Quotidiano / Anno LVII / N. 212 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 18 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I deputati comunisti abbandonano le commissioni che discutono il «decretone»

Il PCI ha abbandonato i lavori delle commissioni bilancio, finanze e tesoro dove si stava discutendo del decretone. La decisione è stata presa di fronte alle ripetute chiusure della DC che ha sistematicamente respinto le misure migliorative proposte dai comunisti. Il PCI ha comunque auspicato che le commissioni concludano rapidamente l'esame sul provvedimento in modo che questo passi all'esame della Camera in un confronto alla luce del sole, come ha dichiarato il compagno Abdon Alinovi. In aula i deputati comunisti ripresenteranno tutti gli emendamenti già proposti nelle commissioni. L'esame in aula del decretone avverrà dal 23 settembre al 3 ottobre. A PAG. 4

Per difendere i suoi giochi il tripartito non ha fatto nulla e ha negato la crisi che ora esplode

Grande industria nella tempesta: dov'è la guida?

La situazione sociale sta assumendo aspetti esplosivi. A Torino, a Milano, a Napoli, a Brindisi, persino sul Brennero, gli operai sono in piazza. Lottano contro i licenziamenti e il tentativo di scaricare sulle loro spalle gli effetti di una crisi profonda, che in parte è oggettiva ma in parte è aggravata da errori e vuoti di governo. Ma le motivazioni particolari degli scioperi e delle manifestazioni, non bastano a spiegare una mobilitazione così vasta, spesso spontanea, una combattività tanto elevata e consapevole. Si ha la sensazione che gli operai hanno capito che è cominciato un autunno durante il quale è in gioco il futuro dell'industria con conseguenze che incideranno sugli equilibri sociali e politici della società italiana. Gli episodi salienti di ieri sono davvero molto eloquenti.

A Torino, davanti agli stabilimenti FIAT, migliaia e migliaia di lavoratori in assemblea, compatti, disciplinati, hanno ascoltato i segretari della FLM sulla vertenza e si sono detti disposti a non mollare. La questione, ormai, non riguarda soltanto se ridurre e come gli organici. La questione ancora una volta è chi controlla l'uso della manodopera: se l'azienda torna ad essere l'unico vero arbitro dei destini di migliaia di uomini; oppure se i lavoratori, con i loro strumenti, con i loro sindacati, sono in grado di decidere sul loro futuro e di influire consapevolmente e responsabilmente sugli indirizzi economici e produttivi.

Ma la trattativa al ministero del lavoro è solo uno dei campi sui quali si svolge questa grande battaglia dell'auto. C'è la «trattativa parallela», quella sotterranea tra la FIAT e il governo sulle misure di sostegno pubblico, sul «piano auto». C'è lo scontro acutissimo nel governo sulla ALFA-Nissan che ha portato ieri ad una lacerazione drammatica tra il «partito FIAT» e le partecipazioni statali. Anche qui si è deciso di non decidere. Il piano Alfa è stato bloccato e se ne riparlerà tra tre mesi. E intanto? Più passa il tempo più si pregiudica la stessa sopravvivenza di un settore portante dell'economia (specie meridionale) mentre l'intera questione dei rapporti tra industria pubblica e privata resta affidata a oscuri patteggiamenti tra i vari potentati.

Lo hanno capito gli operai della Alfasud che sono scesi in sciopero, hanno bloccato le strade, e da Pomigliano d'Arco hanno raggiunto il centro di Napoli. Una protesta nata dall'esasperazione per la loro vicenda, ma non una *lotta corporativa. Tra Torino e Napoli ieri correva un filo* molto diretto così come tra la vicenda FIAT e l'affare Alfa c'è un legame davvero stretto. Gli operai della Montedison di Brindisi bloccavano il porto e la città, non appena saputo che il CIPI aveva di nuovo rinviato la decisione sulla riapertura dell'impianto che ben tre anni fa saltò in aria. Una storia allucinante, trascinata di governo in governo. Dietro c'è di tutto: in primo luogo l'incapacità di affrontare e risolvere la crisi chimica, ma anche le continue promesse mancate, un modo di governare che si basa sui continui rinvii sul non decidere su una tecnica di galleggiamento che in altri tempi ha fatto le «fortune» della DC, ma che ora non paga più, perché siamo davvero arrivati al dunque. Tanto al dunque che ieri anche a Milano la Falck, in modo del tutto inatteso, ha messo in cassa integrazione 3500 operai. Senza una prospettiva, senza una guida seria, non si sa come si uscirà da questa congiuntura.

Questo è lo spessore dei problemi che oggi vanno affrontati, perché allora *l'Avanti!* si stupisce se noi chiamiamo in causa il governo? Invece di accusare il PCI di fomentare gli operai della FIAT e di spingere i sindacati all'intransigenza *l'Avanti!* dovrebbe dire con chiarezza cosa pensa di questa situazione e come se ne possa uscire. Non basta affermare che «le soluzioni possibili ci sono se tutti si mettono all'opera con buona volontà». Veramente siamo troppo al di sotto della realtà e della posta in gioco. Dov'è

(Segue in ultima pagina)

Blocchi stradali e ferroviari a Brindisi

Blocchi stradali e ferroviari ieri a Brindisi. L'intera città si è fermata in segno di solidarietà con la lotta degli operai del petrolchimico. Dopo tre anni non è stato ancora ricostruito l'impianto distrutto in un incendio nel '77. A PAGINA 6

70 mila auto Fiat a Livorno dal Brasile e dalla Spagna

Questi i dati sconcertanti sull'import di automobili della Fiat, che sono stati riferiti ieri dalla Federazione dei trasporti: nel 1980 (sino a oggi) sono state sbarcate nel porto di Livorno 70.000 autovetture provenienti per 2/3 dalla Spagna e per 1/3 dal Brasile. Soltanto nei primi quindici giorni di settembre sono arrivate 10 mila auto. Tutto questo mentre i dirigenti della Fiat si lamentano che i piazzali degli stabilimenti sono pieni di vetture invendute. A PAG. 6

Il PCI al Senato: il governo deve pronunciarsi

Ieri la vicenda Fiat è stata discussa in Senato su richiesta del gruppo comunista e di altri gruppi politici. Alle interpellanze ha risposto il ministro del lavoro Foschi, che ha dichiarato di essere contrario ai licenziamenti decisi dal gruppo torinese. Ma qual è la posizione del governo nel suo insieme?, ha chiesto Colajanni che ha illustrato la posizione del PCI. Il governo deve pronunciarsi! A PAG. 7

In forti assemblee i sindacati a tu per tu con i lavoratori Fiat

Insistente richiesta: le trattative a Torino - «Non sigleremo nessuna ipotesi di accordo. Decideranno i lavoratori»

TORINO — La manifestazione dei lavoratori FIAT dinanzi allo stabilimento Mirafiori

Dal nostro inviato

TORINO — *Trattative qui a Torino, no ai licenziamenti veri o finti, un governo capace di dirigere e programmare, lo sciopero generale. Sono i quattro punti degli operai di Torino, scanditi, cantati, gridati, scolpiti sui cartelli, sugli striscioni che addobbano, tra grappoli di lavoratori in tuta — come tanti «murales» viventi — gli altissimi cancelli della porta cinque, la porta della palazzina, la porta del «comando» Fiat auto. E' un continuo sopraggiungere di cortei — dal Lingotto, dalla Meccanica, dalla Carello — mentre prende la parola Pio Galli.*

E' un'assemblea straordinaria con la folla che invade tutta la strada, un dialogo continuo tra il dirigente sindacale i delegati e gli operai. E' lo stesso clima di lotta e di serietà — «anche se è difficile per tutti mantenere la calma», come dice Bolognesi della Carrozzeria — che si respira a Rivalta dove parla Franco Bentivogli o in piazza Crispi dove parla Enzo Mattina, e nelle altre sei manifestazioni indette per questo sciopero dei metalmeccanici torinesi.

Qualcuno inventa nuovi mezzi di comunicazione e così gruppi di lavoratori scrivono in fretta sul retro dei volantini, a penna, le loro domande, a volte polemiche con le Confederazioni («dove sono CGIL, CISL, UIL?»), e lanciano questi «messaggi» sotto gli occhi di Pio Galli. C'è anche chi addirittura ironizza al microfono sul fatto che in Polonia sia stata mandata una delegazione interconfederale di sei dirigenti. «E qui?» chiedono.

Il segretario della FLM risponde. Risponde ai cartelli che dicono: «Trattative segrete? No grazie», oppure a quel lenzuolo che mostra due ragazze, una con la tuta e la chiave inglese e l'altro col grembiulino e il mattarello («Le nuove assunte, prime licenziate?»).

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Scontro nel governo: torna in alto mare l'affare Alfa-Nissan

Il CIPI ha rimesso tutto nelle mani di Cossiga, ma l'Alfa ha già ritirato il suo piano - Il PSI messo in difficoltà

NAPOLI — Operai dell'Alfasud protestano sotto la Prefettura

ROMA — Sull'Alfa-Nissan è uscito fuori un nuovo incredibile pasticcio. Paralizzato dallo scontro aperto tra il «partito Fiat» e il «partito Alfa», il CIPI ieri non è riuscito a decidere e ha *rinviato* ogni cosa a Cossiga il quale si è riservato, nei prossimi giorni, di scegliere pro o contro consultando già da oggi, separatamente, i ministri competenti. Intanto, però l'Alfa Romeo è stata costretta a ritirare il suo piano per la costruzione dello stabilimento «ARNA» dove dovevano essere montate le 600 vetture con motori Alfa e carrozzerie Nissan. Ciò significa che l'azienda ha a disposizione altri tre mesi per ripresentare un nuovo progetto. A quel punto, tutta la procedura dovrebbe ricominciare da capo. Una beffa, dunque, per i lavoratori napoletani che attendevano con ansia una soluzione. Un'altra clamorosa dimostrazione dell'incapacità e pericolosità di questo governo.

Per il ministro delle partecipazioni statali, De Michelis, è stato uno scacco personale. Solo pochi giorni fa aveva dichiarato pubblicamente che l'intesa Alfa-Nissan doveva andare in porto e si era impegnato in tal senso. Ciò aveva suscitato la pronta e violenta reazione di La Malfa il più acerrimo nemico del matrimonio con i giapponesi. Al suo fianco si sono schierati ieri Bisaglia e Pandolfi, mentre con De Michelis sono rimasti Capria (socialista) e Foschi (DC). Tre contro tre. Non era possibile, dunque, alcuna decisione. Il rinvio rappresenta comunque una sconfitta dei socialisti che si erano molto impegnati a favore dell'Alfa-Nissan. Ciò può avere anche ripercussioni politiche serie dentro il governo. De Michelis è stato per tutto il pomeriggio nello studio di Craxi. Che farà il segretario del PSI? Accetterà la batosta? Ma, in tal caso, non si creerà una frizione con De Michelis, suo prezioso alleato per mantenere la maggioranza nel partito? E il congresso socialista è vicino.

La riunione del CIPI è stata preceduta da un faccia a

s. ci.

(Segue in ultima pagina)

Impegnati 12 milioni di studenti

Scuola: comincia un altro anno difficile

Troppe riforme ancora da attuare - La spinta verso le private - Messaggio di Pertini

ROMA — I «215 giorni» della scuola sono cominciati. Da questa mattina per quasi dodici milioni di giovani, dalle materne fino alle soglie dell'università, è ricominciato l'anno scolastico. Un anno che qualcuno già, ottimisticamente, ha definito «della buona volontà» e che, intanto inizia all'insegna dei problemi irrisolti, degli appuntamenti mancati. Solo un impegno strappato all'ultimo momento dai sindacati confederali a Cossiga ha evitato che le lezioni fossero bloccate, appena una settimana dopo l'inizio. Ma l'aria pesante che da anni grava su questa istituzione, rendendola spesso ingovernabile, provocando la fuga massiccia verso le scuole private (le frequentano il 26% degli studenti), non si è per questo dissolta. Anzi. E' lo stesso presidente Pertini che, nel messaggio inviato per l'inizio dell'anno scolastico, prima di recarsi in Cina, ricorda che «attraversiamo una lunga e difficile crisi». E aggiunge: «Tanti sono i problemi da affrontare e da risolvere, ma da ciò — ne sono certo — scaturirà una società che oggi appena intravediamo, più ricca di partecipazione, profondamente democratica, migliore dell'attuale».

A ben poco servono in una situazione così grave gli auguri del ministro Sarti se poi non c'è la volontà del governo di rimboccarsi le maniche e cominciare a lavorare seriamente sulle riforme.

E di cose da fare, prima della fine dell'anno — già stabilito per il 17 giugno dell'81 — ce ne sono abbastanza. «Cose» ben più sostanziose degli estadio sulla riforma degli esami di ma-

Marina Natoli

(Segue in ultime pagina)

A pag. 4 un articolo del compagno Achille Occhetto

Lazio, Liguria, Marche e Puglia lottizzate?

A Roma DC, PSI, PSDI e PRI avrebbero concordato un patto alle spalle delle forze politiche locali per giunte quadripartite in Puglia e Marche e giunte minoritarie con appoggio democristiano in Liguria e Lazio

ROMA — Un patto di lottizzazione selvaggia sarebbe stato stipulato ieri a Roma da DC, PSI, PSDI e PRI per le quattro «regioni difficili»: prevede la esumazione del cadavere del centro-sinistra in forma «organica» per la Puglia e le Marche (giunte a a quattro) e in forma surrettizia per Liguria e Lazio (giunte laiche tripartite con appoggio esterno della DC). Lo hanno deciso collegialmente i responsabili nazionali degli enti locali della DC, Prandini, del PSDI, Di Giesi, e del PRI, Del Pennino, con l'assenso del socialista Acquaviva (segretario di Craxi) che s'è incontrato col collega democristiano. Il patto spartitorio è stato presentato come «intesa di massima», una formula che tiene conto delle possibili reazioni negative dei diretti interessati, cioè gli organi locali dei partiti.

E' dall'epoca del famigerato «preambolo Forlani» che non si verificava un intervento di questa consistenza e di questo segno da parte delle segreterie nazionali in spregio delle autonomie locali e della volontà dell'elettorato. Il primo aspetto da sottolineare è, infatti, la prevaricazione che così viene compiuta nei rispetti di un istituto autonomistico e delle stesse posizioni che le forze politiche locali avevano maturato ed espresso. Si tratta di un puro contratto di potere che non fa alcun riferimento a discriminanti programmatiche, a contenuti i quali legittimino una formula anziché un'altra, cosa questa particolarmente grave per socialisti e repubblicani che dicono di privilegiare indirizzi di buongoverno e ampio consenso. Tutto è stato concepito al solo scopo di escludere i comunisti (che, fra l'altro, sono maggioranza elettorale relativa in Liguria e nelle Marche) e di beneficiare la DC o, meglio ancora, la sua segreteria «preambolare» che aveva fatto delle giunte la frontiera prima della sua stessa sopravvivenza.

La volontà delle forze locali viene calpestata. Il PSI si era pronunciato, attraverso i suoi organi regionali, per la conferma delle giunte di sinistra nel Lazio e in Liguria e per una soluzione analoga nelle Marche. In nessun caso esso ha prospettato soluzioni che comportassero l'esclusione del PCI e la sua sostituzione con la DC. Il PRI in Liguria si è pronunciato contro un ingresso in una giunta di minoranza che non ottenga l'appoggio comunista. Nel Lazio, gli organismi locali del PRI e del PSDI si sono pronunciati per la conferma della maggioranza di sinistra.

Vi è poi l'aspetto, essenziale, della governabilità reale delle regioni. Ma, ecco, che in Liguria dovrebbe insediarsi una giunta rappresentativa di 8 consiglieri su 40, e nel Lazio di 11 consiglieri su 60. Se poi si aggiunge a questa intrinseca debolezza di consenso popolare, la scelta grave di escludere il PCI, l'operazione assume i connotati di un avventurismo senza precedenti. Il fatto che la DC accetti di restarsene solo nella maggioranza non mitiga questa caratteristica, semmai fa pesare sulla debolezza dell'esecutivo un ricatto esterno. Il meno che si possa prevedere è che la DC imporrà quelle correzioni di rotta in senso conservatore che non era riuscita a imporre dall'opposizione.

Poco dopo che il socialdemocratico Di Giesi rivelasse il contenuto del patteggiamento, la segreteria del PSI emetteva una nota per informare che il suo rappresentante «non ha partecipato» agli incontri di ieri sulle giunte. Precisazione sibillina. Si sapeva già che Acquaviva non era presente all'incontro collegiale ma aveva tenuto contatti con Prandini. La cosa è del tutto secondaria, a meno che non voglia significare la totale e reale estraneità del PSI ai contenuti dell'accordo. Ma di questo, nella nota della segreteria, non c'è traccia. E' il caso di ricordare che il PSI si è adeguato per la ferma critica di Berlinguer alla pratica lottizzatrice. La cautela di non partecipare a incontri collegiali romani è comprensibile. Ma la questione resta: il PSI accetta o no il pasticcio concepito ieri?

Condannato il leader democratico sud-coreano

Kim Dae Jung a morte

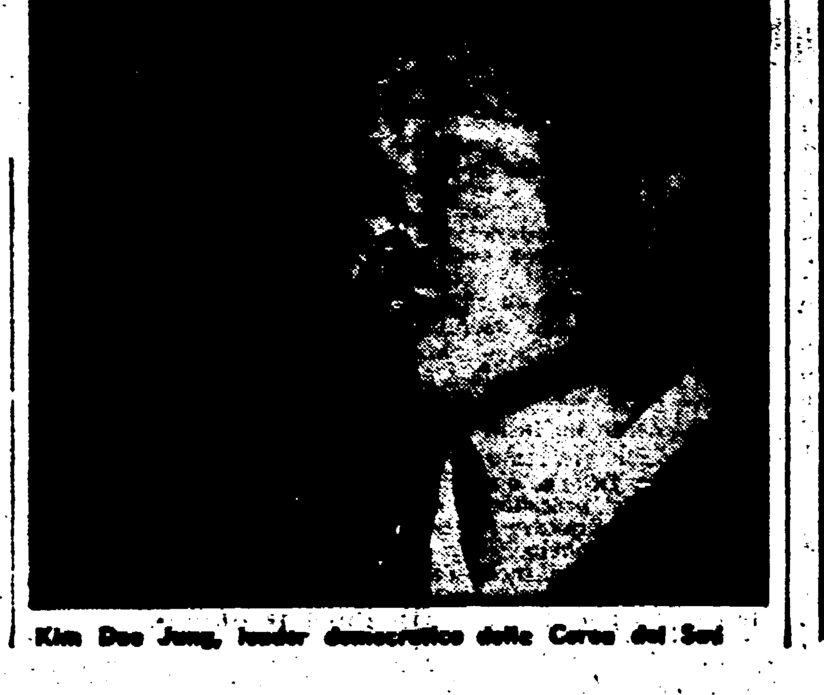
SEUL — Il primo atto del dittatore Chon — nominato solo pochi giorni fa presidente della Corea del Sud — è una decisione di morte. Il tribunale marziale del regime ha condannato all'impiccagione il leader democratico Kim Dae Jung, capo dell'opposizione. Con Kim sono state processate ventitré persone, tra cui ex-deputati, professori universitari, studenti ed esponenti religiosi. Tutti sono stati condannati, per tutti pene detentive da un minimo di due a un massimo di venti anni.

Processo-farsa e sentenza già scritta. Nell'aula del tribunale il condannato non ha tradito nessuna emozione. I suoi parenti presenti alla lettura del giudizio hanno intonato l'inno nazionale e subito sono stati espulsi, al termine di una udienza durata appena sei minuti. La moglie di Kim — costretta in «residenza sorvegliata» — ha definito il verdetto una «vendetta politica inumana». Il capo dell'opposizione è stato riconosciuto colpevole di «tentato rovesciamento» del governo e indicato come principale responsabile della rivolta studentesca e della sollevazione della città di Kwangju nel maggio scorso. L'imputato — ha detto il presidente del tribunale militare — ha violato la legge sulla sicurezza nazionale e la «legge anti-comunista». Il mostruoso elenco di accuse non si ferma qui: Kim è stato riconosciuto colpevole di aver fondato e diretto una organizzazione contro lo Stato collegata con la Corea del Nord mentre si trovava in esilio in Giappone nel 1973.

In realtà, l'unico «reato» che spiega questa condanna a

(Segue in ultima pagina)

LE PROTESTE ITALIANE IN ULTIMA



Kim Dae Jung, leader democratico della Corea del Sud

OGGI

quando basta uno spruzzatore

IL PRESIDENTE della Repubblica Pertini è partito l'altro ieri per il suo viaggio che durerà fino alla fine del mese, accompagnato dall'augurio, espresso o sottinteso, di tutti gli italiani. Chi ha voluto dedicare, oltre la cronaca, un breve scritto all'evento, è stato il giornale di Montanelli sul quale è comparso tra un «controcorrente» che suonava esattamente così: «Il Presidente Pertini ha iniziato il suo periplo che da Roma, con tappe in Medioriente e nel sud-est asiatico, lo porterà in Cina sottoponendolo a sbalzi di clima e inversioni di fuso orario da spaventare un ventenne, e tutto questo a ottantaquattro anni. Suonati».

Tutti sanno che i «controcorrente» sono il componimento personale e preferito di Indro Montanelli, il quale ancora una volta non sa resistere alla tentazione di dire una [illegible], come quelle che sempre, anche nelle sue prose più felici, appaiono a un certo momento improvvise e immancabili, col gusto della grossolanità e della villania che sta invincibilmente al fondo del suo temperamento. Notate quel «suonati», separato da un punto fermo, dopo il conto dell'età del Presidente. Esso assume, messo lì in quel modo evidentemente non casuale, un doppio significato: sottolinea (e non c'era bisogno di farlo) che gli anni di Pertini sono molti e interamente compiuti, quasi a dirgli che farebbe meglio a stare a casa e nello stesso tempo giuoca sul significato corrente che si dà spesso al termine «suonato», di [illegible], di matto, di rimbambito. [illegible] il direttore del «giornale» fa intendere ai suoi lettori ciò che personalmente pensa di questo viaggio, compiuto da uno scriteriato (Pertini) e permesso da scriteriati (noi italiani), lui e noi ugualmente «suonati».

Siamo quasi certi — e quel «quasi» è probabilmente superfluo — che Sandro Pertini non solo non risponderà a Montanelli ma non farà neanche caso a questa ennesima «cafonata», commessa nei suoi confronti da un avversario [illegible], ogni tanto, dal «raptus» dell'insolenza e delle nevrosi della trivialità. Ne [illegible] anzi lieto, il Presidente, e accetti questo sgarbo infelice, come una prova di quanto sia arduo il suo compito e, tuttavia, disperato: insegnare la buona educazione e le maniere gentili ai molti Montanelli di questo paese. [illegible]

Fortebraccio

Presa di posizione di De Martino nella polemica sul discorso di Berlinguer

«Nel Psi non tutti la pensano come Craxi»

Si andrebbe al «peggio» se i socialisti rinunciassero alla loro funzione di stimolo e di avanzamento politico
Interventi di Signorile e di Saragat

ROMA — Ma per quali ragioni Bettino Craxi ha usato toni così aspri e inconsueti nella polemica con Enrico Berlinguer? Sono in molti a chiederselo, ora, anche nel Partito socialista. De Martino e la sua corrente affermano che non tutti i socialisti sono d'accordo con quei toni. «*Non si comprendono le ragioni e l'utilità dell'esasperazione polemica* — dicono con una nota che è stata diffusa ieri — *in un periodo irto di difficoltà per fronteggiare le quali non giova certo un'accresciuta tensione a sinistra. Né si comprende come mai la politica di unità nazionale, che non solo al congresso di Torino del '78 ma anche successivamente era stata assunta come necessaria per lo stato di grave crisi del paese, sia oggi praticamente chiusa*». Secondo De Martino, il PSI dovrebbe invece spingere i comunisti a dire più chiaramente ciò che intendono con «*governo diverso*», incalzando nello stesso tempo la DC, senza darle tregua, perché precisi «*il senso delle posizioni che sono affiorate negli ultimi tempi e che sembrano, almeno nelle parole, alludere all'apertura di una nuova fase politica*».

La corrente demartiniana teme che il PSI possa venir meno al suo compito naturale, che è quello di spingere a soluzioni più adeguate alla gravità del momento. Questo, sostiene, sarebbe «*il peggio*». E un concetto analogo lo si ritrova in una lunga intervista radiofonica del vice-segretario del PSI, Claudio Signorile. Anch'egli rileva che compito dei socialisti dovrebbe essere quello di «*tessere una trama di solidarietà che si misuri con le cose concrete*». Perciò afferma: «*Io ritengo che i toni della polemica che si stanno sviluppando nella sinistra siano dannosi, profondamente dannosi, proprio per gli equilibri stessi della democrazia*».

Già qui è evidente la polemica nei confronti di Craxi, resa poi esplicita da Signorile sulla questione — fortemente controversa nel PSI — del metodo con il quale andare al Congresso. Sul quadro politico, il vice-segretario del PSI ha detto che è necessario lavorare per rimettere in movimento la situazione «*e per dare forza, stabilità, e anche un senso reale a quella esigenza di governabilità di cui i socialisti hanno parlato. Ma questo* — ha soggiunto — *deve avvenire fuori, o può avvenire anche fuori, dal governo, nel rapporto tra le forze politiche. Io* — ha precisato — *non farei della crisi di governo un punto sul quale si misura tutto;* (la crisi) *è qualcosa che viene anche in conseguenza di un quadro politico che si è contribuito a costruire*».

Critico nei confronti di Craxi è il senatore Saragat. «*Approvare Craxi nella polemica fra PCI e PSI* — dice — *è altrettanto assurdo quanto approvare Berlinguer*». Ed egli mette sull'avviso i dirigenti socialdemocratici a non cadere in forme di «*anticomunismo viscerale*» oppure di «*adesione acritica*» alle posizioni dell'attuale gruppo dirigente socialista.

Inquietudini (e chiusure) a piazza del Gesù

Riunione della Direzione dc - «No» di Piccoli per la Giunta calabrese

ROMA — Chiusura totale sul governo Cossiga (che la DC continua a difendere, sia pure senza slanci ed entusiasmi) e sulle Giunte locali, insieme alla ripetizione di affermazioni favorevoli a un confronto con i comunisti che però restano nel vago, quando non sono contraddette dalla realtà. Questa la sostanza del discorso che Piccoli ha tenuto nella tarda serata di ieri a conclusione della Direzione democristiana.

Nell'impostazione del segretario democristiano il «*pieno appoggio*» a Cossiga diventa una scelta pregiudiziale. Piccoli non si chiede come sia possibile che un governo nato con il marchio originario della svolta di rottura del «preambolo» possa condurre esso, in prima persona, «*un confronto con l'opposizione, per una ricerca di coinvolgimento di essa, nello spirito della solidarietà nazionale*». Per sostenere questa tesi, egli ha dovuto sostenere, contro ogni evidenza, che l'indicazione venuta dal PCI con il discorso di Berlinguer («*arretrato e chiuso*», ha detto) non è chiara, perché non conterrebbe una proposta alternativa. «*Non accettiamo* — ha detto Piccoli — *la dottrina dell'impossibilità di governare senza i comunisti, ma riconosciamo che il sistema democratico ha bisogno che tutte le forze popolari, e quindi il PCI, si possano ritrovare e costituzionalmente incontrare sui grandi temi della società: il confronto col PCI avverrà quindi e continuerà nell'iniziativa del governo sui problemi concreti, e nell'iniziativa del partito sui grandi temi di lungo tragitto*». La segreteria dc si propone di stilare una «piattaforma» del partito su questi ultimi temi (politica estera, economia, società).

Quanto al rapporto col PSI, Piccoli ha detto che occorre «*chiarezza*». E questa chiarezza dovrebbe consistere soprattutto, ha osservato, nel rifiuto della DC d'un ruolo conservatore, nel carattere «*perenne*» del carattere popolare del suo partito. La relazione di Piccoli è stata approvata nella tarda serata a maggioranza, gli zaccagniniani si sono astenuti, gli andreottiani erano assenti alla fase conclusiva dei lavori (ma avevano fatto sapere in precedenza di essere perfettamente d'accordo sulla necessità dell'accordo tra le due componenti dell'opposizione democristiana, auspicando soltanto un maggior coordinamento tra loro).

Ma qualcosa si muove nella Democrazia cristiana, anche al di là di quel che risulta dalle decisioni prese e dalle dichiarazioni pubbliche? E che cosa? Anche la riunione di ieri della Direzione è stata luogo di un lancio incrociato di «segnali» di ogni genere, da una parte e dall'altra del partito. In questo intreccio, un punto emerge ormai con sufficiente chiarezza: che è rapidamente naufragato nell'impatto con i fatti il tentativo di considerare la «governabilità» del tripartito, senza e contro il PCI, come un approdo definitivo. Di ciò le varie componenti democristiane debbono prendere atto, in un modo o nell'altro. La sinistra (Galloni e Bodrato) ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di un confronto non pregiudiziale con i comunisti («*i cinque punti proposti da Berlinguer a Bologna* — ha detto Galloni — *possono essere dei punti di trattativa validi, ma anche noi abbiamo dei punti da precisare*»). E dove dovrebbe portare questo confronto? Sempre Galloni ha precisato: «*Intanto discutiamo. Certo, i risultati di questa discussione porteranno anche a delle modifiche governative, sia nel senso che il confronto si risolva positivamente, sia che si risolva in termini parzialmente positivi, e cioè che porti a fare assumere al PCI un atteggiamento di maggiore flessibilità nella sua opposizione verso un altro governo*». Non si esclude, quindi, al termine di questo processo prospettato dalla sinistra democristiana, un cambiamento di governo.

Nella Direzione dc si è manifestata una differenziazione anche all'interno della maggioranza preambolista. La destra di «Proposta» ha difeso a oltranza il tripartito di Cossiga, sostenendo anche che se questo equilibrio politico è risultato, nella pratica, troppo favorevole all'interlocutore socialista, ciò è dipeso soprattutto dalla scarsa perizia del manovratore democristiano (questa in sostanza la tesi dell'on. Mazzotta). Schiacciato sulla destra è apparso anche Donat Cattin, che ha difeso in una chiave ideologizzante la scelta del «*sistema di alleanza*» con il PSI e con i partiti intermedi. «*Che cosa è* — si è chiesto — *questo lamento sulla mancanza di nuove iniziative? Non siamo uno spettacolo di varietà che cambia i numeri ogni mese*». A questo tipo di difesa ringhiosa e statica delle posizioni del «preambolo» ha fatto riscontro, invece, una diversa ottica dei dorotei, intervenuti con Emo Danesi con un discorso evidentemente concordato tra i capi della corrente, a partire da Bisaglia.

Nel discorso dei dorotei risaltano soprattutto due punti: 1) quello del confronto con i comunisti, quando affermano, pur dicendosi «*molto delusi*» dal discorso di Berlinguer, che «*nessuna forza politica può oggi pensare che questo sistema proceda e si fortifichi indipendentemente dall'atteggiamento e dal comportamento del PCI*»; 2) quello, poi, che riguarda il rapporto con i socialisti. Non è vero, dicono i dorotei, che «*PSI uguale governabilità*». E aggiungono: non vogliamo una crisi di governo, ma «*allo stesso modo non riteniamo serio prendere come punto di riferimento un appuntamento importante, come è il Congresso socialista, per ipotizzare da quel momento situazioni tali da rendere un partito o una persona arbitri del destino politico del paese*». E' evidente il riferimento alla questione della presidenza del Consiglio socialista. L'intervento di Danesi è stato subito apprezzato dalla sinistra dc. «*E' un discorso* — ha commentato Galloni — *non lontano dal nostro; bisogna vedere se è il discorso della maggioranza*».

Il «no» sulle Giunte avrà applicazione immediata in Calabria. Piccoli ha subito inviato a questo scopo in quella regione l'on. Prandini. Il CN democristiano è convocato per il 18 ottobre.

c. f.

Mentre ieri un compatto sciopero per il contratto ha bloccato l'azienda

RAI: smentite, ma si tratta per la spartizione

Stamane conferenza stampa del PCI per denunciare il disegno lottizzatore perseguito dai partiti della maggioranza - Il summit dc - Iniziative contro la «Camilluccia bis» - Oggi si riunisce la commissione di vigilanza

Bocciati e promossi a viale Mazzini

L'organigramma sul quale stanno discutendo i partiti di governo continua a subire aggiustamenti sicché diventa difficile sceverare le candidature di fantasia o di comodo da quelle che hanno un serio fondamento. Questa che segue, comunque, dovrebbe essere, nella sostanza, la mappa della lottizzazione come si è andata definendo nelle ultime ore.

RETE 1 — Arriva Emilio Rossi (dc) che lascia il TG1.

TG1 — Il «preambolo» sostiene Franco Colombo, già protagonista un anno fa di una sfortunata corsa alla vice-direzione. Come candidature alternative vengono indicate quelle dell'attuale vice di Rossi, Nuccio Fava, e di Giacovazzo, direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno». Per la vice-direzione corre il nome di Emilio Fede (PSDI).

RETE 2 — Il PSI avrebbe deciso di sostituire Massimo Fichera con Pio De Berti Gambini, attuale direttore a Milano. A Fichera verrebbe offerto un incarico (una quarta vice-direzione) tra quelli che sarebbero creati ad hoc per sistemare chi resta fuori dalla nuova spartizione.

TG2 — Dovrebbe andar via Andrea Barbato per essere sostituito da Ugo Zatterin; o, candidatura dell'ultima ora, da Michele Tito, direttore del «Secolo XIX».

GR1 — Giovanni Russo, giornalista, al posto di Sergio Zavoli.

GR2 — Resterebbe Gustavo Selva.

RADIO 1 — Gianni Baldari (PSDI) dovrebbe far posto a un liberale; se resta Baldari a Radio 1 toccherebbe a Pinzauti (GR3) sempre del PSDI, farsi da parte.

RADIO 2 — Il moroteo Guerzoni sarebbe sostituito da Gino Nebiolo, a sua volta sostituito alla direzione del «Radiocorriere» da Palmisano che sta reggendo l'interim al GR1.

TG3 — Biagio Agnes (dc), candidato a una vice-direzione generale, sarebbe sostituito da Luca Di Schiena.

ROMA — Prima l'on. Piccoli, poi Craxi e Spadolini, hanno fatto smentire che l altra notte ci sia stato un vertice alla Camilluccia per definire i dettagli della seconda spartizione della RAI. Resta da capire come mai, tra le fonti che hanno diffuso l'annuncio del vertice figuri anche una agenzia di stampa notoriamente legata a Piccoli e al suo ex capo-ufficio stampa, Sergio Bindi, attualmente consigliere di amministrazione della RAI.

Non c'è stato vertice, dunque, ma più probabilmente soltanto contatti telefonici e bilaterali a margine del summit democristiano che, invece, s'è fatto, e proprio alla Camilluccia.

A far slittare il vertice — la medesima agenzia dorotea accennava a possibili intralci dell'ultima ora — sono stati evidentemente i contrasti ancora esistenti nella DC e nel PSI e tra i due partiti. A confermare che dissidi e difficoltà a far «quadrare i conti» permangono è arrivata ieri sera l'indiscrezione secondo la quale nemmeno oggi il direttore generale della Rai, De Luca, avanzerà proposte di nomine in consiglio di amministrazione, in quella che doveva essere una riunione cosiddetta informale (vale a dire senza stenografi che registrano gli interventi; a proposito: che male ci sarebbe se queste discussioni avessero un po' di pubblicità?). De Luca avrebbe informato che soltanto martedì 23 — vale a dire a soli due giorni dalla scadenza che il consiglio medesimo si è dato per concludere la vicenda delle nomine — potrebbe essere in grado di presentare e motivare le candidature.

Si tratta di una ulteriore conferma — ammesso che ne servissero ancora — di due fatti gravissimi: il consiglio continua ad essere espropriato dei suoi poteri; i partiti di governo stanno trattando, anche se non mancano difficoltà che rendono talora convulsi i contatti, sulla spartizione di Reti e Testate e la cacciata degli uomini ritenuti scomodi; soltanto quando avranno raggiunto l'intesa tra loro il direttore generale potrà presentarsi in consiglio a formalizzare le proposte.

Stamane alle 10.30, in una conferenza stampa convocata presso la Direzione del Partito (la presiederà il compagno Minucci, della Segreteria) il PCI ribadirà la sua intransigente opposizione a un disegno che, se dovesse passare, degraderebbe il servizio pubblico umiliando le sue forze migliori, riducendolo a mero e ossequiente portavoce della maggioranza di governo.

Mimmo Scarano, costretto a lasciare la Rete 1 perché non più gradito alla DC, e Andrea Barbato, che dovrebbe lasciare il TG2 perché sgradito al PSI

Che la RAI — se non si avvia rapidamente un processo di risanamento e rilancio che passa anche attraverso la nomina di dirigenti scelti unicamente per la loro capacità professionale — rischi davvero lo sfascio a breve termine lo si è potuto verificare ieri durante lo sciopero indetto dai lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto: guardando i picchetti ai cancelli, osservando la dura contestazione di cui sono stati oggetto molti dirigenti (in particolar modo il capo del personale, quell'Antonelli che secondo il più recente organigramma dovrebbe restare al suo posto); misurando la rabbia e l'amarezza di tecnici ed operatori con i quali l'azienda non riesce a dialogare in modo serio e responsabile. Si impone, insomma, la necessità di compiere presto alcune scelte decisive: e tra queste figura certamente quella di direttori capaci per i posti che sono rimasti vuoti: Rete 1 e GR1, nonché una vice-direzione generale lasciata vuota da De Luca. Se qualcuno poi, in consiglio, ritiene che qualche altro direttore debba essere cambiato deve offrire convincenti argomentazioni professionali, non farsi portavoce di interessi e richieste maturate nelle segreterie dei partiti di maggioranza.

Contro le ipotesi di spartizioni ed epurazioni stanno prendendo corpo proteste e iniziative. Il vice-segretario della FNSI, Cardulli, ribadisce in una dichiarazione che il sindacato dei giornalisti non rimarrà passivo di fronte a disegni «normalizzatori» e muove una dura critica all'on. Bubbico che, al tempo stesso, è presidente della commissione di vigilanza — quindi garante della riforma — ma partecipa alle trattative per la spartizione. Volantini sono stati diffusi dal PDUP e dalla sezione PCI della RAI mentre per lunedì sera viene annunciata un'assemblea alla Casa della cultura promossa dal «centro per l'unità della sinistra». Oggi, di questa vicenda, si discuterà anche in commissione di vigilanza: PCI e PDUP chiederanno che il vertice RAI venga a riferire su come intende realizzare il risanamento e il rilancio dell'azienda.

Resta da dire qualcosa sul summit in casa dc presenti, oltre a De Luca e ai 6 consiglieri d'amministrazione, Piccoli, Vittorino Colombo, Gava, Mazzarino e Bubbico. Sono rimasti i contrasti sulla scelta del nuovo direttore del TG1 (i «preambolisti» sostengono il cugino del ministro Emilio Colombo, Franco) e del successore di Biagio Agnes al TG3 se questi dovesse passare alla vice-direzione generale. Al termine della discussione Piccoli avrebbe fatto un accenno all'obbligo, per i consiglieri d'amministrazione, di rispettare la disciplina di partito; disciplina che sarebbe stata garantita ma soltanto per i candidati di parte dc. Il che potrebbe rendere più problematico il patto di ferro con il PSI, necessario per tentare di far passare la Camilluccia-bis.

a. z.

Sconfitto il tentativo dc di «sanare» le situazioni acquisite

La Camera ha approvato la norma che vieta agli editori di monopolizzare i quotidiani

ROMA — Ci sono voluti una sessantina d'anni dalla prima proposta di legge di riforma dell'editoria ma ieri sera, nel corso di una seduta che ha avuto momenti molto accesi, la Camera ha approvato la norma — la prima del genere nel nostro paese e nell'Occidente europeo — che fissa un tetto rigoroso alla concentrazione di giornali nelle mani di un solo editore.

Fatto ancora più importante: grazie a un voto che ha visto battute la DC e la stessa maggioranza di governo la norma anti-trust —, fissata dagli articoli 5 e 5 bis della riforma — è passata nella sua versione più rigorosamente risanatrice e antimonopolistica. Infatti l'assemblea, votando a scrutinio segreto, con 180 «sì» e 170 «no» ha approvato un sub emendamento — firmato da Rodotà (Sinistra indipendente), Cafiero (PDUP), da un gruppo di deputati comunisti, ma sostenuto dall'intera sinistra — che obbliga anche quei gruppi editoriali che abbiano scavalcato il tetto massimo fissato dalla legge a mettersi in regola con la nuova normativa antitrust. Dovranno farlo entro tre anni e potranno avvalersi di agevolazioni tese anche a evitare che l'obbligo in questione possa avere conseguenze (o essere a tal fine strumentalizzato) sull'occupazione o sulla sopravvivenza di testate.

Nessun editore potrà possedere quindi più del 20% del mercato nazionale dei quotidiani mentre altri divieti fanno sì che la stessa posizione dominante non possa realizzarsi in una regione o in consorzi di regioni. La norma anti-trust nel suo complesso è passata poi con 308 voti a favore contro 33. Si è votato a scrutinio segreto su richiesta della DC che sperava, probabilmente, in una mancanza del numero legale e la approvazione del primo sub emendamento ha fatto cadere quello che era stato sostenuto dalla DC: la quale, [illegible] precedenti accordi, voleva limitare l'efficacia retroattiva della legge al luglio del '78, in tal modo «sanando» le situazioni acquisite da quei gruppi — è stato citato in aula più volte Rizzoli — che a quell'epoca avevano già superato la soglia del 20%. Il voto di ieri ha permesso, in sostanza, di salvaguardare uno dei capisaldi della legge di riforma.

Sempre in tema di giornali ma a proposito di lottizzazioni: i partiti della maggioranza avrebbero scelto come successore di Alberto Sensini alla direzione della *Nazione*: Giordano [illegible], già — anni fa — per qualche tempo direttore del *Resto del Carlino*.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 18 settembre.

LETTERE all'UNITA'

Gli impiegati sapranno lottare per qualcosa in più che non siano solo i soldi?

Cara Unità,

mi hanno alquanto sorpreso alcune considerazioni di Edoardo Segantini sul nostro giornale del 5 settembre riguardante il convegno di Ariccia sui cosiddetti «colletti bianchi». Non ho niente contro questa categoria, anzi la considero una componente sociale molto importante, ma credo si esageri quando si scrive: «Un altro difetto... è stato l'aver tollerato l'irrigidimento operaistico di chi "non voleva sporcarsi le mani con gli impiegati"».

Vorrei ricordare che già dagli anni Cinquanta, quando gli operai venivano malmenati dalla polizia, gli impiegati se ne stavano (nella stragrande maggioranza) chiusi nei loro uffici schierati con i padroni; quando gli operai chiedevano una retribuzione più adeguata al costo della vita, costoro percepivano stipendi molto più congrui; quando gli operai acquisivano maggiore capacità contrattuale e più elevata cultura sociale e quando chiedevano le riforme e manifestavano su tutte le piazze, lottando e versando sangue, gli impiegati, per farli uscire dai loro uffici, si doveva tirarli fuori.

Va ricordato inoltre, e non è tutto, che ancora oggi la categoria impiegatizia beneficia di un contratto più vantaggioso rispetto a quello degli operai, nonostante il miglioramento della professionalità operaia, nonostante l'aumento della produttività, nonostante la «centralità operaia nella società», secondo i nostri principi fondamentali. Che la CGIL organizzi convegni anche per questa categoria mi sembra giusto e legittimo, ma non vorrei che si riducesse tutto, come spesso è successo negli ultimi tempi, alla sola garanzia dei miglioramenti salariali, trascurando gli altri aspetti molto più importanti: l'unità tra i lavoratori e una maggiore coscienza sociale e politica, concezioni queste acquisite da tempo dalla classe operaia.

DARIO GIAMPIERETTI
(Sezione PCI «G. Rossa» - Foligno - Perugia)

Dopo tanti elogi alle nostre feste, ecco una critica (e molto severa)

Cara Unità,

*si dice e si scrive spesso che le Feste dell'*Unità *rappresentano, oltre che il tradizionale incontro del partito coi cittadini, una vera occasione di discussione e di confronto sui temi dell'attualità politica, e talora un momento di presa di coscienza politica a tutti gli effetti. Ciò è senz'altro vero per quanto riguarda i grandi appuntamenti nazionali, le feste delle grandi Federazioni; meno vero in altri casi.*

Nella mia città (Alessandria), che rappresenta una situazione abbastanza consueta delle città di provincia, quest'anno i Festival hanno mostrato un contenuto politico deludente. Pochissimi spunti politici, nessuna manifestazione di rilievo, solito mortificante andazzo gastronomico. Ci si limita a dibattiti sulla condizione operaia poco meno che formali, relegati nel disinteresse generale, ad un incontro con esponenti dei movimenti di liberazione dell'Africa liquidato in poche battute, tra intimi, dopo essere stato relegato ai margini di un programma ormai zeppo di exploits musicali. E altrove, nei piccoli centri, nei paesi che espongono il proprio Festival col giusto orgoglio di chi vi ha lavorato con grosso impegno, ma con nessun aiuto e incoraggiamento dalle Federazioni, dai funzionari, per allestire programmi di una qualche rilevanza politica?

Bastano pochi fiori all'occhiello a giustificare una realtà di provincia così volonterosa e però spesso deludente? Sono ancora pochi i compagni che riescono a visitare il Festival nazionale, trovando il tempo per prendere effettivamente parte ai dibattiti, seguendo le varie manifestazioni.

*Ai moltissimi che non hanno questa possibilità non resta che rassegnarsi alla peassi burocratica di un Festival qualunque sia, condannato alla mediocrità generale, malgrado i loro stessi sforzi, da criteri e logiche speculative. Si assiste, nei fatti, ad una applicazione pedissequa della vecchia formula «una Festa dell'*Unità *per ogni campanile», intesa però senza alcun riguardo per la qualità ma con l'occhio eternamente fissato agli obiettivi, sfruttando ad esaurimento consumi genericamente «popolari», senza nemmeno tentare di selezionarli.*

SERGIO POMESANO
(Torino)

Solo adesso si critica chi diceva «...fanno bene a rapire quelli con i soldi»

Signor direttore,

sono la parente di un rapito che non è mai più tornato. In famiglia abbiamo rintuzzato il nostro grande dolore e la grande amarezza giorno per giorno, vedendo intorno a noi ed a tutti quanti si trovavano nelle nostre condizioni, quasi dell'indifferenza, se non addirittura dell'approvazione perchè... «fanno bene a rapire quelli che hanno i soldi!». *Ora, dopo sei anni, ci sono gli articoloni in prima pagina con parole di indignazione proprio discutendo su questa frase. Io non metto in dubbio la sincerità di questa indignazione, ma perché aspettare tanto? Perchè non ci si è mossi prima? Era proprio impossibile? Perché in questa nostra Italia si arriva sempre con tragici ritardi?*

Oltre alla possibilità di frenare quest'odioso commercio, quante vite si potevano risparmiare! E non solo, ma, fatto essenziale, si poteva sensibilizzare di più l'opinione pubblica come giustamente si è sempre fatto per i delitti terroristici. Invece, a chi come noi era così crudelmente colpito, non rimaneva che l'amara consolazione di pensare che purtroppo non eravamo i soli ad aspettare ed anche a non essere ascoltati.

Io ho scritto alle maggiori testate facendo più copie di una stessa lettera, ma solo un giornale l'ha pubblicata, omettendone il cappello. Nell'introduzione, appunto, io deploravo il fatto che in Italia, in quel periodo, si facesse tanto scalpore per i fatti politici internazionali, dichiarati lesivi della libertà dell'uomo, quando qui la gente continuava a sparire e chissà come finiva (del resto siamo stati tutti al corrente della fine di Cristina Mazzotti). Ma certamente agli italiani doveva interessare di più l'ingiustizia oltre confine piuttosto che quella di casa nostra!

Spero che voi capirete la mia amarezza (io mi faccio portavoce di tutti quanti soffrono i miei stessi sentimenti). Chiedo che omettiate le mie generalità ed il luogo di provenienza, non per me personalmente ma perché ho una famiglia e sappiamo tutti che purtroppo come cittadini siamo indifesi.

LETTERA FIRMATA
(Varese)

Chissà perchè le lotte esaltate per la Polonia qui portano «allo sfascio»

Cara Unità,

la lotta operaia, simbolo degli «indomabili valori della libertà» in Polonia (editoriale di Repubblica, *31 agosto 1980), è tornata ad essere qui in Italia, a due sole settimane di distanza, l'errore che può portare il Paese allo sfascio* (Repubblica, *12 settembre 1980). Ci viene spiegato che il paragone non si può fare perché là gli operai sono poveri, hanno salari di pura sussistenza, mentre qui (si lascia capire) forse gli operai stanno già troppo bene e non hanno più tanta voglia di lavorare (la produttività troppo bassa, l'assenteismo). Non è un caso che il giorno successivo, sempre su* Repubblica, *si poteva leggere questa «perla»:* «La rivoluzione della settimana cortissima potrebbe significare (...) lo sprofondamento nell'apatia più psicologicamente devastante per rilevanti settori della classe lavoratrice: conflittualità intrafamiliare, rotture di matrimoni, esaltazione della fragilità psicologica individuale possono esserne i tratti salienti».

Se poi ci si ricorda dell'entusiastico ritratto che Turani ci ha dato (Repubblica, *10 settembre 1980) del responsabile del settore auto della FIAT — quel Vittorio Ghidella, «uno degli ingegneri più bravi d'Europa», che non essendo riuscito a fare la rivoluzione manageriale ha ripiegato sui licenziamenti operai — il quadro che emerge del modo con cui fa informazione questo quotidiano «progressista» e «indipendente» non lascia dubbi sulla sua collocazione rispetto ai bisogni materiali e politici dei lavoratori in lotta.*

GIAN DOMENICO MAGNINO
(Torino)

Un ottimo programma ma in un orario «impossibile»

Cara Unità,

ho letto qualche giorno fa la sacrosanta protesta di quel compagno genovese per le continue, ossessive repliche di interi programmi cui ci sta abituando la Terza rete radiofonica. Ho notato anche il silenzio tombale dei dirigenti della RAI-TV. Evidentemente hanno la coda di paglia. Anch'io vorrei spendere qualche parola su Radio Tre, per segnalare un ottimo programma («Quadrante internazionale») *realizzato in collaborazione con la BBC. Bene, perchè mai questa trasmissione deve andare in onda una sola volta alla settimana, per un solo quarto d'ora e, per giunta, in un orario impossibile come il sabato alle sette di sera? Perchè i dirigenti della Terza rete radiofonica non prendono due piccioni con una fava rispondendo sul nostro giornale tanto a Federico Blandini quanto a me?*

DANIELE LUCIANI
(Ascoli Piceno)

Non approva che alle nostre feste si facciano giochi con gli animali

Caro direttore,

*il Festival nazionale dell'*Unità *a Bologna può essere considerato a ragione la prova di come i comunisti sanno impegnarsi nell'organizzare e far funzionare strutture ben complesse mettendoci misura, ordine, correttezza, efficienza e ovviamente quella buona dose di sacrificio senza la quale non saremmo quel gran partito che siamo.*

Ma non è per dire queste cose da tutti risapute chè mi rivolgo al nostro giornale, bensì per esprimere la più viva riprovazione per il fatto che vengano usati gli animali in giochi che se hanno — come hanno — lo scopo di raccogliere fondi per la nostra stampa, non si prefiggono certo lo scopo di «educare». Mi si potrà obiettare — e intravedo già certi risolini di scherno — che i Festival sono anche momenti di divertimento e di svago. Certo, ma il vedere attorno al chiosco del Comitato comunale Budrio gente tifare perché il porcellino d'India lasciato «libero di scegliere» imbocchi uno o l'altro dei pertugi numerati, mi ha lasciata perplessa e mi sono chiesta se questa sia la strada giusta per insegnare alle giovani generazioni il rispetto per gli animali.

*Mi si dice che in certe regioni d'Italia (e compagni tornati appena dalla Toscana lo confermano) in ogni Festival dell'*Unità *si «gioca» sugli animali. Senza alcuna pretesa di insegnare qualcosa a chicchessia vorrei però che i compagni ci riflettessero un po', auspicando che qualcuno almeno giungesse alla mia stessa conclusione.*

BRUNA SILVESTRI BRAIDA
(Trieste)

L'indice di gradimento concesso alla opposizione

C'è un crescente nervosismo — inutilmente si tenta di negarlo — nell'area del «preambolo» e dintorni. Si era sostenuto, con dovizia di argomenti, che il ritorno del PCI all'opposizione, non solo avrebbe chiarito i rispettivi ruoli, ma avrebbe in un certo senso «ripristinato» la vera dialettica democratica, liberando il terreno da concezioni «compromissorie» che rischiavano di allontanare ancor più l'Italia dall'Europa. La democrazia non vive forse di contrapposizioni aperte e di conflitti che si dispiegano alla luce del sole? Così si diceva, ma ora invece non si sopporta l'opposizione del partito comunista. E' troppo intransigente. Si pretende addirittura di stabilire quale «tono» debba adottare nei suoi discorsi il segretario del PCI. E si sorvola sul merito delle critiche che a Bologna Berlinguer ha mosso all'attuale governo e al comportamento delle forze politiche che lo sostengono. Né ci si preoccupa di controllare se questo «tono» corrisponda o meno allo stato d'animo di larga parte del paese.

In verità, non si tratta dei «toni», di cui tanto si discute, ma di ben altro. Lo si può dedurre agevolmente proprio da un commento apparso sulla prima pagina del quotidiano democristiano, che è passato quasi inosservato.

Ciò che il «Popolo» trova inaudito non è tanto il «tono» del discorso di Berlinguer, ma il fatto che egli abbia parlato dinanzi a una «folla davvero enorme». Con questa «adunata oceanica», il «partito che ha una concezione autoritaria dello Stato» e si proclama «diverso», ha «mostrato il suo vero volto». A Bologna «la folla diventa strumento di pressione, una massa di manovra che nulla ha a che spartire con la democrazia». Il PCI doveva mandare un «avvertimento al governo» e l'ha fatto col «sistema classico», chiamando a raccolta le masse.

Poco conta che per due settimane la Festa nazionale dell'Unità abbia offerto la possibilità di confrontarsi, sui temi più attuali — dalla Polonia alla Fiat — a esponenti politici, sindacalisti, uomini di cultura, dei più diversi orientamenti.

Al «Popolo» non è piaciuta tanta folla, perché «ci sono momenti, sedi e luoghi ove la volontà popolare può trovare agevolmente la possibilità di esprimersi e di imporsi in forme meno grossolane e più positive». Anzi le «folle oceaniche» costituiscono «sempre un campanello d'allarme sulla salute di un sistema che è necessario controllare per non avere amare sorprese».

Queste citazioni consentono di capire quale ruolo sia assegnato all'«opposizione» dai dirigenti attuali della DC e non solo da loro.

La Repubblica è in pericolo perché quella stessa «folla» che, in difesa della democrazia, era scesa nelle piazze di Bologna, colpita dalla strage, si è raccolta in così gran numero attorno al maggiore partito d'opposizione e a un giornale che, tra l'altro, si autofinanzia con le sottoscrizioni popolari. La democrazia è in pericolo, non per la lamentata «sfiducia nella politica», non perché la politica rischia di identificarsi con gli oscuri commerci e le «lottizzazioni» che si svolgono all'ombra dei centri di potere, ma perché c'è un partito «diverso» che ancora organizza la partecipazione militante alla vita politica.

Ma, quali sono, invece, le sedi dove la «volontà popolare» si può esprimere in «forme meno grossolane»? Ci sono «mass-media così diversificati e capillari, strumenti perfezionati di mediazione e di interpretazione delle esigenze della società». E' lì che l'«opposizione» può esercitare il proprio ruolo. Ben detto. Ma chi seleziona, per esempio, i dirigenti della TV? Mentre sul «Popolo» appariva questo commento su Bologna era in corso alla Camilluccia una riunione per sostituire un democristiano sgradito con un altro più ossequiente.

Ecco, dunque, il modello «non autoritario» dentro il quale i comunisti dovrebbero educatamente ritagliarsi il posto di oppositori. Forse, perfino questi rilluttanti assemblramenti, che sono i Consigli di certe Regioni, non potrebbero evitare rumorosi dibattiti, visto che la composizione delle giunte è stata stabilita in un vertice dei segretari del tripartito, lì dove prevalgono il «ragionamento» e la «riflessione» e non ci si limita agli slogans? A una folla «oceanica», ma compostamente divisa dinanzi ai televisori, non resterà che apprendere le decisioni assunte. E magari sentirsi ripetere che i comunisti devono cambiare «tono». E' questa l'opposizione «all'europea» che si reclama?

Fausto Ibba

L'eredità dello studioso svizzero nella cultura contemporanea

Piaget, come costruire la scienza dell'uomo

La straordinaria ricchezza di una biografia intellettuale: a dieci anni pubblicò la sua prima memoria scientifica - Dalla biologia alla psicologia - Lo «strutturalismo genetico» e l'incontro col marxismo

Con la morte di Jean Piaget si apre un vuoto difficilmente colmabile nel campo della psicologia e più ancora, forse, in quello dell'epistemologia e delle scienze sociali. In una «intervista su conoscenza e psicologia», curata da Jean Claude Breguier e pubblicata due anni fa in Italia, l'illustre studioso ormai ultra ottuagenario (era nato a Neuchatel, in Svizzera, il 9 agosto 1896) ripercorreva i propri itinerari di scienziato e di filosofo della scienza, sottraendosi alla caratterizzazione che lo voleva esclusivamente impegnato in ricerche di laboratorio sulla psicologia dell'età evolutiva. «Non sono uno psicologo, sono un epistemologo» aveva detto in quella occasione, in tono quasi polemico, presentando la propria posizione di studioso della formazione del pensiero scientifico che affermava la necessità di coordinare l'analisi strutturalista e l'analisi storica.

Riconoscendo nel marxismo, con cui aveva fatto i conti sempre più rigorosamente negli ultimi decenni della sua vita, una metodologia tendente al superamento dialettico della dualità tra fattori storici e sovrastorici, Piaget aveva fatto ricorso ad una forma di «strutturalismo genetico» in campo sociologico, psicologico e biologico che considerava i processi strutturali come subordinati a una dinamica di insieme. L'intervista faceva apparire così giuste e pertinenti le osservazioni che il marxista Lucien Goldmann aveva svolto già nel 1966 sul grande studioso elvetico collocandolo sulla linea dei «grandi pensatori dialettici», Hegel e Marx, sostenendo che le risposte piagetiane contribuiscono a provare la validità di una corrente di pensiero che ha trovato la sua espressione più rigorosa nella forma marxista della filosofia dialettica.

La biografia intellettuale e scientifica di Jean Piaget appare interessante e straordinaria sia per la varietà articolata che per la continuità dei suoi sviluppi e dei suoi contributi. La sua precoce passione di collezionista e studioso lo portò, ancora fanciullo (aveva appena 10 anni) a pubblicare una memoria scientifica su un passo alpino e a condurre studi sistematici su fossili e molluschi. Pochi anni dopo, la lettura dei testi del filosofo francese Henri Bergson lo indusse a formulare un'ipotesi di identificazione tra Dio e la vita e a tentar di elaborare una teoria della conoscenza su basi biologiche. In questa esperienza si può forse individuare il primo nucleo di fondamentali ricerche successive, delle quali il presupposto di uno stretto legame tra biologia ed epistemologia, azione e pensiero, avrebbe assunto un'importanza centrale.

Nel giovane Piaget prevalgono interessi di zoologia e malacologia (la scienza che studia i molluschi) in un singolare intreccio con interessi di filosofia «speculativa» (si veda l'ampio articolo del 1916 *La mission de l'idée*) e di logica. Ma a partire dal 1922 emergono nella sua opera gli elementi di una combinazione di assai maggior rilievo per gli sviluppi del pensiero scientifico contemporaneo nei campi già menzionati: quella della ricerca empirica sui problemi psicologici dell'età evolutiva (linguaggio, meccanismi percettivi, pensiero, conoscenza, immaginazione, valori) e della riflessione sui temi dell'epistemologia genetica e quindi sulle strutture e le dinamiche della conoscenza oggettiva, sul significato e la funzione della logica (memorabile la discussione con Bertrand Russell sui sistemi ipotetico-deduttivi) e sull'interdisciplinarità intesa come modello di approccio dialettico a un reale «costruito», senza nessuna concessione all'idealismo o al realismo materialistico ingenuo.

Un motivo di grande interesse e di grande attualità delle più recenti ricerche e riflessioni piagetiane è costituito dalle considerazioni svolte sulla *teoria* e il *teorizzare* in una fase del lavoro epistemologico caratterizzata da vivaci discussioni sui programmi scientifici, sui metodi e le strategie della razionalità, sul progresso scientifico e le rivoluzioni scientifiche, sui rapporti tra convenzionalismo e strumentalismo, tra oggettività e relativismo, tra storia esterna e storia interna della scienza. Con la sua concezione costruttivistica del teorizzare, Piaget prendeva le distanze sia dal realismo ingenuo che dal metodologismo asettico o scettico-agnostico-relativistico, dichiarando la sua opzione per una razionalità dinamica contrapposta sia all'ontologismo statico che alla metafisica epistemologica dell'idealismo. Senza rimegare lo strutturalismo, del quale aveva detto nel 1968 che è «solidale» con una dialettica immanente, l'ultimo Piaget suggeriva che la *natura* del reale potrebbe consistere appunto in una costruzione permanente anziché in una accumulazione o giustapposizione di strutture già date.

E' ovviamente giusto e opportuno ricordare l'immagine che di Piaget hanno non solo gli specialisti ma anche tutti coloro che seguono più o meno da vicino il dibattito contemporaneo sulla psicologia, sull'epistelmologia e sulle scienze umane e sociali in genere. Il Piaget più noto è certamente quello che ha studiato le «leggi» o le dinamiche della crescita intellettuale e che ha aperto — e arricchito — un nuovo discorso di psico-pedagogia dell'età evolutiva a cui educatori e operatori scolastici non possono mancare di far riferimento per dare supporto scientifico e assicurare risultati validi alle loro strategie didattiche. Ma, a un diverso livello, va tenuto presente il contributo di Jean Piaget ad un approccio ai problemi della società, della storia e di una psicologia intesa come scienza della personalità integrale contestualizzata in una trama di strutture e di processi di grande complessità.

La discussione sulla crisi della razionalità, sui saperi specializzati, sulla dialettica, sulle implicazioni, le indicazioni e i nodi epistemologici del marxismo, sulla prassi scientifica nel suo rapporto con i movimenti reali e con le strategie di trasformazione non potrà in futuro prescindere dal contributo di Piaget più di quanto non possa prescindere dal contributo di Gaston Bachelard o di John Dewey, di Karl Popper o di Ludwig Wittgenstein.

Il suo pensiero illumina strade difficili, spesso appena segnate, di una ricerca «in progress», che conosce momenti drammatici e di cui anche le mosse a brevissimo termine sono tutt'altro che facilmente prevedibili. Non molti anni fa Piaget ha avuto l'occasione di affermare che la ragione umana è una parte essenziale della natura. Con questo si va ben oltre il riduzionismo biologico o l'entusiasmo neo-illuministico. L'opera del Piaget maturo che ha fatto i conti col marxismo offre indicazioni di segno ben diverso anche quando il suo discorso, sul terreno «politico» (che pur deve interessarci — e guai se così non fosse, per la politica e per la scienza) resta largamente implicito.

Gli elementi che Piaget ha offerto, per elaborare una filosofia dell'uomo, come portatore di significati e protagonista di attività razionali in un contesto di processi progressivamente controllabili, fanno parte della stessa concezione rivoluzionaria della conoscenza e della prassi che fa del marxismo critico — a cui il grande studioso svizzero guardava con crescente interesse — una delle componenti più vitali della cultura contemporanea.

Alberto Granese

NELLA FOTO: Jean Piaget

Guttuso a Sciascia: rispettare la verità

Poiché Sciascia, sia pure, come dice, malvolentieri, vuole continuare la disputa con me — non perché mi detesti, ma perché intende discreditare il solo testimonio del colloquio tra lui e il compagno Berlinguer — sono costretto a chiedere ospitalità al giornale del mio partito, uscendo dal «giochetto delle lettere» pubblicate su un giornale amico. La questione è infatti politica ed è mio dovere rivolgermi a l'Unità per questo mio ultimo, definitivo chiarimento sulla stampa. Come è noto, alcune mie dichiarazioni al giornalista Stefano Malatesta e pubblicate sul quotidiano La Repubblica hanno provocato in Leonardo Sciascia innervosite reazioni.

Io avevo detto, nell'intervista, scherzosamente e paradossalmente che a Sciascia, non mafioso, accade qualche volta di incappare in uscite di stile mafioso. Dicevo anche, ma non come un esempio di stile mafioso, anzi proprio al contrario, che Sciascia non avrebbe dovuto tirarmi in ballo, e che a lui, al suo pubblico, alla commissione inquirente della Camera doveva bastare la sua parola, come del resto a Berlinguer.

Per la verità nell'intervista le mie due frasi apparivano conseguenziali l'una all'altra, ma non lo erano (né, a filo di logica, potevano esserlo).

Nella mia lettera di risposta alla lettera di Sciascia cercavo di chiarire quanto sopra. I mafiosi infatti non chiamano a testimoniare altri mafiosi o «amici»; e indicavo invece, come esempio la frase resa pubblica da Sciascia: «Berlinguer ha smentito, ha fatto bene, smentisco anch'io, e così la partita è pareggiata», frase nella quale mi era parso di sentire tono e stile di mafia. Niente di male, a tutti noi siciliani capita, senza volerlo, e senza rendercene conto, di cedere, parlando, a questo «stile», che è nell'aria. Ripeto stile, tono, e non comportamento. Di questa spiegazione, Sciascia si sarebbe potuto accontentare. Ma no. Sciascia non solo non si accontenta ma coglie l'occasione per sostenere il suo attacco politico e parla di «omertà e di falsa testimonianza». Lui ha già deciso che ciò che dovrò dichiarare, se sarò chiamato, sarà inevitabilmente frutto di «omertà» con Berlinguer, e «falsa testimonianza».

Nella sua seconda lettera, Sciascia afferma che con la sua frase «Berlinguer ha smentito, ecc.», egli non intendeva affatto dire «chiudiamola lì», o «mettiamoci una pietra sopra». E, opportunamente omette, di quella frase, il commento conclusivo: «E così la partita è pareggiata». Vale a dire, «siamo pari, il caso è chiuso». Credo che questo fosse, in quel momento, il vero suo pensiero. In questo senso ne parlò con il compagno Pecchioli, minimizzando il caso. E in questo senso si svolse il colloquio telefonico con me che lo chiamai da Caserta, per dire del mio rammarico per la spiacevole disputa da lui provocata. Fu d'accordo con me che sarebbe stato meglio per tutti calmare le acque e si parlò anche di un mio intervento su Berlinguer che promisi di fare. E poiché Sciascia ha sempre testimoni sottomano (i suoi forse ascoltavano la conversazione da una derivazione del suo telefono, collocato per altro in un corridoio lontano dalla stanza in cui lavora e scrive), anch'io ho i miei testimoni; i miei solo seduti nella stanza dalla quale telefonavo. Ritengo che questo fosse il vero pensiero di Sciascia, in quel momento, anche perché voglio ritenere che la frase su Berlinguer pronunciata davanti alla Commissione inquirente della Camera non contenesse malizia. La malizia è venuta dopo.

Debbo dire, per onestà, che avevo dei dubbi sulla opportunità della querela, dubbi che espressi a Fausto Tarsitano, avvocato di Berlinguer, e che non vertevano certo sul contenuto dell'incontro e tre, sul quale non ho alcun dubbio (e dato che quel che ricordo io vale almeno quanto quel che ricorda Sciascia), ma sull'esperienza di come vanno a finire queste cose, senza vincitori né vinti e tutti con la bocca amara. Quel nostro colloquio telefonico, così come il colloquio con Pecchioli, confermava il senso di quella frase, «la partita è pareggiata», che altrimenti non avrebbe senso, e Sciascia non è uomo da dire parole prive di senso.

Egli dice, nella sua ultima lettera alla Repubblica, che non è vero, che era deciso più che mai a portare le cose in fondo. «Successivamente» è stato così. «Successivamente» ha creduto di poter passare al contrattacco. Forse per consiglio degli avvocati radicali suoi amici, del suo «clan», «successivamente», infatti, ha presentato contro Berlinguer, addirittura una denuncia per calunnia!

La malizia di Sciascia consiste nel far pensare a fonti di informazione particolari in mano a Berlinguer: quale sottile calcolo o quale ingenuità da parte di Berlinguer nel comunicarle a Sciascia, già da qualche tempo apertamente ostile non solo verso i dirigenti della federazione PCI di Palermo, ma nei confronti della linea politica del PCI, confermata poi, con squilli di tromba, dal suo ingresso nel partito radicale!

Quanto alla mia fedeltà al partito a cui mi onoro di appartenere sin dal 1940, questa non arriva al punto di farmi mentire. E Sciascia lo sa, e tutti lo sanno perché ne ho dato pubbliche prove, nella vita e nella politica. Tra l'altro sono stato io a difendere Sciascia, proprio sulle colonne dell'Unità, contro un attacco mossogli anni fa da Napoleone Colajanni, autorevole compagno verso il quale nutrivo e nutro una stima certo non inferiore a quella che nutrivo per Sciascia.

Quando dico, nella mia lettera su Repubblica, che Sciascia chiamandomi in causa a conferma delle sue affermazioni, mi chiede una falsa testimonianza, e aggiungo «senza rendersene conto» tale aggiunta vuole significare il mio riconoscimento della sua buona fede. E cioè che egli è convinto di ricordare una frase che Berlinguer non ha pronunciato. Non solo per il suo senso di responsabilità, ma anche per la sua nota prudenza. In questo caso, davvero, è da dire: «Chi lo conosce» come figura politica e come uomo privato può immaginare come stiano veramente le cose. Ma l'anticomunismo è la religione inconscia di molta gente, e Sciascia, su questa base, invoca cieca credibilità.

Ci si può sbagliare, e Sciascia qualche volta sbaglia. Sciascia ammira Diderot e Voltaire e vuole essere Maigret. Egli è un grande scrittore e un ottimo costruttore di gialli letterari, ma non è Voltaire e non è Maigret. Non basta infatti la malizia intellettuale, stavo per dire la cattiveria, a scrivere il dizionario filosofico o a risolvere un caso poliziesco. Debbo dire anche che per essere uno scrittore del suo valore, quando polemizza perde le staffe e usa i termini con troppa disinvoltura. E' stato lui a parlare di «falsa testimonianza». E' stato lui a «decidere» quel che dirò, mettendo in atto, nei miei confronti un ricatto morale. «Guttuso non smentirà Berlinguer (cioè "mentirà") perché è un comunista, pertanto quel che dirà è scontato». E allora che senso ha, se non di propaganda politica, chiamarmi a testimonio sapendo dapprima quel che dirò, se non un mezzo propagandistico per sfruttare ulteriormente la situazione a suo vantaggio? Questo suo voler mettere le mani avanti, certo non è «stupido». Forse è segno di «pavidità», perché vuole essere un avvertimento al pubblico: qualunque cosa dirà Guttuso non gli credete! Diciamo che tutto ciò è scorretto. Tralascio il termine «indegno», usato da Sciascia, che non appartiene al mio stile.

Renato Guttuso

Una chitarra per il poeta

Scrittori e canzoni: che cosa li divide? - Pubblico e lingua colta - Il cantautore invitato al Premio Comisso - Borges e il tango - L'esempio che viene da Roversi

Andrea Zanzotto: «La musica promette ma non dice». Antonello Venditti: «La musica promette regali che forse non ha». Il poeta e il cantautore non sanno di avere espresso, ciascuno in appropriata sede (Zanzotto al convegno «Poesia per musica», svoltosi nei giorni scorsi a Treviso in seno al premio letterario Giovanni Comisso, Venditti su dischi RCA), concetti sorprendentemente analoghi. Dove si vede che il civilissimo abitante della città letteraria e il «barbaro» cursore delle hit parades, divisi tra loro da mille elementi — in primo luogo il mestiere —, condividono la sensazione che la musica sia un linguaggio ingannevole, che «promette ma non».

Eppure, mentre il poeta si guarda bene dall'affidare i propri segnali a un veicolo così infido (che «schiaccia e deturpa le parole»), il cantautore lo cavalca con disinvoltura spesso eccessiva, fiducioso di poterlo, in qualche modo, padroneggiare. Perché?

A Treviso la domanda è rimasta sostanzialmente senza risposta, a dimostrazione che anche i convegni, ogni tanto, non mantengono le promesse. Forse perché la parola scritta-letta giocava in casa (era la prima volta che in un premio letterario ci si occupava «ufficialmente» di canzoni), forse perché i cantautori invitati dall'organizzatore Nico Naldini hanno preferito defilarsi (e gli assenti hanno sempre torto), l'insigne consesso ha sviscerato il problema dei rapporti tra testo e musica con grande dovizia di argomenti ma ha dribblato, a ben vedere, il dato di fondo: che la musica sia vincendo, minacciando di occupare, tra l'altro, anche lo spazio (la funzione) fino a ieri destinato ad altre forme di comunicazione.

La sola Maria Corti ha accennato, in chiusura della discussione, al «rifiuto dell'eccesso di scrittura e di stampa» e al «ritorno all'oralità»: e probabilmente pensava, anche a Castelporziano e a Piazza di Siena, alla tendenza a «sonorizzare» la poesia, ad Allen Ginsberg che «vocia» i suoi versi accompagnandosi con uno scalcinato organetto.

Gli altri intervenuti hanno preferito difendere — e molti a buon diritto — il proprio specifico culturale; e Zanzotto, in questo senso, ha fatto la parte del leone, deliziando i presenti con un breve intervento che avrebbe potuto intitolarsi «a ciascuno il suo» e che, consacrando il divorzio fra pagina e disco, metteva in guardia dal facile «leonardismo» di chi si crede in grado di padroneggiare facilmente due linguaggi così diversi come la poesia e la musica.

Ma il fatto stesso che qualcuno abbia pensato ad un convegno sull'argomento, dimostra che le cose non sono così pacifiche: e in effetti, ascoltando le relazioni di Meri Franco Leo e Ruggero Jacobbi («La canzone latino-americana di lingua spagnola» e «Musica e poesia del '900 da Parigi al Brasile»), si viene a sapere che Borges ha scritto versi per i tanghi di Aster Piazzolla e che, a parte l'arcinoto Vinicius De Moraes, manipoli di poeti brasiliani maneggiano con disinvoltura il samba e la bossa nova.

E allora? Allora, ha spiegato a Treviso Francesco Bandini, è colpa della lingua italiana, inferiore di sdrucciole e bisdrucciole, ingovernabile per uso canoro, oppure governabile solo a condizione che si rispettino i rigidissimi schemi di origine melodrammatica. Ma non è vero (non è più vero) neanche questo: basterebbe ascoltare con attenzione la produzione di Dalla e De Gregori, per scoprire che i due fanno violenza alla metrica come e quando vogliono, infarcendo di sillabe il medesimo spazio musicale che, alla strofa precedente, suona quasi sguarnito di parole. Esempio (da Buffalo Bill di Francesco De Gregori): «Giovane esploratore Tobia / nato da un padre d'acciaio e da una madre distratta».

Una volta appurato che nessun ostacolo tecnico-formale impedisce alla lingua «colta» di impadronirsi di un mezzo come la canzone, si deve dedurre che i motivi della mancata operazione (l'unica eccezione di rilievo è la collaborazione Dalla-Roversi) devono stare, per forza, nella struttura del mercato culturale, che, a dispetto di tutte le Castelporziano di questo mondo, prevede ancora una rigida ripartizione di compiti tra «ricercatori» e «intrattenitori».

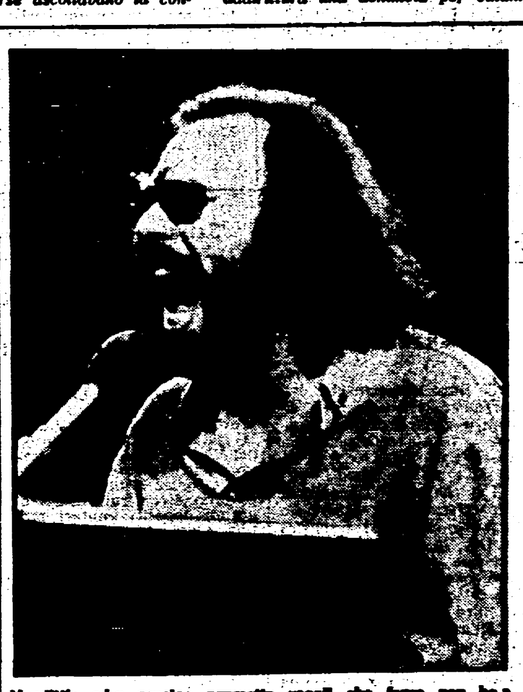
E qui nascono gli equivoci: perché il pubblico è cambiato, e dell'intrattenimento puro e semplice non si accontenta più. Vuole cultura, cultura comunque, e così succede che i cantautori si sentano investiti di una domanda alla quale spesso non sono in grado di rispondere. Il loro ruolo è diventato ambiguo e a volte pesante; e non convince chi, come Bennato, si rifugia nel sarcasmo cantando che «sono solo canzonette»: se sente il bisogno di dirlo, vuol dire che ha capito benissimo che non sono solo canzonette.

Per parte loro, non tutti i poeti hanno l'aristocratica coscienza specialistica di Zanzotto; e, sballottandosi tra una piazza e una fabbrica, mostrano di non essere sordi alla domanda di «oralità» di un pubblico sempre più vasto.

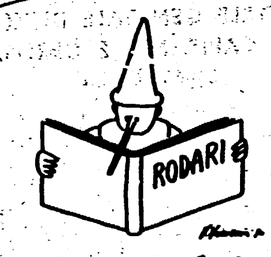
Accade, in sostanza, che ognuno stia stretto nei propri panni; e il desiderio di scambiarsi informazioni, di studiare i reciproci ambiti, di sconfinare dalle gabbie di mercato nelle quali ciascuna categoria è rinchiusa, comincia a manifestarsi: a Sanremo, qualche settimana fa, Giancarlo Majorino ha preso parte al convegno «al di là del rock e del roll» organizzato dal club Tenco; a Treviso erano presenti diversi membri dello stesso club Tenco. E si è registrato quello che è probabilmente il primo «intervento cantato» nella storia dei convegni: il cantautore vicentino Stefano Ricatti, reclamando alla canzone autonomia di linguaggio, ha riempito l'enorme salone del Palazzo dei Trecento con i suoni (né parole né musica ma parole in musica).

Su quelle note si è chiuso il convegno: che non ha posto e sufficiente l'accento sui mutamenti strutturali del mercato delle comunicazioni, preferendo soffermarsi su aspetti storico-formali; ma ha registrato, se non altro, un'altra tappa dell'incontro tra chi si serve della parola come elemento fondamentale del proprio lavoro.

Michele Serra



Venditti: «La musica promette regali che forse non ha»



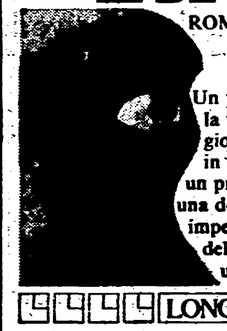
Gianni Rodari
Il gioco dei quattro cantoni

«E se il Lupo attaccasse Cappuccetto Rosso da un elicottero?»

«Struzzi Ragazzi», L. 4500
Einaudi

Cent'anni fa come oggi?

ROBERT L. STEVENSON
IL DINAMITARDO
ROMANZO



Un personaggio esaltato che dedica la vita agli esplosivi, giovani spiantati in cerca di emozioni, un principe decaduto, una donna dalle cento impersonificazioni... Un romanzo dell'Ottocento che assume oggi un inquietante sapore di realtà

LONGANESI & C

novità

filosofia
collana diretta da Pietro Rossi

Stefano Poggi
LE ORIGINI DELLA PSICOLOGIA SCIENTIFICA L. 5.200

Paolo Accattino
SOCIETÀ E VALORI NEL PENSIERO GRECO L. 5.500

Silvano Tagliagambe
MATERIALISMO E DIALETTICA NELLA FILOSOFIA SOVIETICA L. 6.200

LOESCHER

Comincia oggi il nuovo anno scolastico

Costruiamo una scuola capace di combinare cultura e lavoro

Non intendiamo, a differenza di quanto hanno fatto molti commentatori su vari giornali, celebrando stancamente l'inizio dell'anno scolastico, ripetere le ormai note lamentele sulla scuola che non funziona, sugli studenti che non studiano, sugli insegnanti che scioperano e sul Ministero che non sa garantire un ordinato inizio dell'anno scolastico. Si tratta di una serie di verità, che sono diventate ormai una serie di ovvietà e che rischiano persino di essere santificate dalla compiacente retorica della denuncia. Soprattutto se tale denuncia viene ammannita dai principali responsabili di questo stato di cose al fine di far credere che sarebbe sufficiente un semplice ritorno al buon tempo passato.

Il filo del nostro ragionamento si muove nella direzione opposta. Era assurdo pensare che la scolarità di massa lasciasse invariati i rapporti sociali e non ponesse problemi giganteschi sul terreno stesso dell'organizzazione del lavoro. C'è capitato più volte di sottolineare come l'ingresso delle masse sulla scena della cultura e della scuola comportasse una profonda modifica di tutto il sistema educativo e come tale modifica non potesse non riflettersi sulla stessa organizzazione del lavoro, sui rapporti tra studio e lavoro, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Se si vuole stare all'altezza di questi problemi bisogna entrare nel merito dell'intreccio che oggi si determina tra processi formativi e processi produttivi, dei contenuti professionalizzanti da introdurre all'interno dello stesso processo formativo e della necessaria ridefinizione dei profili professionali. Ora, se non vogliamo costruire una società castale di tipo spartano, lo sviluppo culturale delle masse deve tendere a rompere l'involucro ristretto dei vecchi rapporti sociali e quindi a superare l'esasperata separazione che si è venuta a determinare tra progettazione ed esecuzione subalterna, anche al fine di creare le condizioni favorevoli a una più generale mobilità. Questa, oltretutto, è una delle condizioni fondamentali per poter condurre una battaglia efficace contro il dilagante spirito corporativo.

Ma non solo; se affrontiamo tali questioni attraverso un'ottica che guardi in avanti, e non da orfanelli del buon tempo passato, si potrà cogliere tutta la problematicità del rapporto delle giovani generazioni con il lavoro e lo studio. E comprendere che si tratta di padroneggiare e dominare la contraddizione che si è venuta a determinare tra la tendenziale formazione unitaria delle giovani generazioni e l'attuale divisione del lavoro. Risulterà allora chiaro che, non potendo ritornare a una società in cui la scuola predetermina i futuri ruoli sociali, o si cambia in modo organico affrontando la questione sia dal lato della scuola che da quello della produzione, oppure, al vecchio ordine, che aveva tuttavia una sua forte dignità culturale, si sostituisce nient'altro che l'anarchia e il disordine.

Nello stesso tempo appare del tutto evidente — a meno che non si voglia, per impedire la disoccupazione tecnologica, porre un ostacolo al progresso tecnico — che il paese ha bisogno di una forza-lavoro altamente qualificata e capace di muoversi su un vasto arco di professionalità. In sostanza, se si vuole per davvero difendere il sistema pubblico, e non lasciare ai privati le future scuole del comando, occorre un sistema scolastico capace di fornire una solida formazione teorico-pratica polivalente, collegata a forme di addestramento rapido, anche in relazione a contratti di assunzione in prova.

Il nostro sistema scolastico non deve più presentarsi come una sorta di piano inclinato che conduce verso le acque stagnanti di una università parassitaria; al contrario deve essere contraddistinto da una articolata politica di uscite laterali e di rientri che garantisca una alternanza tra scuola e lavoro, momenti di rotazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, nel contesto di una nuova politica attiva del lavoro capace di coordinare, attraverso un Servizio nazionale, le esperienze dei contratti di formazione-lavoro e degli stages in azienda.

Ma per articolare in tal modo il sistema scolastico occorre rimettere gli occhi sulla scuola di base (scuola dell'infanzia, dell'obbligo e generalizzazione del tempo pieno). Infatti la stessa appassionante impresa della formazione di una professionalità polivalente richiede che il sistema scolastico sia capace di fornire una solida preparazione di base. Fin dai primi anni di scuola bisogna perseguire la formazione di un uomo onnilaterale. Se non si consolida la scuola di base tutto il sistema scolastico rimarrà traballante.

Ma domandiamoci: perché la « grande cultura » è oggi assente da temi così importanti come quelli del rapporto tra cultura e professione? E perché i teorici della democrazia e dello stato non si accorgono del valore della tematica degli organi collegiali, e non vedono come il fatto stesso che i comunisti abbiano presentato un progetto di revisione complessiva della democrazia scolastica, a partire dalla riforma del ministero della P.I., rende più concreto davanti a milioni di uomini semplici il discorso sulla riforma dello stato?

Ci troviamo dinanzi ad un nodo importante: o si dimostrerà, anche attraverso un ricco pacchetto di riforme istituzionali, di cui il sistema scolastico deve costituire una parte decisiva, che la democrazia può accompagnarsi all'efficienza, alla capacità di decisione, oppure dall'anarchia corporativa si può rifluire verso gravissime tentazioni autoritarie.

La crisi delle società industriali capitalistiche, la separazione che si manifesta negli stessi paesi dell'Est tra progettazione ed esecuzione, esaltano sempre di più il progetto marxista della formazione di uomini non subordinati a un unico ramo della produzione. Occorre dunque — di qui il grande valore della discussione sulla riforma della secondaria superiore — riuscire a sviluppare le attitudini in tutti i sensi, mettere tutti nella condizione di potere abbracciare i fondamenti scientifici dei vari processi di produzione e, nello stesso tempo, riuscire a combinare l'istruzione intellettuale con l'addestramento tecnologico. Solo così si potrà ricomporre il rapporto tra mano e mente. Anche solo la possibilità, e quindi la capacità, di controllare chi dirige ci avvia verso la strada del superamento della divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. La stessa democrazia scolastica deve essere vista come momento di un grande progetto di unificazione culturale della società italiana, come un pezzo decisivo della riforma dello stato.

Per questo siamo contrari a concepire la democrazia come mera palestra di movimento; vogliamo e ci batteremo per una democrazia capace di far funzionare la scuola. Nello stesso tempo vogliamo, soprattutto nella prima fase degli studi, una scuola che sia educazione a pensare e a raffinare il gusto e che permetta ad ogni individuo di avvicinarsi con ricchezza di bisogni umani alla storia degli uomini, all'arte e alla natura.

Achille Occhetto

Per le chiusure della Democrazia Cristiana e del governo alle proposte di modifica

Decretone: il PCI abbandona i lavori delle commissioni

Il confronto, ha dichiarato Alinovi, riprenderà in aula dove il PCI ripresenterà tutti gli emendamenti - Dal 23 settembre il provvedimento a Montecitorio

ROMA — Il gruppo comunista, constatata l'assoluta indisponibilità del governo e della maggioranza a qualsiasi confronto e apertura sugli emendamenti al superdecreto, atteggiamento concretatosi con la sistematica reiezione di tutte le misure migliorative proposte dal PCI, ritiene conclusi per quel che lo riguarda i lavori delle commissioni bilancio, finanze e tesoro per l'esame preliminare del decreto cosiddetto antinflazionistico.

Questa decisione è stata assunta ieri sera dal gruppo comunista della Camera dopo che per un'intera giornata decine e decine di emendamenti comunisti erano stati respinti. Il PCI ha comunque auspicato che le commissioni concludano rapidamente l'esame del provvedimento. « Il confronto — ha dichiarato Alinovi, vicepresidente del gruppo comunista — si sposta ora all'aula, al cospetto dell'opinione pubblica, dove i deputati del PCI ripresenteranno tutti gli emendamenti».

In un clima dunque surriscaldato dalle polemiche, la Camera, dal 23 settembre al 3 ottobre, dovrà concludere in aula l'esame del « decretone » anticongiunturale.

Il calendario è stato stabilito dai capigruppo parlamentari, riuniti sotto la presidenza di Nilde Jotti, i quali hanno anche deciso che nella seduta di domani, venerdì, il governo risponderà a interrogazioni e interpellanze sul colpo di Stato militare in Turchia. Il gruppo comunista chiede tra l'altro che, come già ha fatto il Belgio, sia revocata la partecipazione italiana alle manovre NATO in quel Paese.

L'avvio della discussione sul « decretone » — che sta per concludere il suo iter nelle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro — è fissato per martedì pomeriggio, con lo svolgimento e la votazione delle pregiudiziali di incostituzionalità. Due sedute al giorno (il 24 e 25) saranno riservate alla discussione generale.

Le sedute di venerdì 26 e, dopo le interrogazioni e le interpellanze, di lunedì 29 saranno dedicate alla illustrazione degli emendamenti.

Inevitabilmente serrato sarà il dibattito perchè, in commissione, per la protervia del governo e della maggioranza, ben poche e irrilevanti sono le modifiche che è stato possibile introdurre al provvedimento. Ieri, accesa è stata, ad esempio, la discussione sul capitolo di spesa riservato al Mezzogiorno. Un capitolo che mal nasconde una realtà fatta di bassa propaganda e clientelismo, e che rischia di aizzare divisioni fra le Regioni.

Andiamo alle cifre. I tanto decantati 900 miliardi che col « decretone » vengono affidati alla Cassa con l'affermazione che sarebbero immediatamente spendibili, sono in sostanza un semplice storno. Essi sono sottratti al fondo di incentivazione industriale, di cui quindi, si confessa clamorosamente la inoperatività. Questi soldi, inoltre, vengono destinati, a futura memoria di realizzazione, a taluni progetti speciali per i quali già esistono abbondanti residui passivi (per ammissione del ministro Capria solo il 38 per cento dei fondi assegnati è stato sinora speso).

Le cifre di cui si parla, frutto di propaganda, sono 220 miliardi assegnati, in via straordinaria, alle Ferrovie dello Stato per la Bari-Taranto e la Patti-Messina: opere già previste nel piano integrativo delle FS. Un emendamento della DC (e uno analogo del PCI) ha ricondotto lo stanziamento nell'ambito del piano. E veniamo alle Partecipazioni statali. Il governo — che sinora non è stato in grado di produrre un piano pluriennale per le Partecipazioni statali —, procede con lo « stralcio » per i cosiddetti punti di crisi, anticipando all'IRI, all'EFIM e all'ENI parte dei fondi di dotazione. Un emendamento del PCI (che sarà ripresentato in aula) chiede che le destinazioni dei fondi previsti dal decreto per le PP.SS. siano ben precisate e controllabili.

Altro punto: i fondi per la metanizzazione del Sud. Vengono stanziati 605 miliardi (ma poi si scopre che col depennamento di un articolo ne sono saltati 60). Questo esiguo stanziamento viene parcellizzato in una massa di contributi ai comuni nella misura del 60 per cento. Se si tien conto della tradizionale povertà della quasi totalità dei comuni meridionali, è lecito domandarsi dove essi potranno reperire il rimanente 40 per cento occorrente e, al limite, se la grande parte degli impianti di metanizzazione, una volta avviati, non rimarranno incompleti. Lo stanziamento, ad avviso dei comunisti, avrebbe, pur nella sua modestia, una sua ragion d'essere se la domanda pubblica della metanizzazione nel Sud fosse aggregata e programmata.

a. d.m.

Seminario sul partito nei luoghi di lavoro

ROMA — Dal 24 al 26 di questo mese si terrà a Frattocchie un seminario su « Il Partito nei luoghi di lavoro ». Le relazioni introduttive saranno tenute dai compagni Angelo Oliva e Rinaldo Scheda. Concluderà il seminario il compagno Giorgio Napolitano.

Non c'era urgenza: perché si emanò il decreto?

ROMA — Singolare andamento, alla commissione Affari costituzionali della Camera, del dibattito sulla costituzionalità (o meno) del « decretone ». La DC ha fatto muro e alla fine ha dato un parere favorevole, ma ha dovuto sostenere questa posizione da sola, senza il conforto nè degli alleati nè dello stesso governo. Il quale, non si sa se per timore o jattanza, non si è fatto vivo.

La DC ha cercato di sfuggire alle questioni di incostituzionalità più macroscopiche, anche se talora — come nel caso dell'on. Gitti — non ha potuto fare a meno di convenire sul fatto che in materia di decretazione di urgenza *« l'atteggiamento del governo è apparso discutibile »*, che per certe norme di spesa si può parlare di una *« non possibilità di applicazione immediata »* (e quindi il loro inserimento nel decreto non si giustifica). Ma alla fine la DC ha fatto prevalere le ragioni di difesa dell'operato dell'esecutivo, e ha votato in blocco.

Le critiche e i rilievi sollevati dai deputati comunisti Colonna (responsabile di gruppo nella commissione), Moschini e Loda avevano, con abbondanza di argomenti, evidenziato i numerosi e gravi aspetti di incostituzionalità del decreto, il quale peraltro altera oggettivamente il rapporto governo-Parlamento. Rilievi che saranno formalizzati in una pregiudiziale di incostituzionalità quando il provvedimento, martedì prossimo, andrà all'esame dell'assemblea di Montecitorio, e che possono così sintetizzarsi:

❶ Non sussistono, specie per grande parte delle norme di spesa, i requisiti di straordinaria necessità e di urgenza richiesti dall'art. 77 della Costituzione per la emanazione, da parte del governo, dei decreti legge (requisiti ravvisabili in parametri oggettivi, quali le impossibilità per l'esecutivo di provvedere diversamente o di poter intervenire con l'iniziativa legislativa ordinaria ad esso attribuita). Dalla lettura attenta di vari articoli del decreto emerge infatti che molti interventi (di spesa o di altro genere) oltre che essere regolati da procedure indeterminate, potevano più correttamente essere decisi con gli strumenti ordinari di legge.

❷ Il decreto, per la complessità della materia affrontata e per la sua farraginosità, presenta difficoltà tali che rende realisticamente impossibile alle Camere pronunciarsi su di esso con cognizione di causa entro il termine di due mesi (il decreto deve essere convertito o respinto entro 60 giorni); e riproduce norme di decreti legge non convertiti dalle Camere per decorrenza del termine. Fatto, questo, che, costituzionalmente, impedisce alle Camere stesse di operare la conversione del decreto in legge.

❸ Il decreto reca norme aventi efficacia retroattiva, il che è in contrasto con la Costituzione.

❹ Il decreto contiene molte norme di spesa che, modificando le procedure correnti, ne vanificano i criteri di base. Emblematiche, invece, le disposizioni che, assegnando nuovi finanziamenti « a pioggia » alla Cassa del Mezzogiorno, rovesciano l'orientamento affermatosi, volto ad un ridimensionamento dell'ente e a un conseguente sviluppo della responsabilità e autonomia delle Regioni interessate.

❺ Il decreto, in molti articoli che riguardano i poteri delle Regioni e degli Enti locali (esempio: l'utilizzo delle risorse), oltre a essere sordo ai nuovi criteri della programmazione, ignora la necessità del coordinamento tra istituzioni diverse quale previsto dalla Costituzione, la quale postula parità e dignità tra i vari soggetti e le istanze da coordinare.

I deputati comunisti hanno invitato la maggioranza a riflettere sui gravi pericoli di modificazione dell'assetto costituzionale che l'uso (e l'abuso) della decretazione di urgenza comporta e sulla opportunità di una comune riflessione sulla disciplina dei decreti. La quale deve tener conto della esigenza di una maggiore funzionalità delle istituzioni, a condizione ovviamente che il quadro di riferimento della decretazione sia sempre la straordinarietà delle situazioni e l'impossibilità di provvedervi diversamente.

Lauricella « disponibile » a rivedere la linea d'opposizione

Il PSI rientra nella giunta in Sicilia?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si accende il dibattito politico in Sicilia, ove la primavera prossima si vota per il rinnovo dell'ARS, dopo la pausa estiva. Oggi riapre l'Assemblea, mentre la questione delle giunte locali e una schermaglia giornalistica tra dirigenti del PSI e della DC sembrano voler rimettere in discussione il quadro che caratterizzava, dal settembre scorso, la situazione. Allora il PSI era uscito dal governo regionale dopo 18 anni, e si era costituito un tripartito DC, PSDI, PRI, debole e sempre più screditato, scaturito dalla retromarcia scudocrociata di fronte alla offensiva mafiosa.

Nel corso dell'estate c'erano stati una serie di campanelli d'allarme: a Marsala, Campobello di Mazara, Paceco, Erice nel Trapanese, a Misterbianco, Ramacca, Fiumefreddo (Catania), a Ridera (Agrigento), a Mazzarino (Caltanissetta), a Scicli e Ispica (Ragusa), a Lentini, Carlentini, Augusta, Floridia (Siracusa), a San Giuseppe Jato (Palermo) e Troina (Enna), dove numeri e condizioni avrebbero permesso di mantenere o formare giunte di sinistra, i socialisti hanno preferito ribaltare le alleanze, con un'operazione che sempre più è apparsa il frutto di una tendenza non solo locale.

Alla vigilia di un'attesa sessione del comitato regionale del PSI, il leader siciliano Salvatore Lauricella, in un articolo, ha annunciato — non si sa se a titolo personale — una certa disponibilità a rivedere, anche a livello regionale, la linea mantenuta finora di una battaglia unitaria d'opposizione. E ha proposto il rientro al governo dei socialisti, in un nuovo centro-sinistra coperto da un « patto di fine legislatura », che era stato realizzato nell'isola in ben altre condizioni.

Ieri il segretario dc Rosario Nicoletti, con un'altra nota giornalistica, ha persino alzato il tiro, lasciando intendere, da un lato, di non aver alcuna intenzione di cedere, almeno in tempi brevi, alle richieste di una crisi di governo per far spazio al PSI; dall'altro pretendendo un definitivo e formale abbandono della bandiera dell'unità delle sinistre, troppo spesso — ha scritto — « conclamata in questi mesi » dal PSI.

Il direttivo regionale comunista, riunitosi ieri, ha discusso gli obiettivi della lotta di massa e dell'iniziativa politica unitaria per far fronte alla grave situazione della regione, lasciata allo sbando di fronte alla crisi, alla scalata mafiosa e terroristica; con un'assenza di iniziativa dei governi nazionale e regionale, con una DC sempre più « arroccata nella difesa del vecchio sistema di potere », sempre più « chiusa nel silenzio e nell'omertà sulla ragnatela di connivenze, complicità e protezioni, che legano ampi settori di questo partito e dell'amministrazione pubblica alle forze che ispirano i delitti politici della mafia. Il silenzio e l'omertà della DC sono confermati — ricorda il direttivo comunista — dal rinvio sine die del vertice democristiano antimafia che era stato annunciato dal segretario nazionale della DC per l'inizio di settembre ».

Con una DC che non rompa con questa situazione — afferma il direttivo regionale comunista — nessuna alleanza del movimento operaio, delle forze riformatrici e della sinistra è possibile. Il direttivo giudica decisiva dunque a queste condizioni una vasta unità delle forze di sinistra e del progresso.

Più che altrove, insomma, per effetto dello sfavorevole rapporto di forze tra sinistra e DC, la vicenda siciliana reclama « una speciale convergenza ed iniziativa comune di socialisti e comunisti e di altre forze democratiche ».

All'arretramento, evidente ed inequivocabile, della DC non si può rispondere — afferma il direttivo — con la divisione a sinistra; e riproponendo un reinserimento del PSI nel governo della Regione.

La lotta più efficace al governo regionale presieduto dal dc D'Acquisto — conclude il documento — la concreta possibilità in quest'ultimo anno di legislatura di strappare dall'opposizione conquiste positive nella legislazione e negli atti amministrativi, è di dare così soluzione ai problemi, che passano oggi attraverso un incontro e una lotta comune delle sinistre siciliane.

v. va.

Sabato una manifestazione

Proteste in Friuli contro le servitù e i depositi militari

PORDENONE — Sabato pomeriggio le popolazioni della provincia di Pordenone e della zona del Tagliamento e del Portogruense manifestano contro le servitù militari e contro la decisione del governo di costruire quattro grandi depositi militari per una spesa, finanziata dalla NATO, di oltre 20 miliardi. Le prime due installazioni dovrebbero sorgere entro breve a S. Vito e a Morsano al Tagliamento, su una area agricola e a tutela naturalistica, che comporterebbero l'esproprio di 200.000 metri quadri di terreno e l'assoggettamento a servitù militari di 650 ettari.

La Giunta del Friuli Venezia Giulia, raccogliendo la volontà unanime del Consiglio regionale si è opposta al progetto del governo. Il Consiglio comunale di Pordenone, riunitosi in seduta aperta alla popolazione, ha chiesto la revoca del provvedimento, ed ha indetto per sabato una manifestazione, cui hanno aderito i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, sociali e produttive, la Provincia e gran parte dei Comuni del Tagliamento e del Portogruense. Nelle fabbriche raccolte migliaia di firme in calce ad una petizione per la revoca del provvedimento.

Molto dure le prese di posizione delle associazioni contadine. La Confcoltivatori ha invitato i propri aderenti a mobilitarsi per evitare « un' ulteriore ipoteca sullo sviluppo del Sanvitese ».

Aumenta il prezzo del petrolio saudita

VIENNA — Accordo a Vienna fra i ministri dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio) sui nuovi prezzi del greggio. Sarà soltanto l'Arabia Saudita — che è uno dei maggiori produttori del mondo — a rincarare il prezzo del suo greggio, portandolo a 30 dollari al barile. L'Arabia è, fra i paesi produttori, quello che aveva mantenuto finora il prezzo più basso, a 28 dollari. Ora ha acconsentito all'aumento, mentre gli altri paesi, che vendono i loro prodotti a prezzi più elevati, li manterranno al livello attuale.

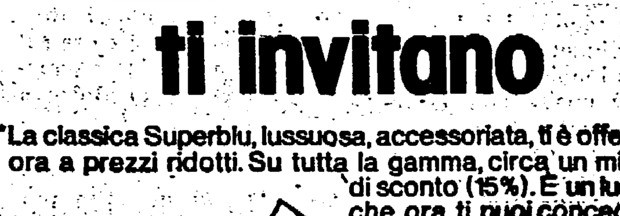
L'annuncio è stato dato dal ministro per il petrolio del Kuwait, Ali Khalifa El-Sabah. I nuovi prezzi sauditi entreranno in vigore immediatamente.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino [illegible]
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ABITARE SCAI
SOLE & MARE PULITO
Trascorri in Sardegna le tue vacanze e il Week-End in Località di incomparabile bellezza. SOLE, MARE PULITO, collegate via Aerea e Mare con il Mondo

AFFITTIAMO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze; Possibilità Mutuo fino al 75%; è interessante anche come Investimento Immobiliare; assicuriamo cura Servizi.
PORTO CERVO/ARZACHENA
Villa arredata, Servizi Condominiali, Piscina, etc. LIBERA SUBITO.
Se invenduta, affittasi per Stagione Estiva.
PORTO ROTONDO/OLBIA
Ville bifamiliari con terrazza e giardino, quasi pronta consegna, appartamenti da 120/130 mq. cadauno.
COSTA ROMANTICA/OLBIA
VENDENSI, in Complesso Immobiliare, 185 unità unifamiliari da 40/50 mq. cad. a prezzi convenienti.
Dista 14 km. da Olbia - 10 km. dall'aeroporto Internazionale di Olbia/Costa Smeralda - 27 km. dallo Scalo Marittimo di Golfo Aranci.
In allestimento Centro Alberghiero con 310 posti letto, Ristorante a mare con Pizzeria, Night, Campi da Gioco per Tennis, Minigolf, etc., piccolo Imbarcadero per imbarcazioni leggere.
AFFITTANSI, per Stagione Estiva, 50 alloggi 50 mq. cad., arredati, pronta consegna.
TORTOLÌ/ARBATAX
Appartamenti da 60/80 metri quadri cadauno, nella Costa Orientale della Sardegna, a 300 m. dal Porto di Arbatax, per gli amatori della Nautica, ed a 200 m. dalla Spiaggia del Limpido ed Azzurro Mare dell'Ogliastra, nel nuovo Complesso Residenziale di Porto Frailis.
Consegna LUGLIO.
STINTINO
Residences al mare completamente arredati
SCAI PER INFORMAZIONI E VENDITE
09100 Cagliari - Via F. Crispi, 19 Tel. 070/663846-663902
08100 Nuoro - Via L. da Vinci, 40 Tel. 0784/31176
00185 Roma - Via F. Turati 88 Tel. 06/734515/730373
20122 Milano - Via Durini 5 Tel. 02/701896/781020
10128 Torino - C.so Turati, 19/bis Tel. 011/503555/508363
CENTROSERVIZI (Dpt. SCAI) Ag. Roma Via M. Fioretti 18 - Tel. 06/5312277
19100 La Spezia Via F.lli Rosselli, 56 - Tel. 0187/32122
AGENZIE IN TUTTA ITALIA

FILIALI
E CONCESSIONARI
roller



ti invitano
*La classica Superblu, lussuosa, accessoriata, ti è offerta ora a prezzi ridotti. Su tutta la gamma, circa un milione di sconto (15%). È un lusso che ora ti puoi concedere più facilmente. La prova? Ecco due esempi dei prezzi di vendita attuali:
Superblu 380, L. 4.495.000
Superblu 480, L. 5.450.000
(I.V.A. esclusa)

Cortesi informazioni presso tutti i punti di vendita e di assistenza Roller. Sugli elenchi alfabetici del telefono alla voce Roller.
roller
GUIDAFACILE

Municipio di Ferrara
SEZIONE AMMINISTRATIVA LL.PP.
Deposito del piano particolareggiato di iniziativa privata relativo all'area classificata D/5 nel V lotto del Centro Artigiano di Via Bologna (Consorzio Centro Artigiani).
IL SINDACO
vista la legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47;
vista la legge regionale 29 marzo 1980 n. 23;
visti gli atti:
AVVISA
che il Piano particolareggiato in oggetto indicato, corredato da tutti gli atti tecnici inerenti, è depositato in libera visione al pubblico presso la Segreteria comunale, Divisione LL.PP., Ufficio Piano regolatore, per trenta giorni consecutivi a partire dal 15 settembre 1980;
che chiunque può prendere visione del piano in tutti i suoi elementi e presentare osservazioni entro e non oltre trenta giorni dal compiuto deposito;
che i proprietari direttamente interessati possono presentare opposizioni al piano entro e non oltre trenta giorni dal compiuto deposito;
che le osservazioni e le opposizioni dovranno essere redatte in carta bollata da L. 2.000.
Dalla Residenza municipale, 12 agosto 1980
IL SEGR. GEN. REGGENTE IL SINDACO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA
S.S. CAPITANIO E GEROSA
24065 LOVERE
Avviso di gara
(art. 7 legge 2 febbraio 1973, n. 14)
Questo Ospedale dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione cucina. L'importo base d'appalto è di L. 171.500.000.
Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso e, cioè, entro le ore 12 del giorno 1-10-1980, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.
Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.
Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'Impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria 2 e per un importo di almeno 200.000.000.
Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2-2-1973, n. 14 lettera a) dell'art. 1.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
IL DIRETTORE AMMIN.VO IL PRESIDENTE

Per sfruttare il clima di tensione

Adesso a Torino sono calati i neonazisti di «Terza Posizione»

Dal nostro inviato

TORINO — *A gruppetti di quattro o cinque i «neri» di «Terza posizione» sarebbero calati a Torino per provocare incidenti anche sanguinosi, profittando del clima incandescente che la città della Fiat vive in questi giorni co la minaccia di 15.000 licenziamenti. Si tratta di voci che, però, vennono sostanzialmente confermate negli ambienti della polizia e dell'Arma dei carabinieri. E difatti il dispositivo di allarme è scattato e da Firenze e da Roma sono giunti funzionari per controllare la situazione. Le voci riguardano la presenza di una sessantina di provocatori. Le intenzioni sono intuibili: infiltrarsi nei cortei operai, gridare più forte degli altri, lanciare parole d'ordine tese ad esasperare le forme di lotta.*

La vigilanza dei lavoratori è però molto solida e non sarà facile, dunque, far passare tali forme di provocazione. Gli operai di Torino non sono nati ieri e sono abituati ad isolare ogni tipo di proposta avventuristica che vada oltre il segno di una lotta anche dura ma pur sempre regolata da una rigorosa autodisciplina fissata dalle organizzazioni sindacali. Preoccupazioni serie, tuttavia, non mancano negli ambienti politici e sindacali. Intanto perché un incidente o un attentato può sempre essere messo in atto. E poi perché Torino è la città dove il terrorismo ha avuto forme di diffusione più vaste, forse, che in ogni altra città del paese.

Il ritorno dell'autunno, qui, è sempre stato contrassegnato da qualche operazione delittuosa. L'anno scorso, ad esempio, venne assassinato, il 21 settembre, l'ingegner Carlo Ghiglieno, uno dei dirigenti del settore programmazione della Fiat. E' da lì, si può dire, che partirono i 61 licenziamenti. Certo oggi la situazione è assai diversa. I colpi inflitti alle Br e a Prima linea sono stati durissimi. La rete di queste due organizzazioni, a Torino, è stata praticamente smantellata. Fra la primavera e l'estate gli arrestati sono stati circa 150. Non tutti gli ordini di cattura, però, sono stati eseguiti. I latitanti sono parecchi e fra questi figurano alcuni fra i dirigenti dei gruppi terroristici. Sono sfuggiti alla cattura, per fare qualche nome, Marco Donat Cattin, Maurice Bignami, Sergio Segio, Nadia Ponti, Vincenzo Guagliardo.

La crisi profonda in cui versano le organizzazioni terroristiche, inoltre, se è motivo di cauto ottimismo da un lato, è anche ragione, dall'altro, di gravi preoccupazioni. Proprio perché messi in ginocchio dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, i gruppi terroristici hanno bisogno di rifarsi vivi in qualche modo, di dare un qualche segnale della loro esistenza. Tale crisi, poi, può spingere i resti di queste organizzazioni ad accettare le alleanze più spurie.

Questi eversori calati a Torino possono comunque trovare l'occasione per mestare nel torbido, per rendere più accesi i toni di una giusta esasperazione. Scritte sui muri mai viste prima a Torino e che ripropongono le parole d'ordine care a «Terza posizione», sono un primo segnale, certo modesto, ma che non va neppure sottovalutato.

Sicuramente, però, nelle fabbriche non sono destinati ad avere una qualche eco i messaggi di questi «signori della morte». Il loro isolamento, fra gli operai, è totale. Ma anche qui è bene essere vigili. Non è sempre detto che ciò che non è siglato dalle Br non faccia riferimento, in realtà, a questa organizzazione. E non è neppure detto che altre organizzazioni eversive facciano uso delle sigle delle Br o di Prima linea per rivendicare eventuali attentati.

Niente allarmismi esagerati, dunque, ma neppure sottovalutazione di un pericolo pur sempre presente, nonostante i durissimi colpi inferti al terrorismo.

Ibio Paolucci

Mentre arresti e perquisizioni sono in corso in tutta Italia

Conferme: Mangiameli, killer di Amato

Una donna avrebbe riconosciuto nelle foto del neofascista ucciso colui che sparò il colpo alla nuca al giudice
Il giovane di «Terza posizione» era a Roma nei giorni dell'agguato - Nuovo arresto - Mosaico insospettabile

Francesco Mangiameli

ROMA — I sospetti aumentano, ci sono alcune conferme importanti: Francesco Mangiameli, il fascista palermitano di Terza Posizione trovato morto in uno stagno vicino Roma cinque giorni fa, potrebbe essere davvero uno dei killer del giudice Amato. E' la pista nuova, giudicata di «estremo interesse», a cui si sono già intrecciate le indagini sulla strage della stazione: nella capitale sono piombati l'altra notte due dei magistrati bolognesi mentre, quasi contemporaneamente, è scattata nella capitale una vasta operazione (qualche ordine di cattura e una ventina di perquisizioni) contro elementi dell'eversione nera. In serata è circolata la voce, non confermata, che i provvedimenti di arresto spiccati da Bologna sarebbero ben 42 (di cui 11 eseguiti nella capitale). In ogni caso, sull'entità e sull'esito dell'operazione (tuttora in corso) Digos, carabinieri e magistrati hanno mantenuto il più stretto riserbo; le perquisizioni e, pare, gli ordini di cattura riguarderebbero esclusivamente la strage, ma è chiaro che i provvedimenti sono stati decisi in questi due giorni, dopo che i magistrati bolognesi e romani hanno confrontato, nel corso di numerosi incontri, i risultati del proprio lavoro ed esaminato con particolare interesse la «pista» Mangiameli.

Sul «caso» del neofascista palermitano, ora indicato come uno dei killer del giudice Amato, si sono avuti, proprio nelle ultime ore, sviluppi decisivi. Una donna, cui sono state mostrate una serie di foto di Mangiameli (sia da vivo sia da morto) avrebbe dato conferme importanti al lavoro dei giudici: Mangiameli sarebbe stato riconosciuto come il killer che uccise Amato con un colpo alla nuca alla fermata del bus a Roma il 23 giugno scorso.

A conferma di questa indicazione «(pare suffragata da altri testi sia pure in modo non così preciso) starebbero una serie di perquisizioni ordinate dai magistrati romani a Palermo. Una è stata certamente effettuata in casa dello stesso Mangiameli: si cercano, ora che i sospetti sul suo ruolo nella morte di Amato sono divenuti pesanti, gli abiti che corrisponderebbero a quelli indossati dal killer del giudice e descritti, con molti particolari, dai testimoni dell'agguato. Sull'esito di queste ricerche, ovviamente, il riserbo è totale.

Un'altra perquisizione sarebbe avvenuta, sempre ieri, a Palermo nella casa di Alberto Volo, l'estremista di destra palermitano arrestato nell'ambito delle indagini sulla morte di Mangiameli. Anche in questo caso i magistrati romani hanno indicato agli investigatori palermitani alcuni oggetti precisi da cercare e che potrebbero avere rilevanza nell'inchiesta. La ricerca, si è appreso, ha dato esito positivo.

Contro Alberto Volo, già incriminato per concorso in omicidio, sarebbe ora stato spiccato un mandato di cattura, sempre dei magistrati romani. Stesso provvedimento sarebbe stato preso contro la donna di Volo, anch'essa già in carcere con l'accusa di favoreggiamento e contro un nuovo personaggio, sempre palermitano. Si tratterebbe di Tommaso Incardona, estremista di destra e legato anch'egli alla mafia.

I ruoli di questi personaggi nell'inchiesta sulla morte di Mangiameli sono tutt'altro che definiti. E' chiaro però che Volo non è accusato direttamente dell'uccisione di Mangiameli: è considerato soltanto un teste importantissimo e che sa, probabilmente, molte cose sulla sua fine. Dal suo racconto e da quello della moglie di Francesco Mangiameli sono venuti, infatti, elementi sufficienti per inquadrare il ruolo di Mangiameli nell'omicidio Amato. Il neofascista ucciso non sarebbe stato un occasionale visitatore di Roma, come all'inizio i testimoni avevano fatto credere, ma venne nella capitale in date precise. E la moglie, sembra, ha finito per confermare che Mangiameli si trovava a Roma proprio nei giorni in cui fu ucciso il giudice Amato.

I magistrati romani, che indagano sulla morte di Mangiameli, sono giunti all'arresto di Volo, della donna e ora di Incardona ricostruendo i loro tutt'altro che limpidi spostamenti degli ultimi tempi. Di certo si sa, infatti, che Francesco Mangiameli e Alberto Volo e rispettive consorti erano il 9 settembre nella capitale: quel giorno sparì il neofascista ora indicato come il killer di Amato, ma sua moglie e l'altra coppia anziché preoccuparsi fecero improvviso ritorno a Palermo. Tornarono due giorni dopo a Roma e ne partirono ventiquattro ore dopo, appena saputo che l'ucciso ritrovato nel laghetto era proprio Francesco Mangiameli.

Un comportamento troppo sospetto, confermato proprio dalla reticenza dei personaggi al momento dell'arresto. «Hanno una gran paura di parlare», hanno detto i magistrati romani. Sono così venuti fuori tasselli di un mosaico in parte insospettabile: in cui si intrecciano le attività e i metodi mafiosi con le imprese del terrorismo nero.

b. mi.

Rodotà: Cossiga riferisca alla Camera sui servizi di sicurezza

ROMA — Un immediato dibattito della Camera sullo stato dei servizi di sicurezza è stato chiesto ieri dalla Sinistra indipendente; e sulla proposta hanno già manifestato consenso liberali, repubblicani, comunisti, PdUP e radicali.

La richiesta è stata avanzata in conferenza dei capigruppo di Montecitorio dall'on. Stefano Rodotà il quale ha sollecitato il governo a comunicare la data in cui è disposto ad affrontare una discussione in aula tanto più necessaria e urgente alla luce di tre elementi:

❶ dopo la strage di Bologna la polemica sui servizi segreti è tornata ad esplodere, anche tra ministri (il riferimento di Rodotà è allo scontro tra Rognoni e Formica, alle dichiarazioni di Lagorio, ecc.), così che appare indispensabile un chiarimento da parte del governo;

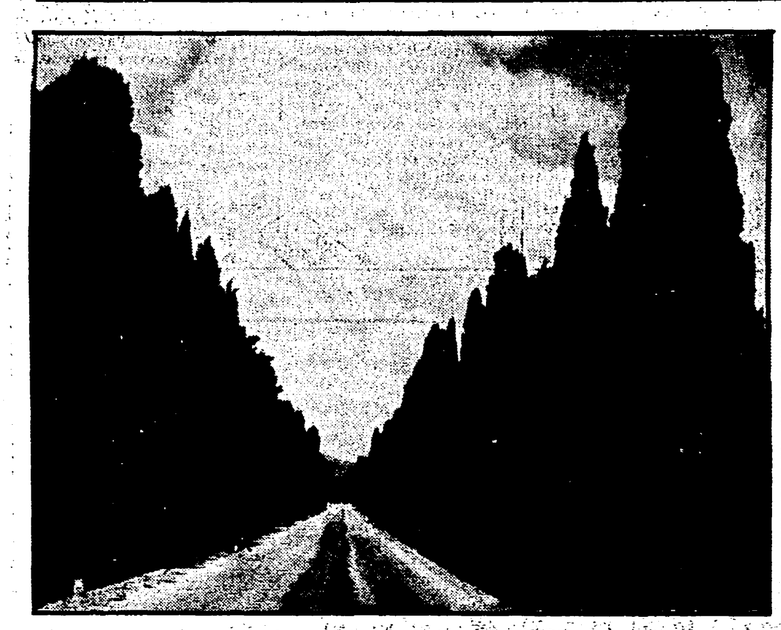
❷ la relazione sullo stato dei servizi di sicurezza, presentata nel giugno scorso dal presidente del Consiglio, non è stata ancora discussa ed appare assurdo che un documento di tanto rilievo venga proprio in questo momento ignorato dalle Camere e lasciato giacere negli archivi;

❸ il presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, aveva esplicitamente parlato di una riforma dei servizi che egli era intenzionato a proporre. Dopo gli ultimi avvenimenti (caso Russomanno compreso, osserva Rodotà), quell'accenno di Cossiga «si fa più oscuro e inquietante, richiedendosi un chiarimento sulle ragioni e il significato di quella preannunciata riforma».

Al dibattito, dice Rodotà, «deve partecipare in prima persona il presidente del Consiglio anche al fine di integrare, alla luce degli ultimi avvenimenti, una relazione che si riferisce soltanto alla prima parte di quest'anno».

Nel sottolineare il pieno accordo del PCI con la proposta e le motivazioni della Sinistra indipendente il presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio ha rilevato in particolare l'esigenza di un completo e pubblico chiarimento del caso Russomanno, ed il fatto che sia stato sinora «stranamente eluso» l'impegno che Cossiga aveva preso (proprio per sedare le polemiche tra ministri) di convocare sui servizi segreti un'apposita riunione del Consiglio dei ministri.

g. f. p.



Scoperto il «male misterioso»: salvati i cipressi del Carducci

BOLGHERI (Livorno) — E' stato vinto il «cancro dei cipressi» il male misterioso che li minacciava di morte. La ricetta miracolosa è stata trovata da uno studioso fiorentino ed è stata felicemente sperimentata sulle vittime più illustri e famose: i cipressi di Bolgheri, quelli che «van da San Guido in duplice filar». Molti sono già guariti, altri sono sulla buona strada e gli specialisti hanno «sciolto la prognosi».

Due anni or sono, da più parti fu lanciato il grido di allarme per la moria di cipressi che venivano attaccati dall'«afide cinaria» o del cosiddetto «coryneum cardinale», un parassita che svuotava il fusto della linfa provocandone l'essiccamento e quindi la morte.

Pareva una malattia inarrestabile e la sua diffusione aveva assunto ritmi preoccupanti. Ci sono voluti anni di studio e di cure intensive per salvare almeno una parte del patrimonio arboreo in pericolo. Per centinaia di cipressi toscani, comunque, non c'è stato nulla da fare e l'unica soluzione è stata quella drastica affidata alla sega del boscaiolo. Ora, in occasione del secondo premio Bolgheri per la qualità della vita che sarà assegnato il 18 ottobre prossimo, una giuria composta da numerose personalità ha deciso di attribuire un riconoscimento speciale a chi si è distinto con particolare impegno nella lotta contro la strage degli alberi «alti e schietti» cantati dal Carducci.

Tragico incidente sul lavoro alle Fonderie di Modena

Ghisa fusa sugli operai: ne muoiono due

Altri tre sono stati gravemente ustionati dal getto incandescente - Le organizzazioni sindacali sollecitano un rapido accertamento della dinamica dell'incidente - Profonda impressione in città

Dalla nostra redazione

MODENA — Due morti e tre feriti ieri a Modena in un incidente sul lavoro. Erano circa le 12,40 quando un getto di ghisa fuoruscito da un cubilotto ha colpito cinque operai delle Fonderie di Modena, ex Riunite, un'azienda cooperativa con circa 300 dipendenti che produce elementi di seconda fusione.

Giuseppe Petta, 21 anni, abitante in città in via Attiraglio ma originario di Chieti ed immigrato a Modena da circa due anni, lavoratore studente ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale policlinico di Modena è spirato alcune ore dopo in seguito alle ustioni e alle lacerazioni riportate nell'incidente. Le sue condizioni erano apparse subito disperate e a nulla sono purtroppo valsi gli sforzi dei medici per sarvargli la vita.

Giuseppe Lancellotti, 35 anni, residente a Modena in via Pillio da Medicina, responsabile dei servizi metallurgici e consigliere d'amministrazione della cooperativa è morto invece a Padova dove era stato ricoverato in condizioni estremamente gravi. Ustioni di grado elevato ha riportato anche Ezio Borghi, 41 anni, abitante a Modena in via don Monari, presidente della cooperativa è stato trasportato in elicottero al centro grandi ustionati dell'ospedale di Verona.

Ferite più lievi, giudicate guaribili in un paio di settimane, hanno subito anche gli operai Giuseppe Musto di 51 anni, residente a Modena, e Rino Facchini, abitante a Mirandola in via Pirandello.

Le cause e la dinamica dell'incidente sono oggetto di indagini da parte delle autorità competenti e della direzione dell'azienda.

Vasta e profonda è stata l'eco che il fatto ha suscitato nei lavoratori e tra la gente.

Il sindaco, compagno Mario Del Monte, recatosi alle Fonderie Riunite subito dopo l'incidente ha espresso la solidarietà alle famiglie assicurando l'interessamento dell'ente locale in questo doloroso momento. Pure il presidente della Provincia ha visitato l'azienda. Una delegazione del PCI si è incontrata con i lavoratori ed i familiari delle vittime. Il consiglio di fabbrica delle Fonderie Riunite, la Federazione lavoratori metalmeccanici e la federazione CGIL-CISL-UIL, si sono immediatamente riunite per un primo esame delle cause che possono aver provocato l'incidente.

In un loro comunicato, dopo aver escluso che ad una prima verifica vi siano cause di natura tecnica prevedibile, esprimono la solidarietà ai lavoratori colpiti ed ai loro familiari, sollecitano un rapido accertamento della dinamica dell'incidente. Il sindacato, continua il documento, «riconferma il proprio impegno, che si esprime attraverso iniziative articolate tra cui la vertenza fonderie, l'azione per ridurre ed eliminare le cause di rischio ed il miglioramento delle condizioni di lavoro».

Dopo l'incidente è stata sospesa per tutta la giornata ogni attività produttiva. La azienda, in collaborazione col consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali, aveva attuato un radicale processo di rinnovamento delle condizioni ambientali e di sicurezza degli impianti nel quadro di un programma di rilancio e di razionalizzazione produttiva. Proprio per questi motivi un incidente così grave appare inspiegabile se non con elementi non prevedibili.

Tra l'altro le Fonderie Riunite è una delle aziende del settore che più hanno investito in tal senso raggiungendo un livello produttivo, ambientale e di sicurezza assai elevato. I lavoratori modenesi ed i cittadini sono poi sempre stati sensibili ed attenti alle vicende delle Riunite che negli anni 50 furono al centro di grandi lotte operaie culminate nell'eccidio del gennaio '50, quando 6 operai furono uccisi da parte della polizia durante una manifestazione sindacale proprio davanti alle Riunite, di proprietà della famiglia Orsi.

f. c.

3 nuovi avvisi di reato per l'uccisione di Zibecchi

MILANO — L'inchiesta per la morte di Giannino Zibecchi, lo studente che, il 17 aprile 1975, nel corso di gravi disordini verificatisi ai margini di una manifestazione antifascista venne travolto e ucciso da un camion dei carabinieri si è rimessa in moto con l'invio di tre comunicazioni giudiziarie. I destinatari sono il generale Edoardo Palombi, all'epoca comandante di divisione e attualmente prefetto di Genova, il generale Gastone Cetola, allora comandante di legione, il colonnello Enzo Ena.

L'imputazione — secondo informazioni ufficiose — sarebbe la stessa contestata agli imputati dell'esecuzione materiale del mortale investimento: concorso in omicidio colposo, aggravato dalla previsione dell'evento.

E' morto il «re del Supramonte»

NUORO — Giovanni Battista Liandru, uno dei più temuti banditi sardi del dopoguerra, conosciuto come il «re del Supramonte» (titolo passato poi a Graziano Mesina), è morto nell'ospedale sanatoriale di Nuoro. Aveva 77 anni.

Liandru dopo una latitanza durata diversi anni fu catturato nel 1951 e venne condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Nuoro per l'agguato di Monte Maore, dove furono uccisi tre carabinieri e feriti altri due. In seguito Giovanni Battista Liandru fu accusato anche di altri episodi criminosi. Durante il periodo trascorso alla macchia sposò Maddalena Soro, la quale fu uccisa nelle campagne di Orgosolo quando il marito stava scontando l'ergastolo a Porto Azzurro.

Graziato nel 1973 perché ammalato di tubercolosi, Liandru era tornato ad Orgosolo dove sposò una ragazza piemontese di 22 anni, Maura Galdon, che aveva conosciuto durante le sue peregrinazioni nei penitenziari.

Rinnovata la richiesta di rafforzare gli organici

I giudici di Bologna: «Tra noi non c'è scontro»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Nessuna polemica tra noi e l'ufficio istruzione», diceva il PM, Luigi Persico, mentre a Roma i suoi colleghi Nunziata e Rossi stavano portando a termine una «grossa operazione» di polizia giudiziaria, legata al «caso» Amato, al «caso» Mangiameli (il fascista ammazzato giorni fa), il tutto connesso con la strage di Bologna. E ripeteva Persico quanto aveva detto ancora nei giorni scorsi: «Noi abbiamo soltanto posto problemi di organizzazione. Li abbiamo posti al governo, agli enti locali e all'interno del palazzo di giustizia. Tutto qui: non ci sono polemiche». L'organizzazione prevede che tre giudici istruttori seguano l'inchiesta affiancati da due sostituti procuratori.

E, poco dopo, il procuratore generale, dottor Gennaro Messina (che ieri sembra abbia avuto un colloquio con il ministro Morlino) gli faceva eco: «Mi sembra che sia una tempesta in un bicchier d'acqua. Il problema, appunto, è quello dell'organizzazione del lavoro, in modo che non ci siano tempi morti. L'opinione pubblica ha esigenze che noi oggi non possiamo dimenticare. Per questo abbiamo chiesto un aumento di organico, affinchè ci siano magistrati che possano interessarsi esclusivamente della strage». Quest'ultima dichiarazione è avvenuta dopo che il dr. Messina aveva avuto in mattinata ripetuti incontri con il presidente del tribunale dottor Lo Cigno e il consigliere istruttore aggiunto dottor Gentile.

Il termine dei 40 giorni per formalizzare (periodo il cui avvio è stato determinato dall'arresto del primo imputato, il giovane neofascista bolognese Luca De Orazi) sta comunque per scadere (23 settembre) e il consigliere istruttore aggiunto, che deve decidere, forse nemmeno volendo riuscirebbe a evadere la richiesta — che presuppone una seria lettura di molti atti compiuti — prima della scadenza di legge. Che, al momento, non esiste pericolo di improvvisa formalizzazione, d'altra parte, sembra confermato proprio dall'operazione romana, dalla quale a Bologna ci si attendono grossi risultati, e anche dal fatto che domani gli inquirenti interrogheranno un imputato, in relazione, pare, proprio ai risultati dell'operazione romana di Nunziata e Rossi.

Evidentemente, gli inquirenti stanno definendo, tassello dopo tassello, i possibili e già supposti legami tra l'omicidio di Mangiameli e quello del giudice Amato, nel quale sarebbe stato coinvolto il fascista romano; e, poiché l'assassinio del magistrato è strettamente connesso con la strage di Bologna, si capisce di quale urgente attualità sia l'attività dei giudici bolognesi nella capitale. Dunque, sembra che nulla al momento possa minacciare il lavoro della Procura, che ieri, oltretutto, ha ricevuto dal Consiglio superiore della magistratura le bobine della deposizione del giudice Amato al dottor Gallo presidente della prima commissione del CSM.

Se l'attività della Procura di Bologna non corre pericoli, tuttavia, altri «pericoli» sembrano arrivare da Roma. Ed è necessario riferirsi, a questo punto, nuovamente alle polemiche smentite sia dal dottor Persico, sia dal dottor Messina. In effetti, pare che queste polemiche tra i due uffici bolognesi non esistano, ma appare altrettanto chiaro come ci sia qualcuno fortemente interessato a far sì che le polemiche nascano e che se ne parli. La preoccupazione è grave e ancora una volta si riferisce al consigliere istruttore Angelo Vella, che a Bologna non è ricomparso. In che posizione si troverà il magistrato che disse, all'indomani della strage: «Io saprei dove mettere le mani» e dopo che il cosiddetto «supertestimone» Farina ha affermato essere stato destinatario di una minacciosa telefonata («era stato informato che se avesse chiuso l'inchiesta sull'Italicus ci sarebbe stato un botto»)?

E' vero, come corre voce a palazzo di giustizia, che la posizione del giudice potrebbe addirittura far configurare l'ipotesi di una «legittima sospicione» nei confronti dell'intero ufficio istruzione? Ma, al di là delle voci, appare chiaro a molti magistrati che si sia rinnovata una manovra di certi uffici romani per togliere a Bologna un'inchiesta, che, finchè rimarrà qui, non potrà correre grossi rischi di «depistazioni», deviazioni e inquinamenti, altrove certamente più possibili.

Gian Pietro Testa

Circa il coinvolgimento dei falangisti libanesi

L'OLP pronta a dare le prove sul 2 agosto?

BEIRUT — Dopo l'intervista rilasciata l'altro ieri al giornale «As Safir» da Saleh Khalaf (Abu Ayad), uno dei massimi esponenti di Al Fatah e dell'OLP e particolarmente impegnato nelle questioni militari e della sicurezza, fonti palestinesi hanno sostanzialmente confermato la esistenza di prove circa un «coinvolgimento» dei falangisti libanesi nella strage di Bologna del 2 agosto. Come è noto, Saleh Khalaf ha detto testualmente: «Abbiamo documenti che provano il coinvolgimento del partito della Falange nella esplosione di Bologna».

Non è stato possibile fino a questo momento sapere di più: le fonti palestinesi mantengono un atteggiamento di riserbo, in attesa evidentemente di essere sollecitate a fornire i dati in loro possesso da chi di dovere. A questo proposito si fa notare che più volte l'OLP ha espresso, in forma ufficiale, la sua «completa disponibilità a collaborare con le autorità italiane» per far luce sulle ripetute ipotesi di collegamenti del terrorismo — di qualsiasi «colore» — operante in Italia con ambienti e gruppi che operano in Medio Oriente; ciò avvenne anche nell'aprile scorso, quando le «rivelazioni» del brigatista pentito Patrizio Peci indicarono genericamente in «elementi palestinesi» i fornitori di armi alle BR.

Proprio il rifornimento di armi ed esplosivi — oltre all'addestramento di terroristi «neri» nei propri campi militari — è ritenuto una delle forme di aiuto diretto fornito dai falangisti ai dinamitardi «neri» di casa nostra. Il porto di Junieh, a nord di Beirut è divenuto un vero e proprio centro del traffico di armi: armi in arrivo, per rifornire la milizia falangista, ma anche armi in partenza, destinate agli «amici» della Falange, soprattutto in Europa. E tutti sanno chi sono gli «amici» dei falangisti.

Il «laboratorio» scoperto per caso a Palermo

Aveva già raffinato eroina per miliardi

PALERMO — Mimetizzata in una borgata popolare percorsa da un traffico caotico, la terza raffineria scoperta in Sicilia, in seguito ad un incendio, ha riservato agli investigatori una sorpresa destinata a mutare qualitativamente il solco delle indagini su mafia e droga. Il ritrovamento, tra i bidoni della spazzatura di una quarantina di sacchetti «sospetti», vuoti, che avevano contenuto morfina purissima per almeno 60 chili. E' il quantitativo necessario — sostengono ora gli investigatori — a distillare decine e decine di chilogrammi di eroina. Si parla di un fatturato impressionante: qualcosa come decine di miliardi. Eppure le «aziende» modello, del settore, restano le raffinerie di Trabia e Carini, mentre quella scoperta in via Villagrazia aveva le dimensioni di un'impresa artigiana.

Da questa piccola raffineria agli occhi degli agenti di polizia, oltre allo scenario consueto di alambicchi, provette e fornelli, sono apparse per la prima volta tracce di materia prima. Durante i primi interrogatori all'Ucciardone, Gerlando Alberti, «u paccarè», e André Bosquet, il chimico francese soprannominato «le docteur», hanno potuto recitare la parte di quelli che passavano per caso. Per i tre fratelli Mondino (Michele, Girolamo e Benedetto), cugini del capomafia Giovanni Bontade — da due mesi in carcere per droga — e amici di don Giacinto Castronovo, il frate assassinato in convento, il copione sarà più difficile.

Ma già nascono altri interrogativi.

Quante le raffinerie in Sicilia? Da quanti anni lavorano a pieno regime? Esistono forme di gemellaggio tra una azienda e l'altra? E quali sono i rapporti tra i vari personaggi che sovrintendono al gigantesco «affare»?

Una forte e combattiva risposta dei lavoratori contro le minacce all'occupazione e le ambiguità governative

Lama: «Se la FIAT non recede, si va allo sciopero generale»

Il segretario generale della CGIL lo ha affermato ieri, concludendo i lavori del direttivo nazionale - Dal Nord al Sud, la classe operaia ha segnato con la sua protesta fabbriche e piazze, nodi ferroviari e autostrade - Quelli dell'Alfasud partiti in massa verso Napoli - «Nubi» sull'economia milanese

ROMA — «Di fronte a un irrigidimento della Fiat il governo (e non solo il ministro del lavoro) dovrà pronunciarsi; comunque il sindacato risponderà con un'azione adeguata, sotto la forma di uno sciopero generale, la cui decisione verrà presa dal comitato direttivo unitario già convocato per il 23 settembre». Luciano Lama, concludendo ieri il direttivo della Cgil ha così annunciato, qualora la Fiat non dovesse recedere dai licenziamenti, la mobilitazione dei lavoratori italiani a sostegno della vertenza. Oggi si riunirà invece, il direttivo della Fim per decidere, tra l'altro, la proclamazione di uno sciopero nazionale di tutte le aziende metalmeccaniche, come ha annunciato ieri, durante le manifestazioni di Torino, il segretario dei sindacati metalmeccanici Pio Galli.

La giornata romana degli incontri e delle trattative è cominciata presto. Da Torino sono arrivati i rappresentanti degli enti locali piemontesi. Il sindaco Novelli, il presidente della Regione Enrietti e il presidente della Provincia Massari hanno incontrato il ministro Foschi e gli hanno espresso chiaramente le preoccupazioni dei responsabili del governo locale per le «conseguenze molto pesanti, sul piano economico e sociale, per il Piemonte e per Torino che potrebbero essere determinate da una mancata soluzione della vertenza». Per questo, Novelli, Enrietti e Massari hanno chiesto che la trattativa per la vertenza Fiat prosegua sollecitamente, senza pause o spostamenti, sino a una conclusione positiva del confronto.

La trattativa invece è ripresa nel pomeriggio inc!trato. Sia i rappresentanti sindacali che il ministro del Lavoro erano, infatti, impegnati in altre «zone di operazione». I primi a Torino per partecipare alle manifestazioni operaie. Il secondo, in Senato a rispondere alle interrogazioni del PCI e di altri gruppi politici sull'atteggiamento del governo nella vicenda Fiat.

La trattativa si era conclusa, l'altro ieri sera, senza alcun progresso sostanziale. Tanto che ieri Galli aveva parlato di «rischio di una nuova rottura». La Fiat, infatti, respinge la proposta complessiva presentata dai sindacati. La ricordiamo brevemente: cassa integrazione a rotazione sino allo smaltimento delle 432 mila auto invendute; blocco del turn-over a partire dal prossimo primo ottobre; dimissioni volontarie; prepensionamento; mobilità interna al gruppo; corsi di formazione professionale in rapporto alla introduzione di nuove tecnologie; una verifica entro il 31 marzo dell'81 delle misure adottate, e solo a quel punto si sarebbe potuto esaminare la mobilità esterna, concepita non come una lista gestita dagli uffici di collocamento, di lavoratori da collocare sul mercato, ma come il passaggio da posto di lavoro a posto di lavoro. La Fiat aveva risposto con una raffica di no alle proposte sindacali.

Ieri comunque il rinvio deciso dal Cipi per l'Alfa-Nissan ha condizionato la giornata. Un rinvio per dare tempo alla Fiat di ristrutturarsi e di lanciare il nuovo motore che costruirà con la Peugeot? Sta di fatto che qui al ministero del Lavoro le trattative sono riprese dopo le otto, su tavoli separati. Il ministro ha voluto sondare gli orientamenti delle delegazioni alla luce dei fatti nuovi. Gli incontri riprendono questa mattina.

Un giorno in piazza gli operai Alfasud

Dall'inviato

POMIGLIANO D'ARCO — *Assemblee, cortei, blocchi stradali e ferroviari. In mattinata a Pomigliano dalle fabbriche dell'«Alfa», nel pomeriggio anche a Napoli, fin sotto il palazzo della Prefettura. Con la tensione in continua crescita, alimentata dalle notizie poco rassicuranti in arrivo dalla capitale dove era in corso la riunione del CIPI sull'Alfa-Nissan. Una collera antica, maturata nei mesi e negli anni, è esplosa ieri, mentre i ministri di Cossiga prendevano (o meglio, non prendevano) decisioni vitali per il futuro dell'azienda automobilistica. Le proteste si sono susseguite per tutta la giornata, con i lavoratori che si davano il cambio da un turno all'altro.*

«I giapponesi arrivano o non arrivano?». A Pomigliano l'interrogativo è sulla bocca di tutti da un anno ormai. Da quando cioè Ettore Massacesi, annunciando l'avvio delle trattative con la Nissan, aveva asserito che «Solo così si salva l'Alfasud». E invece per mesi e mesi le cose si sono lasciate marcire. La stessa trattativa per la vertenza di gruppo è in alto mare. Così ieri mattina ai delegati sindacali, di ritorno dagli incontri romani coi ministeri dell'Industria e del Bilancio, sono bastate poche parole per ricordare ai lavoratori come stavano le cose. Alle 8,45 iniziava la assemblea generale, affollatissima e attenta. Mezzora dopo, il primo corteo, con lo striscione e le bandiere rosse della FLM, ha fatto il giro dello stabilimento, raggiungendo il grattacielo in vetrocemento della direzione. Da quel momento le iniziative si sono moltiplicate.

Mentre una parte è rimasta a «presidiare» la fabbrica, il grosso del corteo ha raggiunto il vicino stabilimento dell'Alfa Romeo. Tutti insieme poi a Pomigliano, a bloccare le vie del centro, la ferrovia, l'autostrada Napoli-Avellino-Bari. Per un'ora dalle 10,30 alle 11,30, la città è rimasta completamente isolata. Gli operai nelle strade a parlare con la gente, mentre i capannelli si ingrossavano con l'arrivo dei disoccupati organizzati. Nel pomeriggio, di nuovo sciopero e tutti in corteo a Napoli fino alla Prefettura. E naturalmente le vicende di Pomigliano sono viste attraverso il filtro di quanto sta accadendo a Torino. «Il ministro De Michelis si è detto favorevole all'accordo Alfa-Nissan; anche la commissione bicamerale ha detto «sì», ma alla fine chi decide è la famiglia Agnelli». Nasce spontaneo uno slogan: «Alfa-Fiat se unità resterà, il governo Agnelli non passerà».

I dialoghi si infittiscono sull'autostrada bloccata. E riguardano anche le campagne di stampa sugli operai dell'Alfasud, «mariuoli e assenteisti». «Quando calcolano l'assenteismo, ci mettono dentro anche le ferie e i permessi sindacali. E non parliamo degli errori di progettazione. Una volta ci hanno fatto costruire 5 mila motori che dopo diecimila chilometri grippavano. Il progetto era sbagliato ma alla fine risulta che gli operai non producono».

Adesso, dopo dieci anni di vita, l'Alfasud è a un giro di boa. L'ipotesi di accordo coi giapponesi è stata seguita passo per passo, con interesse. La vettura italogiapponese, il cui successo sul mercato era considerato certo, avrebbe portato il bilancio in pareggio e creato nuovi posti di lavoro. Un'occasione che sembrava «favolosa». Senza la collaborazione con la Nissan lo spettro dei licenziamenti prende corpo: se ne conosce anche l'entità; tremila «esuberanti» secondo un calcolo della stessa Alfa Romeo.

Tremila che andrebbero ad aggiungersi all'esercito di disoccupati e millemestieri napoletani, ai «cassaintegrazionisti» delle fabbriche chimiche ed elettroniche.

Luigi Vicinanza

NAPOLI — I lavoratori Alfa davanti alla prefettura

Montedison rinvia e si ferma tutta Brindisi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Giornata tesissima ieri a Brindisi. Gli operai della Montedison hanno bloccato la stazione ferroviaria e tutte le principali vie di accesso al centro cittadino. Numerosi treni sono rimasti bloccati, mentre lungo le strade principali si formavano lunghe file di auto. Nelle stesse ore, con una azione di disturbo, la Cisnal ha bloccato con una fila di barche, l'accesso al porto alle navi e ai traghetti. La protesta, che avrebbe dovuto concludersi in mattinata, è continuata nel pomeriggio.

All'origine della protesta c'è il ritardo nella ricostruzione dell'impianto «P2T», distrutto tre anni fa da una esplosione. Ancora ieri il CIPI che avrebbe dovuto dire una parola chiara sulla questione ha preso tempo né sono chiare le intenzioni della Montedison. La Federazione del PCI ha espresso un duro giudizio su questo rinvio.

Il consiglio di fabbrica ha convocato per domani un'assemblea generale all'interno del petrolchimico per preparare una manifestazione che dovrebbe svolgersi a Roma nei prossimi giorni davanti al ministero dell'industria. Molti lavoratori intanto vorrebbero continuare il blocco degli impianti fino a che non interverranno segnali positivi dal governo e da Montedison. Il clima, come si comprende da queste brevi note di cronaca, è molto teso. Da due mesi oramai la Montedison di Brindisi è nell'occhio del ciclone. A luglio i dirigenti di Foro Bonaparte annunciano la fermata di alcuni reparti interessati alla produzione di materie plastiche (un settore che registra una grave crisi di mercato) e la necessità di mettere in cassa integrazione 230 tra tecnici e operai. Sul finire di agosto nasceva il caso dei 315 operai delle ditte appaltatrici minacciati di licenziamento. Dopo una nuova, intensa fase di lotta questi licenziamenti venivano ritirati ma lunedì scorso la Montedison è tornata alla carica facendo pervenire a 190 lavoratori una lettera di sospensione dall'attività produttiva.

La situazione è drammatica. Dal dicembre 1977, quando esplose l'impianto di cracking (il «P2T»), ancora non ricostruito, si sono già perduti 1.600 posti di lavoro; attualmente lo stabilimento ha in opera un quarto dei propri impianti. In questa realtà, già fortemente penalizzata, la Montedison vorrebbe bloccare gli investimenti, la ricerca e la stessa manutenzione degli impianti.

In tutta questa vicenda si inserisce anche l'irresponsabile ambiguità del governo che trascina stancamente a tempo indeterminato ogni decisione riguardo il finanziamento per la ricostruzione del P2T. Gli organi di governo hanno disatteso l'impegno assunto a luglio per una rapida soluzione del problema, e venerdì scorso, contestato da centinaia di operai Montedison alla Fiera del Levante, il presidente Cossiga si impegnò a portare in discussione al CIPI, nella riunione di ieri, il problema di Brindisi.

Ieri mattina una delegazione del PCI si era incontrata con il prefetto per sollecitare un intervento nei confronti del CIPI. Analoga iniziativa è stata assunta dal gruppo comunista alla Camera. Ieri al consiglio regionale pugliese, il gruppo comunista ha chiesto alla giunta regionale di premere sul governo affinché: 1) il CIPI definisca tutti gli aspetti relativi alla ricostruzione del P2T, 2) perché il governo, secondo gli impegni assunti, promuova l'incontro tra gli istituti bancari e la Montedison, 3) perché il governo regionale garantisca il proprio intervento e la propria presenza in tutta questa fase della lotta e della difficile vertenza aziendale e contribuisca a piegare la grave intransigenza della direzione Montedison, così come sta facendo la Regione Piemonte rispetto alle lotte della Fiat. A tarda sera l'assemblea operaia era ancora in corso. Per oggi è prevista l'estensione della protesta con l'occupazione del comune di Brindisi e la richiesta di convocazione urgente del consiglio comunale. Il blocco della stazione e del centro della città continua.

Luigi Iazzi

Cassa integrazione per 3.280 alla Falck Forti manifestazioni e cortei a Milano

L'azienda siderurgica era finora rimasta indenne dalla crisi - Confermati i 102 licenziamenti alla Grundig - Le ripercussioni del «caso» Fiat - Scioperi

MILANO — Fosche nubi all'orizzonte dell'economia milanese: nelle ultime ore si è stemperato l'ottimismo (e la sicurezza) che aveva caratterizzato la ripresa dopo le ferie. Con una richiesta a sorpresa, avanzata proprio alla vigilia della ripresa della trattativa sul contratto aziendale, la Falck ha chiesto ieri l'intervento della cassa integrazione per 3.280 lavoratori di tutti gli stabilimenti acciaieria, laminatoio e fonderia della Falck Unione; acciaieria della Concordia; laminatoio a freddo della Vittoria; nastro temprabile e tubi saldati di Vobarno). La riduzione d'orario, per tutti, sarebbe di una giornata alla settimana per un periodo prevedibile di 13 settimane.

La richiesta è stata giustificata con «il continuo peggioramento nel carico ordini per le difficoltà del mercato dei prodotti siderurgici», e riguarda una delle poche aziende siderurgiche — la maggiore, certamente — che fin qui aveva attraversato la bufera senza danni. Nel frattempo, infatti, è stata sopraffatta dalle difficoltà di mercato la Redaelli, una antica società che ora è sotto amministrazione controllata, con centinaia e centinaia di lavoratori da mesi in cassa integrazione.

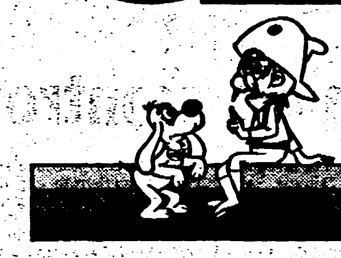
Alla Grundig, intanto, sono stati confermati i 102 licenziamenti (su 500 dipendenti) annunciati per far fronte a una grave crisi di sovraproduzione. I cancelli dell'azienda sono ancora presidiati. Ieri mattina i lavoratori hanno fatto una manifestazione, bloccando per qualche ora lo svincolo autostradale di Binasco. Contemporaneamente, hanno scioperato massicciamente per quattro ore i lavoratori del gruppo FIAT. Alla OM di Milano è stato deciso il blocco delle portinerie per tutta la giornata; all'Autobianchi di Desio due grandi manifestazioni (una al mattino, l'altra nel pomeriggio) hanno portato gli operai fuori dallo stabilimento, raggiungendo la stazione ferroviaria di Desio e bloccando per qualche tempo la linea Chiasso-Milano. La mobilitazione dei lavoratori di Desio è particolarmente significativa, non essendo lo stabilimento Autobianchi interessato direttamente alla riduzione di personale annunciata dalla casa torinese.

Accanto ad essi, per rispondere alla tracotanza dei dirigenti FIAT, sono scese in agitazione le principali fabbriche metalmeccaniche della zona: la Worthington, la Brollo, la Dell'Orto, l'Agrati e la Fontana (l'azienda di Walter Fontana, presidente della Federmeccanica), dove ieri mattina si sono svolte affollate assemblee. Per concordare le iniziative da prendere per una mobilitazione al fianco dei lavoratori FIAT anche dei dipendenti dell'indotto, si sono riuniti ieri i delegati delle fabbriche della componentistica auto della regione.

Ma la diminuzione delle commesse dell'industria trainante ha effetti a cascata anche su altri settori produttivi e dei servizi. E' in questo quadro forse che va interpretato l'annuncio di 49 licenziamenti all'azienda di trasporti Domenichelli, una società che solo pochi mesi or sono aveva assorbito pressoché per intero il volume di traffico della fallita «Mottura e Fontana».

tra il freddo e il caldo c'è di mezzo

argo



STUFE DA RISCALDAMENTO A GAS - KEROSENE - BRUCIATUTTO
CUCINE INOX A GAS - ELETTRICHE
BRUCIATORI DI GASOLIO
CALDAIE A GAS - A GASOLIO - A CARBONE E LEGNA
RADIATORI E PIASTRE IN GHISA

FILIBERTI S.p.A.

Un corteo di 12 mila operai ieri a Ferrara

Dal nostro corrispondente

FERRARA — E' stata una manifestazione combattiva come da tempo non si vedeva. Migliaia di lavoratori ferraresi — undici, dodicimila, forse più — giunti da ogni parte della provincia e dalla città hanno dato ieri mattina una risposta politica e di massa con lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla FLM e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL contro il provocatorio licenziamento di sei dirigenti sindacali della Berco-Breda di Copparo (la fabbrica metalmeccanica più grande dell'Emilia-Romagna con 2.700 addetti), contro i provvedimenti disciplinari adottati dall'azienda verso altri tre lavoratori impegnati nel sindacato e per l'immediata ripresa delle trattative.

Un corteo lungo circa tre chilometri (che ha faticato a entrare in piazza Trento-Trieste), ha attraversato le vie del centro. In testa gli operai della Berco, tantissimi, venuti da Copparo con auto e dieci pullmans; il gonfalone del comune di Copparo, una folta delegazione di lavoratori della Breda di Padova, dirigenti del PCI, di altri partiti democratici, del sindacato, amministratori del comune e della provincia di Ferrara e di altri enti locali.

Ferrara, la sua provincia, dunque, si sono fermate. I fatti della Berco-Breda sono diventati un emblema dell'attacco che il padronato anche qui sta conducendo, contro il potere del sindacato e la volontà dei lavoratori di discutere le prospettive dell'economia, della occupazione dentro le fabbriche.

La situazione è molto tesa. Mesi fa, l'intransigenza degli agrari aveva portato ad un duro scontro nella vertenza provinciale dei braccianti. In questi giorni, c'è stata la decisione della Montedison di mettere in cassa integrazione 200 lavoratori (e probabilmente saranno 300) del Petrolchimico di Ferrara, bloccando gli impianti-base dello stabilimento, senza discutere minimamente le proposte di mobilità e riconversione.

La risposta — non solo quella, grande, di ieri mattina — è stata ampia, nei lavoratori, nelle forze politiche e sociali, nelle istituzioni elettive.

Franco Stefani

Un uomo di Genghini per liquidare Genghini?

ROMA — Questa mattina il tribunale fallimentare darà via libera alla nomina di un commissario alla testa delle 3 aziende del Gruppo Genghini portate al fallimento dall'avventurismo di banchieri e politici amici del palazzinaro datosi alla fuga. Prima ancora che ci fosse il «via» qualcuno ha già nominato il commissario: Giorgio Potsios, attuale amministratore dell'Immobiliare Roma, amico delle banche e di Genghini.

Il Potsios giunge all'Immobiliare un mese prima che, fallita la gestione ex Sindona, sarebbe arrivato Mario Genghini a togliere le banche da una situazione di estremo disagio. Potsios, per conto del Banco di Roma, andò dunque a fare il battistrada alla presidenza di Genghini, del quale divenne poi il direttore generale. Potsios viene proposto oggi, come ieri, per conto del Banco di Roma e Banco Ambrosiano, i quali hanno dato corda — centinaia di miliardi — senza adeguate coperture di garanzia o imprenditoriali, coi risultato di far perdere commesse all'estero, far chiudere cantieri e togliere lavoro e stipendio a centinaia di persone.

Un commissario del genere avrà difficoltà anche a recuperare la fiducia dei fornitori, ingannati dalla copertura delle banche che hanno continuato a far credere recuperabile una gestione già fallita. Inoltre, dovendo servire gli interessi bancari, sembra destinato ad entrare in conflitto con il compito che gli affida la legge: elaborare un programma di rilancio col concorso delle rappresentanze dei lavoratori, tutto questo per impedire che si conosca la verità e che i responsabili paghino, se non altro con l'esclusione dai posti di responsabilità che occupano. Sembra che in questi due mesi il Banco Ambrosiano, l'istituto coinvolto in modo più pesante, abbia ottenuto autorizzazioni ad aumentare il capitale e coprire le perdite, utilizzando i profitti di inflazione che si formano in banca.

leggete Rinascita

Colajanni: il governo non deve essere neutrale ma dire no ai licenziamenti

Dibattito in Senato sollecitato dal PCI e dagli altri gruppi politici - Foschi dice di essere contrario all'espulsione degli operai dalla Fiat, ma il governo è d'accordo? - Le cifre della crisi del gruppo e la sua inadeguatezza di fronte alla concorrenza nel mercato internazionale

ROMA — Anche il ministro del lavoro è assolutamente contrario ai licenziamenti. Lo ha ripetuto ieri, in modo assai netto, a conclusione del dibattito che si è tenuto al Senato in seguito ad una decina di interpellanze presentate da parlamentari di ogni partito, nel corso del quale tutti i gruppi, con sfumature diverse, con motivazioni e giudizi diversi, si sono pronunciati contro la decisione della FIAT. E' risultato chiarissimo che nessuno pensa seriamente che la via dei licenziamenti possa servire in qualche modo ad alleggerire la crisi della FIAT. Ma se è così, se i licenziamenti non servono a niente, vuol dire che dietro la decisione della casa automobilistica c'è un motivo che non è economico. E' evidente che si tratta di un motivo politico — ha detto il compagno Napoleone Colajanni, vicepresidente del gruppo comunista —; e il governo deve spiegarcelo: cosa vuole la FIAT, dove punta?

La discussione, a palazzo Madama, è partita dall'esame delle cause della crisi FIAT, e più in generale della crisi dell'auto. Ci sono delle cause oggettive — ha detto il ministro Foschi — un mercato mondiale che si sviluppa a tassi molto più contenuti che nel passato, l'aggressività commerciale e produttiva delle case americane e soprattutto giapponesi, un livello di produttività del lavoro nelle due principali aziende italiane che è al di sotto del livello europeo. Poi ci sono delle cause soggettive: la principale, secondo il ministro, è la sottovalutazione generale che c'è stata in questi anni per i problemi dell'industria automobilistica.

Ma tra le ragioni soggettive — ha osservato Colajanni — ce n'è una molto più precisa: l'incredibile arretratezza della ricerca nelle aziende italiane. E' qui il guasto, e qui bisogna correre ai ripari. Colajanni ha anche citato delle cifre e dei dati. Guardiamo alle case automobilistiche straniere: sono pronti modelli di ottima qualità ad un prezzo nettamente inferiore a quello italiano, e che garantiscono consumi assai meno elevati. Nel campo delle medie cilindrate la Ford ha pronta una nuova versione della «Escort» che costerà 5.158 dollari (circa 4 milioni e mezzo) per un consumo di 14 chilometri con un litro. Più o meno con lo stesso prezzo (e con gli stessi consumi) sarà possibile acquistare modelli della Chevrolet, della Datsun, della Toyota e della Plymouth. Entro marzo-aprile dovrebbe essere sul mercato anche la «Erika» (sempre della Ford), mentre la Volkswagen sta preparando un nuovo modello, molto economico, per l'83.

Per essere competitivi, allora, bisogna adeguarsi a questi livelli, altrimenti è logico che si è tagliati fuori dal mercato. Che senso ha licenziare 15 mila operai, fuori di ogni piano di ristrutturazione? Neppure quello di abbassare i costi di produzione, perché è impensabile una maggiore produttività in una situazione (voluta e ricercata dalla FIAT) di fortissima e accentuata conflittualità sindacale.

Se è in discussione l'aspetto congiunturale della crisi — ha detto Colajanni — allora è sufficiente il ricorso alla cassa integrazione e il già preventivato intervento finanziario dello stato. Se invece si vuole affrontare il problema più ampio, di strategia, ugualmente non hanno senso i licenziamenti, e ci si deve dire invece quali sono i progetti della FIAT. Questo, ha detto Colajanni, vogliamo sentire dal governo.

Le nostre proposte sono molto chiare. Riteniamo ad esempio un fatto molto positivo l'accordo Fiat-Peugeot. Ci sembra che questa degli accordi sia una linea giusta, da seguire. Il governo però deve essere molto chiaro: nella trattativa tra Fiat e sindacati non può essere né neutrale né mediatore. Deve lavorare per la revoca della decisione dei licenziamenti e contemporaneamente per la rapida attuazione del piano-auto (altrimenti poi che senso ha parlare di mobilità?) che è l'unica via praticabile.

Il governo è d'accordo su questa linea? Nel discorso pronunciato ieri da Foschi c'erano certe aperture. Soprattutto c'era la conferma di alcuni punti fermi importanti: non si risolve la crisi dell'auto contro i sindacati, e non si risolve se non la si collega ad una politica economica più generale. Resta il fatto che queste affermazioni vanno in direzione esattamente contraria a quello che è l'atteggiamento generale del governo in materia: questa contraddizione il ministro Foschi non l'ha saputa superare.

Gli industriali piemontesi promettono posti che non hanno

A colloquio con l'assessore Alasia della Regione Piemonte e con Dunia Astrologo, dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro

Dalla nostra redazione

TORINO — *E' un ragazzino infagottato in una tuta blu. Il viso imberbe contrasta col ritratto di Carlo Marx appeso al cancello n. 9 della FIAT di Rivalta. Snocciola al microfono una litania di nomi e sigle.*

«Ieri — racconta — alla Lega FLM di Orbassano, in meno di un quarto d'ora, sono arrivate dieci lettere di aziende che chiedono cassa integrazione. Nella mia fabbrica, la I.S.T., che lavora per la FIAT, in luglio si parlava addirittura di assunzioni e noi chiedevamo che prendessero gente dalle aziende in crisi. Adesso, su 380 lavoratori, ne vorrebbero licenziare 150».

Caltobrundo, delegato della Indesit, dice: «Il 6 agosto, dopo due mesi di cassa integrazione, siamo riusciti a farci ricevere da Bisaglia. Gli abbiamo spiegato che ci sono 25 mila posti in pericolo al Nord ed al Sud: 12 mila alla Indesit e 13 mila nell'indotto. Ci ha promesso una risposta entro il 10 agosto. L'attendiamo ancora. Chi è che dovrebbe essere cacciato via per assenteismo?».

Lasciamo Rivalta e torniamo a Torino, passando davanti a file di fabbriche imbandierate di rosso. Nel palazzo della Regione Piemonte ci attende il compagno Gianni Alasia, assessore al lavoro, con mucchi di documenti. Riguardano le 470 crisi aziendali di cui si è occupata la giunta regionale negli scorsi cinque anni, le decine di casi ancora irrisolti. Con lui c'è la dottoressa Dunia Astrologo, dell'oservatorio regionale sul mercato del lavoro.

«La mobilità interaziendale — *sbotta subito Alasia* — è un problema serio, importantissimo, che non si può affrontare con fumisterie e bolle di sapone. Non c'è dubbio che la mobilità da azienda ad azienda è un'esigenza di ogni economia moderna. Ma va anche detto che la mobilità non è mai "indolore". Comporta alti costi sociali e individuali. Esige certezze contrattate e non affidate unicamente alla "spontaneità" del mercato. Richiede complessi strumenti di riqualificazione della manodopera».

Ne sa qualcosa la Regione Piemonte, che sta spendendo due miliardi di lire per riqualificare con appositi corsi i lavoratori messi in mobilità. E ne sanno qualcosa gli stessi lavoratori messi in mobilità, come quelli della Montefibre di Vercelli collocati presso aziende tessili, che hanno perso 90 mila lire al mese di salario.

«Ci chiedono — *prosegue Alasia* — cosa fa la Regione per la mobilità e noi rispondiamo che, anche se non rientra nei nostri compiti, ci siamo sempre sforzati di attivare questo strumento quand'era necessario. Ma gli industriali, che cosa fanno? Riuscimmo a coinvolgerli per un'azienda in crisi di Asti, io mi sentii in dovere di ringraziare pubblicamente il presidente dell'Unione Industriale di Asti, Vallarino Gancia. Mi pregò di evitare in futuro simili ringraziamenti, perché aveva avuto un mucchio di fastidi dalla Confindustria per quel che aveva fatto».

A Torino gli industriali hanno sempre opposto resistenze politiche a contrattare la mobilità. Forte di queste esperienze, la Regione può dire che la mobilità interaziendale non è la «ricetta» buona in ogni caso. «Si deve partire sempre — *osserva l'assessore* — dai programmi produttivi, soprattutto nei grandi gruppi, senza dare per scontato che le crisi siano "oggettivamente" irreversibili. Non era "oggettiva" la crisi della Cartiera di Ormea, il cui padrone ottantenne fuggì a Montecarlo con la segretaria di 37 anni. E per gli operai di questa fabbrica ci proponevano la mobilità a Torino, che dista 130 km. da Ormea. Siamo riusciti a trovare un nuovo proprietario ed ora l'industria produce e va bene».

Analogamente sono stati risolti i casi della Melco di Asti, Mossi e Ghisolfi di Tortona, Imes di Alessandria, CVS di Collegno e vari altri. E veniamo al caso FIAT. La casa automobilistica cita uno studio della Federpiemonte, in base al quale il prossimo anno le industrie torinesi potrebbero offrire 6.000 posti di lavoro, in aggiunta a quelli occorrenti per sistemare i giovani al primo impiego.

Alasia mostra una tabella. In provincia di Torino ci sono già 12.412 lavoratori in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Appartengono a 79 aziende: 28 tessili, 29 meccaniche, 11 chimiche, 8 alimentari, 3 poligrafiche. Ma ci saranno poi davvero quei seimila posti? La dottoressa Astrologo spiega che la Federpiemonte ha fatto una semplice proiezione aritmetica, in base ai dati sull'occupazione di un anno fa. Per dimostrare quanto sia arbitrario questo metodo, basta un fatto: nei primi sette mesi di quest'anno, secondo l'Ufficio Provinciale del Lavoro, gli avviati al lavoro sono stati in media 4.000 in meno ogni mese rispetto allo stesso periodo del '79. Quindi si è già verificato un calo impressionante delle assunzioni: 28 mila in meno, quando ancora la crisi non era così acuta.

Attualmente, secondo l'Osservatore regionale sul mercato del lavoro, ci sono in provincia di Torino 61 mila persone in cerca di occupazione (di cui 33 mila giovani in cerca di primo impiego). Ammettiamo che il prossimo anno le industrie torinesi rinnovino al 50% il «turnover» fisiologico, significa che tutte le industrie, eccetto la FIAT, dovrebbero rimpiazzare tutti coloro che andranno in pensione: una previsione assai ottimistica. In tal modo si renderebbero disponibili 7.150 posti nell'industria.

Aggiungendo 3.450 posti stimati nel terziario, si arriverebbe a 10.600 posti. Se venissero avviate, ma è estremamente improbabile, una gran quantità di opere pubbliche, si creerebbero altri 15 mila posti, portando il totale a 38.150. Mancherebbero sempre 23 mila posti. Ma in queste cifre non ci sono i quattordicimila lavoratori della FIAT.

Michele Costa

Meno imposte ma solo a chi ne paga troppe

Questa la linea con cui il Sindacato riprende la vertenza
Incontro il 24

ROMA — Il 24 la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL avrà un incontro col ministro delle finanze Franco Reviglio. Riprenderà così, dopo tre mesi di interruzione, il confronto generale sulla politica fiscale. Nel frattempo il ministro è stato prodigo nel fornire agli organi di stampa e agli ambienti politici un florilegio di proposte da cui non emerge, però, una linea ed i capisaldi: 1) redistribuzione del carico in modo più equo; 2) sollecitazione di una riqualificazione dell'apparato produttivo.

Ieri i sindacalisti Del Piano (CISL), Forgione (CGIL) e Miniati (UIL) hanno illustrato alla stampa le linee di una proposta su cui è iniziata una consultazione all'interno dei sindacati che si concluderà il 23, alla vigilia dell'incontro.

La preoccupazione comune — con differenze che per ora sono soltanto sfumature — sembra sia quella di evitare che, sull'onda della denuncia delle vere e proprie «appropriazioni indebite» che il fisco compie grazie all'inflazione, si formi uno schieramento equivoco in nome del «fiscal drag» (trascinamento fiscale) in cui tutti chiedano un alleggerimento fiscale, evasori fiscali abituali e privilegiati in prima fila. Ciò è possibile, come emerge dalle esemplificazioni stesse fornite dai sindacalisti.

ALIQUOTE — La revisione dovrebbe consentire di ridurre la rapida progressione fra zero e 15 milioni, innalzando le quote di reddito esenti (perchè corrispondenti a spese) e distanziando i passaggi. Oggi si arriva a prelevare il 25% sopra uno stipendio o salario medio: ciò avviene perchè si colpisce troppo in basso. «Ridisegnare la curva», così viene definita operazione. Perchè non alleggerire tutti? Anzi tutto perchè molti denunciano poco mentre hanno redditi consistenti. In più, oltre certi livelli di reddito operano ampie detassazioni (su polizze vita; su fondi previdenziali; su acquisti di case e di titoli pubblici; su depositi bancari) da cui sono esclusi automaticamente i redditi medio-bassi.

FAMIGLIA — Anche qui gli equivoci sono possibili. I sindacati chiedono un «tetto» o comunque un sistema che consenta di intervenire nei costi effettivi della famiglia (scolarizzazione, abitazione, aggiornamento culturale, partecipazione a iniziative sociali ecc...). Non avrebbe senso «alleggerire» l'onere familiare a chi ha 40 o 50 milioni di reddito. E' sotto i 10 milioni di reddito che si hanno le «strozzature» economiche della vita sociale.

AMMINISTRAZIONE — I sindacati sostengono in linea generale il progetto Reviglio, pur avendo avanzato richieste di modifica fin da giugno. Le riproporranno, fino alla fase di discussione parlamentare. Ma chiedono urgenza e precise manifestazioni di volontà per la lotta all'evasione.

LEGGE PENALE — Bloccata al Senato la stessa proposta governativa, resta per i sindacati una pietra di paragone della volontà di combattere l'evasione. Si dice che l'inefficienza aiuta gli evasori ma poi, nei fatti troviamo dell'altro: meccanismi di prelievo privilegiati, persino la protezione giudirica (la legge chiude tutte e due gli occhi). Il sindacato ha anche insediato il gruppo di lavoro per studiare il ritiro di una parte delle attuali esenzioni dal pagamento di imposta, non sempre giustificate.

E' il governo che blocca la legge sulla mobilità

ROMA — Ieri mattina la commissione Bilancio della Camera avrebbe dovuto esprimere il proprio parere sulla proposta di Legge n. 760, in materia di «servizi per l'impiego e procedure per la mobilità della mano d'opera». Purtroppo il governo è venuto meno, ancora una volta, all'impegno formalmente preso di fornire, come è suo dovere, valida copertura finanziaria alla proposta di Legge, per cui la riunione si è conclusa con un nulla di fatto.

Intervenendo nella discussione, i compagni on. Alici ed Ichino hanno fermamente protestato per questa ennesima dimostrazione di inettitudine del governo, che in questo caso impedisce al Parlamento di concludere con l'approvazione della legge un dibattito che si è svolto per molti mesi, su materie quali il collocamento, la mobilità e la cassa integrazione tutte di grande attualità e drammaticità. Sulla mobilità si discute in questi giorni a proposito della crisi della FIAT, e molto inopportunamente se ne è occupato il presidente della Confindustria, Merloni, con un ingiustificato attacco ai «ritardi del Parlamento», mentre responsabile dei ritardi è solo il governo.

A nome del gruppo comunista i compagni Alici ed Ichino hanno chiesto che il governo fornisca subito indicazioni chiare e valide di copertura finanziaria, in modo che la legge possa essere approvata con l'urgenza che la situazione richiede. I due parlamentari comunisti hanno anche raccomandato che la commissione Lavoro, che ha il provvedimento in sede legislativa, modifichi l'art. 23 della proposta di legge in modo da garantire più efficacemente la mobilità da un posto di lavoro all'altro, operando in funzione interaziendale, in modo tale che la lista di mobilità non divenga una appendice della lista dei disoccupati. Su questo si è pronunciato in senso favorevole anche l'on. Bodrato (dc).

Intesa per le nomine al Banco di Napoli sconfitti i boss, possibile una svolta

ROMA — Il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si è riunito a tarda sera per decidere sulle nomine al Banco di Napoli. Dopo i drammatici sviluppi dei giorni scorsi — i vecchi boss costretti alle dimissioni esigevano di essere reimbarcati — alla vigilia della riunione si era trovata una soluzione nel senso più volte sollecitato dallo stesso presidente del Banco, Rinaldo Ossola. Per le cinque nomine di competenza ministeriale erano stati individuati: Savignano, Picella, Scaglione, Spagnolo Vigorita, Lo Cicero. Il comitato ha in nottata, nominato tutti e cinque. Il gruppo dei consiglieri che si era schierato a difesa della vecchia gestione, di cui porta le responsabilità, era quindi escluso aprendo la strada al risanamento dell'istituto.

La vicenda delle nomine è infatti collegata a quella dell'infeudamento politico delle istituzioni bancarie. Le pretese della fazione dc che fa capo ai Gava non riguardano, infatti, solo la esclusione di questa o quella componente politica dalla gestione dell'istituzione bancaria, bensì proprio la copertura di pratiche partigiane ed irresponsabili nella gestione del denaro che il pubblico affida alla banca. In tal modo si è giunti, due anni fa, a «mandare in rosso» (in disavanzo) il Banco di Napoli che pure ha avuto — come tutte le altre banche — la possibilità di lucrare ampi margini di interessi, a spese del piccolo risparmio e delle imprese minori.

Due sono le questioni aperte dalla crisi del Banco di Napoli: la destinazione delle risorse che stanno per affluire con l'apporto al fondo di dotazione da parte del Tesoro; i rapporti con le articolazioni locali dello Stato e le parti sociali nel Mezzogiorno.

L'aumento delle risorse consente, infatti, uno sviluppo del volume di credito più rapido di quanto consenta la raccolta. L'efficacia per lo sviluppo del Mezzogiorno dipende, però, dalle scelte di impiego e dalla specializzazione delle iniziative più che dagli sforzi — fatti in passato — per monopolizzare gli affari locali. Dal successo in questa direzione dipende, poi, una ripresa nella formazione di risparmio che avvenga in connessione con gli impieghi produttivi e non sulla base redditiera.

Le forze sociali premono per scelte precise: le aggregazioni di piccole imprese; le forme moderne di impresa per la valorizzazione delle risorse agricole; le fonti di energia; l'impresa autogestita. Sono tutti i campi dove si può intervenire efficacemente solo partendo dal confronto sui programmi. Questa esigenza, matura da tempo, non ha trovato finora interlocutori al Banco di Napoli.

Sciopero generale edili indetto per il 23 settembre

I lavoratori dell'edilizia (circa un milione e mezzo) saranno chiamati a uno sciopero nazionale di 24 ore il prossimo 23 settembre per «rispondere» all'atteggiamento dell'Ance che, dicono i sindacati, «ha dimostrato solo una precisa volontà di non confrontarsi sui rinnovi dei contratti integrativi».

La conferma di questo sciopero è stata data oggi dal segretario nazionale della federazione unitaria di categoria (FLC) Francesco Nerli che ha introdotto i lavori del comitato esecutivo. Il sindacalista ha anche ribadito il giudizio negativo della FLC rispetto ai provvedimenti governativi e ha espresso una serie di preoccupazioni sull'ipotesi di privatizzazione della Cementir da parte dell'IRI.

«Ci pare infatti — ha detto — che in una corretta ottica di programmazione e di ripresa dei settori produttivi sia decisivo che in ogni settore strategico di produzione vi sia una presenza delle partecipazioni statali, qualificata, in grado di essere stimolo e strumento garante delle scelte programmate che lo stato deve compiere».

A fine mese in sciopero gli assistenti di volo

ROMA — Il 26 settembre e il 2 ottobre il traffico aereo delle compagnie italiane rimarrà bloccato per 12 ore (dalle 8 alle 20) se nel frattempo il governo (in particolare il ministro del Lavoro) non avrà risolto la questione del fondo pensioni naviganti e in special modo il problema del «riscatto» ai fini pensionistici da parte degli assistenti di volo (hostess e steward) dei periodi lavorati all'estero. La questione si trascina da lungo tempo, ma si è sempre cercato da parte dei sindacati — come hanno ricordato ieri i dirigenti della FULAT annunciando il programma di lotta nel corso di una conferenza stampa — di trovare una positiva soluzione nel rispetto delle norme previste dalla legge e senza dover ricorrere all'arma dello sciopero.

Ieri l'altro, però, il comitato di vigilanza del Fondo ha bocciato, a maggioranza, la richiesta dei sindacati (i cui rappresentanti fanno parte dell'organismo) di applicazione del riscatto (già riconosciuto e praticato, però, ai piloti). Di qui la richiesta immediata di incontro col governo e in caso di esito negativo l'attuazione di 24 ore complessive di sciopero.

[illegible] L. 1.428.500 IVA COMPRESA • [illegible]: TRAZIONE DIRETTA - RITORNO AUTOMATICO - REGOLAZIONE FINE VELOCITA' - COMPLETO DI TESTINA MM - [illegible] - RAPPORTO S/R 72 dB • [illegible] D.C. - 65 W rms 8 ohm PER CANALE - DISTORSIONE 0,05% DA 5 A 70.000 Hz - LOUDNESS VARIABILE - NUOVE POSSIBILITA' DI COPIA - PRESA 2° REGISTRATORE SUL FRONTALE - LETTORI DI VALORE MEDIO E DI PICCO • [illegible]: DIGITALE - QUARZATO - VISUALIZZAZIONE DI SINTONIA LINEARE E DISPLAY - AM/FM - SENSIBILITA' 1,0 µV - RAPPORTO S/R 72 dB • [illegible] CARICAMENTO FRONTALE - ESPULSIONE DOLCE DELLA CASSETTA - PARTENZE TEMPORIZZATE - [illegible] 0,055% - RAPPORTO S/R 68 dB • [illegible] ANTINE IN CRISTALLO - PRESA CUFFIA FRONTALE - 510 mm x 980 mm x 375 mm • [illegible] 65 WATT. 91 dB • COMPLETABILE CON: [illegible] L. 125.500 IVA COMPRESA - [illegible] CON MISCELAZIONE MICROFONI - LINEA PIU' POSSIBILITA' DI ECO - L. 168.500 IVA COMPRESA.
★ DATI DI POTENZA CONTINUA, DISTORSIONE ARMONICA, [illegible] E RAPPORTO S/R, CONFORMI ALLE NORME AMERICANE FTC (FEDERAL TRADE COMMISSION).

GILBERTO GAUDI s.p.a.
C. di Porta Nuova 48, Milano

Sansui
IL LEGGENDARIO

La semiotica scienza in declino? Ma intanto arrivano i «classici»

Non è più di moda allora ne parliamo

«Tesi del '29», Guida Editori, pp. 112, L. 3.800
Lotman e altri, «Tesi», Pratiche Editrice, pp. 96, L. 2.000
Claude Lévi-Strauss, «Mito e significato», Il Saggiatore, pp. 68, L. 3.500
Noam Chomsky, «Forma e interpretazione», Il Saggiatore, pp. 264, L. 15.000
«Semiotica della pittura» (a cura di Omar Calabrese), Il Saggiatore, pp. 240, L. 9.000
Jurij Lotman, «Testo e contesto», Laterza, pp. 234, L. 12.000
John Lyons, «Manuale di semantica», Laterza, pp. 420, L. 20.000
René Thom, «Parabole e catastrofi», Il Saggiatore, pp. 182, L. 6.500
«Barthes di Roland Barthes», Einaudi, pp. 220, L. 6.000
René Thom, «Stabilità strutturale e morfogenesi», Einaudi, pp. 390, L. 28.000
Gian Paolo Caprettini, «Aspetti della semiotica», Einaudi, pp. 208, L. 7.000
Charles Sanders Peirce, «Semiotica», Einaudi, pp. 458, L. 15.000

Crisi delle vocazioni dopo le frecciate distruttive della cultura francese - Un'ondata di testi, ristampe o novità per l'Italia consente di riprendere il discorso con maggior rigore - Imprecisione e superficialità, fino ad arrivare al semiotese - Una utile rilettura di Peirce, Lotman, Lyons e Chomsky

La semiotica, diciamocelo, da un po' di tempo è in ribasso. In parte; in Italia ma anche all'estero, ciò è dovuto ad una sorta di «crisi delle vocazioni» causata dalle frecce distruttive della cultura francese, costantemente pronta a decretare la fine di un'epoca, la fine di una disciplina, la fine di un'ideologia ed il subitaneo apparire di un nuovo verbo. In parte, bisogna ammettere che alcune delle ipotesi universaliste della semiotica sono entrate in crisi, timidamente sostituite dai nascenti studi sulla testualità, sulle passioni, sulla semiotica dell'azione, sui fatti microsociologici. Eppure, forse per contrapasso, questo è il momento in cui con maggiore frequenza e con maggiore clamore escono in Italia le traduzioni dei grandi classici teorici delle discipline del linguaggio.

Malignità

Facciamone una breve lista: *Semiotica*, una raccolta dei testi sparsi sull'argomento di Charles Sanders Peirce, esce da Einaudi per la cura di Bonfantini, Grazia e Grassi; l'editore Guida ripubblica le famose *Tesi del '29* dei linguisti praghesi; Pratiche di Parma risponde con le omonime *Tesi* della scuola sovietica di Tartu risalenti agli anni 60; il caposcuola di Tartu, Juri Lotman, viene tradotto da Laterza col suo libro più affascinante *Testo e Contesto*; la linguistica contemporanea compare con due classici, sia pur recenti, *Forma e interpretazione* di Noam Chomsky per Il Saggiatore e il *Manuale di Semantica* di John Lyons; a tutto questo si aggiunga il divertente libretto *Barthes di Roland Barthes* di Einaudi, non direttamente semiotico, ma certo illuminante sulla storia culturale di un «padre» come lo scrittore francese, e una serie di saggi concernenti discipline che per un verso o per l'altro sono parenti, attuali o antichi, delle scienze del linguaggio: *Mito e significato* di Lévi-Strauss per Il Saggiatore, *Parabole e catastrofi* di Réné Thom sempre per Il Saggiatore, e dello stesso autore *Stabilità strutturale e morfogenesi* per Einaudi.

Come si vede, un panorama densissimo, che offre materia per alcune non marginali riflessioni. La prima è in fondo una malignità. Vien da pensare, infatti, alla stranezza della fortuna critica della semiotica in Italia: cantinaia di titoli magari spesso di dubbio valore, e parallela carenza di classici. Come dire che i tanti *semiomani* italiani hanno per un quindicennio parlato di cose che il mercato non offriva come verifica, e dunque hanno chiesto una sorta di acritica fiducia in loro stessi. Quando la verifica puntualmente arriva, molti lavori del passato cadono miseramente. Il caso più evidente riguarda coloro che (ma non son molti) hanno sproloquiato di Perce, padre riconosciuto della semiotica di origine filosofica così come Saussure lo è di quella di origine linguistica.

Leggendo la eccellente antologia einaudiana (assai migliore di quella uscita quasi contemporaneamente in Francia da Seuil per la cura di Georges Deladalle) si fanno davvero delle buffe scoperte. Perfino che qualcuno, parlando di Peirce nel passato, non lo aveva letto affatto, confidando nella impenetrabilità e nel labirinto degli scritti del filosofo americano (i *Collected Papers*, degli anni '31-'36 come pubblicazione, ma risalenti anche a due decenni prima). Eppure Peirce risulta lettura davvero affascinante, ancorché contraddittoria, come si evince dalla diversità epistemologica che corre fra gli scritti sull'iconismo e quelli sulla classificazione dei segni e sull'abduzione. Del resto, le ragioni dell'assenza di Peirce dal panorama della cultura italiana sono note, e vanno fatte risalire alla distanza dal pensiero filosofico idealista-crociano vigente nel nostro Paese (è peraltro noto che Croce pose una sorta di veto alla pubblicazione dei suoi scritti, e perfino a quella delle analisi del suo pensiero svolte da uno dei più interessanti filosofi pragmatisti italiani, il Vailati).

Una seconda considerazione verte sulla natura della moda semiotica in Italia negli anni Sessanta-Settanta. L'elenco di classici che abbiamo presentato, infatti, mostra una differenziazione profonda di tendenze nel campo semiotico. Della matrice filosofica abbiamo parlato, ma vanno sottolineati altri filoni: lo strutturalismo praghese, stretto parente dei formalisti russi, e padre di teorie estetiche come quello dello «scarto dalla norma»; la teoria generale della cultura dei semiologi russi contemporanei; le teorie grammaticali chomskiane; la semantica di Lyons, fortemente debitrice dei più aggiornati studi di logica. In Italia non appaiono scuole o differenze tanto marcate, se si esclude il lavoro di Eco, che è l'unico a non tentare una sua personale differenziazione ma piuttosto ad elaborare una sistematica che le includa tutte.

Tradizioni

Con questo vogliamo dire che in Italia, in fondo, è regnata (tranne alcuni casi originali) una sorta di nebulosa dell'imprecisione semiotica: sulla semiotica è prevalso spesso il «semiotese», di volta in volta destinato a rinverdire gli allori della tradizionale critica d'arte, della tradizionale critica letteraria, della tradizionale analisi dei media, della tradizionale antropologia, e via discorrendo. Ci son stati, insomma, più «pretesti» che testi semiotici, più scritture che letture.

Un esempio su tutti a proposito della metaforicità del parlare semiotico: negli ultimi anni abbiamo assistito ad un serrato dibattito sui fondamenti, o sulle possibilità di esistenza, di una semiotica e di una linguistica «marxista», e si è a lungo discettato, fra l'altro, sul presunto idealismo di Chomsky. La pretestuosità dell'argomentare è evidente. Primo: parlare di una semiotica marxista è un po' come pretendere che esista una fisica marxista, o una matematica marxista, come notava recentemente Rosiello. Dunque, in realtà si vuol risalire alle posizioni pratiche di questo o quell'autore nella sfera sociale. Chomsky, per esempio, è stato additato come un idealista, partendo da cattive letture della teoria generativa e trasformazionale, e non prendendo in considerazione il Chomsky epistemologo, quello, ad esempio, di *Rules and Representations* o del recente saggio su linguaggio e conscenza inconscia apparso su «Alfabeta».

Sul piano della teoria della conoscenza, Chomsky appare oggi una rivelazione: se non un marxista, quasi. O perlomeno, un marxista all'americana, debito certo non alla purezza classica, ma almeno alla riflessione sul portato della teoria economica di Marx nel campo del «programma scientifico».

Le osservazioni fin qui svolte possono sembrare pessimistiche. In realtà, è tutto il contrario. E' con profondo piacere che va salutata oggi la quasi totale scomparsa degli epigoni di una semiotica alla moda: sfrondando il campo dal sovrappiù, forse è questo il momento in cui le discipline del linguaggio potranno ritrovare chiarezza sui propri statuti metodologici. Ripartire dai maestri, ora che ne abbiamo un po' di più, non è un ritorno all'antico, ma un grosso vantaggio.

Omar Calabrese

Un osservatorio particolare per un secolo di vicende nazionali

Storia d'Italia dalla periferia

Una ricerca sulla Brianza di Emilio Diligenti e Alfredo Pozzi, collegata al piano storico del nostro Paese - Una ricchissima messe di informazioni - I ritratti avvincenti di tanti rappresentanti dell'antifascismo e della Resistenza

EMILIO DILIGENTI - ALFREDO POZZI, «La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)», prefazione di Giorgio Amendola, Teti, pp. 356, L. 12.000

Emilio Diligenti e Alfredo Pozzi, l'uno partigiano e poi dirigente del PCI, l'altro giornalista attualmente nella redazione dell'*Unità* oltre che attivo protagonista di tante vicende politiche, sono gli autori di questa interessante storia della Brianza dal 1848 alla Liberazione. La ricerca prende in realtà le mosse più indietro di quel 1848 segnalato nel titolo come data d'avvio, e lo scopo di questa risalita negli anni è spiegato con chiarezza: si tratta di ricomporre il quadro politico, sociale ed economico della Brianza, di ricostruire i tempi della sua industrializzazione e della crescita del movimento operaio, al fine di spiegare perché in questa terra operaia e artigiana il fascismo abbia fatto fatica a trovare consenso, e perché invece sia stata rapida la crescita del movimento partigiano.

Nell'intento di verificare questo assunto, il volume offre la sensazione di essere quasi suddiviso in due parti. Nella prima si seguono vari filoni: la nascita dell'artigianato mobiliero in un'ampia zona della Brianza; la decadenza dell'agricoltura e i primi segni di uno sviluppo industriale; il passaggio di Monza da città commerciale e manifatturiera a centro industriale; la costituzione delle organizzazioni del padronato e dei lavoratori. E poi ancora viene affrontato il tema della massiccia presenza delle organizzazioni cattoliche e quello dei difficili rapporti tra leghe bianche e leghe rosse; oppure si propongono ritratti delle più importanti personalità del periodo e del loro influsso nello sviluppo politico ed economico della zona.

Come forse si può capire da questi cenni sommari, moltissimo è il materiale preso in esame in questa prima parte e mutevole è anche l'angolatura e il tipo dell'analisi.

La seconda parte, se così la si può chiamare, affronta il periodo a noi più vicino: grosso modo inizia con le grandi lotte operaie dell'età giolittiana, prosegue con la descrizione dei difficili anni di dittatura e di guerra, e arriva sino alla ripresa del movimento operaio e all'organizzazione della Resistenza partigiana. Il discorso si fa qui più organico e incisivo, indirizzato com'è con maggiore sicurezza sulle linee d'analisi proprie alla storiografia del movimento operaio; e oltre a ciò viene arricchito dalla presentazione di episodi e di personaggi molto interessanti.

Naturalmente questa sensazione di due metà distinte è in realtà molto meno netta di come la si sia voluta fare apparire, tanto più che i due autori, allo scopo di evitare il rischio di proporre una ricerca da «eruditi locali», hanno preferito collegare costantemente il caso brianzolo al complessivo piano storico nazionale, creando così una sorta di «basso continuo» che dà la necessaria compattezza alla narrazione. Questo però non toglie che la prima parte, quella appunto dell'analisi globale», manchi forse un po' di organicità e che si faccia fatica a seguire gli autori nel tentativo di ricomporre i tanti tasselli del loro mosaico; così pure l'impegno a risalire molto indietro nel tempo per dare la spiegazione di realtà politiche e sociali appare non sempre proporzionato a quanto si vuole dimostrare.

Al contrario, nella seconda parte il racconto si fa molto più vivace, risentendo il benefico effetto, via via che si risale ad anni più vicini, di una maggiore partecipazione degli autori: il ritmo della narrazione si fa pressante, i richiami a fatti e persone immediato e interessante. I ritratti di Gianni Citterio e di tanti rappresentanti dell'antifascismo e della Resistenza risaltano nitidi su uno sfondo di lotte e di eventi bellici resi in tutto il loro potenziale drammatico.

Settembre 1904, sciopero generale: i lavoratori all'Arena di Milano.

Resta dunque l'impressione di un lavoro che forse avrebbe tratto vantaggio, nei primi capitoli in particolare, da alcuni alleggerimenti e dalla ricerca di una linea espositiva più essenziale. Il libro è tuttavia interessante e ricco di stimoli, senza dubbio in grado di soddisfare quanti vogliano conoscere i caratteri distintivi della recente storia della Brianza.

Livio Antonielli

RIVISTE/ Non è solo «popolare»

Una serie di saggi affronta il tema del folklore in stretto rapporto con la dinamica sociale

LA RICERCA FOLKLORICA, n. 1, «La cultura popolare: questioni teoriche», Grafo Edizioni, Brescia, L. 6.000

Nel 1924, presentando un suo libriccino divulgativo, Arnold Van Gennep, uno dei fondatori degli studi folkloristici, lamentava l'esclusione di questa specializzazione dai circuiti accademici e la scarsa attenzione ad essa prestata dal mondo della cultura. Da quell'ormai lontano 1924 molte cose sono cambiate, e lo studio delle tradizioni popolari è venuto acquistando una rilevanza cospicua soprattutto in Italia dove rappresentano oggi una tradizione di ricerca originale, in parte parallela a quella, più recente, dell'antropologia culturale.

A testimoniare la solidità e la continuità di questa tradizione giunge oggi una nuova rivista, *La Ricerca Folklorica*, che si propone di raccogliere contributi utili allo studio della cultura delle classi popolari.

Il comitato di direzione de *La Ricerca Folklorica* ha scelto, per il numero inaugurale della rivista, un tema che l'attuale situazione degli studi folkloristici ed etno-antropologici in Italia rendeva di grande attualità: una discussione teorica sulle modalità d'approccio (e di definizione) alla cosiddetta «cultura popolare».

Nel complesso gli stimoli più interessanti provengono da quei contributi che hanno fatto emergere la scarsa fruibilità di questi concetti (e di altri, come quelli di «cultura operaia», «cultura contadina», «religione popolare», ecc.) qualora essi vengano utilizzati *indipendentemente* dalla reale dinamica sociale dei gruppi a cui tradizionalmente vengono riferiti. La prospettiva emersa da questi contributi ha infatti teso a problematizzare l'aproccio tradizionale consistente in una concezione della cultura popolare come statica e contrapposta ad una cultura borghese (o egemone). Il quotidiano ci rinvia difatti l'immagine di un universo ideologico in continuo fermento, caratterizzato dalla nobiltà, dalla fusione e dallo scambio di manifestazioni culturali provenienti da aree sociali tra loro lontane, confermando una volta di più la necessità di una prospettiva *dinamica* nello studio di una realtà come è quella italiana di questi ultimi trent'anni.

Ugo Fabietti

I Rolling Stones nel '68: da sinistra, lo scomparso Brian Jones, Charlie Watts, Keith Richards, Bill Wyman e Mick Jagger.

Inseguendo rock'n'roll dalle cantine agli stadi

Una musica che ha segnato un'epoca e i suoi rapporti con i giovani nel nostro Paese - Bisogni culturali, consumi di massa e industria dello spettacolo - L'avanguardia e il megaconcerto

ALESSANDRO CARRERA, «Musica e pubblico giovanile», Feltrinelli, L. 5000
FRANCO FAYENZ, «Musica per vivere», Laterza, L. 8000
ANTONELLO RICCIO, «Percorsi del rock italiano», Il Formichiere

Si potrebbe dire che il consumo di musica per come si è caratterizzato negli ultimi anni dalle nostre parti ha messo spesso in grave imbarazzo gli osservatori, gettando anche un po' di discredito sulle tesi più vecchie, sui commenti rituali, sul modo di intendere e di fraintendere la comunicazione attraverso la musica. La caccia al fenomeno, da parte dei mass media, è stata spietata, battute continue per snidare la volpe, ad ogni concerto o megaconcerto. E' storia recente, anzi di tutti i giorni. Il bello è che quando il cacciatore ha sparato tutte le cartucce gli resta pur sempre un'ultima arma: l'intervista.

Nel volume Percorsi del rock italiano *l'intervistatore, Antonello Riccio, si aggira per le «cantine» di Bologna e Firenze «dimenticando il microfono aperto» mentre conversa con i rockisti della recente ondata: qualcuno ha già un'immagine da difendere (i Gaz Nèvada, e sono forse i commentatori meno indulgenti) o da tradire scherzosamente (come Freak Antoni che parla qui come un libro stampato e non nel gergo dell'ex Skiantos). Tutti più o meno stanno al gioco, Stupid Set, Art Fleury, Confusional Quartet e molti altri, bolognesi e non.*

Qualcuno azzarda che «la musica è stata fatta tutta, si tratta adesso di ascoltarla»; non è un sociologo pessimista ma un componente degli Stupid Set (un gruppo rock ispiratosi ai Residents californiani). Per i nostri rockers «la musica» è ciò che congiunge i Beatles con i Contorsions, per quanto dalle interviste faccia capolino anche qualcosa che è detta «avanguardia», raffigurata dal faccione benevolo di John Cage o dal volto sfuggente di Brian Eno. La maggior attrattiva di questo libro è infatti quella di restituire, pur fra tanti convenevoli, un «quadro teorico» dei musicisti (anche attraverso l'immagine di sè stessi che intendono offrire) e non la solita indagine sociologica. Interpellati i nostri rockers parlano anche da fan o da critici del «fenomeno» in generale e degli altri gruppi.

Con pochi spiragli il rock parrebbe portarsi dentro, gelosamente, il discorso di sè (anche quando questo discorso ha spunti di notevole lucidità), rivolgendo all'esterno gli aculei dell'insofferenza. Resta quindi il problema di un discorso di raccordo tra le varie costellazioni della domanda di musica. Ci prova Franco Fayenz in un altro libro, Musica per vivere, *anch'egli attraverso le interviste. Nelle quattro sezioni in cui è diviso il suo lavoro si parla effettivamente di tutto: dai problemi della didattica alla «riforma» della critica musicale, dai concerti negli stadi al pubblico delle performance. A parlare in prima persona sono musicisti rock, orchestrali, cantanti, compositori, critici, musicologi, assessori. Si va da Boris Porena a Orietta Berti, da Bertoncelli a Giancarlo Schiaffini, attraverso la P.F.M., Cardini, Gino Stefani e Roberto Leydi. Un esperimento senz'altro interessante, pensato e realizzato anche in conformità ad una certa agilità di lettura. Molte delle osservazioni emerse dalle interviste aderiscono strettamente alla realtà in movimento del consumo musicale.*

Non trattandosi di un libro a tesi ma di un'indagine non è l'assenza di un discorso «totalizzante» a destare qualche perplessità quanto semmai la tendenza al «lisciare» troppo spesso certe contraddizioni, laceranti magari, ma feconde. Il libro, comunque, oltre al merito di collegare ciò che la normale quadrettatura della «vita musicale» impedisce di confrontare, ha anche un titolo significativo: Musica per vivere.

Proprio dal «bisogno di musica» prende le mosse il lavoro di Alessandro Carrera, notando quanto spesso esso sia stato dato per completamente scontato, senza richiedere ulteriori inquisizioni. In che misura può essere considerato un bisogno «indotto» e in che misura un bisogno «reale»? «... E' importante notare — osserva Carrera — che certi modelli culturali, anche se sono indotti non lo sono a partire da nulla o dal cervello elettronico di qualche multinazionale, ma a partire da bisogni e motivazioni reali». Tanto vale per quella «cultura giovanile», nata a seguito di ben precise circostanze storiche, relativamente recenti, che con la musica e il rock in particolare, ha costantemente sviluppato legami di senso e di consumo.

Il libro ha inteso documentare senza sufficienza o facile ironia la storia recente di questi bisogni reali del «proletariato giovanile» (per usare un termine datato), interpretando lo sfasamento tra questi e la debole elaborazione critica delle organizzazioni politiche, su questo terreno, durante gli anni Settanta. Ma la storia è anche quella del continuo adattamento dell'industria culturale, capace all'occorrenza di reinventare un bisogno per garantire un prodotto. La storia è anzi entrambe le storie messe assieme.

Carrera ad un breve excursus sulla storia del rock, fa seguire la vicenda più strettamente legata ai casi italici (Parco Lambro e Umbria Jazz, concerto per Demetrio Stratos e sfondamenti al Palasport ecc), senza far finta che questi siano solo il pallido riflesso di un provincialismo, sono casi, anzi, abbastanza particolari, visto che non molto altrove, dopotutto, ci si preoccupò di dare una patente rivoluzionaria anche ai Led Zeppelin. Per dimostrare poi che Frank Zappa «in realtà» non è «contro il sistema» l'autore forse esagera negando che la sua musica abbia contribuito ad indebolire, in certi momenti, la barriera del condizionamento sonoro.

Anche questa polemica, del resto, non ha più ragione ai giorni nostri. Caduto il clima di legittimazione ideologica, rivolta verso i fenomeni del consumo musicale, oggi la situazione è in parte capovolta: è il megaconcerto che legittima gli organizzatori e non il contrario. Quindi il rapporto musica/pubblico prende secondo Carrera due strade, cui il libro accenna nelle ultime pagine: da un lato quelle situazioni dove si è convinti che «con la musica si possa anche dire qualcosa oltre che aggregare» (come questa convinzione si sia faticosamente fatta strada nel dibattito sulla musica l'autore lo spiega molto bene, ad esempio nei tre capitoli riservati alla «scoperta» del jazz), d'altro canto gli stadi, il «consumo di massa» ora però disincantato da certe aspettative di pronta ideologia. In questo senso forse più conseguente che in passato.

«Chi compra il biglietto per uno spettacolo di cui lui stesso è l'unico attore non per questo è più alienato di chi si rifiuta di farlo. Solo ha accettato l'equazione tra il consumo di massa dello sport e il consumo di massa della musica, accordandosi con il parere di Dylan: "Il rock'n'roll forma la sua propria società. E' un mondo a parte come lo sport" (Playboy, marzo '78)».

Fabio Malagnini

Con le armi e l'alfabeto alla conquista dell'impero

L'irruzione degli spagnoli in America e la scrittura usata come strumento per soggiogare antiche culture

ANITA SEPPILLI, «La memoria e l'assenza (tradizione orale e civiltà della scrittura nell'America dei conquistadores), Cappelli, pp. 152, L. 5.000

Assenza di scrittura e possesso di scrittura condizionano due forme di pensiero intimamente diverse: partendo da questa considerazione, Anita Sepilli vuole dimostrare come il possesso o meno di un codice scritto marchi una differenza fra civiltà che la nostra antropologa non si sogna nemmeno di connotare come arretratezza. Infatti è qualcosa di diverso quello che deve interessare chi voglia ricostruire i meccanismi di quelle civiltà che, come la inca o la azteca, hanno convissuto con le civiltà greco-romane come le due facce della luna, senza mai conoscersi fino al giorno in cui, con il suo arrivo nel Mar delle Antille, Colombo ha inaugurato per tutti noi, l'Era Moderna.

Infatti, fra le infinite conseguenze che provocò quella straordinaria scoperta, vi è anche quella di aver obbligato l'uomo occidentale e «moderno» a coesistere con delle arce culturali che funzionavano attraverso meccanismi diversi non solo da quelli europei, ma anche da possibili referenti come la fastosa corte del Gran Can attraverso le cui descrizioni Marco Polo aveva infiammato gli animi e le fantasie degli intraprendenti uomini del Quattrocento. Questo rende particolarmente avvincente l'avventura dei «conquistadores» i quali furono testimoni di una realtà a loro contemporanea ma i cui referenti andavano cercati in un passato assai remoto: quello delle antiche civiltà mediterranee che, prive di un codice scritto, avevano affidato alla memoria le loro tradizioni.

La Seppilli indica un'ipotesi di interpretazione della differenza che ancor'oggi esiste fra un Occidente razionale ed un'America Latina immaginifica proprio attraverso un'analisi documentata e ricca di alcune civiltà precolombiane. Infatti, mentre a partire da un testo scritto è possibile ritornare più volte sui contenuti, razionalizzarli e criticarli, la memoria a cui è affidata la tradizione di un popolo favorisce un'acquisizione acritica e ripetitiva che, col passar del tempo, perdendo il contatto con l'avvenimento narrato, perde il ricordo delle cause e delle motivazioni e si connota di magia e di irrazionale.

L'irruzione degli spagnoli in terra d'America ha provocato, dunque, uno «choc» culturale violento: il codice scritto, i messaggi, l'attività del cronista che — accanto al «conquistador» spesso analfabeta — registrava gli avvenimenti vengono interpretati come segni magici; l'alfabeto diventa uno strumento di potere e si affianca alle armi per soggiogare popoli né imbelli, né incivili, né arretrati, solamente diversi.

E il libro della Seppilli ha il merito di descriverci quelle culture in maniera affascinante: dagli ingegnosi «quipù» inca — uno straordinario sistema di memorizzazione — ai geroglifici maya, alle pittografie azteche, tutto dimostra che in quelle popolazioni arcaiche non vi è differenza fra mito e storia, non solo, ma risulta evidente che nel processo di poetizzazione di mito e storia si è arrivati ad una raffinatezza stilistica presente nelle elaborate ed oscure metafore che diventano, invece, illuminanti quando si entra nel meccanismo culturale che le ha generate.

Se ne conclude che alla memoria collettiva viene affidato il compito aggregante di tramandare una tradizione che acquista in sacralità con il passar del tempo, fino ad esprimere una concezione del mondo fortemente trascendente e che, per far questo, i diversi processi di memorizzazione si raffinano fino a trovare, attraverso la metafora e la poesia, una loro «divinità».

Alessandra Riccio

La società capitalistica e le speranze di Weber

Il burocrate in gabbia

MAX WEBER, «Economia e società», Edizioni di Comunità, 5 voll., pp. 1474, L. 31.500
ELIA BOSCO, «Classi sociali e mutamento in Max Weber», Franco Angeli, pp. 105, L. 4500

Le ragioni del rinnovato interesse intorno all'opera del sociologo tedesco - Il rapporto con il marxismo - Un saggio di Elia Bosco e la ristampa in edizione tascabile di «Economia e società»

Ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* Weber individua nella «professione» dell'imprenditore capitalista, sorretta da forti motivazioni etico-religiose, il nucleo centrale, «carismatico», di quel potere da cui doveva svolgersi e affermarsi non solo una nuova classe dominante, ma un'intera civilizzazione. Nelle ultime pagine della ricerca, guardando ai successivi sviluppi di quella civilizzazione ormai ampiamente affermatasi, Weber così formula una domanda che tenta di sondare i destini ultimi cui va incontro la civiltà capitalistica: sorgeranno nuovi profeti, portatori di nuove idee di civiltà o avrà luogo una specie di «impietrimento burocratico nella meccanizzazione» in cui «specialisti senza intelligenza e gaudenti senza cuore», chiusi nella «gabbia dorata delle merci», si immagineranno di esser saliti a un grado di civiltà mai prima raggiunto?

Nel suo recente saggio su *Classi sociali e mutamento in Max Weber*, Elia Bosco si chiede, a conclusione del libro, se questo elemento weberiano della «specializzazione intelligente», del «lavoro concreto» capace di scelte non burocratizzate, non sia un aspetto di fondo che Weber, in contrapposizione al marxismo, pone a base della propria teoria sociologica e soprattutto dell'analisi delle classi. Un assunto che implicherebbe, scrive Bosco, «tutto un riesame dell'opera di Weber a partire dalle fonti... che è ancora da svolgere».

Suggestioni

Ma non è solo questo il motivo, in Italia e altrove, della forte ripresa dell'interesse per una riproposta e per un riesame approfondito dell'opera weberiana, che la recente edizione in paperbacks di *Economia e Società* può propiziare anche per un pubblico più vasto. A parte la sociologia marxista, che per lo più ha ignorato Weber (si veda il caso emblematico dell'opera sociologica di Nicos Poulantzas), anche quelle correnti del pensiero sociologico che, in misura maggiore o minore, si sono richiamate a Weber, ponendolo nel pantheon dei padri fondatori della sociologia, sono incorse per lo più nel difetto o di utilizzarne in modo impoverito alcune nozioni o di sviluppare architetture più o meno ingegnose di sistemi sociali che accoglievano elementi e suggestioni dell'analisi weberiana, impoverendone però la capacità originaria di presa corposa sul reale.

Per esempio, la nozione di «classe» (e delle «professioni o mestieri» organizzate a partire dai rapporti conflittuali di mercato, che servono a individuare le «classi»), la nozione di «ceto» (che ha invece il suo riferimento nei modi del consumo, nello stile di vita e nel prestigio sociale) così come quella di «potere» sono divenute indicatori utili nell'analisi empirica della stratificazione sociale, nel *survey*, ecc., ma come nozioni del tutto separate da quella delle rispettive «situazioni» che, nell'analisi weberiana, servivano a definirle e inquadrarle.

E' invece, a nostro avviso, da una piena ripresa e sviluppo delle nozioni weberiane di «situazione economica di classe (di mercato)», di «situazione di status» e di «situazione comunitaria di potere» che l'analisi sociologica può dare più corposità e determinatezza storica alle ricerche in cui essa impiega come centrali i rispettivi concetti di «classe», «status» e «potere».

Lotte operaie

Per esempio, le lotte operaie della fine degli anni 60 sono meglio spiegabili se si tiene anche presente che in quella determinata situazione di classe si proiettava per gli operai una situazione di status e di potere cui avevano accesso le classi medie, ma da cui gli operai erano per lo più esclusi. Così, per fare un esempio micro, il fatto che anche senza pressione sindacale, sia molto salito il prezzo di determinati mestieri (domestica, spazzino, imbianchino, ecc.) è spiegabile se si vede l'interdipendenza della situazione di mercato (di classe) con quella di status, per cui questo tipo di manodopera diventa scarsa anche e in conseguenza della bassa stima sociale di questi lavori. Tant'è che oltre all'elevarsi del prezzo, la disponibilità di questa manodopera ha richiesto anche il mutamento del «nome» svilito di queste professioni (collaboratrice familiare, netturbino, decoratore, ecc.).

Molti altri, non meno importanti, aspetti dell'opera weberiana sono ancor oggi punti di riferimento nodali da meditare criticamente e sviluppare. Basti pensare alla rivoluzione che Weber introduce nei «tipi» del potere rispetto alla tradizionale trattazione delle forme del potere di derivazione aristotelica, o all'analisi weberiana del processo di burocratizzazione esteso alle imprese private, ai partiti, ai sindacati, ecc.

Assieme a questo, la sfida di Weber a chi vuole davvero contribuire a mutare la società capitalista, pone in ultima analisi un problema decisivo e cioè di meglio precisare le nuove idee e i meccanismi sociali *concreti* che si vogliono innescare per soppiantare con successo e col consenso quelli che, fin dal suo sorgere, il capitalismo seppe mettere in atto, come il mercato, l'etica della professione orientata al mondo «profano», l'organizzazione imprenditoriale e così via.

Piero Lavatelli

ABITI E DONNE DI UN SECOLO FA «Questi abiti, che fanno ridere molte persone sconsiderate, persone gravi senza vera gravità, presentano un'attrattiva di doppia natura, artistica e storica. Sono molto spesso belli e disegnati con intelligenza, ma quel che più importa è che in tutti si ritrova la morale e l'estetica del tempo». Così scriveva Baudelaire di questi disegni e acquerelli di Constantin Guys (1802-1892) cui la Provincia di Roma ha dedicato una mostra a Palazzo Braschi aperta fino al 5 ottobre (il catalago, col titolo «Constantin Guys - Il pittore della vita moderna», pp. 205, L. 10.000, Savelli Editori, è ora disponibile nelle librerie). In questi quadri gli abiti paiono quasi incombere sulle figure che li portano, ritratte nei molti aspetti della società del tempo. Ma si tratti di ambienti di vita mondana, di case di prostituzione, di passeggiate galanti o di interni del cabaret, è sempre però, ovunque, l'immagine della donna che vi domina; Guys raffigura, diversamente atteggiata nei volti e nei movimenti che animano l'enorme ingombro degli abiti, la condizione femminile asservita, attraverso la moda, al rango di donna di piacere o di elemento decorativo nello stile fastoso della società imperiale del tempo. NELLA FOTO: Constantin Guys, «Il palco».

Gli angeli sotterranei

BULWER - LYTTON, «La razza ventura», Edizioni Arktos, Carmagnola, pp. 227, s.i.p.

La lodevole iniziativa di una piccola casa editrice torinese che ha ristampato «La razza ventura» di Bulwer-Lytton - L'insufficienza dell'apparato critico - La riscoperta della narrativa utopica

La riscoperta della narrativa utopica, che avviene da qualche anno nell'ambito delle nuove prospettive critiche emancipate dalle tradizionali remore psicologiche o realistiche, porta alla valorizzazione dei classici inglesi, dell'800, prima *News from Nowhere* (ovvero, nella bella collana diretta da Luigi Firpo, di cui ci siamo già occupati tempo fa, *Notizie da Nessun Luogo*) ora *The Coming Race*; *La razza ventura* di Bulwer-Lytton, in seguito, certamente *After London* di Richard Jefferies, recentemente riproposto dalla Oxford University Press, e *The Crystal Age* di W.H. Hudson.

I fermenti ideologici legati alla contestazione della rivoluzione industriale nella loro doppia valenza democratico-egalitaria e aristocratico-elitaria, le ipotesi affascinanti aperte dalla teoria darwiniana dell'evoluzione naturale, la stessa tradizione letteraria inglese ricca di momenti utopici e satirici confluivano a plasmare una peculiare forma narrativa, a metà tra sogno avveniristico e critica sociale, che avrebbe alla fine del secolo trovato la sua più fortunata versione nei «romanzi scientifici» di H.G. Wells.

Lodevole è dunque l'intento di una semi-sconosciuta casa editrice piemontese, che ripropone il romanzo utopico di Bulwer-Lytton *The Coming Race*, più di ottanta anni dopo la prima apparizione italiana presso i Fratelli Treves (*La razza futura*, 1898) con il titolo *La razza ventura*. Tuttavia, l'apparato critico-storico messo in piedi dai due curatori, Gianfranco De Turris e Sebastiano Fusco, sposta immediatamente il discorso su un piano di influssi esoterici già di per sé, a nostro parere, assai opinabile e per di più sovraccaricato di implicazioni ideologiche assai fastidiose. Da Turris e Fusco, altrove più sobri ed equilibrati, come nella stesura del volumetto su *Lovecraft* del «Castoro» della Nuova Italia, si assumono qui esplicitamente la funzione di portavoce di una cultura reazionaria e oscurantista, capace di produrre, nella presentazione della collana, affermazioni di questo tipo: «E' questo della narrativa fantastica e, o esoterica, un settore marginale nell'ambito della cultura, ma anche in esso si ripercuote il tentativo della *intelligentia (sic)* marxista di far sue in tutto o in parte, o almeno di cercare d'interpretarle con i parametri del sociologismo, del freudismo e dello storicismo, alcune personalità sino a qualche anno fa misconosciute se non apertamente condannate: da Nietzsche a D'Annunzio, da Jung addirittura a Drieu...».

Inutile qualsiasi commento, se non, forse, la constatazione che i due curatori ignorano coerentemente studiosi come Frye, Todorov, Rabkin e riviste come *Science Fiction Studies* e il loro decisivo contributo alla riscoperta della narrativa fantastica. E' perfino scontato aggiungere, invece, che simili posizioni finiscono per generare atteggiamenti di biografismo pseudo-erudito e per liquidare i problemi sollevati dalla critica più aggiornata,

In quanto al romanzo di Bulwer-Lytton, autore del super *best-seller* ottocentesco *Gli ultimi giorni di Pompei*, esso riflette l'insoddisfazione di un aristocratico d'ingegno per forme di democrazia come quella americana, il nascente dibattito sulla parità dei sessi, le implicazioni di un progresso tecnologico sentito ancora in termini magici o psichici e simboleggiato attraverso la miracolosa sostanza del *vril*. La razza sotterranea descritta nel romanzo ha raggiunto la felicità attraverso una tecnologia avanzata che ha abolito la necessità del lavoro manuale e quindi, nell'utopia bulweriana, la lotta di classe, pur conservando caratteri gerarchici e illuministici. Ricco di implicazioni ideologiche e sociologiche, il romanzo si anima tuttavia per alcune felici intuizioni narrative, quando l'autore è capace di servirsi di immagini mitiche o archetipiche (le grandi creature angeliche che trasformano gli abissi della Terra in un favoloso Paradiso Terrestre) o di affidarsi a forme satiriche reminiscenti della narrativa di Swift: così il timido e compunto narratore deve salvarsi dal travolgente e passionale amore di un donnone-angelo che vorrebbe farlo suo.

Inorridiranno le lettrici di oggi, di fronte alle donne mansuete e nello stesso tempo buffamente virili degli abissi, finché non ricorderanno che nella più famosa *Macchina del Tempo* di Wells, il protagonista si accompagna brevemente con una creaturina che ha la fedeltà, la docilità e l'intelligenza di un cagnolino.

Non per nulla, del resto, la Fortunati, nel suo recente studio sull'utopia inglese, si sofferma sul carattere maschilista della narrativa utopica.

Come in ogni romanzo utopico, comunque, anche *La razza ventura* offre nella conclusione la possibilità di una nuova forma di consapevolezza che il narratore svela al lettore. L'avventura segreta diventa comunicazione pubblica, come l'irruzione apocalittica del popolo sotterraneo, «in nostri inevitabili distruttori», serve a scoperchiare le contraddizioni della società contemporanea e ne preannuncia la fine inesorabile.

Carlo Pagetti

NOVITÀ

AAVV, «Storia della società italiana» - vol. 14 - Il blocco di potere nell'Italia unita — Con questo volume, che consta di una «cronologia (1815-1976)» e di saggi sulla lotta politica in Italia, la popolazione e le istituzioni politico-amministrative relativi al periodo, inizia la pubblicazione di un'ampia storia della società italiana di impostazione marxista, diretta, tra gli altri, da Franco Della Peruta, Giorgio Mori e Giuliano Procacci. (Teti editore, pp. 394, L. 15 mila).

Héctor Bianciotti, «La ricerca del giardino» — Un romanzo-ricerca di uno scrittore sudamericano molto «europeo», da anni critico letterario del *Nouvel Observateur*. (Sellerio editore, pp. 234, Lire 4.000).

Clyde Kluckhohn, «Lo specchio dell'uomo» — Un'introduzione all'antropologia culturale di scuola americana che è anche un riesame dello stato di questa scienza fino a pochi anni fa. (Garzanti, pp. 325, L. 4.000).

Alfred Kubin, «Il dolce Aloisio» — Aneddoti e disegni di uno dei maggiori disegnatori austriaci di questo secolo (1877-1959). (Serra e Riva Editori, pp. 155, L. 7.000)

E. J. Hull e B. J. Isaacs, «Guide all'autovalutazione per infermieri professionali» - 3 voll. — Si tratta di utili guide che permettono agli studenti-infermieri di controllare e rivedere le proprie conoscenze. (Zanichelli, pp. 418, L. 9.600).

Amelia Rosselli, «Primi scritti» — Nei «Quaderni della Fenice» le poesie di Amelia Rosselli, scritte tra il 1952 e il 1963, un autentico laboratorio della futura lingua poetica dell'autrice di «Variazioni belliche», «Serie ospedaliera», «Documento». (Guanda, pp. 130, L. 5.000).

Bernadette Ricatti, «Antonio Caregaro Negrin, un architetto vicentino tra eclettismo e liberty» — Il profilo di un architetto vissuto un secolo fa ed insieme la ricostruzione di un ambiente culturale di provincia nell'Italia che si avvia all'unità nazionale (Centro Grafico Editoriale, pp. 196, L. 9.000).

AAVV, «Pericoloso a sé e agli altri» — M. Scarcella, V. Macrì, A. Bisignani e P. Adamo tracciano una storia della cultura psichiatrica nel rapporto con le istituzioni dall'inizio del secolo al dopo riforma, dalla nascita del manicomialismo alla «rivoluzione psichiatrica» degli psicofarmaci, dall'antipsichiatria alle esperienze di deistituzionalizzazione. La prefazione è di Giovanni Berlinguer. (De Donato, pp. 260, L. 7.000).

John Losee, «Introduzione storica alla filosofia della scienza» — Un panorama sintetico delle diverse interpretazioni, delle diverse posizioni assunte sui problemi di fondo affrontati dalla scienza nel suo sviluppo storico da Aristotele ad oggi (il Mulino, pp. 246, L. 8.000).

Le tesi di Flandrin

In quella famiglia c'era una madre-padrona?

JEAN - LOUIS FLANDRIN, «La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale», prefazione di G. Verucci, Edizioni di Comunità, pp. 330, L. 9000
JEAN - LOUIS FLANDRIN, «Amori contadini», Mondadori, pp. 232, L. 3200

*Nelle società occidentali (ma non solo in queste) la famiglia da sempre è stata al centro di complessi rapporti sociali, con conseguenze politiche non indifferenti non solo nell'ambito del sistema capitalistico-borghese, come è noto e come è ulteriormente dimostrato dalle crescenti cure che i pubblici poteri le rivolgono, ma anche nell'ambito dell'*Ancien régime,

In Italia, ove finora era riservata all'attenzione di sociologi, giuristi e psicologi e alla riflessione dei moralisti, l'istituzione della famiglia da qualche anno sta suscitando l'interesse anche degli storici, sull'onda di un vivace dibattito su compiti e caratteristiche della storia sociale che ha finito per superare i confini degli addetti ai lavori e coinvolgere settori più vasti della pubblica opinione. Della tendenza in atto a superare il ritardo che ci divide da situazioni culturali più avanzate, testimonia il fiorire di iniziative editoriali in questo campo; per citarne solo alcune e fra le più recenti: dalla voce inclusa nella Storia del Mondo Contemporaneo *(La Nuova Italia), al numero monografico della rivista «Quaderni Storici» (1976, n. 36), agli studi di Manoukian, alla edizione italiana di lavori famosi come quelli di Ariès e Shorter.*

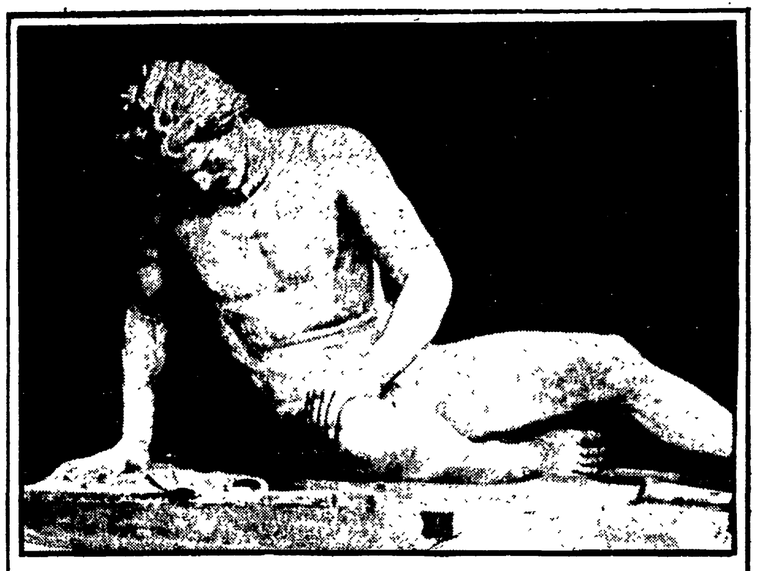
Ora è la volta del volume di un collaboratore della prestigiosa rivista francese «Annales», Jean-Louis Flandrin, che, preceduto da una equilibrata e stimolante prefazione di Guido Verucci, si presenta corredato da un vasto supporto statistico-documentario e da un aggiornato quadro bibliografico. Articolato in quattro capitoli dedicati allo sviluppo della famiglia nei secoli precedenti la rivoluzione industriale (ma l'occhio dell'autore è attento alla complessa problematica dell'oggi), il volume si segnala oltre che per l'intento di offrire un bilancio ragionato dei risultati raggiunti dalla ricerca in particolare in Francia e Gran Bretagna, per lo sforzo di cogliere la complessa interrelazione esistita (e in parte ancora esistente) tra morale cristiana, soprattutto cattolico - romana, ed evoluzione dell'istituzione familiare.

Una evoluzione lenta e non priva di varianti e contraddizioni, limitata in età moderna alle élites dominanti, contrassegnata dalle varie fasi del processo di trasformazione della società in senso capitalistico: dal concetto di famiglia «allargata», inclusi cioè tutti i coresidenti, all'emergere, già nelle società preindustriali, della famiglia «coniugale», che si afferma definitivamente dopo il XIX secolo. E ancora, dal dominio incontrastato del marito-padre-padrone, sancito e sacralizzato dalla religione (anche se poi la Chiesa ne «ha spesso denunciato gli eccessi»), nell'accresciuta importanza del ruolo della moglie-madre nell'economia quotidiana della casa

Quest'ultimo aspetto — su cui influirono insieme e paradossalmente l'ideologia illuministica e il risultato di una rigida obbedienza ai dettati controriformistici — si è rivelato alla lunga decisivo nel favorire l'estendersi di sistemi di contraccezione, limitando così il tasso di mortalità infantile, fino allora tragicamente alto. Va tenuto presente, sostiene infatti Flandrin, che «la Chiesa non ha mai imposto alle società cristiane di redistribuire periodicamente le terre onde adattare le risorse ai bisogni di ogni famiglia», sicchè «dando per scontata la diseguaglianza delle risorse, poco modificata dalla carità individuale,... nel sistema cristiano l'adeguamento demografico a strutture sociali non egualitarie non poteva logicamente raggiungersi che con la morte precoce dei bambini poveri».

Non pochi gli spunti polemici dunque, ma, soprattutto, numerosi gli elementi di novità sia sul piano metodologico e sia su quello interpretativo. C'è da auspicare che quest'opera — insieme all'altro interessante lavoro di Flandrin ora apparso presso Mondadori, Amori contadini, *e dedicato all'amore e alla sessualità nelle campagne francesi dal XVI al XIX secolo — possa rappresentare anche qui da noi, oltre che un utile contributo al dibattito in corso, uno stimolo all'ampliamento delle ricerche*

Filippo Mazzonis



Nell'archivio del «bello»

WLADISLAW TATARKIEWICZ, «Storia dell'estetica», 3 voll., Einaudi, vol. I, pp. 398, L. 6800, vol. II, pp. 362, L. 9000, vol. III, pp. 589, L. 18.000

Polacco, professore all'università di Varsavia fino al 1951, poi conferenziere in molte università europee e americane, Tatarkiewicz affronta in quest'opera i molti problemi di una descrizione dell'estetica che dalla Grecia arcaica giunge fino al XVII secolo. Nell'introduzione al I volume sono esposti i criteri che organizzano l'opera nell'intento di rispettare la complessità dell'indagine storico-estetica: si trattava di studiare la nozione di bello e le realizzazioni artistiche, l'esperienza soggettiva e le istituzioni, la dimensione ideologica e quella sociale della produzione e del consumo estetici. D'altra parte, i termini «arte» e «bello» variano considerevolmente il loro significato a seconda dei periodi storici, così che lo stesso campo di ciò che oggi si chiama «estetica» designa oggetti ed esperienze diverse, variando in base a dinamiche sociali, economiche e politiche, per l'azione di ideologie o di idee filosofiche, o per la suggestione esercitata da prassi artistiche passate o contemporanee.

Tatarkiewicz, studioso della generazione di Lukàcs formatosi sulla filosofia dei valori e il neokantismo, attinge a un amplissimo archivio di informazioni, facendo uso di una metodologia diversificata che gli consente di analizzare con ricchezza di risultati ambiti trascurati come l'estetica medievale, l'iconologia e l'emblematologia del Cinquecento, e di seguire le molteplici rifrazioni sociali del fatto estetico in Europa fino al 1700. La sua descrizione incastra prospettive diverse d'indagine, così da unire l'originalità metodologica a un'informazione che tende alla completezza.

L'opera, curata in edizione italiana da G. Cavaglià, viene a colmare un vuoto rilevante nella storiografia dell'estetica ed è utilizzabile anche come manuale, grazie anche alla chiarezza della esposizione, l'abbondanza di riferimenti bibliografici e la presenza di illustrazioni esplicative.

Luisa Bonesio

NELLA FOTO: «Galata morente», copia romana da un originale in bronzo del 230-220 circa a.C. da Pergamo.

Il cinghiale e il referendum

FRANCO NOBILE, «Vivamaria!», Editoriale Olimpia, pp. 192, L. 4500

Sulla caccia pende oggi la minaccia di un referendum abrogativo. Nel contempo le associazioni venatorie, conscie che la caccia, così com'è praticata oggi in Italia non è facilmente difendibile, avanzano proposte per sostanziali cambiamenti in modo da poter giungere, sia pure gradualmente, al prelievo dei soli «interessi» del capitale selvaggina. In altre parole, si propone un sistema di caccia che non alteri gli equilibri ecologici, ma anzi contribuisca a raggiungerli e mantenerli.

Per raggiungere così ambiziosi risultati è chiaro che non basta limitare drasticamente il numero delle specie cacciabili. Occorre cambiare le modalità con le quali la caccia si svolge giungendo ad uno stretto legame fra cacciatore e territorio. E occorre anche operare un recupero culturale del mondo venatorio, proponendo modelli di comportamento ispirati ad un sincero rispetto della natura.

E' ciò che fa Franco Nobile, con un interessante libro in cui sostiene la tesi che il cacciatore può e deve collaborare alla difesa dell'ambiente considerando la fauna patrimonio di tutta la collettività. Raccontando le esperienze di un piccolo gruppo di cacciatori di cinghiali («Vivamaria!» è il grido lanciato quando il cinghiale viene abbattuto), l'autore non intende insegnare tecnicamente come si caccia questo selvatico, bensì mostrare un modo di cacciare rispettoso delle regole, che vogliono giusto rispetto anche per la preda.

Come dice lo stesso autore, in questi godibili racconti non si vuole rispolverare il vecchio folclore toscano riproponendo schemi tradizionali, ma si intende stimolare l'evoluzione in senso positivo del modo di cacciare, indicando una certa concezione dell'attività venatoria che la renda giustificabile sul piano ecologico, morale e sociale.

Giuseppe Cervetto

Scene di guerra per un amore insolito

PASQUALE FESTA CAMPANILE, «Il peccato», Bompiani, pp. 175, L. 5000

La storia intorno alla quale è imperniato l'ultimo romanzo di Pasquale Festa Campanile è tra le più banali che si possano trovare. Bisogna però dare atto all'autore di averla tessuta con grande abilità narrativa e non senza averla saputa rendere attraente.

La storia è quella del prete che s'innamora di una donna, ci va a letto e si macera del proprio peccato; tutto il resto è dato dalla struttura (che per la puntuale registrazione dei fatti mentre accadono si rifà a quella di un diario) e dalla scrittura che ha la capacità di coagulare in sé efficacemente, cogliendo le più sottili sfumature, eventi, caratteri, stati d'animo, umori.

Il fascino deriva dallo scenario: quello della prima guerra mondiale, al fronte, i monti del Trentino e l'altopiano di Asiago, dove più acceso e sanguinoso era lo scontro con gli austriaci e, insieme, più evidente l'assurdità e il dolore di una guerra, l'inutilità di certe stragi, l'arrogante stupidità di certi comandi. In questo senso l'amore del cappellano militare Rino Soldà per la degente del sanatorio di Solvena Donata Peruzzi acquista anche il significato di una rivolta contro quei falsi valori e quelle false morali che il sacerdote già denunciava nell'esercizio della propria funzione: un prete che risulterà essere scomodo, accusato dagli ufficiali imbecilli e dall'alta gerarchia ecclesiastica di «disfattismo», e a cui più volte, per l'intensa partecipazione umana e autenticamente cristiana alle «debolezze» dei soldati, sarà ordinato di «stare al proprio posto». E' proprio questa versione, tutt'altro che retorica della guerra, della drammatica verità di paure e sofferenze che si celano dietro uomini mandati a uccidere e a farsi uccidere da altri uomini, a dare dignità alla storia d'amore al centro del romanzo: anche l'abbandono dei sensi che c'è si configura, come un bisogno disperato per ciascuno, in quelle ore tremende, di stare attaccati alla vita.

Peccato davvero che Festa Campanile, per le problematiche toccate, non abbia escogitato qualcosa di più consistente di una trama da fotoromanzo. Compreso quel finale lacrimoso, ridicolo e impietoso (per il lettore) di lui che — lei morente sul letto del sanatorio — accorre per somministrarle gli ultimi sacramenti.

Diego Zandel

Il romanzo impossibile

GIULIANO GRAMIGNA, «La menzogna del romanzo», Garzanti, pp. 236, L. 4000

Nell'opera di Gramigna è arduo — se non del tutto impossibile — distinguere fra scritti critici e scritti creativi. Tuttavia per dare un'idea di questo nuovo libro si può azzardare un'immagine: *La menzogna del romanzo* prosegue più i romanzi di Gramigna che non la sua produzione saggistica. Se infatti la riflessione sull'arte non si pone come semplice fiancheggiatrice dell'arte stessa, ma scopre di esserne l'autentico nucleo generatore, allora il limite cui tende il romanzo può essere solo la teoria del romanzo: magari nella forma d'un originalissimo *collage* di (auto-)citazioni, dove *fiction* e non-*fiction* si equivalgono perfettamente.

Gramigna prende le mosse dal «disagio» del romanziere, consapevole ormai non solo di non poter più vestire i panni del demiurgo, ma d'essere implicato proprio in quanto autore nel romanzo, come in un'entità autonoma (significante sè sola: finzione che dice d'essere una finzione), che perciò lo trascende e gli sfugge. I due caratteri del moderno «romanzo dell'integrazione» vengono così ad essere da un lato la tendenza all'«accumulo» (ad annettersi cioè zone sempre più estese del reale), e dall'altro l'auto-riflessione, il «movimento verso se stesso»: la narrazione incorpora, come proprio dato costitutivo, il suo stesso «farsi» nel racconto.

A tratti però, fra semiologia e psicoanalisi, fra Lacan e Kristeva emerge qualche perplessità (angoscia?) eccessiva, qualche sospetto di pirandellismo: insistere troppo sull'autosufficienza del testo, che inesorabilmente si racconta nel desiderio stesso dell'autore di raccontare *una storia*, rischia di generare circoli chiusi, entro cui si può procedere solo per successive puntualizzazioni e *distinguo*. Forse, solo un richiamo alla storicità immanente alla comunicazione letteraria consentirà di superare l'*impasse*.

Mario Barenghi

Intervista con i rappresentanti della «NHK» al Premio Italia

Arrivano i giapponesi!

Nel paese del sol levante sveglia alle sei con due canali: uno «educativo» l'altro di varietà e informazione - La concorrenza delle «private» (meno noiose della rete pubblica) - La pubblicità

Dall'inviato

RIVA DEL GARDA — La televisione suona la sveglia ai giapponesi alle sei. A quell'ora, infatti, iniziano i programmi della NHK, l'unica TV pubblica del paese asiatico, che dispone di due canali, uno di spettacoli e di informazione, un altro di trasmissioni educative (anche la radio ha soltanto due reti).

La NHK attacca con show musicali interrotti da notiziari, durante i quali si utilizzano molto le agenzie di stampa e le immagini che giungono da Londra e da New York. Si va avanti con programmi dedicati a consigli pratici per le casalinghe, telefilm, documentari, concerti al termine dei quali si infilano ogni ora i telegiornali, ben una decina nel corso della giornata. La *NO-Stop* televisiva dura quasi 17 ore e si conclude verso le 23.

Sceneggiati con puntate settimanali e film sono invece i piatti offerti per le serate; poco tempo fa i giapponesi hanno visto, tra gli altri, il *Leonardo da Vinci* di Renato Castellani, piazzato a buon mercato dalla Rai. Molta «merce» arriva dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. La NHK esporta invece disegni animati (Mazinga e Heidi sono nati da quelle parti), molta musica sinfonica e telefilm.

«Mazinga va forte soprattutto sulle private mentre lo diamo a piccole dosi», dice Koichi Sato, che cura in Italia gli affari della NHK e che ha presentato al Premio Italia un buon gruzzolo di programmi.

In Giappone la giungla delle reti televisive commerciali è meno inestricabile che da noi. Ce ne sono cinque a Tokio e, generalmente, una soltanto nelle altre grandi città. Raccolgono parecchio pubblico perché, ammette Sato, «i programmi della TV pubblica vengono spesso giudicati noiosi», mentre le private giocano anche il sugli spettacoli d'evasione e sul goderecccio (frequentissimi gli spogliarelli ma pochi i film porno).

Fa invidia, invece l'assenza di caroselli pubblicitari. Almeno dal versante televisivo, nessuna faccia pulita impone di acquistare un detersivo, un omogeneizzato o una bottiglia di liquore. Ma se non passa la pubblicità, come vi mantenete?, chiedo al signor Sato.

«Con l'incasso dei canoni che vengono versati interamente alla NHK». Ogni mese il giapponese perfetto si reca in un ufficio e paga 880 yen, vale a dire circa 2640 lire, poco più di 31 mila lire all'anno. E pare che lo paghino proprio tutti, vale a dire circa 30 milioni di proprietari di apparecchi televisivi.

I piani finanziari della NHK devono invece essere approvati dal Parlamento che li esamina di anno in anno e generalmente li approva. «Attraverso la concessione di questi finanziamenti il governo esercita discretamente le sue pressioni per indirizzare in un modo ad esso favorevole le nostre trasmissioni», aggiuge Koichi Sato. Non esistono, invece, commissioni di vigilanza: c'è soltanto un comitato formato da funzionari della stessa rete televisiva e da teleutenti che ha funzioni consultive e non può comunque intervenire con censure sui contenuti

Gianni Cerasuolo

Buoni, brutti e cattivi nel celeste impero

«La frontiera del drago», un western con gli occhi a mandorla per la TV

Atsuo Nakamura e Sanae Tsuchida, in «La frontiera del drago»

Lasciateci dire che uno non le basta: la prima rete RAI nello stesso pomeriggio ci propone le Storie del vecchio West *(ore 17) di solida fattura yankee e, verso l'ora che volge al desio, insiste con le storie di un nuovo West, ovvero quello millenario ed esotico del celeste impero rifatto dai giapponesi. Parliamo della* Frontiera del drago *(ore 19,20).*

A noi la concomitanza non dispiace di certo: meglio uno, due, molti western che un solo Mazinga. Ma così non è. Mazinga infatti resiste, a rischio di fare dei nostri italici pomeriggi una prolunga consumistico-nippo-spettacolare.

Ma veniamo ai nostri eroi. Se non fosse per gli occhi a mandorla, le migliori regole del western non sarebbero trascurate quasi per niente. Il cattivo si fa subito riconoscere. Anzitutto non batte mai le ciglia, insidia le fanciulle, e di colorito è molto più terreo degli altri. Da ciò l'invidia che lo rode nei confronti dell'eroe che, invece, è bellissimo e appare quasi aureolato e circonfuso di lucentezze. Per le donne, ovviamente, il discorso è diverso. Brutte, non se ne vedono (sono proibite dalla legge dello spettacolo) e così diventa più difficile riconoscere le buone dalle cattive, e la storia ne guadagna in suspense.

Ma forse abbiamo esagerato. Qui c'è qualcosa che il western tradizionale made in USA non ha mai conosciuto: un certo qual compiacimento misterico, magico o chissà cos'altro. La leggenda e le gesta non hanno nulla di reale. Scintille e profezie, perfino anime e spiriti (mai saputo che i cow-boys avessero un'anima?) popolano le imprese di guerrieri che balzano e volano come Bruce Lee.

Al posto delle pistole, lunghe spade (per lo più fatate). E poi bandiere, nastri multicolori, drappi e stendardi per non farci rimpiangere lo strapelato abbigliamento dei cow-boys polverosi e sudati, sdruciti e scoloriti dal sole. Insomma una messa in scena variopinta e gustosa.

Piacerà ai giovanissimi, cui, presumibilmente, è dedicata, la nuova serie telefilmica del pomeriggio?

E perché no? Gli ingredienti sono saporiti e anche se le vivande in fondo in fondo sono le stesse di sempre, il gusto esotico può far resuscitare il vecchio spirito del feuilleton, che del resto non è mai morto.

Ancora una parola, così per lealtà: scordatevi Kurosawa. Sarebbe come paragonare John Ford a Zeffirelli, Hitchcock a Antonello Falqui, e (Dio ci perdoni) Frank Sinatra a Pupo.

m. n. o.

Da stasera va in onda «Black out»

Buio sul varietà

L'appuntamento del giovedì sera è un programma deludente

All'erta, è in arrivo un varietà televisivo. Nessuno, in realtà, ne sentiva la mancanza, ma alla RAI l'hanno fatto ugualmente e ora lo trasmetteranno pure, a partire da oggi (prima puntata stasera, Rete Uno, ore 20,40). I protagonisti saranno Stefano Satta Flores, Cristina Moffa, Adriana Russo, Leo Gullotta e Daniele Pace. Più vari ospiti occasionali. Noi abbiamo avuto il disonore di vedere, in anteprima, la prima puntata, e vi assicuriamo che, se la RAI non ha battuto ogni record di insulsaggine, poco ci manca.

Andiamo con ordine. Il programma si intitola *Black out* ed è diretto da Giancarlo Nicotra, già regista della *Sberla*. Lo schema è quello di mostrare non solo il normale varietà con scenette e balletti, ma anche ciò che avviene dietro le quinte: dialoghetti ai bar, squarci di vita vissuta, tutti ovviamente ricostruiti e di un falso più falso del falso vero. L'idea, tra l'altro, non è nuova: l'avevano già messa in atto due professionisti del calibro di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, in un varietà intitolato *Tante scuse* che andò tanto bene da dar vita ad un seguito (*Di nuovo tante scuse*) altrettanto fortunato. Se ci sarà un seguito di *Black out*, bisognerà scendere in piazza, fare qualcosa.

Il fatto è che il programma di Nicotra è sconnesso, squinternato, le scenette non sono minimamente legate fra di loro, i numeri musicali sono messi lì per riempire, i balletti sono praticamente inesistenti. Ritorna addirittura il vecchio malvezzo dei complessini rock (Knack e Roxy Music, nella prima puntata) che suonano senza microfoni, senza i cavi per le chitarre elettriche, senza insomma nemmeno tentare di nascondere il fatto che stanno andando in *play-back*.

Gli interpreti: Satta Flores dev'esserci capitato per sbaglio, il trio toscano dei Giancattivi (gli unici simpatici) è sprecato in scenette di contorno. Sugli altri, meglio tacere. Leo Gullotta, attore di cabaret, parla in napoletano strettissimo e, al di fuori del Vomero, nessuno ci capirà un'acca. Attenzione, però, che il napoletano di Eduardo è universale, mentre quello di Gullotta potrebbe anche indurci a spegnere il televisore.

al. c.

Stefano Satta Flores a «Black Out»

Marco Bellocchio e Michel Piccoli sul set di «Salto nel vuoto»

Quattro chiacchiere con il regista

Bellocchio non salta nel riflusso

BOLOGNA — Marco Bellocchio non ha certo bisogno di presentazioni: dai suoi famosi *Pugni in tasca* fino ad oggi il suo nome e il suo lavoro risultano scomodi e non particolarmente graditi a parecchia gente; così come, per altri aspetti e su un altro terreno «ideologicamente» opposto, sono garanzia di una ricerca critica e onesta, polemica e incisiva sulla triade Dio-Patria-Famiglia.

Fino a poco tempo fa tutti erano concordi nel riconoscere al cinema italiano uno stato di crisi con poche vie d'uscita. Dopo la comparsa di film come *Immacolata e Concetta* di Piscicelli e *Maledetti vi amerò* di Giordana, improvvisamente la situazione sembra essere cambiata.

— *«Io ho sempre detto che non credevo al fatto che non esistesse un nuovo cinema italiano, e ho fatto anche una serie di nomi di autori che mi sembravano interessanti. Non ho visto il film di Piscicelli, però quello di Giordana sì ed è un film che ha delle qualità, anche se per me quel tipo di interpretazione disperata è riduttivo nel senso che — non è che voglia essere un ottimista ad oltranza, sia ben chiaro — credo però alla dialettica delle cose credo che esistano delle contraddizioni, dei conflitti».*

Tu non sei stato a Venezia ma hai mandato il tuo *Vacanze in Val Trebbia*.

— *«Questo mediometraggio per me era l'occasione di divertirmi e di provare certe cose. Nel cinema, d'altronde, non si può mai sperimentare perché impegni sempre molti quattrini. Invece anche questo è necessario, perché uno dei grandi stritolamenti dell'autore cinematografico è, bene o male, la struttura fisc del film, l'ora e mezza, le due ore, ma più ancora i ritmi, il gusto del pubblico, i tempi e il montaggio... Oggi, poi, ci vuole una certa durezza: io non credo a certe dichiarazioni. Per esempio, ho letto una cosa di Piscicelli in cui diceva «Bisogna tornare a un certo cinema popolare, il pubblico...»: sono tutte chiacchiere perché sappiamo benissimo che in una certa misura è del tutto casuale l'incontro tra il pubblico e un certo autore; per un'altra, è estremamente voluto, calcolato. Certo non è un calcolo a tavolino, come due più due fa quattro, però c'è un calcolo più sottile...».*

Quindi, secondo te, malgrado questi nuovi «fatti», non è cambiato niente?

«A livello di quantità — non lo dico in senso ironico —, ormai vediamo che si è andato ulteriormente accentuando quel tipo di produzione televisiva cooperativistica a basso costo che sta ormai rappresentando quasi esclusivamente il cinema italiano ai festival. Credo, però, che da una situazione «zero» come questa, prima o poi, verrà fuori qualcosa che non riguarda solo i singoli. Ma sì, direi che è inevitabile.

E la nuova veste della Biennale, il ritorno dei leoni? Non pensi che potrebbe essere un sistema per dare un po' di ossigeno al cinema italiano?

«Ma, cadute tutte le motivazioni ideali del dopo '68, per il cinema italiano (ma senza farsi troppe illusioni), il tipo di festival a premi e che faccia da vetrina a certi film è senz'altro utile. Ma è altrettanto chiaro che non è utile questo poco coraggio di voler prendere tutti, perché si risolve in qualcosa di controproducente, perché tutti vanno a un festival ma nessuno legge neanche una riga sui giornali. D'altronde, in questo tipo di sistema dell'informazione che cerca sempre lo spettacolo, è chiaro che la premiazione in qualche modo incuriosisce di più il lettore dei giornali e lo spettatore che pagherà 4 mila lire per andare a vedere il Leone d'oro... C'è oggi una spettacolarizzazione che si va sempre più accentuando in tutti gli aspeti della vita, è un dato di fatto. Penso comunque, senza nessun cinismo, che il cinema come struttura industriale sia talmente inesistente in questo momento che noi dobbiamo cercare, se ne abbiamo voglia, di fare dei film; e allora per me che sia la Rai o un produttore privato, non c'è differenza».

Quindi «siamo tutti contenti, o scontenti (che poi è lo stesso)»?

«Non è poi che il mio stato personale conti molto, però non mi interessa, non ho voglia di rappresentare il riflusso perché è qualcosa di scontato che uno sa già. Il problema, invece, è di capire se esistono delle possibilità già nella vita. E' quel tipo di vitalità che mi interessa».

Claudio Valentinetti

Speciale del TG 1 a 40 anni dalla morte di Trotzkj

La rivoluzione, il potere, le vittime, è il titolo di uno speciale del TG 1 che andrà in onda stasera alle ore 22 sulla Rete uno, a 40 anni dalla morte di Leone Trotzkj. Il giornalista Raffaello Ubaldi ha compiuto per la TV italiana una inchiesta a Mosca e a Parigi, in Messico e a Boston, negli USA, intervistando fra gli altri lo storico del dissenso sovietico Roy Medvedev, lo storico francese Pierre Brué, il nipote di Trotzkj Seva Volkov, e ancora Jean Van Hejienoort che fu per sette anni, dalla Turchia al Messico, segretario di Trotzkj in esilio. A Boston, fra l'altro, sono stati consultati gli «Archivi Trotzkj» a suo tempo depositati presso la Hourthton Library di Harvard e solo oggi, 40 anni dopo, per l'espressa volontà di Trotzkj aperti agli studiosi.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19 21, 23. 6: Segnale orario; 6,30: Balli?; 7,15: Via Asiago tenda - Asterisco musicale; 8.30: Ieri al parlamento; 8,40: Canzoni di ieri; 9: Radioanch'io estate 80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 13,15: Ho ... tanta musica; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Le stanze della memoria; 17: Patchwork: al rogo, al rogo; 18,30: Gli introvabili; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19,20: Il pazzariello; 19,55: Palcoscenico del sorriso: «Il mistero» di B. Naughton; 20,40: Intervallo musicale; 21,03: L'America dei conigli; 21,30: Cab-musical; 21,55: Disco contro; 22,30: Musica ieri e domani; 23,05: Oggi al parlamento

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7,20: Momenti dello spirito; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: Fabiola; 10: GR2 estate; 9,32-10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,41: Sound- track: Musica e cinema; 15: Tempo d'estate; 15,10: Musica popolare; 15,30: GR2 economia - Bollettino del mare: Media delle valute; 15,50: I racconti della filibusta; 16,45: Dannati miei; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 18,08: Il ballo del mattone; 18,35: Victor de Sabato; 19,50: DSE: Ventiminuti scuola; 20,10: D. J. special; 20,30: Sere d'estate: L'opera italiana: Da Ponchielli a Zandonai; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,15, 23,55. 6: Preludio; 6,55: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali: «Identità e simulacro»; 15,30: Un certo discorso estate; 17: DSE: Cani gatti and C.; 17,30: Spaziotre; 21: Musiche oggi; 21,35: Spaziotre opinione; 22,05: Interpreti a confronto, R. Schumann; 22,50: Libri novità;

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 **MARATONA D'ESTATE** - «La fille mal gardée» - Musica di L.J. Herold - Balletto nazionale olandese - Coreografia di O. Vingradov (2)
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **STORIE DEL VECCHIO WEST** - Telefilm - Di B. McEveety - Con J. Arnees, M. Stone, K. Curtis
17,50 **LA GRANDE PARATA** - Disegni animati
18 **MAZINGA «Z»** - «La rivolta del robot impazzito»
18,30 **FIABE... COSI'** - Disegni animati - «Perché l'acqua del mare è salata» - «La bella e la bestia»
18,50 **CINEPRESA E PASSAPORTO** - «Madagascar: Pirati, riti e leggende»
19,20 **LA FRONTIERA DEL DRAGO** - «La fuga di Ling Chung» (4) - Regia di T. Hasuda
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **BLACK OUT** - Spettacolo di F. Macchia e G.C. Nicotra - Con Stefano Satta Flores, Leo Gullotta, Cristiana Moffa - Regia di G. C. Nicotra
21,55 **SPECIALE TG 1**
22,40 **L'AVVENTURIERO** - «Il bersaglio» - Telefilm - Di Cyril Frankel - Con Gene Barry, Barry Morse.
23,10 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **ATTORE SOLISTA** - «La scuola dei geni» - Di Milos Hubay - Con Luigi Vannucchi
17 **COSI' PER CASO** - Presenta Don Lurio
TV 2 RAGAZZI
17,55 **MUSICA INSIEME** - Programma musicale per ragazzi
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera
18,50 **HAROLD LLOYD SHOW** (16)
19,15 **ASTRO ROBOT** - Contatto ypsilon
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **L'ISPETTORE DERRICK** - «Una notte d'ottobre» - Telefilm - Di Wolfgang Becker - Con Horst Tappert
21,45 **CRONACA** - Protagonisti delle realtà sociali - «L'ultimo giorno di scuola»
22,45 **EUROGOL** - Panorama delle coppe europee di calcio
23,20 **TG 2 STANOTTE**

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con Carole André - Presentazione dei programmi della serata
19 **TG 3**
19,30 **TV 3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20 **GIANNI E PINOTTO**
20,05 **GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA** - Un programma condotto da Ruggero Orlando
20,35 **GUSTAVO** - Disegni animati
QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con Carole André - Presentazione dei programmi della serata
20,45 **MUSICA CONTEMPORANEA PER ARCHI** - Regia di Ezio Alovisi
21,40 **TG 3 SETTIMANALE** - Programma a diffusione nazionale
22,10 **TG 3**
22,40 **GIANNI E PINOTTO**

TV Svizzera

ORE 19: Programmi estivi per la gioventù. Ciao Arturo (Replica). — Le regole del gioco; 19,50: Telegiornale; 20,05. Il giorno della resa dei conti. Telefilm; 20,35: Energie per noi. Il giacinto d'acqua; 21,05: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: Quattordicesima ora. Film con Paul Douglas, Richard Basehart, Grace Kelly, Agnes Moorhead. Regia di Henry Hathaway; 23,15: Telegiornale; 23,25-24: Calcio: Coppe europee.

Capodistria

ORE 18,30: Film; 20: Confine aperto; 20,20: Musica senza confini. Gary Glitter; 21: L'angolino dei ragazzi; 21,12: Due minuti; 21,20: Tutto oggi. Telegiornale; 21,40: Sfida nella città morta. Film con Robert Taylor, Richard Widmark, Patricia Owens. Regia di John Sturges; 23,10: Tutto oggi; 23,20: Locandina delle manifestazioni economiche.

Dieci anni fa moriva Jimi Hendrix: chi era e perché se ne parlò poco?

Anche a Roma, quella sera, il suo Urlo si spense nel vuoto

Nelle immagini della sua triste morte i fantasmi di una profonda vita interiore

Dieci anni fa, quando morì Jimi Hendrix, lo considerai un favore personale. Innanzitutto il giorno, che era quello del mio compleanno. Poi il titolo, la foto, il pezzo affranto, la firma sul giornale. L'occasione, si sa, fa l'uomo abietto. Ma la somma soddisfazione derivava dal fatto di poter mettere un bell'accento grave sulla notizia in una selva oscura di punti interrogativi. Che tempi! Nei paraggi, infatti, nessuno lo conosceva. Si può chiedere di meglio in questo turpe mestiere?

Se morisse oggi Bob Marley, la messa gliela canterebbe Papa Wojtyla. Jimi, invece, se n'è andato fra le righe dei trafiletti di cronaca nera o nelle sbiadite recensioni discografiche postume. Se chiedete chi era Hendrix a qualche sconvolto teen-ager odierno, vi sentirete probabilmente rispondere: quel paraculo che si era fatto costruire nel cranio una tubatura per accogliere la droga direttamente al cervello senza doversi bucare. Fascino dell'attualità. Dei miti della civiltà dei consumi non restano che gli echi orecchiabili delle note grossolane.

Anche quando tutti i fantasmi ricorrono, da Elvis Presley ad Alberto Rabagliati, Jimi Hendrix resta saldamente aggrappato alle tenebre. Nessuno lo ascolta più. Forse nessuno lo ha ascoltato mai. Altrimenti non si ricorderebbe sempre e soltanto la sua parodia dell'inno americano nel film Woodstock. *Ma che importa? La sua musica ferocemente personale, disperatamente aristocratica, diabolicamente irripetibile, ne va certamente fiera.*

Del resto, nella dolce vita romana del 1968, Jimi non fu che una meteora, un brevissimo fascio di luce accecante. Al concerto del Teatro Brancaccio, riempì soltanto le prime file di curiosi. Poi, in pieno show, occuparono la galleria certi brutti ceffi entrati a spintoni. Furono proprio questi i suoi unici interlocutori. Gli gridavano buffone, e di insulto in insulto si arrampicavano sul suo albero genealogico. Lui, molto a suo agio, rispondeva per le rime, abbandonando a tratti la chitarra per un suo strumento più intimo. Neppure ai tempi del varietà, il Brancaccio aveva visto nulla di simile.

E le nostre umili orecchie, allora? Mentre quella bestia nera sprofondava in se stessa sul palcoscenico, solcando una immaginaria barriera di fragore tra sé e il resto del mondo, ci sembrò facile restare impermeabili ai suoi acuti stizzosi, ai suoi fraseggi misteriosi. Il giorno dopo, facendoci la barba, avremmo senz'altro canticchiato qualcos'altro. Eppure, bordate d'angoscia ci scatenavano la tempesta nelle viscere. Dietro quella specie di nube sonora tossica, Jimi non si vedeva quasi più. Quando addentava le corde della chitarra, nessuno rideva, perché il circo era ormai dentro di noi. Più tardi, in mezzo a quattro gatti ubriachi, tutto solo sulla pedana del Titan Club, ci avrebbe mostrato l'alba con i colori dell'apocalisse.

Jimi Hendrix era un incubo dal quale non ci si può svegliare. Adesso sappiamo perché ci è proibito ascoltarlo. In un mondo in cui tutti si vestono di morte per esorcizzarla, Jimi rappresenta ancora una morte più reale che presunta, perché interiorizzata. E' come Poe, Rimbaud, Dostojevski, Kafka, Mahler, Charlie Parker, Pasolini, Allen Ginsberg. E' un Urlo che ti fa piovere addosso la sintesi tragica, spietata, irrevocabile, di un'epoca, tutta da verificare.

Rivediamo il fantasma di Hendrix che si sovrappone alle sequenze di un massacro studentesco americano. in quel film che si intitolava « Jimi plays at Berkeley ». Ossessivamente, ritorniamo a pensare che l'unico modo per ascoltarlo è in certi drammi incredibili e quotidiani che viviamo al presente. Potrebbe essere la colonna sonora dell'ultimo rantolo di un drogato nel cesso della stazione, di un camion che ti investe mentre attraversi la strada, di uno sparo nel buio proprio sotto casa, del sapore di un hamburger che dà il voltastomaco...

Continuiamo pure a chiamarle allucinazioni. Fatto sta che alla musica comunemente questo si chiede. Ma quando i suoni sono più veri del vero, più minacciosi della realtà, che cosa si fa? In genere, meglio far finta di niente.

Riecco gli ultimi fotogrammi della vita di Hendrix. Lo caricano sull'ambulanza. Sta malissimo. Disteso sulla barella, cerca inutilmente di vomitare. Niente da fare. Dovrebbe coricarsi sulla pancia. Da solo non ce la fa. Anzi, non respira quasi più. Hey Joe, non lo sai che si crepa anche così? Che stronzo, quell'infermiere. Sbircia da dietro i vetri la notte londinese, Piccadilly Circus, i capelloni.

David Grieco

Dannato blues mi hai comprato l'anima, mi hai spezzato le ali

Il 18 settembre 1970 il cantante americano scompariva accompagnato solo da qualche riga di cronaca - Il suo nome poi divenne un simbolo con Janis Joplin e Jim Morrison Ma ricordiamo anche Albert Ayler: avevano qualcosa in comune...

NELLE FOTO: tre immagini di Jimi Hendrix, con la sua famosa chitarra e circondato dai suoi fans

1980: l'anno dei decennali. E dei ventennali. E ancora dei primi, secondi, terzi anniversari. Insomma l'anno del Caro Estinto, dichiarato personaggio emergente dal verdetto unilaterale della stampa. Jimi Hendrix viene decennalizzato in questi giorni. La sua ex casa discografica ha pronto un cofanetto di sei ristampe: i soli « classici », visto che tutto il resto (comprese le sessions più oscure, i nastri meno affidabili) è già stato pubblicato, nel frattempo, dopo la sua morte.

Un altro decennale, senza i gadgets di nessuno ma non per questo del tutto in sordina: quello di Albert Ayler, il sassofonista più « visionario » degli anni Sessanta, responsabile di ciò che allora veniva definita una seconda generazione del free (lui, Giuseppi Logan, Marion Brown), dopo quella del Coleman e dei Taylor. Adesso lo si può dire: le sue vedute andavano ben al di là della questione.

Ayler « misconosciuto», Hendrix « vampirizzato »: vecchi stereotipi, cari a molta critica (rispettivamente quella jazzistica e quella rock), buoni per una dedica frettolosa. E certe altre formule, non meno decennali: Hendrix, Joplin, Morrison, sempre citati assieme, come una cosa sola nella solita trilogia del Caro Estinto. E poi: Hendrix dalla « chitarra-fallo » Ayler « ingenuo-come-un-bambino ». E i due cadaveri: quello di Ayler, « trovato dopo giorni nelle acque dell'East River », quello di Hendrix, « stroncato dalla droga ». Impariamo ad usare questi benedetti decennali, invece di rispettarne il protocollo un po' macabro. Una rivista musicale ha titolato « Ayler invisibile » e, un mese dopo, « Hendrix visibile ». Forse si è sulla buona strada per considerarli entrambi, nella loro diversità, « figure limite » della musica neroamericana e degli anni Sessanta.

E' facile istituire un legame tra il rock e l'ultima produzione di Albert Ayler *(New Grass, Music is the healing force of universe)*: basterebbe la sua collaborazione con Henry Vastine (chitarra dei « Canned Heat »), compreso il celebre duetto. E' facile ma riduttivo rispetto all'intero « programma ayleriano ». Questa produzione è stata però sottovalutata, forse perché in parte ingenua, una « regressione infantile », si è detto e scritto, verso la soul music e il rhythm & blues da cui era partita. L'indizio non è trascurabile: negli ultimi anni Ayler è assillato dall'idea di risultare comprensibile, non per questo però ne risulta una musica più « accessibile ». Si rivolge, è vero, alle forme « vili » della musica neroamericana ma la nuova dimensione, la timbrica semi-elettrica della strumentazione a contatto con la poetica ayleriana permette anche situazioni inedite su di un terreno ancora quasi esclusivamente vergine.

La musica di Ayler è soprattutto paradossale. Le melodie sono costruite come citazioni « stravolte » di marce, fanfare (celebre il ripescaggio della « Marsigliese »), canti religiosi, spirituals, church song. Fantasmi eternamente ricorrenti, con nomi che cambiano (Ghosts, Spirits, Holy Family, Spirit Rejoice). Fantasmi ossessivi, melodie negative pronte a dissolversi nell'urlo del tenore o a piegarsi al suo estremo vibrato.

I collaboratori di Ayler sono tutti particolari: dal fratello Donald, il trombettista, « finito pazzo » (pare), all'incredibile Call Cobbs, cui Ayler fa suonare il clavicembalo.

Anche Hendrix suona i primi tempi come accompagnatore di Little Richard, Wilson Pickett, Cultis Knight e già qui rivela un'abilità superiore nel distorcere il suono, nel padroneggiarlo un po' fuori dagli schemi, un po' avanti o indietro con i tempi. Chas Chandram parla di un « talento naturale » quando lo scopre suonare in un club e decide di lanciarlo nell'ambiente londinese. La musica di Hendrix è il blues. Non si può lanciarlo in piena moda beatlica senza neanche un travestimento: i pizzi, il battage, un passaggio televisivo (a *Top of the pop*) quando il nome inizia a circolare. Infine la tournée americana, come spalla dei Monkees, scendono in campo le Figlie della Rivoluzione Americana, indignate da quel giovanotto sensuale. Il suo manager non chiede di meglio, un piccolo scandalo è l'ideale. Ma andiamo troppo in fretta: tra l'esordio all'Olimpià di Parigi, il successo di *Hey Joe* e il ritorno in patria, celebrato col grande raduno di Monterey, c'è di mezzo il suo periodo forse più creativo. C'è di mezzo *Are you experienced?*, l'opera prima, con i classici *Foxi Lady* e *Maniac Depression*, con « l'inaudito rumore » di *Love or confusion:* blues elettrico che trabocca dagli schemi, ansia di sconfinamento. Nel suo trio, l'Experience, Hendrix trova un collaboratore intelligente e prezioso nel batterista Mitch Mitchell, più ancora che nel basso di Noal Reading. Il « condizionamento » è pesante, sarà più chiaro in seguito, sarà « denunciato » da *Electic Ladyland* (pur con la notevole *Voodoo Chile*).

La vera « scimmia sulle spalle » per Hendrix è il mondo degli affari, lo star system e la richiesta di estrema « professionalità ». Con essa Hendrix dovrà misurarsi, saprà risorgere (con le note cupe di *Room full of mirrors* o col rifacimento crudele dell'inno americano), in *Star Spangled Banner* dovrà soccombere. L'ultimo atto, è ben noto a tutti: la « mediocre prestazione » all'Isola di White, l'arrivo di Buddy Miles, il nuovo trio ecc.

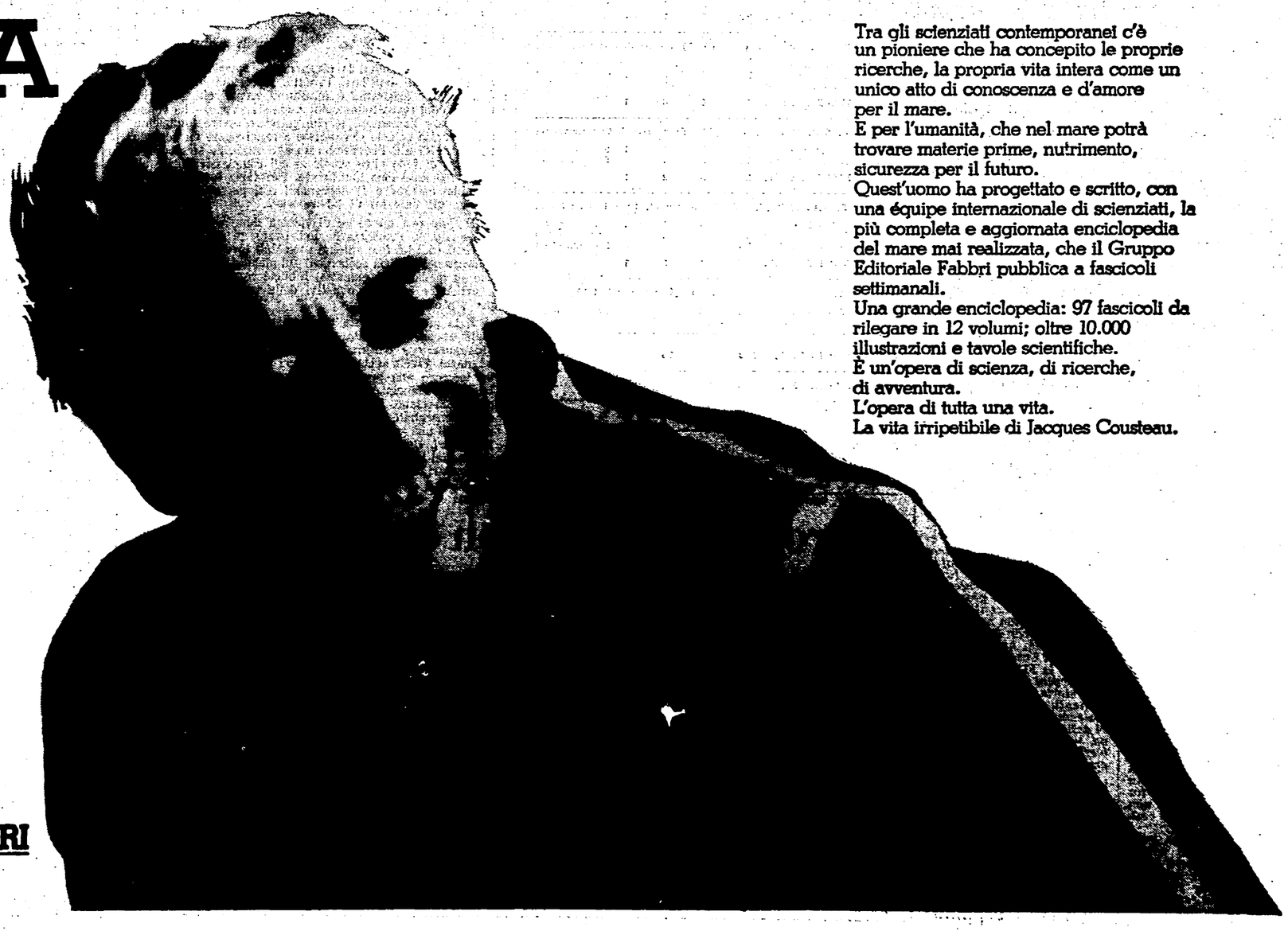
Anche le prime cose di Hendrix andrebbero però paragonate ai nastri giovanili che a 22 anni egli incise in compagnia di un musicista di avanguardia, Mike Ephron (pubblicati dalla Sagapan). Le potenzialità del giovane Hendrix sono davvero un capitolo a parte, il più misterioso per la capacità di articolare ritmo e colore, blues e « suono allo stato puro ».

La tecnica introdotta da Hendrix non è riducibile ad un apprendimento formale, cioè non è solo una tecnica ma un progetto vivente, il solo modo che il blues poteva avere per sovravvivere. Di questo se ne è reso ben conto un grande compositore bianco come Gil Evans quando gli fu commissionato un « omaggio a Jimi Hendrix » ed egli lo realizzò per orchestra, senza inseguire un « rifacimento stilistico » ma badando al succo del programma hendrixiano. Anche la musica di Ayler, gli interrogativi inquietanti che essa ha suscitato, non sono riducibili al ricalco di qualche ammiratore (David Murray o chi per lui). In fondo si è parlato di una musica post ayleriana, successiva all'esaurimento del periodo free, ma il pesante debito con questo « musicista strano » non è mai stato indagato abbastanza. Si scoprirebbe forse l'attualità di Ayler (anche se l'espressione, ci rendiamo ben conto, è inevitabilmente retorica). Il suo « volo » portava con sè il risvolto tristemente irrisolto di un pesante isolamento da cui vorrà uscire. A Hendrix invece questo « volo » è stato negato. Il suo rapporto col pubblico nasce dal « dare e togliere », vendere l'anima al prezzo più alto possibile.

Fabio Malagnini

PIANETA MARE

In tutte le edicole i primi 3 fascicoli a 1200 lire.



Tra gli scienziati contemporanei c'è un pioniere che ha concepito le proprie ricerche, la propria vita intera come un unico atto di conoscenza e d'amore per il mare.
E per l'umanità, che nel mare potrà trovare materie prime, nutrimento, sicurezza per il futuro.
Quest'uomo ha progettato e scritto, con una équipe internazionale di scienziati, la più completa e aggiornata enciclopedia del mare mai realizzata, che il Gruppo Editoriale Fabbri pubblica a fascicoli settimanali.
Una grande enciclopedia: 97 fascicoli da rilegare in 12 volumi; oltre 10.000 illustrazioni e tavole scientifiche.
È un'opera di scienza, di ricerche, di avventura.
L'opera di tutta una vita.
La vita irripetibile di Jacques Cousteau.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI
Grandi Opere Scientifiche

Dichiarazione del compagno Ferrara sulle voci di una «lottizzazione» per le giunte regionali

«Il Lazio non è un protettorato»

La DC cerca di imporre un pateracchio per liquidare la maggioranza di sinistra - Si parla per la nostra Regione di un esecutivo a tre partiti laici (PSI, PSDI, PRI) sostenuto dall'esterno dallo scudocrociato - «Uno strano concetto di autonomia» - Lunedì è convocato il consiglio

Quale sarebbe — secondo il contenuto dell'accordo che avrebbero raggiunto DC, PSI, PSDI e PRI per la formazione delle giunte regionali tuttora non elette — la sorte della nostra Regione? Il Lazio, a quanto pare, sarebbe governato da un esecutivo cosiddetto laico di minoranza: in giunta siederebbero cioè socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Dall'esterno la Democrazia cristiana darebbe il suo appoggio.

Una «soluzione» per la Regione — come si vede — del tutto negativa. Su questo argomento il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, ha rilasciato la dichiarazione che riportiamo.

«La notizia del pateracchio imposto dalla DC per liquidare la giunta di sinistra nel Lazio — oltre che in Liguria — e per assumere la direzione del centrosinistra nelle Marche e in Puglia, non ci coglie di sorpresa. Se le dichiarazioni dell'on. Di Giesi saranno confermate, sarà confermato anche il carattere del tutto fittizio del rispetto delle autonomie regionali e della autonomia dei partiti che in esse operano in collegamento con la DC, sottoposti a mortificanti, umiliazioni e «diktat» da parte della DC. E' inaudito che le sorti politiche di quattro regioni debbano essere decise da quattro persone nel chiuso di una stanza di piazza del Gesù, al di fuori — o addirittura contro — gli orientamenti espressi dalle forze politiche regionali interessate. Altro che rispetto delle autonomie! Qui siamo all'esercizio brutale del protettorato.

«Per quanto riguarda la sorte che, secondo l'on. Di Giesi, dovrebbe toccare al Lazio (una giunta "laica" composta da partiti che contano in Consiglio su 9 seggi su 60, vale la pena di ricordare che quando tale ipotesi venne affacciata non più di un mese fa dal PSDI, venne respinta nettamente dal PSI ed anche dal PRI. Questi partiti erano evidentemente consapevoli, a livello regionale, della debolezza intrinseca e della impraticabilità di fatto di una soluzione di questo genere che oltre tutto contraddice goffamente il verdetto elettorale che, lo si ricordi, ha largamente premiato i partiti della sinistra i quali nella Regione Lazio dispongono di 30 seggi (senza contare il 31. seggio del PDUP) e che hanno veduto aumentare complessivamente il loro voto percentuale di oltre il 3 per cento, dopo quattro anni di solidale impegno e lavoro comune al governo della Regione. La consapevolezza della assurdità e della impraticabilità (anche ai fini della cosiddetta governabilità») d'una soluzione «mini-laica» espressa dal PSI e dal PRI deve contare meno dei ricatti dell'on. Piccoli? La risposta a chi deve darla.

Un'ultima considerazione. Il diktat di piazza del Gesù per la liquidazione della giunta di sinistra nel Lazio giunge nel momento in cui alla ripresa politica dopo la pausa estiva il processo di verifica programmatica per la ripresa di una maggioranza di sinistra è in fase avanzata. Non più di 10 giorni fa la giunta in carica (PCI, PSI, PSDI) aveva approvato le linee di un contributo programmatico da offrire alla verifica dei partiti a tempi brevissimi prima della ripresa dei lavori del consiglio regionale fissati per il giorno 22. Noi siamo per la prosecuzione e l'accelerazione di questo processo convinti che solo da questo processo — e non da diktat e pateracchi imposti dall'esterno e dall'alto — possa venire per il Lazio la soluzione più democratica e più giusta. Una soluzione cioè che rispetti l'autonomia delle forze politiche regionali le quali, nei loro settori democratici e di sinistra, non hanno mai contestato la necessità di un rilancio, certamente non meccanico, della positiva esperienza di governo iniziata nel 1976.

Questa esperienza positiva, che è stata difesa con forza durante la campagna elettorale, non solo dal nostro partito, ma anche dal PSI, dal PRI e dal PSDI, può e deve essere rilanciata in forme nuove ed in termini, programmatici e di «tempi» che possono e debbono essere oggetto di comuni valutazioni alle quali ancora una volta noi chiamiamo il PSI, il PRI ed il PSDI, per dare al problema della giunta una soluzione adeguata all'acutezza della crisi in atto a Roma e nel Lazio.

Non si ferma la strage dell'eroina: 29 le vittime

Muore per droga un militare, gravissima una sedicenne

Mario Mongardini, 19 anni, era a Roma in convalescenza - Dopo il «buco» era tornato a casa ed è entrato subito in coma - Da otto giorni era uscito dal carcere - Ha cominciato a bucarsi quando lo hanno licenziato - Diana Roni lotta ancora tra la vita e la morte

Uno al giorno. E' davvero una spirale maledetta. Anche ieri sera l'eroina ha ucciso un ragazzo, nemmeno ventenne, tornato a casa con la licenza militare. Un'altra giovanissima, di appena 16 anni, lotta invece tra la vita e la morte all'ospedale Nuovo Regina Margherita.

La ventinovesima vittima di questa strage, la terza in tre giorni, ha cessato di vivere alle 19,30 di ieri sera. Mario Mongardini, 19 anni, si era sentito male già nel pomeriggio. E' rientrato a casa, verso le sei, in via del Pergolato al quartiere Alessandrino. E' entrato subito in coma e la sorella l'ha accompagnato di corsa alla vicina clinica Villa Irma. Ma ormai non c'era più niente da fare. «Dose eccessiva di stupefacente» hanno sentenziato i medici.

Così Mario Mongardini va ad allungare la lunghissima lista degli eroinomani morti quest'anno. Da poco tempo era rientrato a Roma da Porto Gruaro, in provincia di Venezia, dove prestava il servizio militare in un battaglione di fanteria. I sanitari della caserma gli avevano concesso due mesi di convalescenza, ed era in «attesa di determinazione». I medici militari del Celio dovevano cioè visitarlo nuovamente per prolungare eventualmente la convalescenza. Si «bucava» da oltre un anno, da quando era stato licenziato da un marmista. Più volte si era ricoverato proprio a Villa Irma per disintossicarsi. Poi era partito in servizio di leva. A giugno era tornato in convalescenza a Roma. Ma fino a otto giorni fa era in carcere per un vecchio reato.

La polizia sta ora cercando il luogo dove Mario era andato ad iniettarsi la dose e lo spacciatore che lo ha rifornito. La sorella ha dichiarato che il ragazzo era uscito di casa poco prima delle quattro. Quando è tornato ha subito capito di cosa si trattasse.

La sera prima, martedì, un'altra ragazza era stata ricoverata al Nuovo Regina Margherita in stato di coma. Si chiama Diana Roni, ha soltanto 16 anni. L'hanno trovata agonizzante sotto Ponte Garibaldi, dopo che un amico le aveva iniettato una dose di «brown sugar».

I carabinieri nella giornata di ieri hanno arrestato lo spacciatore, Ibrhaim Culibali, di 24 anni, della Costa D'Avorio, già allontanato dall'Italia come indesiderabile e un romano, Roberto Piano Del Balzo, soprannominato negli ambienti della droga «Il professore». Entrambi sono accusati di spaccio.

La ragazza si trovava a Roma in casa di amici. Da sei mesi era partita dal suo paese vicino Belluno per venire nella capitale. E rischiare la morte.

La direzione non consente l'ingresso alla delegazione comunista: giornale parlato davanti ai cancelli e poi...

«Signori, no: qui non si entra», ma l'assemblea Fiat si fa lo stesso

L'incontro con il consiglio di fabbrica si è svolto nella sede della FLM a Cassino

«Di qua non si passa: divieto assoluto. I signori, poi, non possono proprio entrare». Così, affidando l'ordine al cipiglio delle guardie giurate messe sulla porta, la direzione della Fiat di Cassino ha impedito ieri mattina l'ingresso nello stabilimento a una nutrita delegazione comunista. Ma gli è andata male. L'incontro coi lavoratori si è svolto ugualmente.

L'appuntamento era per le dieci con il consiglio dei delegati di fabbrica. La riunione — promossa dal gruppo del PCI alla Pisana e dalla segreteria regionale del partito — si doveva tenere nella saletta che la FLM ha a disposizione nella fabbrica.

Argomento del dibattito: la mozione che i comunisti presenteranno in aula, alla immediata ripresa della terza legislatura, sullo stato e le prospettive del «fabbricone» di Cassino e sulla crisi in generale dell'apparato produttivo nel Lazio. Una mozione importante, dunque. Di grande rilievo politico. E la sua bozza i comunisti hanno deciso di andarla a discutere in mezzo ai diretti interessati. Fra gli operai.

Ma proprio questo, evidentemente, alla Fiat non è andato giù. La direzione ha detto (meglio, fatto dire) di no. I «signori» non sono sindacalisti; sono esponenti politici. Peggio, sono comunisti.

L'incontro nella saletta della FLM, quindi, non c'è stato. La Fiat pensa — pare di capire — che il sindacato non possa invitare nei suoi locali chiunque voglia (comprese forze politiche e di governo della Regione). Neppure se fra gli invitati ci sono il vicepresidente della giunta regionale, Ciofi, l'assessore alla industria, Berti, quello al lavoro, Spaziani, il capogruppo Borgna e il consigliere Corradi.

La discussione tra comunisti e delegati di fabbrica, comunque, con buona pace della direzione aziendale, c'è stata lo stesso. Soltanto si è spostata di luogo: dalla stanza del consiglio di fabbrica alla sede della FLM nel pieno centro di Cassino, a pochi chilometri da Piedimonte. Iniziata a metà mattinata, è durata alcune ore. In una sala dell'appartamento al primo piano di uno stabile nuovo in corso della Repubblica, si è svolto un confronto vivace ed interessante.

Prima, però, davanti ai cancelli con issate sopra le bandiere rosse e con parecchie centinaia di lavoratori presenti, impegnati nei picchetti per lo sciopero, tutti hanno ascoltato un giornale parlato. Un fatto che non era previsto. Il capogruppo comunista Gianni Borgna ha spiegato i motivi della visita, ha denunciato il tentativo intimidatorio e arrogante fatto dalla Fiat. Una scelta, un comportamento che ha provocato la immediata protesta ufficiale della federazione lavoratori metalmeccanici e contro il quale ha preso la parola il delegato della Fim-Cisl, Burno. Ieri sera al Senato, appresa la notizia del grave gesto della Fiat, il compagno Napoleone Colajanni ha espresso la viva protesta di tutti i comunisti. E' un gesto, ha detto, che dimostra la volontà della Fiat di non attenuare la tensione esistente.

L'incontro «ufficiale», quindi, è cominciato un po' in ritardo, ma l'antefatto è servito senza dubbio agli operai della Fiat per riflettere, una volta di più, sulle reali intenzioni della direzione aziendale, negli stessi giorni in cui a corso Marconi minacciano 14 mila e passa licenziamenti. Attorno al tavolo della FLM c'erano oltre ai compagni Ciofi, Borgna, Berti e Spaziani anche Giovan Battista Podestà della federazione di Torino, Imbellone e Fregosi della segreteria regionale e Simiele, segretario della federazione di Frosinone.

La discussione con i delegati ha toccato i temi più caldi del momento. Le cifre della crisi nella nostra regione, innanzi tutto. Un centinaio di imprese piccole e medie che offrono un domani incerto ai loro quindicimila dipendenti; la pesante congiuntura nella quale versano interi settori, comparti trainanti (o «ex-trainanti») dell'economia: dal ramo auto alla componentistica, dalla chimica alla produzione tessile. E poi, come se non bastasse, i trentamila lavoratori messi in cassa integrazione guadagni, il lungo elenco dei senzalavoro (quattromila disoccupati solo a Cassino).

Un panorama pesante, come si vede. Che chiama in causa — hanno detto i presenti all'incontro nella sede della FLM — partiti, istituzioni, enti locali e più di altri il governo.

Crisi delle strutture produttive, in particolare di quelle industriali, vertenza Fiat a Torino, ruolo degli enti locali, mozione comunista e iniziativa operaia. Attorno a questi «nodi» ha girato l'intera mattinata. Interventi fatti a braccio, con calore e spirito critico.

Gli operai cosa hanno detto? Molte cose. Chi ha lamentato un rapporto troppo debole e saltuario con le istituzioni regionali e locali, chi ha insistito sulla necessità di uscire dalla solidarietà rituale, chi ha chiesto di ampliare nel testo che i comunisti consegneranno all'assemblea la parte specifica dedicata al «fabbricone» della provincia di Frosinone («siamo nel Sud, una vera cattedrale nel deserto»). E su questo s'è registrato un ampio consenso. La bozza della mozione ora sarà ampliata, migliorata e tornerà poi in fabbrica perchè i lavoratori siano informati. In delegazione — è già stato stabilito — il consiglio verrà alla Pisana quando (presto) si discuterà la proposta comunista.

La maggior parte degli interventi hanno parlato, comunque, di cosa è oggi la Fiat di Cassino. Delle prospettive, che la direzione aziendale cerca di mantenere nebulose a ogni costo. Professionalità, produttività («l'operaio, si dice, è assenteista; però negli opuscoli propagandistici si canta il contrario»). Il tema più caldo nel dibattito è stato quello della mobilità: la verità, hanno detto i delegati di Cassino, è che sotto sotto la Fiat cerca così di far passare i licenziamenti. Una storia, questa dei licenziamenti, poco chiara. Prima l'azienda ha preso 145 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno per investire, poi vuole mettere 2600 operai a zero ore.

I punti della mozione comunista, ha ricordato Ciofi, vanno in tale direzione: un pronunciamento del consiglio regionale contro i licenziamenti di Torino e contro quelli «mascherati» di Cassino; un coordinamento permanente tra e Regioni interessate; un incontro urgente col governo; un «progetto» per Cassino.

Marco Sappino

Nelle scuole superiori, tecniche e scientifiche della provincia

Il doppio turno è ormai un ricordo

Circ. Distr.	LOCALITA'	Aule n.ii	Aule spec. lab.	Pal. offic.	Bibl.	Data consegna
ROMA - 1. Sett. Sud-Est (Circ. 6-7-8-9-10) Appio-Tusc.no-Casilino						
7 15	I.T. Tur.-V. Petiti	30	12	2	1	Settembre '80
9 17	I.T.C. Via Assisi	23	4	2	1	Ottobre '80
0 18	I.T.I. Osteria Cur.	30	12	2	1	
	TOTALE 1. SETT.	**83**	**28**	**6**	**3**	
ROMA - 2. Sett. Sud-ovest (Circ. 11-12-13) Ostiense-Eur-Acilia-Ostia						
1 19	ITC V. C Merode	18	2			Settembre '80
2 20	L.S. Spinaceto			1		Settembre '80
	TOTALE 2. SETT.	**18**	**2**	**1**	**—**	
ROMA - 3. Sett. Ovest (Circ. 14-15-16) Port.se-Gian.se-Monteverde						
4 22	L.S. Maccarese	4				Settembre '80
6 24	ITC V. V. Pamphili	31	6	2	1	Ottobre '80
6 24	ITCG M. Vascello			2		Ottobre '80
	TOTALE 3. SETT.	**35**	**6**	**4**	**1**	
ROMA - 4. Sett. N-O (C. 18-19-20) Prim.lle-Trf.le-Cassia-Flaminia						
8 26	ITC Via Boccea	10	5	1	1	Settembre '80
0 28	L.S. V. Farnesina	15	3	1		Settembre '80
	TOTALE 4. SETT.	**25**	**8**	**2**	**1**	
ROMA - 5. Sett. N-E (C. 2-3-4-5) Salario-M. Sacro-Pietr.te-Tib.no						
4 12	ITC Via Sarend.	40	5	1	1	Settembre '80
4 12	L.S. Via Bufalotta	11		1		Settembre '80
4 12	ITA V. Col. Agr.la	15				Settembre '80
	TOTALE 5. SETT.	**66**	**5**	**2**	**1**	
ROMA - 6. Settore (Centro Storico) (Circoscrizioni 1-17)						
17 25	ITV Valadier	6	5			Sett.bre 1980
TOT. ROMA: N. 10 IST.		**233**	**54**	**15**	**6**	
TOT. PROV.: N. 3 IST.		**56**	**12**	**3**	**2**	
TOTALE N. 13 IST.		**289**	**66**	**18**	**8**	**T. con.gno '80**
Provincia						
30	L.S. Bracciano	12	3	1	1	Settembre '80
39	L.S. Velletri	22	5	1	1	Ottobre '80
42	L.S. Genzano	12	4	1		Settembre '80
	TOT. PROVINCIA	**56**	**12**	**3**	**2**	

Da questo anno, se qualche problema resta ancora a Roma, non ci saranno più doppi turni nelle scuole superiori, tecniche e scientifiche della provincia. E' il dato più significativo annunciato ieri dall'assessore provinciale alla scuola nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Bracciano. «Siamo riusciti a mantenere le promesse» — ha detto Lina Ciuffini illustrando i lavori condotti dall'amministrazione negli ultimi quattro anni.

Solo nell'80 sono state consegnate ben 289 aule normali, di cui 56 in provincia, 66 aule speciali per laboratori, 18 palestre e 8 biblioteche. Sono cifre che parlano da sole e che dimostrano come l'attività dell'amministrazione di sinistra si chiuda con un bilancio largamente positivo. A raffronto con la popolazione scolastica le aule consegnate sono superiori al fabbisogno reale: ce ne sono addirittura venticinque in più.

Ma se nei Comuni la piaga della «rotazione» è stata completamente debellata, in città, invece, ci sono ancora quattro licei scientifici e altrettanti tecnici che scontano il prezzo del sovraffollamento: «una situazione — ha voluto sottolineare l'assessore — che potrebbe essere facilmente normalizzata se solo si riuscisse a raggiungere un accordo tra i presidi e il Provveditorato agli studi. Se si scoprisse così che ci sono altre scuole in cui complessivamente almeno 100 aule sono inutilizzate. Per farle funzionare basterebbe assegnare gli insegnanti e il personale e riconvertire gli impianti di laboratorio».

E' solo una questione di volontà dunque. Intanto, dal canto suo, la Provincia ha indirizzato gli sforzi e gli interventi (dal '76 fino ad oggi sono stati investiti 91 miliardi e mezzo nell'edilizia scolastica) sul piano della qualità oltre che su quello della quantità. Biblioteche, attività musicali e artistiche sono gli obiettivi della politica della scuola per i prossimi anni.

E la prova di questa tendenza che vuole restituire dignità anche alle realtà più dimenticate, è stata proprio l'inaugurazione del nuovo liceo scientifico di Bracciano «Ignazio Vivain» consegnato ieri alle autorità locali in un incontro alla presenza del presidente della Provincia Lamberto Mancini, del vicepresidente Marroni e del sindaco di Bracciano. Il liceo dispone di 25 aule (quindici sono state consegnate ieri le altre dieci lo saranno nei prossimi mesi); di una palestra agonistica, di una biblioteca, quattro laboratori. Una dimostrazione di come debba intendersi la scuola, un luogo dove si vive non solo di nozioni ma anche di incontri e scambi culturali. Di certo il nuovo edificio contribuirà con i suoi ampi spazi a diminuire il pendolarismo.

Il programma che non è «programma»

Musica, teatro, scienza e sperimentazione, e ancora: ambiente, linguistica e comunicazione di massa. Discipline che finora non sono riuscite a varcare le soglie del tradizionale insegnamento ma che adesso entreranno a pieno titolo nella didattica della maggior parte dei licei scientifici e istituti tecnici. Per la verità, il programma promozione culturale promosso dall'assessorato provinciale alla istruzione, era stato già sperimentato nell'anno scorso. Aveva riscosso successo e proprio per questo viene ora riproposto. La richiesta viene da 70 scuole sulle 120 complessive di competenza provinciale, le stesse che hanno aderito al programma, allargandolo anche con diverse proposte.

Dieci sono i filoni entro i quali si articola il programma: musica, teatro, storia contemporanea, scienza e sperimentazione, ambiente, linguistica e biblioteconomia, comunicazioni di massa, comunicazioni visive, scuola e lavoro, beni culturali. Ecco illustrati punto per punto i corsi.

Fare musica a scuola: il progetto prevede laboratori musicali allestiti in ogni istituto; 40 concerti decentrati nelle scuole. Gli istituti coinvolti sono 28 con 30 alunni per ogni laboratorio. L'organizzazione dell'iniziativa è affidata all'Arci e all'Enars-Acli.

La scuola dentro il teatro: almeno mille alunni potranno seguire le fasi salienti della creazione di uno spettacolo teatrale sperimentale. L'allestimento del progetto è affidato come lo scorso anno alla cooperativa Spaziozero.

Itinerari di storia contemporanea: saranno organizzati da associazioni e istituzioni culturali per 3.500 studenti.

Sperimentazione scientifica-energie alternative: una serie di incontri aperti ad insegnanti e alunni degli ultimi anni per una didattica della scienza più adeguata ai progressi della scienza.

Itinerari storico naturalistici: sono sei e manterranno il carattere di vere e proprie lezioni dal vivo con tre guide specializzate.

Il programma di biblioteconomia è stato elaborato con gli istituti di psicolinguistica dell'istituto di Psicologia del CNR con seminari su il linguaggio come comunicazione, comprensione dei testi.

Comunicazione di massa e informazioni: comprende, tra l'altro, visite guidate nei centri di produzione TV.

Comunicazione visiva: stimolati dalla crescente attenzione che le scuole rivolgono all'immagine si raccolgono alcuni dati del lavoro finora svolto per ricavarne nuove esperienze.

Scuola e lavoro: il corso è teso all'individuazione di strumenti operativi che permettano alle diverse discipline di fornire un'aggiornata informazione in tutti i settori del lavoro.

Beni culturali: il progetto consiste nella formazione di 10 gruppi di lavoro che seguiranno un corso propedeutico; un soggiorno di una settimana in un centro di ricerca archeologica e lavoro di ricerca bibliografica.

Medici e centinaia di giovani in cura in piazza all'EUR

Aniasi fa marcia indietro?

Erano due-trecento, forse anche di più: tutti giovani, tutti o quasi eroinomani ora in «terapia» di morfina, tutti spaventati per il decreto Aniasi che dall'11 ottobre dovrebbe togliere di circolazione il derivato dell'oppio. Per questo ieri mattina si sono ritrovati all'Eur, davanti alla sede del ministero della Sanità, protestando contro il paventato blocco: con loro c'erano anche tre medici, che hanno «ricettato» pubblicamente, in piazza, le fiale di morfina per i ragazzi che sono in cura di disintossicazione, o che comunque la vogliono far finita con la vita «sbattuta» — e con il costante pericolo di morte — cui il mercato nero li costringe.

E dopo la protesta il ministero è sembrato fare marcia indietro sulla questione-morfina. La dottoressa Laura Pellegrini (in qualità di portavoce del ministro Aniasi, ha detto ad una delegazione dei manifestanti che il decreto che deve entrare in vigore l'11 ottobre sarà chiarito da una circolare. E la sostanza del «chiarimento» dovrebbe essere appunto questa: se il metadone verrà reintrodotto in farmacia, non è detto che sarà l'unico farmaco. Al medico sarà lasciata la facoltà di scegliere, d'accodo col paziente, caso per caso, quale farmaco ritiene più utile alla terapia: dunque sarà consentita la morfina, come anche il laudano, o le pasticche d'oppio che pure vengono usate. Per quanto riguarda poi il problema del metadone (il decreto sembrava stabilire la necessità che fosse bevuto davanti al farmacista) il ministero avrebbe ora «spiegato» che in realtà saranno le Regioni a decidere, stabilendo dei protocolli di comportamento.

Più che un «chiarimento», quella che Aniasi avrebbe promesso sembra essere invece una sostanziale modifica del decreto che aveva suscitato numerose critiche, fra i partiti (il PCI ne ha denunciato i criteri) fra gli amministratori (che non erano nemmeno stati consultati, come documenta una presa di posizione di ieri) dell'assessorato regionale alla sanità e degli operatori sanitari e dei giovani in cura di morfina: alcune cooperative avrebbero addirittura rischiato di chiudere, e migliaia di tossicomani in terapia si sarebbero trovati da un giorno all'altro senza farmaco.

Il rischio sarebbe ora evitato, stando anche alle affermazioni fatte dal ministro in una riunione che si è tenuta l'altra sera con gli assessorati regionali alla sanità. Il condizionale, però, resta d'obbligo, fino a quando questa circolare (ma basterà una circolare, o non ci vorrà invece un nuovo decreto?) non verrà resa nota. E bisogna fare in fretta visto che le istituzioni stanno apprestando il lavoro, in una fase tanto più delicata qual'è quella del passaggio alle unità sanitarie locali, alle quali sarà affidato anche il trattamento dei tossicodipendenti. (proprio ieri si sono riuniti per questo i comitati di gestione con gli assessori alla Sanità della Regione, Ranalli e del Comune Mazzotti).

Ma torniamo alla manifestazione di ieri mattina davanti al ministero della Sanità. Molti giovani, molta ansia: chi voleva una conferma della preoccupazione che il decreto aveva generato poteva vederla lì, in piazza. Infatti il decreto Aniasi, prima ancora di entrare in vigore, ha prodotto degli effetti che sono «secondari» solo fra virgolette. Per esempio molti medici che avevano iniziato assistenza con la morfina, l'hanno improvvisamente sospesa, lasciando a «rota» decine di ragazzi. «Io sono ancora "coperto", insomma c'ho fiale fin a domani mattina, e poi che faccio?».

Così la «ricettazione» in piazza — d'altronde c'erano solo tre medici — s'è fatta affannosa, caotica. Anche i sanitari sono disperati: «Io più di tanti ragazzi non li posso prendere». E la dottoressa Franca Catri, della cooperativa Bravetta '80, ha rivolto un appello ai medici perché riprendano a prescrivere morfina: «Non c'è da preoccuparsi se in questi giorni la polizia controlla i nostri studi. Un controllo, in questo momento, è doveroso, per stroncare ogni speculazione. Ma non ci sono rischi, per chi non vuole arricchirsi con il mercato grigio».

Alla manifestazione, oltre a Bravetta '80, hanno partecipato anche la cooperativa della Magliana, e altre associazioni che lavorano per aiutare i tossicomani e per lottare contro il mercato nero dell'eroina.

Vendevano eroina con la bancarella

Si fingevano venditori ambulanti, dietro una bancarella di legno piazzata in via Goito. Una bancarella come ce ne sono tante. Ma la ragazza, jugoslava, ed il suo «collega», siriano, vendevano solo eroina, al prezzo di quasi 200 mila lire al grammo. La droga, quasi 600 grammi, ovviamente non era esposta in bella evidenza, ma accuratamente nascosta in un profilattico e a terra, proprio sotto il bancone.

Evidentemente il traffico di tossicodipendenti, in fila per comprare la roba, ha insospettito qualcuno. Tanto più che per iniettarsi l'eroina qualche «cliente» si infilava in un portone lì vicino. Così è partita la denuncia ai carabinieri della compagnia San Pietro.

E ieri mattina sono stati arrestati Misura Zanka, di 19 anni, e il siriano Jeia Matman Jeiabalan, di 22. Nella bancarella è stato trovato il bilancino di precisione per pesare la droga, oltre un milione e mezzo di lire, ricavate con quel traffico e uno scontrino per il bagagliaio della stazione. In una valigia del siriano c'erano altri due etti e mezzo di «brown sugar».

Intanto la Regione si prepara ad applicare le nuove norme

Intanto, mentre il ministro promette chiarimenti, la Regione già si appresta ad applicare le nuove norme. Ieri si è svolta una riunione tra l'assessore Ranalli, l'assessore del Comune Mazzotti, i comitati di gestione delle USL, e il procuratore della Repubblica presso il carcere di Casal del Marmo. La direttiva della Regione sarà rispettosa dell'autonomia delle Unità sanitarie locali, e punterà a realizzare il massimo decentramento possibile e ad individuare le farmacie con le quali sia possibile un collegamento con i servizi.

L'assessore Ranalli ha giudicato utile il decreto Aniasi perché definisce il ruolo dei servizi territoriali nell'assistenza ai tossicomani, ma ha criticato il metodo, visto che non è stato verificato con le Regioni prima della sua emanazione. Quanto al metadone, anche Ranalli si è augurato che lo sciroppo non sia l'unico farmaco previsto: la base sperimentale deve essere più ampia, per consentire anche una personalizzazione dei trattamenti.

Nella festa Fgci un film-music d'eccezione

Jimi al Pincio: riascoltiamo un suo concerto

Nel pomeriggio dibattito sulla droga con Petroselli - Spettacoli di Ron e Paolo Conte

«La musica e i concerti rock»: un tema che non solo approfondisce un aspetto della cultura musicale, ma che fornisce anche la possibilità di capire come si allestiscono, oggi, in una grande città come Roma, i mega concerti di musica pop. Di questo si è parlato ieri al Pincio, nella giornata di apertura della festa allestita dai giovani comunisti e da Radio Blu. Un dibattito teso e appassionato (hanno partecipato Michael Pergolani, Fabrizio Zampa e Walter Veltroni), che ha preparato e anticipato il primo dei concerti che si susseguiranno fino a lunedì, con Ivan Graziani e Goran Kuzminac.

Oggi, alle 21, saranno di scena due complessi dell'America Latina, «Los Javinas» e «Serpiente latina». Alle 23, per la rassegna «concerto in immagini», l'attesissimo film «Jimi play at Berkley», un omaggio a Jimi Hendrix, il cantante morto per droga dieci anni fa. Questa rassegna è stata aperta ieri con un inedito film, la perla della rassegna musicale, «A London show», di David Bowie; e continuerà nei prossimi giorni con un concerto degli Emerson Lake and Palmer.

Per la musica dal vivo è previsto, venerdì alle 21, un concerto del cantautore italiano Ron, che l'anno scorso fece parte dell'équipe di Dalla e De Gregori. Sabato suonerà la Premiata Forneria Marconi e lunedì, a conclusione della festa, Paolo Conte (i biglietti degli spettacoli, a tremila lire, sono in vendita nelle librerie Rinascita e Feltrinelli, a Radio Blu e all'Orbis).

Questa è la parte musicale della festa, che non a caso ha uno spazio rilevante. Infatti, come ha detto il segretario della FGCI romana, Carlo Leone, la musica è sempre più un mezzo per riscoprire la dimensione collettiva dell'essere giovani, per stare insieme. Ma se a questa festa c'è tanta musica non mancano però altri momenti, più «politici».

Incontri e dibattiti si susseguiranno sui temi che più da vicino riguardano la condizione giovanile. Tra questi una discussione, in programma oggi, alle 18, sul tema della droga, della prevenzione e dell'assistenza a Roma. Vi parteciperanno il sindaco Petroselli e i giovani che lavorano nelle cooperative di assistenza.

«Crisi italiana: strategia dei comunisti per un nuovo socialismo» è il tema in discussione domani, a cui interverranno il compagno Achille Occhetto della direzione del PCI e Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI.

Oggi assemblea con Natta in piazza S. Maria Ausiliatrice

«Crisi economica e offensiva padronale: la risposta operaia, l'iniziativa dei comunisti». E' il tema di un'assemblea che si svolgerà oggi pomeriggio alle 18 a piazza Santa Maria Ausiliatrice, nell'ambito del Festival dell'Unità, organizzato dal comitato politico della I Circoscrizione. All'incontro, al quale parteciperanno le cellule dei posti di lavoro e i compagni impegnati nel sindacato, interverrà il compagno Alessandro Natta, della segreteria nazionale del PCI.

Sabato manifestazione per la libertà in Uruguay

Sabato, alle ore 18, al Teatro Centrale si svolgerà una manifestazione in occasione del 60° anniversario del Partito comunista dell'Uruguay. Tema dell'iniziativa è la libertà e la democrazia in Uruguay e in America Latina. La manifestazione è stata organizzata dal Partito comunista italiano e del Partito comunista dell'Uruguay.

Parleranno: Rodney Arismendi, primo segretario del PCU, Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI. Presiederà Maurizio Ferrara segretario regionale del PCI.

I primi risultati di due anni di gestione democratica dell'Ente Monteverde

S. Camillo: da carrozzone mangiamalati a macchina che comincia a funzionare

Contrasti a volte clamorosi tra il vecchio e il nuovo - I primi 250 assunti senza raccomandazione - Al Forlanini una delle sale operatorie più moderne d'Europa - Sale parto vecchie e inefficienti

«Dottore... dottore permette una parola? Le volevo dire di non preoccuparsi: per quei soldi ho saputo che ci pensa la Finanza». «Ah, benissimo. Grazie». L'uomo che si rivolge al medico cammina a piedi scalzi, ha una barba di parecchi giorni, fa continuamente avanti e indietro tra la sua camera e il gabinetto. E' uno dei ricoverati all'accettazione del Forlanini dopo l'entrata in vigore della legge 180. Insomma, come li chiamano tutti, uno dei «matti». «Vede — dice il dottor Giordano responsabile del reparto accettazione — a volte basta una parola gentile, un cenno d'assenso ad affermazioni che possono sembrare assurde... ma vede anche lei come siamo conciati. Come si fa...» Ed ecco i bagni: uomini e donne insieme e così nel camerone: da una parte gli uni, al lato opposto le altre. Qui il problema drammatico è, da sempre, la mancanza di spazio: ma ora, inutile negarlo, si è aggravato con i ricoveri «psichiatrici». E gli scarsi collegamenti col CIM non contribuiscono certo a migliorare la situazione: ancora una volta è come se esistessero due diversi sistemi sanitari perfettamente svincolati l'uno dall'altro. Anche per questo il passaggio degli ospedali alle USL (1. ottobre), con le quali tutti i settori della sanità saranno riuniti sotto un'unica direzione è assai atteso.

L'altro giorno un paziente è morto nel suo letto. Era l'ora del pasto e tutti hanno continuato a mangiare col il morto accanto «perché non abbiamo neppure una stanzetta dove poter mettere i pazienti più gravi, quelli ormai prossimi alla fine...».

L'ente ospedaliero Monteverde — che raccoglie San Camillo, Forlanini e Spallanzani — è quello che forse comprende in sè più di ogni altro contraddizioni — a volte assai stridenti — tra vecchio e nuovo. Molto, moltissimo è stato fatto negli ultimi due anni (nuove assunzioni, acquisto di moderne attrezzature ecc.), ma quasi altrettanto resta da fare. «Due anni fa — dice, il compagno Giorgio Fusco, presidente dell'ente Monteverde — quando si sono costituiti gli enti abbiamo trovato una situazione disastrosa: una degradazione ambientale senza pari, attrezzature e sale operatorie ormai decrepite, grossa carenza di personale».

Dunque i problemi erano due: primo, cercare di risolvere — in fretta e nel modo più efficiente possibile — le magagne più vistose; secondo, riuscire a farlo stroncando quei meccanismi clientelari che sembravano essere diventati parte costitutiva dell'ospedale. Almeno in parte è stato fatto e non può che costituire, questo, un motivo d'orgoglio per l'amministrazione dell'ente. Dal 1. agosto, per fare un esempio, hanno preso servizio 250 portantini, vincitori del concorso indetto un anno prima. La graduatoria è stata effettuata dal centro meccanografico e il colloquio tradizionale, attraverso il quale avvenivano le assunzioni «per amicizia», è stato sostituito da un più asettico quiz. Non una delle tante raccomandazioni, giurano all'ente Monteverde, è arrivata in porto.

Certo, qualcuno non è contento lo stesso: «Non si può fare niente se questi non hanno voglia di lavorare... Ai miei tempi — sussurra un'ostetrica — ogni sabato si lavavano i letti e i comodini. Me lo trova oggi lei uno che sposta il comodino?». Ma forse questa è — dice qualcuno — solo nostalgia dei «bei tempi andati». Ben più gravi sono le carenze di buona parte del personale medico: qui tutti concordano. Si vedono poco, anzi quasi mai, spesso si fanno pagare le visite anche in ospedale, l'assenteismo è massiccio. L'altro giorno un ispettore sanitario ha trovato 13 cartellini firmati, ma per le corsie neppure un medico.

Ma anche qui non tutto è uguale per tutti: molti i medici che al Forlanini si sono battuti per anni pur di ottenere una sala operatoria degna di questo nome. I fondi sono stati stanziati un anno fa: ora la sala operatoria funziona ed è senz'altro una delle più moderne d'Europa. Così è stato acquistato un Tac, che ha di molto snellito le procedure e assai presto sarà messo in funzione un day-hospital. Lo si sta attrezzando nel nuovo reparto di Ortopedia: un edificio tirato su 10 anni fa ma che solo tra poche settimane sarà possibile inaugurare; anche per questo è stato necessario ingaggiare una battaglia con le forze più retrive del complesso (pedaliere).

Anche il centro tossicodipendenze è uno dei «recenti acquisti» del San Camillo, e non mancano le polemiche. Si fa la terapia a scalare a base di metadone, ma i medici sono i primi a non crederci, «anche se non abbiamo molte alternative». La linea seguita è quella di ridurre all'indispensabile i ricoveri, per evitare di fare «anche di questo ospedale un cronicario». E allora ecco che tutte le carenze della città si riversano, quasi d'incanto, proprio su questo centro dove «da aprile ad oggi abbiamo curato quasi 1200 tossicomani»: sanno che qui non si ricovera e ci arrivano anche dall'altro capo della città pur di avere il metadone senza l'obbligo di mettersi in un letto per 20 o 30 giorni.

Un rischio che certo non si corre al reparto maternità. Qui posti letto ce n'è d'avanzo e se c'è un problema non è certo quello del sovraffollamento. Da una parte sono diminuite le nascite, ma dall'altra — dice un'ostetrica — «di sua spontanea volontà è difficile che una donna scelga proprio questo ospedale per partorire». E le ragioni non mancano. Sale parto fredde, esposte a corrente. I lettini ginecologici sono separati da una mezza parete di vetro: le donne, si suppone, gridano e soffrono insieme. Così in sala travaglio dove, per l'eterno problema della mancanza di spazio, non è ammesso l'ingresso neppure ad una sola persona di fiducia della donna. Nel momento più difficile, perciò, ognuna è sola. Sola e con un'assistenza rabberciata: mancano i servizi igienici. Li sostituisce un'orrenda sediola forata nel mezzo: se c'è da fare qualcosa si fa lì, sotto gli occhi di tutti. I bambini appena nati vengono tenuti nelle piccole culle accanto alle madri proprio come vorrebbero i moderni principi della psicologia: ma qui si è costretti a farlo solo perché mancano le puericultrici. Funziona invece bene il servizio di interruzione della gravidanza. In questo senso l'amministrazione dell'ospedale ha risposto in pieno alle richieste delle donne che si sono a lungo battute per l'istituzione di questo servizio.

Non così, lamentano all'ospedale, (almeno non sempre) i consultori: basterebbe a dimostrarlo l'alta percentuale di donne «recidive» dell'aborto per ignoranza, disinformazione e, qualcuno dice, anche per colpevole pigrizia. Anche in questo caso molte speranze sono riposte nell'imminente passaggio degli ospedali alle USL. Solo allora quanto è stato finora soltanto avviato potrà trovare compimento.

Sara Scalia

La riunione del consiglio provinciale

Rieti: già rotto il giocattolo centro-sinistra?

Laceranti contraddizioni tra le forze che vorrebbero imporre l'involuzione moderata

Oltre tre mesi senza governo, la minaccia reale di una involuzione moderata del quadro politico reatino. Ieri finalmente dopo gli ingiustificabili ritardi che avevano costretto il gruppo consiliare comunista giorni fa ad occupare la sede, si è riunito il consiglio provinciale di Rieti. La seduta ha evidenziato le laceranti contraddizioni che minano il disegno di chi vuole svendere le maggioranze di sinistra e tornare al centro-sinistra. Il richiamo alle esigenze della governabilità da parte dei compagni socialisti ha mostrato la corda di fronte alla arroganza di una Democrazia cristiana che pretende di imporre discriminazioni pregiudiziali, condizioni perentorie per un accordo, alleati screditati quali i socialisti democratici.

E' proprio questa la smagliatura più macroscopica della trama intessuta dalla Democrazia cristiana che non vuole rinunciare come le viene chiesto dal PSI al rapporto con un partito cui la lega un patto di sangue stretto all'indomani delle elezioni. Per questo fin da allora i socialdemocratici si schierarono senza riserve per una maggioranza che escludesse i comunisti.

«In realtà — ha sottolineato in consiglio il capogruppo compagno Giraldi — il PSDI è stato uno strumento nelle mani di una DC agitata da propositi di rivalsa peraltro già frustrati dalla pesante sconfitta elettorale. Grave è che da parte del PSI e del PRI ci si affretti a prendere atto delle pregiudiziali dello scudocrociato e si rinunci ad una conferma delle giunte di sinistra di cui esistono i numeri e tutti i presupposti politici». Quanto alla eventualità di una presenza del nostro partito nella maggioranza ma non nell'esecutivo, Giraldi, ha riaffermato l'opposizione a soluzioni pasticciate e che vedano ribadita la discriminazione nei nostri confronti. L'incalzante iniziativa, responsabile ed unitaria, del PCI, ha detto infine, proseguirà per dare all'amministrazione provinciale una guida alla altezza delle esigenze del momento.

Per il resto la riunione del consiglio provinciale non ha avuto storia.

c. eu.

Un complesso argentino stasera a Tevere Expò

Si avvicendano ogni giorno gli spettacoli programmati *nell'ambito della Tevere Expo Internazionale*, seconda sessione della MOSTRA NAZIONALE DELLE REGIONI DI ITALIA. Dopo il successo riscosso dal complesso di musica leggera della «AFTSOUTH NATO» eseguito dai 20 elementi che lo componevano (con gli americani anche un italiano e un turco), tra cui i cantanti Tin Tucker, Paul Ostler e Alice Moreaux diretto dal maestro Danvenport Ken della Carolina del Nord, oggi avrà luogo alle ore 18 a Castel Sant'Angelo un convegno sul turismo invernale promosso dall'Assessorato al Turismo della Regione Friuli-Venezia Giulia. L'incontro si prefigge lo scopo oltre quello promozionale per l'incremento delle «settimane bianche» nella Regione, anche quello di prendere diretti contatti con i responsabili degli Uffici Turistici presenti a TEVERE EXPO. *Alle ore 21* è di turno il complesso folkloristico argentino «Cono-Sur» con Juan Ramon Roldano e Antonio Camarotta.

DOMANI alle ore 19 la Banda dell'Aeronautica eseguirà un concerto sulla piattaforma galleggiante ove alle ore 21 si esibiranno i gruppi folkloristici dello ZAIRE e del KENIA.

La mostra resterà aperta sino al giorno 21 settembre. L'orario è il seguente e cioè per i giorni feriali dalle ore 16,30 alle ore 24 (biglietterie chiuse alle ore 23,15); i festivi dalle ore 10,30 alle ore 13,30 (biglietterie chiuse alle ore 12,45) e il pomeriggio dalle ore 16,30 alle ore 24,00 (biglietterie chiuse alle ore 23,15).

Il tentativo di rapina avvenne il 25 luglio

Aveva tentato il «colpo grosso» nell'ambasciata del Costarica: arrestato dopo due mesi

L'hanno arrestato grazie al colore della macchina e alla prima lettera della targa. Agostino Alivernini, di 37 anni, autore con tre complici di una tentata rapina, a luglio nell'ambasciata del Costarica credeva di averla fatta franca. Ma un testimone quella sera, richiamato dalla «sgommata» dell'auto si è ricordato del colore della «BMW» e della lettera F e l'ha riferito agli agenti della squadra mobile. Di qui risalire all'uomo per gli uomini del dottor Carnevale non è stato difficile anche perché l'Alivernini aveva prestato la sua opera di giardiniere nella casa dell'ambasciatore fino a giugno. Ma vediamo come si sono svolti i fatti.

Il 25 luglio scorso tre uomini armati e mascherati, dopo aver scavalcato il muro di cinta della residenza diplomatica, in via della Camilluccia 687, fecero irruzione nell'appartamento dell'ambasciatore. Alla vista dei malviventi una giovane cameriera eritrea fece cadere in terra il vassoio col quale portava in tavola la cena. Il rumore permise al diplomatico di capire che qualcosa non andava e di azionare il segnale di allarme. I tre, rinunciarono all'impresa e si diedero alla fuga su una «BMW» parcheggiata poco lontano con un complice a bordo, pronto a partire.

La «sgommata» fece appunto voltare un passante che poi riferì alla polizia che si trattava di una macchina scura il cui numero di targa cominciava con la lettera «F».

I sospetti si appuntarono subito sull'ex giardiniere che possedeva un tale tipo di vettura (anche perché solo il personale di servizio poteva conoscere il sistema di allarme che, infatti, non aveva suonato), ma lui dichiarò di aver subito il furto dell'auto, lasciata in «panne» proprio in via della Camilluccia. L'alibi, ovviamente, costruito poche ore prima della rapina, non ha retto a lungo e Agostino Alivernini è stato arrestato

I genitori stavano portando la piccola a Londra per farla operare

Si interrompe a Fiumicino il viaggio della speranza: una bimba indiana di 17 giorni muore sull'aereo

Shereen Hamed soffriva di una grave malformazione cardiaca - Un'«équipe» specializzata avrebbe dovuto eseguire l'intervento nella capitale inglese - Sull'apparecchio ha avuto una crisi

Doveva essere un «viaggio della speranza», come tanti altri, quello della piccola Shereen Hamed, di 17 giorni, affetta da una malformazione cardiaca, ma si è concluso con la morte. Il viaggio era cominciato a Gedda e doveva concludersi a Londra. Ma la morte della bambina ha imposto una tappa, purtroppo definitiva, a Roma. E' accaduto stamane all'aeroporto di Fiumicino.

I genitori di Shereen Hamed, Elisabetta Fahima Hamed di 32 anni e Mohammed Zacky Hamed, di 37, entrambi cittadini inglesi, ma di origine indiana, subito dopo la nascita della loro piccola avevano appreso che la loro figlia era una «bambina blu», ossia soffriva di una malformazione al cuore che impediva una regolare circolazione sanguigna. Unica speranza il viaggio nella capitale inglese, dove una équipe di medici specializzati avrebbe tentato l'intervento necessario a rimettere a posto il piccolo cuore di Shereen. Stamane, sull'aereo, durante il volo sono ricomparsi i sintomi classici del male. I genitori si sono spaventati e hanno chiesto al comandante di interrompere il viaggio e di atterrare per prestare le cure del caso. Il comandante si è messo in contatto con la torre di controllo della città più vicina: Roma appunto. Ottenuta l'autorizzazione l'aereo, un «Tristar» della compagnia inglese «British Airways» è atterrato poco dopo le 8.

Immediati i soccorsi: i medici dello scalo romano avevano nel frattempo avvertito l'ospedale San Camillo, che ha inviato un'autoambulanza dotata di incubatrice. Il mezzo ha atteso in pista l'atterraggio dell'aereo in modo da rendere più celere l'operazione di soccorso.

Subito dopo l'atterraggio la piccola Shereen è stata caricata sull'autoambulanza che a sirene spiegate si è diretta verso l'ospedale, uno dei più attrezzati e specializzati nelle malattie di cuore e nella cardiochirurgia. Purtroppo i sanitari del San Camillo non hanno potuto salvare la neonata perchè quando è giunta al nosocomio aveva cessato di vivere. Si è così concluso tragicamente un altro viaggio della speranza contro il «morbo blu» anche se, in questo caso, si è tentato l'impossibile per salvare la vita a Shereen Hamed.

ITALIA-CUBA

Presso la sede romana dell'associazione Italia-Cuba sono aperte le iscrizioni per i corsi di lingua spagnola e di cultura latino-americana. Per informazioni rivolgersi presso l'associazione in via Campo Marzio 69, tel. 679.11.83.

Boom delle iscrizioni per le nuove tre lauree

Un vero e proprio *boom* delle iscrizioni alle tre nuove lauree si è verificato all'università di Roma fin dai primi giorni. Al corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria risultano iscritti al 15 settembre 383 studenti per il primo anno e 109 per il secondo anno, per un totale di 492 unità. Una cifra molto alta, considerando che mancano ancora 50 giorni all'ultima data utile per le immatricolazioni. Non sono stati ancora comunicati i dati ufficiali relativi agli altri due nuovi corsi di laurea — statistica economica e ingegneria aeronautica — ma dai primi dati ufficiosi emerge che sono già molti gli studenti che vi si sono iscritti.

Niente confino per quattro redattori di «Onda rossa»

I giudici della Corte di Assise hanno rievocato i provvedimenti con i quali era stato imposto a quattro redattori di «Onda Rossa», di restare al soggiorno obbligato. Il provvedimento della corte, cui è stato affidato il processo scaturito dalla inchiesta sull'attività della radio, riguarda Vincenzo Milluccì, Osvaldo Miniero, Alvaro Storri e Renato Sgrò, che avrebbero dovuto risiedere rispettivamente a Cittaducale, Tarquinia, Montefiascone e Cisterna di Latina.

Le misure di sicurezza erano state imposte dal giudice istruttore Rosario Priore quando aveva concesso agli imputati la libertà provvisoria.

«Los Jaivas» in concerto questa sera al Pincio

Los Jaivas in concerto questa sera al Pincio. Il gruppo composto da sei elementi pur rifacendosi ai temi folkloristici e popolari del suo paese, il Cile, ha introdotto elementi modernissimi sia dal punto di vista strumentale sia musicale. Musica andina d'avanguardia perché gli Jaivas usano gli huaynos, i diabladas e i carnavalitos ma più in generale musica d'avanguardia dell'America Latina poiché nei loro temi s'incontrano ritmi come la galopa, la cueca e la guajira. Lo spettacolo comincerà alle 21.

Lettere al cronista

Dove andiamo ad ascoltare la musica «colta»?

Caro direttore,

ho appreso dall'Unità che il compagno Veltroni in veste di consigliere comunale ha inoltrato una interrogazione «urgentissima» sulla necessità di individuare spazi e strutture stabili da dedicare alla musica cosiddetta dei giovani. Devo dire che pure apprezzando la tempestività e la sensibilità di Veltroni nel sollevare questo problema, che esiste realmente a Roma, mi sono rammaricata nel ricordare che lo stesso compagno Veltroni non ha avuto la medesima sensibilità e tempestività quando centinaia e centinaia di giovani, insieme ad altri cittadini, premevano e si accalcavano agli ingressi di S. Cecilia nel tentativo di poter presenziare a memorabili concerti di grandi interpreti e dell'unica orchestra sinfonica «nazionale» che abbia l'Italia, senza peraltro potervi accedere.

Perché in quell'occasione il compagno Veltroni non ha fatto alcuna interrogazione urgentissima, per domandare al consiglio comunale come mai la città di Roma è l'unica, dico l'unica, capitale europea a non avere un proprio auditorio per fare musica?

Penso che Veltroni sarebbe di grande aiuto alla città di Roma se si facesse finalmente promotore presso il consiglio comunale anche di questa istanza ormai indegorabile, che insieme alla possibilità di ascoltare il rock e la musica giovanilistica in genere, darebbe la possibilità ai giovani di ascoltare altre forme musicali, nessuna esclusa. Oltretutto risparmierebbe al Comune di Roma di dover pagare un affitto abbastanza salato alla Città del Vaticano.

Adriana Martino

La compagna Martino pone una questione di grande importanza. Da tempo organi di stampa e forze politiche hanno posto il problema di un nuovo Auditorium, di una sede idonea allo svolgimento di «memorabili concerti». Posso assicurare alla compagna Martino che tutto ciò che potrò fare, in qualità di consigliere comunale e vice-Presidente della VIII Commissione consiliare, sarà fatto. Ciò che però non mi convince, nella lettera, è l'accusa rivoltami di considerare con due pesi e due misure la musica rock e la musica «colta». Questa separazione, nelle mie intenzioni non esiste. Sono convinto, infatti, che al di là di un puro giudizio estetico e di una valutazione culturale che mi porta, con la compagna Martino, a ritenere Beethoven superiore a Pupo, credo che nella dimensione «politica» di lettura di fenomeni di comportamento di massa riferiti alla musica debbano essere abbandonati preconcetti aristocratici.

Devo confessare che proponendo alla «Woodstock» o a Piazza di Siena, o al Flaminio non pensavo di ritagliare uno spazio solamente a ciò che la compagna Martino chiama «rock e musica giovanilistica in genere». Non mi dispiacerebbe sentir suonare, fuori dai ristretti circoli della cultura musicale romana, magari all'aperto, in rapporto con migliaia di giovani la «Sinfonia dal Nuovo Mondo» o le fughe di Bach. Per migliaia di giovani, di giovani di borgata, di quartieri popolari, poco accetti negli ambienti snobistici degli auditorium, sarebbe forse il modo più diretto per vivere in maniera individuale e collettiva un fenomeno di straordinario valore culturale come la musica classica e sinfonica. Nessun pregiudizio, dunque, ma inviterei anche ad evitare preconcetti contro le nuove forme di espressione musicale più vicine ai giovani. Dove è scritto che il rock, il reggae, la canzone di autore, debbano per forza (la compagna Martino non lo fa ma altri lo pensano) essere etichettate con aristocratico disprezzo come prodotti di serie «B»?

Walter Veltroni

FESTIVAL DELLE NOSTRE BANDIERE

(rivista della FGCI romana)

OGGI ORE 21 ● PIAZZALE DEL PINCIO

SERATA PER L'AMERICA LATINA

Concerto

GRUPPO ROCK CILENO LOS SAIVAS

LA SERPIENTE LATINA

Prezzo unico: L. 1.500 - Prevendita: Orbis, Libreria Rinascita, Feltrinelli, Radio Blu

Al loro arrivo in piazza dei Cinquecento (alle sei di ieri) i vigili hanno trovato poche bancarelle

E' partito senza traumi il piano per Termini

Solo quattro rapporti alla Commissione di vigilanza del Comune - « Itineranti » e « fissi » - Molti abusivi sperano che i controlli si allentino - Giunta capitolina e sindacati d'accordo: bisogna redigere i piani del commercio

Quattro rapporti alla commissione Vigilanza della undicesima ripartizione (annona): con questo bilancio, per la verità molto al disotto del previsto, s'è conclusa la prima giornata dell'intervento antiabusivismo a Termini. Il fatto è che degli ambulanti della stazione la stragrande maggioranza (soprattutto quelli senza licenza) ieri mattina non s'è nemmeno presentata. E così i vigili urbani, entrati in servizio come previsto alle 6, in piazza dei Cinquecento hanno trovato soltanto quattro bancarelle, quattro dettaglianti che avevano sì la licenza, ma come itineranti (cioè non per un posto fisso), oppure per una piazza o una città diversa. I vigili si sono attenuti a quanto prescrive la legge in un caso come questo, appunto il rapporto alla commissione di vigilanza della ripartizione, che è composta tanto da funzionari del Comune che da rappresentanti dei sindacati. In genere questi rapporti si risolvono con un'ammonizione, ma quando negli archivi della commissione se ne accumulano tre o quattro, si può anche arrivare alla sospensione della licenza e addirittura alla revoca.

Ma cosa succederà nei prossimi giorni I vigili continueranno ad attenersi scrupolosamente alle leggi e alle direttive impartite dall'assessore alla polizia urbana? Sembra proprio di sì, anche se gli abusivi di Termini (moltissimi ieri mattina sono andati lo stesso alla stazione per « sbirciare », per vedere cosa accadeva, anche se non hanno montato le loro bancarelle) sperano che avvenga il contrario, che la vigilanza insomma si allenti e tutto torni come prima.

D'altra parte la situazione di Termini con gli anni (colpa soprattutto delle passate amministrazioni che spesso avevano preferito chiudere entrambi gli occhi) era diventata insostenibile. Non c'erano soltanto le leggi a imporre un controllo su un commercio per il 90 per cento abusivo, ma la stessa situazione del traffico in piazza dei Cinquecento e nelle altre strade della zona che, anche a causa della presenza delle bancarelle, stava esplodendo.

Ma nell'incontro di lunedì con i sindacati, i rappresentanti della giunta non si sono limitati ad esporre il piano antiabusivismo, ma si sono anche impegnati a recuperare tutto il tempo perduto in questo campo, cioè a rimettere gradualmente ordine in tutto il settore del commercio ambulante.

Punti di partenza, naturalmente, debbono essere la redazione dei piani del commercio, con una nuova, più equilibrata assegnazione dei posti (tenendo conto delle possibilità che anche per questo commercio si stanno creando nei nuovi quartieri della periferia) e una maggiore sveltezza nel vaglio e nell'eventuale rilascio di nuove licenze. « Tra coloro che vendono a Termini senza licenza — hanno detto più volte gli amministratori — ci sono anche persone che hanno quell'unica possibilità di lavoro. Di questo terremo senz'altro conto e offriremo alternative valide ».

Nella foto: venditori ambulanti e vigili urbani ieri mattina in piazza dei Cinquecento. La richiesta di mostrare la licenza è stata fatta soltanto a quattro rivenditori, tutti e quattro avevano il permesso, ma per piazze o città diverse. Le discussioni comunque non sono mai degenerate, l'inizio dell'operazione Termini è stato quindi tranquilla.

Commemorato Franco Basaglia

Lo psichiatra Franco Basaglia, scomparso il 29 agosto scorso, è stato commemorato ieri pomeriggio dal consiglio provinciale di Roma, riunito in seduta straordinaria. Dopo brevi parole del presidente della Provincia, che ha invitato ad un minuto di silenzio, Basaglia è stato ricordato, con un commosso discorso, dall'assessore provinciale ai servizi di salute mentale, Nando Agostinelli. Oltre all'opera e alla figura dello psichiatra, alle sue doti umane ed intellettuali, al contributo decisivo dato nella battaglia per il rinnovamento dell'assistenza psichiatrica, Agostinelli si è soffermato sull'ultimo periodo dell'attività di Basaglia, quando egli fu chiamato a Roma, agli inizi di quest'anno, dalla Regione Lazio, per coordinare i servizi psichiatrici.

Anche in questo compito Basaglia ha profuso tutto il suo impegno, sempre disponibile ad incontrarsi ed a parlare con tutti, nel segno di una vivacità creativa permanente. Negli incontri con gli operatori — ha detto Agostinelli — aveva riacceso entusiasmo e discussioni; e « la discussione, il paradosso, la polemica accesa ma corretta, l'uso costante dell'intelligenza critica ma propositiva » erano i modi con cui amava esprimersi. Basaglia ha avuto pochissimo tempo, solo pochi mesi, per impostare un difficile lavoro di ristrutturazione dei servizi di salute mentale: ora è necessario non lasciar cadere questi progetti, per rispondere meglio, e più adeguatamente, ai bisogni delle popolazioni.

Alla commemorazione di Franco Basaglia ha assistito anche l'assessore regionale alla sanità, Giovanni Ranalli.

Settembre all'aperto

Col bel tempo che ancora continua ogni angolo della città si trasforma, in questi giorni, in teatro, campo sportivo, sala da giochi, secondo la fantasia dei protagonisti. Piazza Navona e strade e piazze del centro storico restano i luoghi preferiti dagli improvvisati artisti e sowman di scena a Roma, e settembre sembra essere il loro mese preferito. I venditori di stampe, i pittori che fanno caricature e ritratti hanno ormai il sapore del già visto. Anche i venditori di collanine indiane orientali e orientaleggianti sono ormai un « classico ». Il mangiatore di fuoco raccoglie ogni sera un folto pubblico, ma ormai si va a guardarlo anche solo per abitudine.

In compenso ci sono tante altre possibilità nuove offerte da questo improvvisato mercatino fra l'originale e il « marginale ». C'è chi si è messo a vendere poesie: a pagamento ne scrive una ispirata direttamente da colui che gliela commissiona. Te la presenta su un foglietto con firma e dedica per poche migliaia di lire.

Anche chi ha altri tipi di talenti li sfrutta, danze e musiche di tutti i generi, dall'afro alle tradizionali melodie suonate sulla fisarmonica.

Se poi si è soli e invece di spettatori si vuole essere protagonisti basta portarsi una scacchiera sotto il braccio, guardarsi un po' intorno e sedersi al sole a cominciare la partita.

Qualche ora dopo il tramonto comincia il momento dei pattinatori, che approfittano delle strade un po' più sgombre di auto. Si riuniscono di notte a piazza Colonna, vestiti di coloratissime magliette e pantaloni, forse per farsi vedere a distanza dagli automobilisti.

Di dove in quando

« Jacques il fatalista » a Trastevere

Una mano di grigio e le bugie non sono più meravigliose

Il Teatro in Trastevere è il primo fra i luoghi al chiuso a riaprire le porte dopo la pausa estiva: lo fa con un allestimento ad opera del « Gruppo Teatro G » (patrocinato dal Centro Culturale Francese), del testo di Denis Diderot (1713-1784) *Jacques il fatalista e il suo padrone*, in scena per una decina di giorni alla sala B.

I battenti, dunque, si schiudono sulla messinscena di un racconto di viaggio bugiardissimo, un « divertissement » preso sul serio dal suo autore, questo « gran ghiottone intelligente ». Un romanzo, insomma, filosofico come il *Candide*, picaresco come il *Lazarillo di Tormes*, ironico come il *Gulliver:* scritto, però, imprevedibilmente come un copione cinematografico o teatrale.

Al momento della lettura l'occasione deve essere sembrata irripetibile a Roberto Marafante, regista e adattatore: il quale ha deciso di rinchiudere storie, peregrinazioni, racconti e digressioni dei due protagonisti, all'interno di un unico lungo racconto, che si svolge «in interni », cioè dentro un'unica stanza.

Nel libro Jacques e il padrone camminano, raccontandosi storie d'amori passati e preparandosi a vivere i futuri sviluppi. Jacques evoca il fato, e i due, come Pangloss con Candido, fanno riferimento a tutte le teorie filosofiche esistenti, misurando ironicamente in base a quelle quanto man mano succede. Incontrano un'ostessa, un Barbiere-Chirurgo, una Marchesa che sorgono quasi dalle nebbie, in un'atmosfera falsamente naif in cui nulla va giustificato secondo criteri di ferrea logica romanzesca. Evocano climi da « relazioni pericolose » e atmosfere alla Rousseau, cibano il lettore con polemiche che a distanza di due secoli, conservano prodigiosamente un gusto ancora acre. Una volta inscatolate queste avventure nella dimensione di un unico racconto ininterrotto il Gruppo G, invece, ha affidato la resa teatrale e le scansioni necessarie al ricorrere in primo luogo di certe situazioni (Jacques va in bagno, una donna si ferisce ecc...); e, secondariamente, ad un'importanza quasi coreografica dei gesti.

In scena sono tre: i due protagonisti più un « terzo uomo », pronto a calarsi in qualunque ruolo e perfino ad impadronirsi di quelli degli altri. L'andamento è quello di una terapia di gruppo disimpegnata, tesa a far recuperare la memoria al bravo Jacques.

m. s. p.

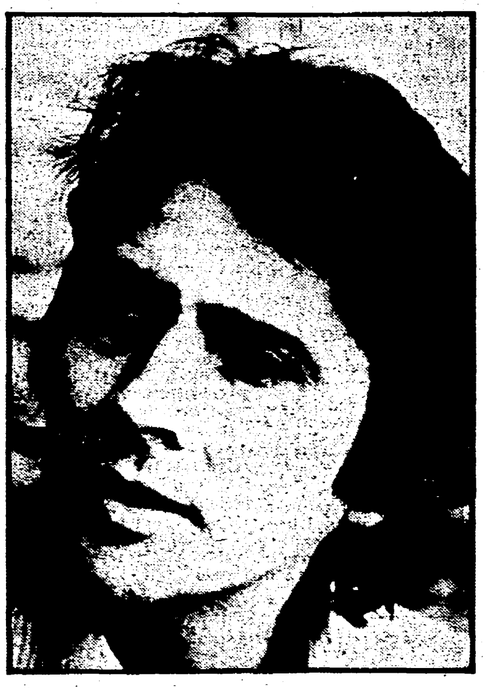
A Trastevere: imparare a recitare coi persiani

Una scuola di recitazione a Trastevere. Apre i battenti il 10 ottobre, nel teatro di vicolo Moroni, un corso della durata di due anni, comprendente materie quali « Corpo », « Voce », « Dizione », « Ritmo », « Concentrazione », « Presenza scenica ».

A dirigere i corsi sarà Shahru Kheramand, direttrice del Centro di ricerca Sperimentale del Vorkshop di Teheran: a disposizione degli allievi mette un bagaglio di tecniche persiane di preparazione alla scena. I corsi si svolgeranno per cinque pomeriggi a settimana, dal martedì al sabato, dalle 15 alle 18., e l'iscrizione darà diritto ad assistere anche ad alcuni degli spettacoli programmati dal teatro. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Teatro in Trastevere, Vicolo Moroni 3, tel. 58.95.782. Le domande di ammissione dovranno pervenire entro il 5 ottobre.

Al S. Maria della Pietà

Musica nel parco: arriva Fiorini, e poi le bande



Nuovo concerto al Parco del Santa Maria della Pietà: questa volta è il turno di Lando Fiorini, che canterà domani sera alle nove. Il popolare cantante romano sembra affezionato a questa Estate per Istituzioni, che lo ha già portato, durante la stagione ad esibirsi nel carcere di Rebibbia.

Stavolta dunque è il turno del Parco col patrocinio, come avviene per tutte le manifestazioni che qui si svolgono, dell'Assessorato ai Servizi di Igiene Mentale della Provincia. L'ingresso libero, e l'esperienza dei precedenti concerti (quello di Gianni Morandi, per esempio) garantiscono il successo non può mancare, d'altronde, ad un cantante come Fiorini, abituato al contatto ravvicinato col pubblico e dotato di un repertorio ricco di canzoni tradizionali.

La Rassegna continua, comunque, a pieno ritmo, anche sugli altri fronti: stasera, per il cinema, è il turno di « Irma la dolce » di Billy Wilder; domenica è la volta dei burattini, con « L'albero cavo » presentato dai Rasgamela; ancora burattini il 28, con la « Burrattinata » di Maria Signorelli; e poi bande per tutti i gusti.

« L'Elisir d'amore » domenica a Montecompatri

Domenica con « L'elisir d'amore » si concluderà la rassegna operistica curata ed eseguita a Montecompatri dalla cooperativa « Teatro lirico d'iniziativa popolare ». Lo spettacolo fa parte delle manifestazioni culturali-musicali organizzate dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Roma e dal Comune di Montecompatri. La cooperativa « Teatro lirico d'iniziativa popolare » da alcuni anni svolge con successo attività decentrate a Roma e in provincia. Scopo dei soci è quello di far conoscere, spiegare e rivivere l'opera lirica, soprattutto a quelle categorie sociali che fino ad ora l'hanno ignorata.

Ogni edizione delle opere programmate dalla coop è arricchita di spiegazioni e note critiche sulla genesi dell'opera. Dopo aver rappresentato con successo nei giorni scorsi « La Traviata » di Verdi e presentato un concerto di brani lirici del cantautore italiano e napoletano, domenica 21 sarà la volta dell'« Elisir d'amore » di Donizetti, alle 20,30 nella sala Splendore del Comune di Montecompatri.

Società Italiana per il Gas p.a.

italgas

ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini, 28
Telef. 5.87.61

RISCALDAMENTI A GAS

Manutenzione Centrali termiche L'Italgas con l'approssimarsi dell'inizio del periodo invernale, **ricorda** la necessità che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a **manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.**

Contenimento dei consumi **Un'accurata revisione** degli impianti è presupposto fondamentale per la **sicurezza di esercizio,** per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un **contenimento dei consumi.**

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

Riprendono i provvedimenti esecutivi

Sfrattati protestano all'Inpdai per le case « nascoste »

Ieri mattina davanti all'INPDAI c'era un sacco di gente che aspetta da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, l'arrivo a casa dell'ufficiale giudiziario. E gli sfrattati — una delegazione numerosa guidata dai dirigenti del SUNIA — all'INPDAI ci sono andati per chiedere una cosa precisa: gli alloggi dell'istituto che sono vuoti devono essere messi tutti a disposizione di chi rischia di finire in mezzo a una strada.

La delegazione ha incontrato alti dirigenti dell'ente e il risultato della riunione è stato positivo visto che l'INPDAI si è impegnata a rispettare le regole. Adesso la gente, queste stesse famiglie, vogliono che si passi dalle parole ai fatti e che non succeda più ciò che è avvenuto in passato quando qualcuno ha preferito « nascondere » certe case

L'iniziativa di ieri non è che la prima: il SUNIA e gli sfrattati si sono dati altri appuntamenti. Il 23 mattina si recheranno all'Enasarco, in via Usodimare, e il 25 in via Sallustiana alla sede dell'INA, l'istituto delle assicurazioni che sino ad oggi è stato tra quelli che ha messo più bastoni tra le ruote alla legge.

La protesta di ieri segue di qualche giorno l'incontro che si è svolto in prefettura sugli sfratti, sollecitato dal Campidoglio. Il problema immediato — si disse in quell'incontro — è rappresentato da 1.600 provvedimenti esecutivi molti dei quali a scadenza ravvicinatissima. Per queste famiglie è necessario trovare un alloggio subito: 514 ce li ha il Comune e sta iniziando ad assegnarli ma nel giro di qualche settimana ne servono almeno altri 250.

Il partito

ROMA

COMITATO CITTADINO — Alle ore 17 in federazione riunione segretari di zona su «Preparazione manifestazione regionale del 23» (Mele-Iembo).

COMITATO PROVINCIALE - Alle 9,30 esecutivo (Ottaviano).

SEZIONE FEMMINILE — Alle ore 17 in federazione riunione. O.d.g.: 1) bilancio politico e organizzativo della festa nazionale delle donne; 2) prima discussione sui temi della ripresa politica (Napoletano - Cisi).

ASSEMBLEE — EUR: alle 18 (Balducci). OSTIA NUOVA: alle 20,30 (Morgia). MAZZINI: alle ore 20 (Maffioletti). TRIONFALE: alle 18,30 (Origlia). LARIANO: alle 18 (Montino). PARIOLI: alle 20,30. MONTEVERDE VECCHIO: alle 19. BORGO-PRATI: alle 19. VELLETRI: alle 18,30.

COMITATI DI ZONA — XIV: alle 17,30 attivo (Vitale). XVII: alle 20 a Trionfale coordinamento scuole (Simone). COLLEFERRO: alle 18,30 a Palestrina attivo senità (Abbamondi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ACOTRAL: alle 10 in federazione riunione segretari di sezione (Cecarelli-Vitale).

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

VERO DALL'AGLIO

la moglie, compagna Ivana Marianelli lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive per l'Unità la somma di 100 mila lire.

Roma, 18 settembre 1980

Cinema e teatri

Concerti

ABAZIA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME
« Concerto » con Bruno Battisti D'Amario (chitarra). Musiche di R. De Visèe, M. Giuliani, N. Paganini, J. Duarte, M. Ponce e I. Albeniz.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
La Segreteria è aperta tutti i giorni, salvo il sabato pomeriggio, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni tel. 656.84.41)
XIII Festival Internazionale di Organo. Fino al 24 settembre alle 21.

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81. Per informazioni segreteria tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 3610051)
Le riconferme per la stagione concertistica 1980-81 si ricevono fino al 4 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853216) orario 10-13 16,30-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi.

ITINERARI MUSICALI di Franco Paolo Candigliota
Alle 21
« Festival Internazionale della Pace ». « Dance » Roma Dance Studio Ballet diretto da Claudia Venditti. Cassino. Teatro Arcobaleno.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore). Con: G. Mongiovino, G. Maestà, Nusca con musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.

Prosa e rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Estate Romana al Gianicolo - Tel. 359.86.36)
E' in corso la campagna abbonamenti stagione teatrale 80-81. I vecchi abbonati hanno diritto di riconferma del posto fino a domenica 21 settembre. Orario: dalle 10 alle 19.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Telefono 654.37.94)
E' iniziata la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 80-81. Gli abbonati della scorsa stagione hanno diritto di riconferma dei posti fino a domenica 21 settembre. Orario botteghino 10-19.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803.523)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 da mercoledì 10 settembre ore 10-13/15,30-19 (escluso i festivi). Informazioni e abbonamenti presso il botteghino del teatro.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21
« Piano attico e panorama » di Guido Leoni con Camillo Milli, Renzo Palmer, Giuseppe Pambieri; « Telefonicamente parlando » di Lucia Bruni e Claudia Poggiani. Con: Ivana Monti, Ugo Pagliai, Bruno Scipioni. Musiche di scena di Romolo Grano.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel. 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. In programma 9 spettacoli: « Casa Cuorinfranto », « Gian Gabriele Borkman », « Romeo e Giulietta », « Basilio e l'amico metro », « Il cerchio di gesso del Caucaso », « Riccardo III », « Lupi e pecore », « A ciascuno il suo », « Turandot ».

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - T. 656.53.52)
Alle 21,15
Inaugurazione stagione 1980-81. « Il Caprifoglio », gruppo teatrale dell'Università di Bologna presenta: « L'ingegno che guaio » di Alexandr Griboedov. Riduzione e regia di Margherita Sergardi.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - T. 679.45.85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81. Gli abbonati della scorsa stagione hanno diritto alla riconferma del posto fino al 24 settembre.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante ». Dal 24 settembre inizio campagna abbonamenti.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Il caso Paradine » (Astoria)
- « Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso » (Alcyone)
- « Selvaggina di passo » (Capranica)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Diana)
- « Un uomo da marciapiede » (Giardino)
- « Fontamara » (Etoile)
- « Voltati Eugenio » (Fiamma, King)
- « Gloria » (Rivoli, Embassy)
- « Personale di Marilyn Monroe » (Esperia, Sisto, Verbano, Bologna)
- « Il piccolo grande uomo » (Quirinetta)
- « Provaci ancora Sam » (Metro drive-in)
- « Corvo Rosso non avrai il mio scalpo » (Boito)
- « All american boys » (Rubino)
- « Bulli e pupe » (Tibur)
- « La tela del ragno » (Giovane Trastevere)

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
Sala A - Alle 21,30
Il Teatro di Marigliano presenta « XXX Paradiso », spettacolo-concerto con musica di Leo de Berardinis e Perla Peragallo.
Sala B - Alle 21,30
La Cooperativa « Gruppo G » presenta « Jacques il fatalista e il suo padrone » di D. Diderot. Regia di R. Merafante.

COOPERATIVA CENTRALE (Isola Tiberina)
Alle 21 « La donna - la poesia », musicalpoetico su musica jazz; testi di Saffo e Silvia Plath. Regia di Pilar Castel. (L. 2.000)

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Attività di animazione presso il Soggiorno estivo Abetone in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole di Roma.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Prenestino - Telefoni 761.785 - 782.23.11)
Aperta l'iscrizione al seminario « Dinamica dei rapporti nell'animazione » che inizierà il 6 ottobre per 10 lunedì alle 18,30-20,30 solo 15 partecipanti. Aperto ad insegnanti e genitori.

ISOLA TIBERINA (Tel. 582.049)
Sabato e domenica alle 17 all'Isola Tiberina « Il Torchio » presenta: « Un pe-pa » di Aldo Giovannetti. Regia di Aldo Giovannetti. Con: Giorgio Colangeli, Claudio Saltalamacchia, Sonia Viviani, Adriana Guerrini e la partecipazione dei bambini.

CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.939)
Domani alle 16
« Il tesoro nella foresta », due tempi di Franco Fiore con Andreina Ferrari, Maurizio Fersioni, Graziella Ferraris.

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426.160)
« L'uomo che cadde sulla Terra » (1976) di N. Roeg, con David Bowie - Fantascienza.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert 1-C - T. 6540484)
Studio 1 - Alle 18-19,30 21-22,30
Rassegna « Underground Americano ».
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
« Nora Helmer » di Rainer Werner Fassbinder. V. O. con sott. in francese.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte « Cosmo e Gim Porto » con musiche brasiliane.

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
« Un uomo da marciapiede », con D. Hoffmann - Drammatico - VM 18

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Alle 17,30-20,45 « La vergine di Norimberga » (Italia '64) di A. Margheriti, con Christopher Lee, Rossana Podestà; alle 19,15 « La maschera del demonio » (Italia '60) di Mario Bava, con Barbara Steele e Andrea Checchi. Vers. in inglese.

ESTATE ROMANA '80

- TEVERE EXPO: domani alle 20,30 gruppi folkloristici dello Zaire e del Kenia.
- CINEMA HORROR: al CSR Il Labirinto in via Pompeo Magno 27, nell'ambito del ciclo « Non guardatevi allo specchio », saranno proiettati i film « La vergine di Norimberga » e « La maschera del demonio ».
- VILLA TORLONIA: alle 17 « Animazione per bambini ».
- ISOLA TIBERINA: la Coop. Centrale presenta « La donna e la poesia » atti su musica jazz e poesia di Saffo e Silvia Plath. Regia di Pilar Castel. Ingresso L. 2000.
- V CIRCOSCRIZIONE (consultorio di via Pietralata 497): per la rassegna « Una risposta al femminile » la Coop. Laboratorio C presenta: « Il gatto e il topo » (1978) con A. Buttafuoco e Daniela Colombo; « Olympia de Gouges » (78) con A. Buttafuoco e Alessandra Bocchetti; « Congresso » (78) con A. Buttafuoco e A. Bocchetti.
- SANTA MARIA DELLA PIETA': alle 21 film « Irma la dolce » con Shirley McLaine. Ingresso gratuito.
- PARCO DI VIA MEDA: alle 21 film « ...Più forte ragazzi! » con T. Hill e B. Spencer.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

14,00 Telegiornale
14,40 Motori (R)
19,00 Film
20,30 Scacco matto
21,00 L'angolino dei ragazzi
21,30 Telegiornale
21,40 Play Time
22,00 Telefonate al Sindaco
23,00 Film

GBR
(canale 33)

6,00 Dalle ore 6 alle ore 13: Film
13,00 Telefilm. Serie « The love boat »
14,00 Film: « Wetary il ragazzo prodigio »
15,30 Pop, rock e soul
16,00 Cartoni animati Serie « Jeeg Robot »
16,30 Cartoni animati Serie « Mazinger »
17,00 Cartoni animati Serie « Jeeg Robot »
17,30 Telefilm. Serie « Lancillotto 008 »
18,00 Alla grande... Presenta Pupo De Luca
18,30 Telefilm. Serie « S.O.S. squadra speciale »
19,30 Telefilm. Serie « Fulmine »
20,00 Alla grande
21,30 Telefilm. Serie « Fulmine »
22,05 Pasta e ceci
22,20 Commedia all'italiana: « Per favore ammazzatemi il marito »
22,50 Telefilm. Della serie « The love boat »
23,50 Varietà - Proibito
0,05 Dalle ore 0,05 alle ore 4,30: Film

LA UOMO TV
(canale 55)

13,10 Telefilm. Della serie « Marcus Welby »
14,00 Telefilm
14,55 Telefilm
15,20 Cartoni animati Serie « Arthur »
15,50 Telefilm. Della serie « Heidi »
16,15 Film
18,00 Telefilm
18,25 Telefilm
19,15 Cartellone
19,40 Cartoni animati
20,05 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul »
20,30 Telefilm. Serie « Marcus Welby »
21,25 Film
23,05 Film

NEW FANTASY
(canale 44)

14,00 Un'ora per la nostra salute
15,00 Commedia: « La famiglia Castroni »
16,00 Film: « L'ho sorpreso a letto con mia moglie »
17,30 Asta spettacolo
17,45 Documentario
18,00 Domani
18,15 Ospiti di casa nostra
19,00 Telegiornale
19,30 Rossetti per i bambini
19,45 Documentario
20,00 Trailers
20,30 Documentario
21,00 Gioco a premi: « Guerra spaziale »
21,30 Salotto romano
22,30 Film: « Sette sporche carogne »
24,00 Telegiornale
0,15 Domani
0,30 La comica finale

QUINTA RETE
(canale 49)

12,00 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
12,30 Telefilm. Serie « Quella casa nella prateria »
13,30 Telefilm. Serie « Guerra fra galassie »
14,00 Telefilm. Della serie « Star Trek »
15,00 Film: « L'oceano ci chiama »
16,30 « L'ape Magà »
16,55 Cartoni animati
17,20 Cartoni animati: « C'era una volta una bimba di nome Pelin... »
17,45 Cartoni animati: « L'ape Magà »
18,10 Cartoni animati « Space Robot »
18,35 Cartoni animati
19,00 Sceneggiato: « Claudine »
20,00 Telefilm. Serie « I ragazzi della porta accanto »
20,30 Film: « Un fiume d'oro »
22,00 Telefilm. Della serie « Star Trek »
23,00 Telefilm: « Quella casa della prateria »
24,00 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
0,30 La comica finale
0,35 Telefilm. Serie « Papà ha ragione »
— L'oroscopo di domani
— Buonanotte con...

RTI
(canale 30)

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film
14,00 Telefilm. Serie « The Hunter »
15,00 Cartoni animati
15,30 Telefilm. Della serie « Selvaggio West »
16,20 Film: « La grande conquista »

17,45 Cartoni animati
18,30 Telefilm
19,25 Film. Ciclo « Ciccio e Franco »: « Due samurai per 300 geishe »
21,05 Telefilm. Serie « Romanzo popolare »
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm. Della serie « Charlie's Angels »
22,35 Sport - Boxe
23,35 Film: « Ai margini della metropoli »

SPQR
(canale 46)

18,30 Film
20,00 Rubrica
20,30 Film
22,00 Film
23,30 Film

TELEMARE
(canale 54)

6,00 Film (Western)
7,30 Film (Drammatico)
9,13 Film (a sorpresa)
14,00 Film: « Operazione commandos »
15,30 Telefilm. Della serie « Wanted »
16,30 Telefilm. Serie « S.O.S. squadra speciale »
16,30 Millemoglie
17,00 Cartoni animati
17,30 Telefilm. Serie « Lassie »
18,00 Telefilm. Serie « Lancillotto 008 »
18,30 Telefilm. Della serie « Lassie »
19,00 Film: « Sotto a chi tocca »
20,30 Telefilm. Della serie « Wanted »
21,00 Telefilm. Della serie « Ispettore Reagan »
22,30 Telefilm. Della serie « Love boat »
23,30 Cento città
24,00 Pensiero notturno
0,05 Film (Sexy)
1,30 Film (Giallo)
3,00 Film (Comico)
4,30 Film (Guerra)

TELEREGIONE
(canale 45)

6,00 Film
7,30 Musicale
8,00 Film: « I pirati dell'Amazzonia »
9,30 Film: « Rangers attacco ore »
11,00 e 11,30 Rubrica
12,00 Telefilm
12,30 Giornale TR 45
13,00 Spettacolo musicale
13,30 Telefilm
14,00 Rubrica
14,30 Incontro di football americano (R)
16,00 Andiamo al cinema (Replica)
16,30 Rubrica
17,00 Film: « Due uomini in fuga per un colpo maldestro »
18,30 Rubrica

19,00 Giornale TR 45
19,30 e 20 Rubrica
20,30 Film: « Arrivano Django e Sartana ...è la fine! »
22,00 22,30 23,00 Rubrica
0,30 Film: « Lira viene dalle Cine »
2,00 Incontro di boxe
3,00 e 4,30 Film

TELEROMA
(canale 56)

14,00 Telefilm. Serie « Ivanhoe »
14,30 FILM. Ciclo: « Film Western »
18,00 Telefilm. Serie « Hawk l'indiano »
19,00 Gli incontri di...
19,30 Hobby sport
20,20 Il misfatto del giorno
20,40 Sette giorni motori
21,30 Telefilm. Serie « Hawk l'indiano »
22,20 Politica
23,10 Film. Ciclo: « Il film del giovedì »: « Mi, nomi » Con Robert De Niro

TVR-VOXSON
(canale 50)

7,00 Film: « Peter Voss ladro di milioni »
8,30 Film: « La meravigliosa amante di Adolphe »
10,00 Telefilm
10,30 Film: « Come rubare un milione di diamanti in Russia »
12,00 Cartoni animati
12,30 « Don Chuck castoro »
13,00 Cartoni animati Serie « Daltarn III »
13,30 Cartoni animati Serie « Arthur »
14,00 Telefilm. Serie « Laverne e Shirley »
14,30 RTG
14,40 Cartoons
15,00 Dedicato a voi
16,00 Telefilm
16,30 « Tempie e Tam Tam »
17,00 Cartoni animati Serie « Don Chuck »
17,30 Cartoni animati Serie « Daltarn III »
18,00 Cartoni animati Serie « Re Artù »
18,30 Il mondo degli animali
19,00 Telefilm. Serie « La soffiata »
20,00 Cartoni animati Serie « Jabbel Jaw »
20,30 Telefilm. Serie « N.Y.P.D. »
21,00 Telefilm. Serie « Laverne e Shirley »
21,30 Telefilm. Serie « Fantasilandia »
22,30 Film: « L'invasione degli astromostri »
24,00 Film: « Spasmo »
1,30 Film: « La montagna sacra »
3,15 Film: « Alaska inferno di ghiaccio »
5,00 Film: « Canzoni a tempo di twist »

SADOUL (Via Garibaldi 2-A - Trastevere - Telefono 581.63.79)
Alle 19-21-23 « Vivre sa vie » (Questa è la mia vita), 1962, con Anna Karina e Sedy Rebbot; « Une histoire d'eau » (1958) di F. Truffaut, con J. C. Brialy. Versione originale francese.

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Jazz e folk

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24.
Tutte le sere alle ore 21 Musica latino-americana con gli Urubu.

IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 Dakar Lotar (Superstar).

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Sabato alle 21,30
Folk Studio 80-81, festa happening di inizio stagione con la partecipazione di numerosi ospiti.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307).
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21,30 « Concerto di jazz tradizionale con la Old Time Jazz Band ». Ingresso gratuito ai soci di sesso femminile.

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34, S. Pietro)
Alle 22 « Discoteca Rock »

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 tel. 332153) L. 3500
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso (16-22,30)

ALCYONE (Via Lago di Lesina 39 - Tel. 83.80.930)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18

ALFIERI (Via E. Repetti, 1 - Tel. 295.803)
Bruce Lee, l'indistruttibile con B. Lee - Avvent.

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Le porno killers (10-22,30)

AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, n. 57 - Telefono 5408901)
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso (16-22,30)

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Trastevere - Tel. 581.61.68)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentiment. (16,30-22,30)

ANIENE (P.za Sempione 198 - Tel. 890.817)
Porno erotik movie

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890.947)
Amore al primo morso con G. Hamilton - Satirico (16,30-22,30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - tel. 7594951) L. 1200
Paris scandale

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Parioli - Tel. 875.567)
Sherlock Holmes murder by decree (« Assassinio su commissione » con C. Plummer - Giallo (16,30-22,30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 tel. 353230) L. 3500
American Gigolo con R. Gere - Giallo (16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna tel. 6793267) L. 3000
Black stallion con T. Carr - Sentimentale (16-22,30)

ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 511.51.05)
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico (17-22,30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - tel. 7610636) 1.500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - VM 18 (16,30-22,30)

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426.160) L. 1500
L'uomo che cadde sulla Terra con D. Bowie - Drammatico - VM 14

AVORIO EROTIC MOVIE
Crociera erotica (16-22,30)

BALDUINA (P.za della Balduina, 52 - Tel. 347.592)
Oggi sposi, sentite condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale (16,45-22,30)

BARBERINI (P.za Barberini, 25 - tel. 4751707)
Desideria con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18 (16,30-22,30)

BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 tel. 340887) L. 1500
Candy Candy - Disegni animati (16,30-22)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - tel. 481330) L. 4000
Profondo porno (16,30-22,30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426.778)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico (17-22,30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393.280)
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18 (16,30-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 Tel. 6792465) L. 2500
Selvaggina di passo di R. W. Fassbinder - Drammatico - VM 14 (17-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - telefono 6796957) L. 2 500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Dramm. - VM 14 (17-22,30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Un amore in prima classe (prima) (16,40-22,30)

DEL VASCELLO (Piazza Rosolino Pilo, 39 telefono 588.454)
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso VM 14 (17-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1.500
Confessioni di una porno hostess

DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Sexvibration

EMBASSY (Via Stoppani 7 - Tel. 870.245)
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,30)

EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18 (17-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Fontamara con M. Placido - Drammatico (16,30-22,30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 699.10.78)
[illegible]

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 3500
Un amore in prima classe (prima) (16,40-22,30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865.736)
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18 (16,30-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Voltati Eugenio di L. Comencini - Drammatico (16,20-22,30)

FIAMMETTA (via S. Nicola da Tolentino, 3, telefono 4750464)
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14 (17,10-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture, Montesacro, tel. 894946)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffmann - Drammatico - VM 18 (17-22,30)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffmann - Sentimentale (16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18 (16,30-22,30)

GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel. 638.06.00)
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18 (17-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
[illegible] (16,30-22,30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41)
Voltati Eugenio, con S. Marcovi - Drammatico (16,30-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
007 [illegible] - Avventuroso (16-22,30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086)
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18 (17-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (Via S.S. Apostoli 20 - Telefono 679.49.08)
I racconti immorali di Manuela (16,30-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel 6561767) L. 1500
Crociera erotica (16,30-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico (20,15-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3.500
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico (16,30-22,30)

MODERNETTA (p.zza Repubblica 44, tel. 460282) L. 2500
Johanna la pornofarfalla (17-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
La tua vita per mio figlio con M. Merola - Dramm. (17-22,30)

NEW YORK (Via delle Cave, 48 Tel. 780.271)
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18 (16,30-22,30)

N.I.R. (Via B. V. del Carmelo, - EUR)
Fuga da Alcatraz (in originale) con C. Eastwood - Avventuroso (16,10-22,30)

NUOVO STAR SEXY (Via Michele Amari 18 - Telefono 789.242)
Porno squillo shop (16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo (16-22,30)

PASQUINO (Vicolo del Piede Tel. 580.36.22)
The french connection (« Il braccio violento della legge ») con G. Hackman - Drammatico (16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 474.31.19)
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza (16,30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Masoch di F. Taviani - Drammatico - VM 18 (16,30-22,30)

QUIRINETTA (Via Marco Minghetti, 4 - Telefono 679.00.12)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - Avvent. (17-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano - Satirico (16,30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza (16,30-22,30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864.165)
Rebus per un assassino con J. Mason - Giallo (16,30-22,30)

RITZ (V.le Somalia, 109 - Tel. 837.481)
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror - VM 14 (16,30-22,30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460.883)
Una notte d'estate, « Gloria » di J. Cassavetes - Drammatico (15,45-22,30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864.305)
Il vizietto con U. Tognazzi - Satirico (16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel. 7574549) L. 3000
Chi vive in quella casa? con P. Walker - Horror - VM 14 (16,30-22,30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865.023)
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo (17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Un amore in prima classe (prima) (16,45-22,30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) L. 3.000
Corpi bagnati (16,30-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 - tel. 8380003) L. 1.800
Pippo olimpionico - Disegni animati (16,30-22,30)

ULISSE (Via Tiburtina 254 - Tel. 433.744)
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2.500
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso (16-22,30)

VERBANO (P.za Verbano 5 - Tel. 851.195) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - T. 571.357)
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror - VM 14 (16,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Tel. 6030049)
Casanova supersexy

AFRICA D'ESSAI (via Galla e Sidama, 17 - telefono 8380718)
Il secondo tragico Fantozzi con P. Villaggio - Comico

APOLLO (Via Cairoli 68 - Tel. 731.33.00)
Contropiano con Lee Van Cleef - Drammatico

ARIEL (Via Monteverde, 48 - Tel. 530.521)
Bersaglio umano con R. Foster - Avventuroso

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1 500
Il paese incantato di A. Jodorowsky - Drammatico - VM 14

BOITO (Via Boito 12 - Tel. 831 01 98)
Corvo rosso non avrai il mio scalpo con R. Redford - Drammatico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1.000
Porno strike

BROADWAY (via dei Narcisi 24, tel. 2815740)
Squadra antiscippo con T. Milian - Avv. - VM 14

CLODIO (Via Riboty 24 Tel. 359.5657)
La città delle donne di F. Fellini - Dramm. - VM 14

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
La tigre si scatena

ESPERIA (piazza Sonnino, 37, tel. 582884) L. 1 500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

HARLEM (Via del Labaro, 49 - Tel. 691.08.44)
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto, 108, tel. 290851) L. 1.000
Morbosità di una orientale

JOLLY (via L. Lombarda, 4, tel. 422898) L. 1.000
La provinciale porno

MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
I tre dell'Operazione Drago con B. Lee - Avvent.

MISSOURI (Via Bombelli, 24 Tel. 556 23 44)
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico - VM 14

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350)
Supertotò - Comico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
...e giustizia per tutti con Al Pacino - Dramm.

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Squadra antigangsters con T. Milian - Comico

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
La ragazza dell'autostrada con S. Julien - Satirico - VM 18

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1.000
Suspiria di D. Argento - Drammatico - VM 14

PRIMA PORTA (Via Tiberina - Tel. 691.32.73)
Pari e dispari con B. Spencer e T. Hill - Avv.

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Il mucchio selvaggio con W. Holden - Avv. - VM 14

RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24 Tel. 575.08.27)
All american boys con D. Christopher - Satirico

SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Apoteosi del sesso

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 780.302)
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La banana meccanica con M. C. Davy - Comico - VM 18

VOLTURNO (Via Volturno 37, tel. 471557) L. 1.000
I peccati di una monaca e riviste di spogliarello

Arene

ACILIA
Casanova supersexy

FELIX
Scherzi da prete con P. Franco - Comico

MEXICO
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso

NUOVO
Squadra antigangsters con T. Milian - Comico

S. BASILIO
Vedova di giorno amante di notte

TIZIANO
La più grande vittoria di Jeeg Robot - Disegni animati

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Spettacolo teatrale

Ostia

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Trastevere con N. Manfredi - Dramm. - VM 14

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico (16-22,30)

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Ecco noi, per esempio... con A. Celentano - Satirico - VM 14

Sale diocesane

CINEFIORELLI
L'umanoide con H. Keel - Avventuroso

EUCLIDE
S.O.S. Miami Airport con W. Shatner - Dramm.

MONTE ZEBIO
Supereroi di Super Gulp - Disegni animati

NOMENTANO
L'occhio nel triangolo con P. Cushing - Dramm.

TIBUR
Bulli e pupe con M. Brando - Satirico

TIZIANO
La più grande vittoria di Jeeg Robot - Disegni animati

GIOVANE TRASTEVERE
La tela del ragno con G. Johns - Giallo

I programmi della Net

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:
STL Varesevisione — Varese
Telemilano Milano 2 — Milano
[illegible]

Uno special sulla
Festa nazionale dell'Unità
oggi e non sabato scorso come preannunciato

LE FARFALLE HANNO PRESO IL VOLO
a cura di Giuseppe Deriu

Un film di Bergman del 1959
IL VOLTO
con Max von Sydow e Ingrid Thulin

Promettente esordio europeo del calcio italiano

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: NOTTINGHAM F. (Inghilterra) — Finale 27 maggio 1981

Sedicesimi di finale	andata	ritorno
Linfield Belfast (Irl. N.) - Nantes (Fr.)	0-1	1-10
Aberdeen (Sco.) - A. Vienna (Aus.)	1-0	1-10
Westmannaeyjer (Isl.) - Banik O. (Cec.)	1-1	1-10
Dinamo T. (Alb.) - Ajax (Ola.)	0-2	1-10
Bruges (Bel.) - Basilea (Svi.)	0-1	1-10
CSKA Sofia (Bul.) - Nottingham F. (Ingh.)	1-0	1-10
Liverpool (Ingh.) - Palloseura (Fini.)	1-1	1-10
Olympiakos (Gre.) - Bayern (RFT)	2-4	1-10
Viking (Norv.) - Stella Rossa (Jug.)	2-3	1-10
Halmastad (Sve.) - Esbjerg (Dan.)	0-0	1-10
Sporting L. (Port.) - Honved (Ungh.)	0-2	1-10
Trabzonspor (Tur.) - Szombierki (Pol.)	2-1	1-10
Jeunesse (Luss.) - Spartak M. (URSS)	0-5	1-10
Dinamo B. (RDT) - Apoel Nicosia (Cipro)	3-0	1-10
INTER (Italia) - Univ. Craiova (Rom.)	2-0	1-10
Limerick (Eire) - Real Madrid (Spa.)	1-2	1-10

COPPA DELLE COPPE

Detentore: VALENCIA (Spagna) — Finale 31 maggio 1981

Sedicesimi di finale	andata	ritorno
Malmoe (Sve.) - Partizan T. (Alb.)	1-0	1-10
Fortuna D. (RFT) - Austria S. (Aus.)	5-0	1-10
Valencia (Spa.) - Monaco (Fr.)	2-0	1-10
Castilla (Spa.) - W. Ham United (Ingh.)	3-1	1-10
Celtic (Sco.) - Politecnica T. (Rom.)	2-0	1-10
ROMA (Italia) - C. Z. Jena (RFT)	3-0	1-10
Sion (Svi.) - Hauger (Norv.)	1-1	1-10
Kastoria (Gre.) - Dinamo T. (URSS)	0-0	1-10
Spora (Luss.) - Sparta P. (Cec.)	0-6	1-10
Hibernians (Malta) - Waterford (Eire)	1-0	1-10
Hvidovre (Dan.) - F. Reykjavik (Isl.)	1-0	1-10
Omonia (Cipro) - Waterschei (Bel.)	1-3	1-10
Dinamo Z. (Jug.) - Benfica (Port.)	0-0	1-10
Slavia Sofia (Bul.) - Legia Varsavia (Pol.)	3-1	1-10
Ilves Tampere (Fini.) - Feyenoord (Ola.)	1-3	1-10
Newport C. (Galles) - Crusaders C. (Irl.)	4-0	1-10

COPPA DELL'UEFA

Detentore: EINTRACHT F. (RFT) — Finale 6 e 20 maggio 1981

Trentaduesimi di finale	andata	ritorno
Molenbeek (Bel.) - TORINO (Italia)	1-2	1-10
Amburgo (RFT) - Sarajevo (Jug.)	4-2	1-10
Real Sociedad (Spa.) - Ujpest Dozsa (Ungh.)	1-1	1-10
Zbrojovka Brno (Cec.) - Voest Linz (Aus.)	3-1	1-10
Grasshoppers (Svi.) - K.B. Copenagh. (Dan.)	3-1	1-10
AZ '67 (Ola.) - Red Boys (Luss.)	6-0	1-10
Bohemians P. (Cec.) - Sporting Gijon (Spa.)	3-1	1-10
Porto (Port.) - Dundalk (Eire)	17-9	1-10
JUVENTUS (Italia) - Panathinaikos (Gre.)	4-0	1-10
Barcellona (Spa.) - Sliema W. (Malta)	0-2	1-10
Dinamo D. (RDT) - Napredak (Jug.)	1-0	1-10
Vasas B. (Ungh.) - Boavista (Port.)	0-2	1-10
Twente E. (Ola.) - I.F.K. Goteborg (Sve.)	5-1	1-10
Colonia (RFT) - IA Akranes (Isl.)	4-0	1-10
Sochaux (Fra.) - Servette (Svi.)	2-0	1-10
Manchester U. (Ingh.) - Widzew Lodz (Pol.)	1-1	1-10
Lokeren (Bel.) - Dinamo M. (URSS)	1-1	1-10
PSV Eindh (Ola.) - Wolverhampton (Ingh.)	3-1	1-10
Slask Wroclaw (Pol.) - Dundee (Scozia)	0-0	1-10
Magdeburgo (RDT) - FK Moss (Norv.)	2-1	1-10
Kaiserslautern (RFT) - Anderlecht (Bel.)	1-0	1-10
St. Etienne (Fra.) - Kuopio (Fini.)	7-0	1-10
Ballymena U. (Irl.) - Vorwaerts Fr. (RFT)	2-1	1-10
Elfsborg Boras (Sve.) - St. Mirren (Sco.)	1-2	1-10
Stoccarda (RFT) - Pezoporikos (Cipro)	6-0	1-10
Dinamo Kiev (URSS) - Levski Spartak (Bul.)	1-1	1-10
Standard L. (Bel.) - Steaua Bucarest (Rom.)	1-1	1-10
Ipswich T. (Ingh.) - Aris Salonicco (Gre.)	5-1	1-10
Schaktjor D. (URSS) - Eintracht F. (RFT)	1-0	1-10
Penarolense Ist. (Tur.) - B. Stara Z. (Bul.)	0-1	1-10
Utrecht (Ola.) - Argeș Pitesti (Rom.)	0-0	1-10
Linzer ASK (Aus.) - Radnicki (Jug.)	1-2	1-10

COPPA DEI CAMPIONI: pur non convincendo i nerazzurri superano l'Universitatea Craiova (2-0)

Doppietta di Altobelli premia un'Inter bella solo a sprazzi

Il due a zero siglato da un calcio di rigore e da un colpo di testa — Sentita l'assenza di Marini

INTER: Bordon; Baresi, Oriali; Pasinato, Mozzini, Bini; Caso, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Muraro (72' Canuti). (12 Cipollini, 14 Tempestilli, 15 Pancheri, 16 Ambu).

U. CRAIOVA: Lung; Negrila, Tilihoi; Ungureanu, Ticleanu (70' Cirtzu), Stefanescu; Crisan, Balaci, Camataru, Beldeanu, Geolgau 8' Donese). (12 Bojlidici, 14 Cipitu, 16 Purina).

ARBITRO: Stumpf (Germania Est).

RETI: Altobelli all'8 su rigore e al 60'.

NOTE: Serata calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 80 mila. Ammoniti: Tilihoi (gioco scorretto) e Beldeanu (per proteste).

MILANO — Debutto vittorioso dell'Inter in Coppa dei Campioni. Ieri sera di fronte ad oltre 80.000 spettatori accorsi a San Siro calamitati dal fascino dell'incontro internazionale ed esaltati dalle precedenti inimitabili imprese di quella che fu la «grande Inter», la squadra di Bersellini si è imposta nei confronti della squadra romena della Università di Crajova con il punteggio di 2-0. Ci si aspettava una bella partita, un incontro ricco di segnature. Il 4-0 inflitto domenica all'Udinese alimentava le speranze in tutto l'ambiente nerazzurro. Ne è nato invece un incontro con due facce: modesto dal punto di vista del gioco e dell'agonismo il primo tempo, vivace e piacevole la ripresa. Noi pensiamo che l'Inter inizialmente ieri si sia trovata molto in difficoltà di fronte ad una squadra che attua un gioco orizzontale ricco di centrocampisti i quali tessono una ragnatela nella parte più delicata del campo. Non è un calcio piacevole a vedersi ma talmente noioso che riesce a disturbare qualsiasi tipo di avversario. E l'Inter ha faticato parecchio per trovare il bandolo della matassa.

Quando Bersellini nella ripresa ha vivacizzato l'attacco facendo giocare Caso leggermente più avanzato, quando alle sgroppate di Pasinato sono state preferite le belle triangolazioni di Beccalossi, Muraro ed Altobelli, l'Inter è sembrata rinascere da un brutto torpore. Un sonno che aveva anche disturbato i tifosi nerazzurri, una tifoseria questa dal palato difficile che in qualche occasione aveva anche disapprovato con fischi. Per l'Inter la partita si era messa subito bene. Il gol su rigore di Altobelli aveva per così dire rotto il ghiaccio. Si poteva giocare con più tranquillità e invece così non è stato. Bisogna anche sottolineare che alcuni nerazzurri ieri non erano certamente in giornata di grazia. Caso e Beccalossi nel primo tempo non sono mai entrati nel vivo delle azioni. Prohaska ha deliziato il pubblico con alcuni dei suoi palleggi ma l'austriaco pur volenteroso non è stato penetrante per il gioco delle punte.

Il primo tempo comincia subito bene per i nerazzurri che si presentano con una veloce incursione sulla destra di Pasinato il quale scodella al centro un prezioso pallone per la testa di Altobelli. Il cannoniere dell'Inter schiaccia la palla fra i piedi di Lung che riesce così a salvarsi. Risponde subito l'Università di Craiova. Punizione bomba di Beldeanu viene parata a terra da Bordon. Capovolgimento di fronte ed ecco che l'Inter passa: siamo all'8'. E' ancora Pasinato, senza dubbio il migliore dell'Inter, che dalla medesima posizione di prima crossa verso la porta avversaria. Sulla traiettoria del pallone incappa il braccio di Ungureanu il quale in corsa stava retrocedendo precipitosamente. L'arbitro Stumpf non ha esitazione a decretare la massima punizione senza neppure consultare il guardalinee che era forse meglio piazzato di lui e che, in un primo momento, aveva assegnato un angolo in favore degli ospiti. Inutili le proteste dei giocatori in casacca bianca. Dal dischetto Altobelli non sbaglia e San Siro, forse pregustando l'inizio della goleada, esplode in tutta la forza dei suoi 80119 spettatori.

Nel secondo tempo l'Inter scende in campo con un altro spirito. Bersellini evidentemente negli spogliatoi ha redarguito i suoi ragazzi che si presentano subito con una bella triangolazione Muraro Beccalossi il quale al volo conclude di poco alto sopra la traverse. Continua la pressione dell'Inter in questa parte dell'incontro. Si vuole ottenere il risultato «sicuro» che garantisca ogni sorpresa per il ritorno di Cracovia del 1. ottobre. Sono minuti intensissimi in cui anche sugli spalti si ha la sensazione che la squadra nerazzurra debba passare un'altra volta. Così puntualmente avviene: Caso completamente trasformato nella ripresa e finalmente impiegato in avanti e non più in difesa nella marcatura dell'ala sinistra Georgau effettua un tagliente cross dalla destra. In area avversaria, davanti al portiere in uscita, saltano un po' tutti. Altobelli riesce a deviare la sfera di quel tanto che manca per mettere fuori causa il portiere Lung. E' il momento più bello della partita, gli applausi incoraggiano l'Inter campione ed il Cracovia è alle corde.

Gigi Baj

● Con un gran volo PRUZZO mette a segno il primo dei tre gol giallorossi

Oggi al Foro Italico il sorteggio

Davis: azzurri e canguri sul filo dell'equilibrio

ROMA — Da domani a domenica il calendario della Coppa Davis prevede le due semifinali che designeranno le finaliste. A Roma l'Italia (sorteggio oggi alle 12 al Foro Italico) affronterà l'Australia, mentre a Buenos Aires l'Argentina se la vedrà con la Cecoslovacchia. Se gli azzurri dovessero spuntarla sugli australiani quale che sia il vincitore dell'altra semifinale giocheranno comunque in trasferta: o a Buenos Aires o a Praga.

Il capitano Vittorio Crotta dovrà sciogliere i dubbi sui singolare: Se Corrado Barazzutti se la sentirà — e pare che se la senta — scenderà regolarmente in campo. Altrimenti toccherà al piemontese Gianni Ocleppo. Più complicata la situazione degli australiani. Il capitano Neale Fraser è un conservatore e quindi tende a dar fiducia ai giocatori collaudati, e il più collaudato di tutti in Coppa Davis è certamente Phil Dent. E' infatti da escludere l'impiego di John Alexander fermo da molto tempo a causa di una discopatia. Alexander è ingrassato e fa perfino fatica a chinarsi.

Neale Fraser dovrà decidere tra Rod Frawley Paul McNamara e Peter McNamee. Il doppio non presenta problemi: Panatta-Bertolucci in campo azzurro e McNamara-McNamee (vincitori a Wimbledon) in campo australiano.

A Buenos Aires la Cecoslovacchia è forte di Ivan Lendl, la rivelazione del 1980. Ma è difficile pensare che Ivan da solo posa sconfiggere una formazione valida e collaudata come quella sudamericana. Guillermo Vilas e Josè Clerc a casa loro non sembrano battibili, anche se Clerc si è molto appannato in questi ultimi tempi. Si può quindi dire che il fattore-campo favorisca lievemente gli azzurri e nettamente gli argentini.

PETROSELLI E CARRARO PRESENTANO I GIOCHI DELLA GIOVENTU'

Oggi, alle ore 11, nella sala delle Bandiere in Campidoglio, il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, in qualità di presidente del Comitato Organizzatore, il sottosegretario alla P.I., Antonino Drago e il presidente del CONI, Franco Carraro terranno una conferenza-stampa per presentare la manifestazione nazionale dei Giochi della Gioventù, che si svolgerà a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre.

COPPA DELLE COPPE: all'Olimpico i giallorossi dominano la partita di andata

Roma spettacolosa travolge lo Jena (3-0)

Hanno segnato Pruzzo, Ancelotti e Falcao - Le tribune straripanti di spettatori in numero superiore alle capacità dello stadio

JENA: Grapenthin; Schilling, Hoppe; Weise, Kurbjuweit, Schumpha; Krause, Lindemann (dal 59' Senguald), Raab (dal 75' Trochu), Topfer, Vogel. A disposizione: Hertel, Rialau.

ROMA: Tancredi; Spinosi, Maggiora; Turone, Falcao, Romano; Conti (dal 65' Sorbi), Di Bartolomei, Pruzzo (dall'80' Scarnecchia), Benetti, Ancelotti. A disposizione: Superchi, Santarini, Amenta.

ARBITRO: Doudine (Bulgaria).

MARCATORI: nel 1. tempo al 5' Pruzzo, al 27' Ancelotti; nel 2. tempo al 26' Falcao.

ROMA — La Roma vince alla grande il primo impegno di Coppa delle Coppe e fa così trionfalmente il suo rientro nell'arengo internazionale dopo cinque anni di assenza. Vincere 3 a 0 contro un Carl Zeiss Jena non è impresa di tutti i giorni. Ma questa Roma ha chiaramente dimostrato di essere attrezzata per arrivare a traguardi di prestigio. I tedeschi sono stati superati in ogni tema. Ma è indubbio che la fantasia di Bruno Conti e di Falcao ha avuto un peso determinante nello sconvolgere i piani dei tedeschi democratici. Il centrocampo giallorosso ha tenuto bravamente il campo fino alla fine. Falcao, Di Bartolomei e Benetti sono stati i pilastri di questo magnifico edificio. La difesa bene assestata intorno a Turone, non ha mai corso seri pericoli. Ma si può affermare che quella di ieri sera sia stata la vittoria di tutta la squadra. La Roma ha fatto un grosso passo avanti per continuare l'avventura in Coppa.

Il Carl Zeiss ha dimostrato molta approssimazione nei temi offensivi (e si che in campionato ha già segnato 13 gol), mentre la difesa è apparsa sovente in soggezione. La Roma ha bene operato lungo le fasce, è stata determinata e concentrata come mai ci era accaduto di vederla.

Falcao è stato il sapiente direttore di orchestra; gli altri tutti all'altezza. I tre gol di Pruzzo, Ancellotti e Falcao sono stati tre veri gioielli. Unica nota negativa: le tribune dell'Olimpico erano stracolme. Centinaia di persone sono rimaste fuori dai cancelli. Altre hanno scavalcato e la polizia ha avuto il suo bravo da fare. Meno male che non si sono verificati incidenti. Gli spettatori sono stati oltre 80 mila, i paganti 73 mila per un incasso di 461 milioni. Quello dell'«Olimpico» sarà comunque un discorso che andrà ripreso.

E' la Roma a partire d'impeto. Al 3' una punizione di Di Bartolomei (la palla gli era stata servita da Falcao) viene indirizzata in rete da un colpo di testa di Pruzzo. Il portiere blocca. I giallorossi insistono e al 5' violano la rete tedesca. Bruno Conti va a recuperare un pallone respinto alla bell'e meglio dalla difesa avversaria, quasi all'altezza della bandierina, sulla destra e crossa. Pruzzo con un tuffo acrobatico colpisce di testa ed insacca.

Al 25' occasione sciupata dai tedeschi, con Schnuphase, che scavalcassi fuori a pochi passi da Tancredi. Al 27' una nuova prodezza di Bruno Conti frutta il secondo e meritatissimo gol: ancora cross dal fondo, sulla destra, e stavolta è Ancelotti a battere Grapenthin di testa. I giallorossi si stanno producendo in un gioco spumeggiante e sono assoluti padroni del campo. Al 36' Grapenthin deve compiere una autentica prodezza per salvare la sua rete dal terzo gol: il tiro in spaccata era stato di Bruno Conti che era stato servito, su punizione, da Di Bartolomei.

Alla ripresa schieramenti invariati. In apertura Romano colpisce da tergo con un calcio Raab: il rigore forse sarebbe stato giusto. Al 14' entra Sengwald ed esce Lindemann. Al 15' un fallaccio da espulsione viene commesso da Schelling ai danni di Conti, che sta facendo letteralmente impazzire il terzino tedesco. Il giallorosso rovina a terra e prende a soppicare. I tedeschi fanno sovente ricorso ai falli. Al 20' entra Sorbi sostituendo Conti chiaramente in difficoltà. Al 26' una punizione viene battuta da Benetti, raccoglie Pruzzo che al volo porge ad Ancellotti, tiro subitaneo che finisce di poco alto.

Al 26' la Roma chiude definitivamente il conto con i tedeschi democratici: triangolazione Sorbi-Benetti-Di Bartolomei con vera prodezza finale di Falcao che prima «ammorbidisce» col corpo la sfera per poi spedirla di precisione in rete. I tedeschi effettuano la seconda sostituzione: esce Raab ed entra Trochia. Intanto incominciano ad accendersi le fiaccole in curva sud. Al 34' un'azione di contropiede tedesca frutta un tiro finale di Krause che però non sorprende Tancredi.

Ora prende a zoppicare anche Pruzzo che lascia al 35' il posto a Scarnecchia. I tedeschi tentano disperatamente di forzare il «blocco» ma la cerniera di centrocampo giallorossa chiude tutti i varchi con tempestività. L'ottimo arbitro (salvo l'episodio del rigore) signor Doudine chiude le ostilità tra il tripudio e la suggestiva fiaccolata in curva sud.

Giuliano Antognoli

Il Canosa è stato riammesso in serie D

ROMA — Al termine della riunione della presidenza della FIGC convocata d'urgenza ieri dal presidente Federico Sordillo è stato comunicato che il Canosa è stato riammesso nel girone E della serie D che si svolgerà quindi con 19 squadre. Tale soluzione — già da noi adombrata — se sana il delicato caso, mette in discussione la validità delle carte federali. Si corre cioè il rischio che le vertenze di qualsiasi tenore vengano continuamente rimesse in forse. Ed ecco perciò l'urgenza del loro adeguamento, specificando senza equivoci i propri campi di competenza, rispetto alla giustizia ordinaria.

COPPA UEFA: i granata si confermano

Il Torino corsaro la spunta (2-1) con il Molenbeek

MOLENBEEK: Ruiter; De Vriese, Mariens, De Sceyere, De Wolf, Boskamp, Dardenne (80' Cnudde); Luyckx, Janssen, De Bolle, Du Kip. In panchina: Susic; Gelliers; Cnudde, De Lee.

TORINO: Terraneo; Volpati, Cuttone; Sala P., Danova, Salvadori; D'Amico, Pecci, Graziani, Sclosa, Mariani. In panchina: Copparoni, Masi, Bovio, Ermini.

ARBITRO: Partridge (Inghilterra).

RETI: nel 1. tempo al 41' De Wolf; nel 2. tempo al 15' Mariani, al 22' Graziani.

BRUXELLES — Bella prova del Torino contro i belgi del Molenbeek, nella prima uscita di Coppa Uefa. I granata hanno schierato una formazione giovanissima (tre esordienti nelle Coppe europee: Cuttone, Sclosa e Mariani), avendo dovuto lasciare negli spogliatoi sia Van De Korput che Zaccarelli, infortunati. Ma la «truppa» di Rabitti non si è smarrita, nonostante di fronte avesse un avversario piuttosto ostico, che sin dalle prime battute ha mostrato di possedere una notevole vigoria fisica.

I belgi difettano sul piano tecnico ma si sono mostrati veloci e potenti. Soprattutto nel primo tempo i padroni di casa hanno imposto all'incontro un ritmo frenetico.

E' stato, quello di ieri sera, un Torino concentrato e caparbio che ha entusiasmato le migliaia di italiani accorsi nel piccolo stadio alla periferia di Bruxelles per sostenerlo. La vittoria dei granata è maturata nella parte centrale del secondo tempo, quando molti pensavano che ormai la compagine italiana avesse speso le sue migliori energie. Nel primo tempo infatti l'incontro è stato molto equilibrato ed il Torino ha risposto ad ogni offensiva avversaria.

Tra i granata una prima nota di merito va proprio ai tre «ragazzi»: Cuttone, implacabile controllore dell'insidioso Luyck; Sclosa, lucido e instancabile a centrocampo; Mariani velocissimo e freddo opportunista.

La partita inizia subito a ritmo frenetico. Il Torino ha un'ottima opportunità. Pecci fa partire una saetta da 25 metri che il portiere Ruiter devia con difficoltà in angolo. Nuova occasione per i granata al 15'. Pecci smista per Patrizio Sala che si libera di Martens e, dalla destra, fa partire un bel cross per Graziani. Il centravanti tutto solo sfiora di testa la palla che si perde sul fondo.

Al 25', su lancio di Boskamp, Salvadori rischia l'autogol. Colpisce la palla di testa e Terraneo deve intervenire in tuffo. Il Molembeek passa al 41'. Su un calcio d'angolo c'è una respinta di testa di Patrizio Sala che finisce sui piedi di De Wolf, appostato a circa venti metri dalla porta. Il difensore fa partire una vera saetta che si insacca nel sette alla sinistra di Terraneo.

Il Torino pareggia al 60'. C'è una punizione dal limite Pecci: la palla spiove per Graziani che colpisce (di testa, ma debolmente. La difesa di Molenbeek però rimane inspiegabilmente ferma e Mariani, velocissimo, si lancia sulla sfera e sempre di testa da pochi passi la butta in rete.

Sette minuti dopo c'è il raddoppio. Scende D'Amico che si libera di un avversario e serve Pecci. Il centrocampista allarga per Patrizio Sala che irrompe in area sulla fascia destra, scende fin al fondo e crossa. Splendido il tocco di Graziani che insacca. Dopo il Molenbeek accusa il colpo ed il Torino potrebbe segnare ancora.

Sul finire del tempo però i belgi hanno l'opportunità di pareggiare. All'83 Luyckx con una punizione dal limite colpisce in pieno il palo.

Gli arbitri di serie A e B di domenica

● SERIE A — Ascoli-Napoli: Bonetti; Avellino-Fiorentina: Casarin; Catanzaro-Torino: Bergamo; Inter-Cagliari: Pratì; Juventus-Como: Pieri; Perugia-Bologna: Longhi; Pistoiese-Udinese: Lanese; Roma-Brescia: Bottarini.

● SERIE B — Bari-Lecce: Panzino; Como-Samp.: Agnolin; Genoa-Palermo: Vitali; Monza-Pisa: Pirandola; Palermo-Atalanta: Terpin; Spal-Rimini: Felicori; Taranto-Vicenza: Toni; Varese-Milan: Magni; Verona-Lazio: Mattei.

In A squalificati Braglia, Guidetti, Pecci e Scanziani

MILANO — Il giudice sportivo della Lega Calcio professionisti ha squalificato per una giornata Braglia (Catanzaro), Guidetti (Napoli), Pecci (Torino) e Scanziani (Ascoli). In serie B è stato squalificato per sei giornate Romei (Pescara) «per atto di violenza di particolare gravità nei confronti di un avversario al termine della gara».

COPPA UEFA: troppo forti i bianconeri per la modesta compagine greca

La Juve dilaga, poi vive di rendita: 4-0

E' stato un interrotto monologo dei bianconeri, che sono andati in gol con Scirea, Verza, Bettega e Cabrini

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Furino, Gentile, Scirea; Causio, Verza, Bettega, Brady (Prandelli dal 14' del s.t.), Fanna.

PANATHINAIKOS: Rantsiotou; Zisios, Karalios, Kovis, Kapsis, Liantzinos; Terzanidis, Katsiakos (Andreutsi dal 21' del s.t.), Antoniadis (Skoulas dal 17' del s.t., Delikaris, Doru-Nikolau.

ARBITRO: Eschweiler (Germania Occidentale).

MARCATORI: Scirea al 5'; Verza al 19'; Bettega al 38'; Cabrini al 42'.

Dalla nostra redazione

TORINO — La Juventus ha iniziato la sua diciottesima avventura consecutiva in coppa (un primato) surclassando i poveri greci del Panathinaikos e seppellendoli sotto un cappotto di quattro reti. Si è trattato di un monologo bianconero, di una gara svoltasi a senso unico, e il divario tra le due è stato tale da non poter con serenità, a caldo, dire dove finiscono i meriti della squadra italiana e iniziano le colpe degli avversari che nessuno poteva immaginare tanto ingenui.

E' stato come picchiare un poveretto seduto sul water. Questo mago inglese di nome Rommy Allen ha disposto i suoi «pellegrini» come per prepararli al suicidio collettivo.

L'avvio è stato da furbastro pasticciando coi numeri delle maglie ma appena quelli della Juventus si sono accorti che si trattava di un vero e proprio invito a nozze non si sono fatti pregare e dopo nemmeno cinque minuti erano già in vantaggio: sul corner avveniva uno scambio coi pressi della bandierina e Brady pergeva per Cabrini che crossava in area, tutti gli uomini marcati a uomo ma non si sono accorti che Scirea, essendo «libero» non aveva nessuno che l'importunava e così, piazzato sul secondo palo, insaccava di testa alle spalle del povero Kostantinu. Chi aveva visto la Juventus a Cagliari non credeva ai propri occhi, ma era anche vero che un «materasso» come il Panathinaikos non figura nella nostra penisola calcistica.

Bettega poteva indugiare quasi solo in area ed essere perdonato e un suggerimento di Brady per Cabrini finiva con una bella parata del portiere greco. Il Panathinaikos malgrado la lezione si sbilanciava ancora in avanti, affidando le sue carte del gioco di rimessa al vecchio Antoniadis (capocannoniere della coppa campioni nel 1972) e al rumeno Nicolae, e al 19' beccava la seconda rete, ancora su corner, e questa volta l'esecuzione era diretta: dalla bandierina Fanna e Verza a terra, in area, con una zampata spingeva in rete.

Una Juventus con la grinta da Coppa e un Panathinaikos dopo mezz'ora già alle corde. Il centrocampo completamente saltato in area un'allegria da non credere. Per poco non segnava Brady e al 38' era Bettega a segnare e con questa rete (la ventitreesima in coppa) superava anche il vecchio Anastasi nella graduatoria juventina. Cabrini lanciato lungo la sua «fascia» veniva saltato da Zlakos: punizione perfetta, pennellata da Brady e Bettega di testa portava a tre le reti italiane. Al 43' festa a Napoli: Brady lanciatissimo veniva catapultato in area dallo stopper Kapsis: Cabrini dal dischetto bucava per la quarta volta il portiere della nazionale greca Kostantinu, il quale proprio su questo campo si recenti Europei aveva chiuso con la rete inviolata la partita contro i campioni della Germania.

La ripresa ha visto la Juventus iniziare sotto tono ma nemmeno in questo clima di cessata ostilità i greci ce l'hanno fatta ad andare oltre l'ordinaria amministrazione. Brady visibilmente stanco, veniva sostituito da Prandelli e anche il Panathinaikos sostituiva Antoniadis con Mitalkis e Katsiakos con Andreutsi, finito quest'ultimo alle spalle di Maradona nella classifica dei cannonieri del campionato argentino. Ma provveduto Gentile a mettergli la museruola sin dalle prime battute.

Tanta era la gioia della gente sugli spalti che l'ultima mezz'ora, malgrado la noia per il silente che avveniva in campo, è trascorsa in allegria: la notizia che il Torino aveva vinto a Bruxelles, malgrado l'«odio», non ha guastato la serata. Zoff al 37' ha bloccato una punizione di Delikaris e l'arbitro ha fatto finta di non avvertire un nuovo rigore su Cabrini ma al 39' per un fallo su Furino Karalias già ammonito, veniva espulso.

Nello Paci

Basket: Acqua Fabia da play-off

ROMA — Abbastanza delusi dal campionato disputato nella passata stagione, l'Acqua Fabia ha rinnovato l'abbinamento con la Stella Azzurra, ovviamente con la speranza che quest'anno, grazie ad una maggiore e migliore programmazione, siano possibili risultati meno grami, vale a dire arrivare ai play-off, come migliore squadra dell'A-2.

Profondamente rinnovata nel parco giocatori la squadra si affiderà alle capacità dei due americani Malovic e Wolf, ai quali sarà chiesto un gioco di squadre compiessivo nel quale loro dovranno particolarmente curarsi di svolgere un ruolo di onnipresenti. In cabina di regia l'allenatore Guido Vandoni ha detto che saranno impegnati Gilardi e Rodà. Terzo americano della squadra sarà l'italiano Lorenzoni che lascia il ruolo di secondo centro e ricoprirà quello di esterno. Completeranno l'organico giovani provenienti dalle squadre minori.

Questi i giocatori a disposizione dell'allenatore: Wolf (pivot, m. 2,11), Carraria (pivot, m. 2,05), Cardarelli (pivot, m. 2), Rainalli (play, m. 1,88), Gilardi (guardia, m. 1,93), Massacci (guardia, m. 1,91), Masini (guardia, m. 1,96), Malovic (ala post, m. 2,03), Gualco (ala, m. 1,96), Caporuscio (ala post, m. 2,02), Lorenzo (ala post, m. 2,02), Rodà (playmarker, m. 1,83).

E' partito ieri il rally Liburna

Nostro servizio

LIVORNO — A mezzanotte scatterà il rally internazionale Liburna. Prova valida per il campionato italiano e svizzero dei rally. Ad aprire le partenze sarà la Opel Ascona di Tony Brady, che saranno seguiti dall'Alletta imbordeltta di Pregliasco-Reisoli. Tra gli altri grossi favoriti che risultano iscritti, anche Vudafieri, attuale leader del campionato italiano con la Fiat 131 Abarth del team Icaro, Tognana, Lacki e Pasetti, pure su 131 Abarth, Nico con la Ferrari ed i recenti vincitori del rally della lana, Cerrato-Guisandi con l'Opel Ascona preparata da Conrero.

Proprio i due alfieri del team Icarus vengono indicati alla vigilia come i maggiori favoriti. Il percorso di 700 km. con 16 prove speciali è diviso in due parti uguali. I settori di classifica sono in parte asfaltati e in parte sterrati, su un tratto di una prova speciale sterrata, che gli organizzatori hanno tenuto «segreta», una parte di piloti ha protestato perchè la prova stessa è stata giudicata troppo pericolosa e minacciano di non prendere il via. Ora su indicazione dell'associazione piloti i commissari sportivi dovranno valutare la opportunità di fare disputare o meno quello tratto di prova contestata. La prima tappa si concluderà a Livorno domani mattina e dopo 14 ore di riposo scatterà la seconda tappa con partenza a mezzanotte di venerdì ed arrivo sabato in mattinata. Tra le prove speciali figura anche la classica Castellaccio, che ricalca il percorso del circuito stradale di Montenero, famoso ai tempi di Nuvolari.

Leo Pittoni

Hinault infortunato non parteciperà al Giro del Lazio

ROMA — Il campione del mondo Bernard Hinault non correrà sabato il Giro ciclistico del Lazio, né il Circuito di Caserta. Il francese è stato infatti bloccato precauzionalmente dai medici a tempo indeterminato dopo che ieri era stato costretto al ritiro mentre disputava un circuito nei pressi di Nantes.

Jabouille e Laffite la prossima stagione alla Talbot-Gitane

PARIGI — Jean Pierre Jabouille pilotarà con Jacques Laffite nel 1981 e nel 1982 le macchine della Talbot-Gitane impegnate nel campionato mondiale conduttori di formula 1. I due piloti — secondo quanto si è appreso dalla società automobilistica francese — hanno firmato oggi un accordo con la loro nuova squadra per le due prossime stagioni.

Inizia la visita ufficiale in Cina

Dopo una notte a Canton Pertini oggi a Pechino

Battute con i giornalisti - Disagio per il resoconto di una intervista del presidente sul «Quotidiano del Popolo»

Dal nostro inviato

CANTON — *A Canton si arriva col buio pesto. In Italia sono le 15, qui le 21. Sulla città che si affaccia sul Fiume delle perle incombe ancora l'umida afa tropicale. Qualche finestra è illuminata, ma le strade sono già quasi deserte: i tre milioni di cantonesi vanno a letto presto e si alzano alle cinque e mezzo del mattino. Pochi saluti e anche noi tutti a letto: la visita ufficiale di Pertini comincerà l'indomani a Pechino.*

Ma in Cina era già stata preannunciata ieri da un articolo sul "Quotidiano del Popolo". *E' la sintesi, in meno di una cartella, di una lunga intervista — oltre sette cartelle — che Pertini aveva rilasciato all'agenzia* "Nuova Cina", *prima della partenza da Roma. Ma metà dell'articolo è dedicato a un tema solo: alla* «viva condanna dell'invasione sovietica in Afghanistan», *al* «lamento che le potenze europee quasi stiano dimenticando ciò che succede in Afghanistan», *alla* «solidarietà ai partigiani afghani», *alla* «invasione della Thailandia» *e alla* «occupazione della Cambogia» *da parte del Vietnam.* «Anche questo — dice tra virgolette Pertini — noi l'abbiamo condannato e lo condanniamo».

La cosa sorprende non poco. Con Pertini si era chiacchierato abbastanza a lungo sull'aereo — otto ore di volo — tra il Kuwait e Canton, ma non ci era sembrato che questi fossero gli argomenti che egli intendeva affrontare in Cina. Colpiti dalla forzatura, siamo riusciti, dopo un po' di fatica, a dare una occhiata a una fotocopia del testo integrale dell'intervista a «Nuova Cina». *In verità, nelle oltre sette cartelle fitte, le frasi virgolettate ci sono. Ma spesso in contesti molto diversi. Ad esempio il discorso sull'Afghanistan è inserito nel contesto delle preoccupazioni per la pace e Pertini aggiunge:* «Lo dico perché il popolo cinese non è mai stato espansionista». *Così, sulla Cambogia, Pertini dice:* «Noi non possiamo convenire con quello che è avvenuto in Cambogia», *ma è l'intervistatore che in un certo senso lo* «costringe» *a dichiararsi frettolosamente e perentoriamente d'accordo con formulazioni che non sono le sue. Il tutto quindi con evidenti forzature — da parte dell'intervistatore? di chi ha fatto con troppo zelo il sunto sul* «Quotidiano del Popolo»? *un incidente giornalistico? — che devono aver messo a disagio, se non proprio un po' irritato, il nostro Capo dello Stato.*

Abbiamo detto di una lunga chiacchierata sull'aereo. A dire il vero quasi per tutto il tempo che c'era voluto per volare dal Golfo Persico all'India, la discussione tra i colleghi si era concentrata soprattutto sul perché la signora — nessuno la chiama «donna Carla», *ma è evidente ché ci riferiamo alla moglie del presidente — si fa negare. Poi ad un tratto tra i giornalisti è comparso di buonumore lo stesso Pertini, scusandosi anche per la moglie:* «E' timida, sapete, non è superbia la sua».

Ed è rimasto parecchio a parlare con noi. Si è parlato di tutto, compreso dello scopone, e — in termini molto succinti — anche della visita in Cina. Tra qualche battuta e l'altra, considerazioni sulla sua vita da presidente e sul suo passato in galera, Pertini ha avuto occasione di tornare con considerazioni generali sui pericoli di guerra: «I cinesi la considerano ineluttabile. Vuol dire che sono preoccupati: sono preoccupato anch'io»; *sulle folle che lo aspetteranno in Cina:* «Mi piace la gente, anzi gente con due g all'inizio, come dice Eduardo». *Ha fatto anche un'osservazione molto generale sull'interesse cinese nei confronti dell'Europa. Ma l'ha temperata da ben vigile prudenza quando qualcuno ha chiesto:* «Per tenere a bada l'URSS?». *Pertini su questo ha fatto un gesto eloquentissimo, come per dire:* «Questo io non intendo dirlo». *A maggior ragione hanno suscitato sorpresa tra il seguito del presidente, gli echi dei dispacci di agenzia in cui sembrava che Pertini parlasse soltanto di Afghanistan, Vietnam, Thailandia e Cambogia.*

Tra una battuta e l'altra Pertini ha anche accennato alle «grandi possibilità», *sul piano dei rapporti commerciali che si offrono anche per l'Italia.* «Le modernizzazioni significano — *ha detto* — anche bisogno di tecnologia». *Sullo stesso tema anche un'altra delle personalità impegnate nella visita in Cina, il ministro degli Esteri Colombo — aggiuntosi sull'aereo presidenziale in Kuwait proveniente da Bruxelles — ha aggiunto qualcosa. E bisogna dire con un'aria un po' più da manager internazionale e mercante che* «sa» *di che cosa si parla, rispetto alla naïveté bonaria del presidente.* «Altri paesi si sono mossi prima di noi — *ha detto Colombo* — ma anche noi abbiamo qualcosa in cantiere». *In effetti Giappone, Stati Uniti, Germania occidentale e Francia sono già molto più avanti dell'Italia sul piano degli interscambi commerciali con la Cina.*

Cosa bolle quindi in pentola e in questo viaggio? Si parla di una «linea di credito» *italiana. Si sa che ce ne è una in corso dal 1979 ma ancora inutilizzata. Colombo ha detto che i cinesi, che in un primo tempo si sarebbero mostrati piuttosto perplessi su questa offerta (anche perché meno vantaggiosa in termini di facile interesse e di condizioni di offerte analoghe da parte di altri, ad esempio dei giapponesi) Colombo ha detto che ora invece su di essa si riprende a trattare. E soprattutto ha fatto un cenno — a dire il vero un pochino misterioso — all'*«affare Fiat». *Su quest'ultimo, che verte attorno alla costruzione in Cina di una fabbrica di trattori, lo stesso Colombo ha però dovuto ammettere che le trattative sono ancora in una fase* «stagnante». *Verrà fuori qualcosa di più chiaro negli incontri dei prossimi giorni?*

La visita ufficiale di Pertini, come abbiamo detto, comincia solo oggi con l'arrivo a Pechino. Domani l'incontro con il presidente del Partito comunista cinese Hua Guofeng quindi la parte, per così dire, più turistica: visita alla grande muraglia, alla città imperiale di Xian, a Shangai, a Hangzhou, e così via fino a venerdì 26, data in cui è prevista la partenza per la tappa successiva di Hong Kong e quindi per Amman.

Siegmund Ginzberg

I nodi decisivi per le crisi e le tensioni internazionali

A Madrid si discute la proposta spagnola sul programma

MADRID — Grandi e piccoli manovre alla riunione preparatoria della conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Al nono giorno di lavori i delegati dei 35 paesi partecipanti sono ancora fermi al primo punto in discussione, relativo alla fissazione del calendario della conferenza principale la cui apertura è fissata all'11 novembre. Ieri Javier Ruperez, capo della delegazione spagnola, ha presentato un documento programmatico accolto criticamente dai cecoslovacchi, ma «*molto apprezzato*» dagli Stati Uniti.

Il documento spagnolo, ricalca il «*libro giallo*» di Belgrado (che fu in pratica il binario su cui arrancò la conferenza nella capitale jugoslava) tende a mettere le delegazioni dei paesi dell'est davanti a una ripetizione di quel vecchio ordine del giorno: bilancio dell'applicazione delle disposizioni contenute nell'atto finale di Helsinki; esame delle nuove proposte sulla sicurezza in Europa; fissazione della data e del luogo della prossima conferenza.

Al punto 4 del documento spagnolo si dice riassuntivamente che la conferenza principale consisterà «in uno scambio di punti di vista approfonditi sulla realizzazione delle misure fissate dall'atto finale e l'esecuzione dei compiti definiti dalla conferenza, nel miglioramento delle condizioni di sicurezza in Europa e nello sviluppo della cooperazione». Nei prossimi giorni dunque il dibattito preparatorio dovrebbe svilupparsi attorno a questo documento, a meno che i paesi dell'est non ne presentino un altro, il che allora condurrebbe i lavori ad un confronto e ad una sintesi tra i due testi.

Alcune delegazioni dell'est hanno già fatto osservare ufficiosamente che il documento spagnolo dà più importanza alla verifica che alla necessità di portare avanti il dialogo sulle misure per migliorare la distensione europea e mondiale: che esigere la fissazione della data e del luogo di una prossima conferenza prima ancora di avere inaugurato quella di Madrid è pura demagogia e infine che i paesi europei dovrebbero dire subito se vogliono o no dare l'importanza che merita al problema del disarmo.

Oggi a Strasburgo lo scontro USA-CEE sulla fame nel mondo

Un rapporto del commissario Cheysson sulla sessione alle Nazioni Unite - Significative convergenze nel dibattito di ieri sugli avvenimenti in Polonia

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Anche sulla Polonia, ai cui problemi è stata largamente dedicata la giornata di ieri, il Parlamento europeo ha registrato significative convergenze. Socialisti, comunisti italiani, «Partito popolare europeo» e settori di altri gruppi si sono trovati d'accordo su un testo — presentato dal socialista francese Claude Estier e da altri e accettato in aula anche dal democristiano olandese Johannes Penders, autore della relazione — nel quale l'auspicio di un pieno sviluppo del sindacalismo autogestito e del pluralismo politico e il principio dell'autodecisione in Polonia sono collegati ad una prospettiva di affermazione della sicurezza e della cooperazione in Europa, nello spirito dell'atto di Helsinki. Il socialista belga Glinne, parlando per il suo gruppo, ha sottolineato che la distensione contribuisce all'affermarsi di un clima nuovo all'Est. «*Ciò che accade in Polonia* — egli ha detto — *non rimette in questione né socialismo né le alleanze di quel paese. L'Europa deve favorire in ogni modo questo processo*». E ha concluso parlando di «*solidarietà internazionalista tra lavoratori europei*». Il democristiano tedesco Blumenfeld ha messo in guardia contro atteggiamenti di «*ingerenza*».

Il compagno Carlo Galluzzi, intervenendo per i comunisti italiani, ha ricordato che il nostro partito ha visto negli accordi di Danzica il punto di partenza di quella evoluzione democratica che esso ha sempre considerato essenziale e di un superamento di quel distacco tra il partito e le masse che gli stessi dirigenti polacchi hanno riconosciuto. I comunisti italiani si augurano che il processo vada avanti e che si apra un capitolo nuovo per l'Europa, con il superamento delle attuali contrapposizioni di blocco e con l'apertura di uno spazio di autonomia. Aiutando la Polonia, si aiuta questa evoluzione, all'Est come all'Ovest. Ciò significa oggi tre cose. Primo, l'URSS deve comprendere che la distensione è più importante della «*sovranità limitata*». Secondo, gli Stati Uniti devono rendersi conto che l'era della loro onnipotenza è finita e superare la contraddizione tra la loro proclamata volontà di contribuire al disarmo e alla pace e la cosiddetta strategia nucleare del «*primo colpo*». Terzo, l'Europa non può più delegare agli Stati Uniti la difesa dei suoi interessi ma deve operare per l'equilibrio e la stabilità.

La discussione sulla Polonia e sulla Turchia (di questa riferiamo a parte) si è svolta, mentre si attende, stamani, la ripresa del dibattito sulla fame e sul dialogo «Nord-Sud». Ad alimentare l'interesse per queste questioni sono da una parte i resoconti della fase finale della sessione straordinaria dell'ONU, che hanno visto la diplomazia statunitense silurare con il sostegno britannico e tedesco-occidentale le prospettive di una ripresa della trattativa «Nord-Sud»; dall'altra, la diffusa consapevolezza della necessità e della possibilità che l'Europa svolga un proprio ruolo costruttivo e qualificante. Oggi, alla ripresa del dibattito, il commissario per lo sviluppo Cheysson, fornirà al parlamento «*le informazioni di cui dispone*» sulla sessione e sul suo negativo approdo. Il francese Poniatowski, presidente della commissione per la cooperazione e lo sviluppo, aveva chiesto, al termine di un intervento duramente critico, che a riferire fosse un rappresentante del Consiglio dei ministri; e un gruppo di parlamentari, tra i quali il compagno Ferrero, la socialdemocratica tedesca Focke e il democristiano Bersani, presidente della Commissione di parlamentari rientrata da New York, aveva fatto propria la richiesta in un progetto di risoluzione, che attende di essere votato.

Un esplicito consenso alle critiche formulate martedì mattina da Pajetta era venuto nell'intervento di Bersani, il quale, criticando implicitamente la defezione franco-tedesca, aveva sollecitato «*un atteggiamento più coerente e unitario da parte dei nove*».

A sua volta, la Focke, che è membro influente del gruppo di lavoro che ha collaborato con Ferrero nella stesura della relazione, ha dichiarato di deplorare l'atteggiamento assunto a New York dal suo governo. «*Anziché allinearsi con gli Stati Uniti* — ella ha detto — *la delegazione tedesca avrebbe dovuto avanzare proposte per la riforma del Fondo monetario e della Banca mondiale, in modo da andare incontro alle richieste del Terzo Mondo. Ma non tutto è perduto. Ai governi europei il compito di agire, al parlamento quello di premere e di controllare*».

Ad accrescere il disagio e ad avvalorare la richiesta di una «*risposta europea*» sono giunte ieri indiscrezioni raccolte in ambienti comunitari sugli avvenimenti al Palazzo di vetro. Secondo una di esse nelle ultime ore della sessione, mentre sembrava ancora possibile un accordo di compromesso — sostenuto dalla Jugoslavia, dalla maggioranza del gruppo della CEE, RFT compresa, e dal «gruppo dei 77» — i rappresentanti del Consiglio europeo e della Commissione comunitaria hanno chiesto di incontrare il capo della delegazione statunitense, Mc Henry, ma la loro richiesta è stata respinta, con l'argomento che in sede di Nazioni Unite la discussione può aver luogo solo con i singoli stati membri. E' la prima volta che ciò accade, ed è una indicazione inquietante.

Ennio Polito

Dichiarazione di Pajetta

STRASBURGO — Sul dibattito relativo al problema della fame nel mondo, il compagno Gian Carlo Pajetta ci ha dichiarato quanto segue:

«Mentre la discussione si annunciava vivace nel Parlamento europeo, ma tendente a sottolineare una larga convergenza sulla relazione presentata dal compagno Ferrero a nome della commissione per lo sviluppo, sono giunte le notizie da New York, che hanno turbato l'assemblea di Strasburgo.

«Com'era naturale il dibattito, per uscire dalle generalità della denuncia e della ripetizione degli auspici più volte pronunciati, ha investito i problemi dei rapporti nord-sud. Dopo l'imbarazzato intervento di Willy Brandt, che tuttavia si asteneva dal dire una sola parola di giustificazione per la posizione assunta dal suo governo, veniva una esplicita dichiarazione di rammarico e di rifiuto da parte di un altro autorevole parlamentare della SPD, che invitava a continuare la battaglia.

«Gli italiani che si sono pronunciati hanno condiviso la posizione della delegazione dell'Italia, che a New York, forse per la prima volta, si è dissociata — opponendosi — dalle prese di posizione USA.

«E' grave che i "nove" si siano divisi e che due paesi importanti come la Germania federale e la Gran Bretagna abbiano rotto quella solidarietà europea alla quale solitamente ci si richiama per dire di sì all'America, come è avvenuto per i missili. Non meno grave è l'atto di voluta prevaricazione statunitense nei confronti del Terzo Mondo e anche nei confronti della Comunità europea; con questa di fatto, si sono voluti rompere a New York i rapporti, esercitando una pressione intesa a ricondurre all'ovile coloro che hanno fatto dire di no. Voglio credere che non ci saranno cedimenti.

«Sarebbe d'altra parte inammissibile se il governo italiano recedesse dalla posizione presa, anche se i silenzi di certa stampa e i tentativi di minimizzazione segnalano la possibilità di pericoli in questo senso.

«Non bisogna desistere da ogni sforzo per riprendere il dialogo alle Nazioni Unite. Il dialogo nord-sud deve proseguire, a partire dalle posizioni riconosciute valide da 150 paesi contro l'ostinato rifiuto di tre paesi importanti, ma che non possono essere egemoni».

Prezzi Fiat bloccati fino al 30 settembre.

Approfittate di questa opportunità per comperare una Fiat ancora a prezzi invariati.

Tale offerta è valida per tutte le vetture che verranno consegnate entro il 30 settembre.

Scegliete subito la vostra Fiat presso Succursali e Concessionarie.

FIAT

Una significativa attenzione internazionale

79 rappresentanze straniere al Festival dell'«Unità»

Numerose le delegazioni africane, ospiti d'onore, latino-americane, asiatiche ed europee — La presenza dei diplomatici di diverse ambasciate a Roma

ROMA — Mai come quest'anno le delegazioni sono state tanto numerose e rappresentative alla festa nazionale dell'*Unità* di Bologna. Ecco alcuni dati significativi. Le delegazioni erano ben 79 in rappresentanza di governi, partiti, movimenti e giornali, e provenivano da 59 paesi d'Europa, Africa, America e Asia. Per la prima volta era presente un rappresentante dell'ambasciata americana insieme ad altre 18 rappresentanze diplomatiche tra cui quelle dell'URSS, della Cina, della Gran Bretagna, della Jugoslavia.

Particolarmente numerose le delegazioni dell'Africa, continente al quale è stato dedicato il festival dell'*Unità* di quest'anno. Erano presenti ufficialmente cinque governi (Algeria, Angola, Congo, Madagascar e Zambia), 9 partiti (AKFM del Madagascar, Frelimo del Mozambico, Fronte patriottico dello Zimbabwe, MPLA dell'Angola, Partito comunista tunisino, Partito congolese del lavoro, Partito socialista rivoluzionario somalo), cinque movimenti di liberazione (ANC del Sudafrica, FLE e FPLE dell'Eritrea, Fronte Polisario del Sahara occidentale e SWAPO della Namibia) oltre al giornale algerino *Révolution Africain*.

Significativa anche la presenza latino-americana con la Coordinadora del Salvador, il Fronte sandinista del Nicaragua, il MAPU del Cile, il MAS del Venezuela e i partiti comunisti di Bolivia, Argentina, Brasile, Guatemala, Perù e Uruguay. E inoltre il giornale del PC cileno *El Siglo*, l'agenzia cubana *Prensa Latina*, il messicano *Oposicion*. Le rappresentanze diplomatiche americane presenti erano due quella di Cuba e quella degli Stati Uniti.

Dall'Asia sono giunte dieci delegazioni a cominciare da quella del *Quotidiano del Popolo* di Pechino presente per la prima volta. E poi il giornale del PC del Giappone *Akahata*, *Les Nouvelles de Pyongyang* (RPD di Corea), il *Nhan dan* (Vietnam), l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, i partiti comunisti di Irak, Libano, Turchia e Iran (Tudeh), il Partito popolare rivoluzionario mongolo, le rappresentanze diplomatiche della Cina, della RDP di Corea e del Vietnam.

Infine dall'Europa sono giunte delegazioni in rappresentanza dei seguenti giornali: *Avante* (Portogallo), *Avghi* (Grecia), *De Waarheid* (Olanda), *L'Humanité* (Francia), *Kansanuutiset* (Finlandia), *Komunist* (Jugoslavia), *La sciatilla* (S. Marino), *Morning Star* (Gran Bretagna), *Mundo Obrero* (Spagna), *Népszabadság* (Ungheria), *Neues Deutschland* (RDT), *Ny Dag* (Svezia), *Pravda* (URSS), *Rizospastis* (Grecia), *Rude Pravo* (Cecoslovacchia), *Scinteia* (Romania), *Trybuna Ludu* (Polonia), *Unsere Zeit* (RFT), *Voix Ouvrière* (Svizzera), *Volkstimme* (Austria) e le rappresentanze diplomatiche di Bulgaria, Cecoslovacchia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, RDT, Romania, Ungheria, URSS.

Micidiale arma chimica sarà prodotta negli USA

WASHINGTON — Il Senato americano ha approvato ieri uno stanziamento di tre milioni e mezzo di dollari per la fabbricazione di armi chimiche. In particolare, i fondi serviranno a riprendere la produzione del micidiale gas nervino, un'arma paralizzante, di cui gli USA avevano sospeso la fabbricazione da quasi dieci anni. L'impianto per la produzione del gas sorgerà a Pine Bluff (Arkansas), e sarà completato entro quattro anni. Per placare i timori sul pericolo che il letale prodotto rappresenta anche per le popolazioni delle zone vicine al luogo di produzione, si è assicurato che le nuove tecniche non sono nocive.

La decisione del Senato segue quella della Camera, che a sua volta ha aumentato il bilancio militare di due miliardi e mezzo di dollari: segno inquietante che le due decisioni si inquadrano in una stessa logica di riarmo.

Giornalisti sovietici ricevuti da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha ricevuto stamane una delegazione di giornalisti sovietici ospiti del nostro paese. La delegazione era guidata dal direttore della rivista «Kommunist», Kosolapov, e dal vicedirettore della «Pravda», Gregoriev.

Nel corso del cordiale colloquio vi è stato uno scambio di informazioni sulle esperienze istituzionali dei rispettivi paesi con particolare riguardo al funzionamento delle assemblee elettive.

Il presidente Iotti ha ribadito il valore di una reciproca conoscenza per la causa della pace e dell'amicizia tra i popoli, ed ha espresso l'auspicio che soprattutto ai intensifichino i rapporti tra i parlamentari, rinnovando occasioni utili alla discussione comune quel è stato il recente incontro tra la commissione esteri della Camera e il corrispondente organismo del Soviet Supremo.

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.

Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, nè si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

Anastasio Somoza

Da un commando di ignoti attentatori

Somoza ucciso nel rifugio di Asuncion

Il governo del Paraguay che ospitava l'ex dittatore nicaraguense parla di un «commando argentino» - Attaccata nel Salvador l'ambasciata USA e la sede dell'OSA

ASUNCION (Paraguay) — L'ex dittatore del Nicaragua, scacciato da una rivoluzione popolare il 17 luglio dello scorso anno, è stato ucciso ieri mattina da ignoti attentatori in un quartiere residenziale di Asuncion non lontano dalla lussuosa villa che aveva messo a sua disposizione il dittatore paraguaiano Stroessner.

L'attentato contro Somoza è stato compiuto da sette persone. Sei si sono avvicinate alla sua auto sparando raffiche di mitra mentre un settimo attentatore, nascosto sul tetto di un edificio a due piani, ha aperto il fuoco con un bazooka.

Sul luogo dell'attentato, nel quale hanno perduto la vita anche l'autista e una guardia del corpo di Somoza, si è recato lo stesso dittatore paraguaiano Stroessner. In città regna la confusione e le strade sono presidiate da un ingente spiegamento di polizia e di soldati mentre sono state chiuse le frontiere con l'Argentina.

Nessuno ha ancora rivendicato l'attentato, ma fonti ufficiose ad Asuncion escludono responsabilità del Fronte sandinista e parlano invece di un *commando* interamente o parzialmente argentino.

Somoza, 53enne, era stato costretto a lasciare il Nicaragua poco più di un anno fa allorché una rivoluzione popolare aveva posto fine al più che quarantennale potere assoluto della sua famiglia. Aveva dapprima trovato rifugio in Florida (Stati Uniti) per passare poi nel Guatemala e infine nel Paraguay.

Il Fronte sandinista appena giunto al potere aveva annunciato che un giorno Somoza sarebbe stato ricondotto in Nicaragua per essere giudicato formalmente da un tribunale per i suoi crimini, ma aveva anche precisato che non cercava vendette.

Un'altra clamorosa notizia giunge dal Salvador dove l'ambasciata americana è stata ieri attaccata con razzi anticarro. L'attentato non ha fatto vittime, ma ha distrutto l'intero piano dove si trova l'ufficio dell'ambasciatore Robert White.

Dopo poco, anche la sede dell'OSA (Organizzazione degli stati americani), è stata occupata da un commando di 18 persone, che hanno ucciso una guardia e preso in ostaggio una ventina di funzionari. Mentre il primo attentato è stato rivendicato dall'Esercito rivoluzionario popolare, ma non si esclude che possa trattarsi di una provocazione, l'occupazione dell'OSA sarebbe, secondo una telefonata ricevuta dall'agenzia UP, opera del Fronte democratico rivoluzionario, che rivendica il rilascio dei detenuti politici e la fine della repressione. Infine, sempre a El Salvador, un gruppo armato ha occupato la cattedrale suonando a stormo le campane in segno di gioia per l'uccisione di Somoza.

Forti assemblee con i lavoratori FIAT

(Dalla prima pagina)

Galli prende atto che non si tratta di una specie di sfiducia di massa nei confronti del sindacato: lo dimostrano del resto gli applausi con i quali viene accolto il suo discorso, lo chiariscono gli interventi di numerosi delegati. *Il sindacato dei Consigli, la democrazia operaia — questo è il senso di molte proteste — devono vivere davvero e non morire di morte lenta. Una richiesta che vale per il caso FIAT come per il confronto col governo.*

E Galli intanto annuncia: non verrà siglata, ammesso che si possa giungere a questo risultato, nessuna ipotesi di intesa. Saranno i lavoratori a decidere. La FLM proporrà domani lo sciopero di tutta la categoria e chiederà a CGIL, CISL, UIL di proclamare uno sciopero generale. «Capisco lo spirito — aggiunge — di chi vuole la trattativa a Torino. Non abbiamo pregiudiziali su questo punto, anzi ci sentiremmo così più vicini alla realtà che stiamo discutendo. Ma quel che soprattutto conta ora è la vostra lotta.. se non ci fosse quella anche il più geniale dei dirigenti sindacali non otterrebbe risultati».

Ma intanto già questo «dialogo in piazza» stabilisce un rapporto diretto tra protagonisti e trattative. Galli spiega, infatti, passo per passo, gli sviluppi del negoziato. La folla approva le mosse della FLM. Anche l'ultima, quella imperniata sulla proposta di cassa integrazione a rotazione e di una verifica fra sei mesi per valutare anche la eventualità di una mobilità extra-aziendale, da fabbrica a fabbrica. E' questo l'unico punto che solleva qualche contestazione. Ma Galli e gli interventi spiegano, convincono. «Sappiamo bene — dice Galli — che qui la mobilità esterna è impossibile. Ci sono 6.700 lavoratori in cassa integrazione (ma l'assessore al Lavoro, Alasia, parlerà più tardi di oltre 12 mila, ndr) e si sostiene che vi è l'esigenza di manodopera generica e specializzata. Perché non ricorrono a questi lavoratori in cassa integrazione?».

E' la stessa domanda fatta, in piazza Crispi, dai cinquecento operai della Singer da ben cinque anni in cassa integrazione, in attesa della fatidica mobilità.

«Ci hanno preso tante volte per fessi — dichiara Giancamo del Lingotto — e non ci caschiamo più». Non abbiamo prevenzioni ideologiche, aggiunge Bolognesi (Carrozzeria), «per noi è lavoro fare scatolette di carne come fare automobili». E' l'imbroglio che si respinge. «Noi comunque — dice Giulio delle Presse — sfidiamo il padrone a dirci come, dove e quando è possibile passare da una fabbrica all'altra. Così il suo disegno reazionario verrà alla luce». Ma finora la FIAT, Annibaldi, non hanno accettato la sfida, hanno riproposto la loro vecchia tesi: mettiamo gli operai in una specie di «lager» assistito da cui i padroni, se ne avranno bisogno, potranno pescare, a seconda delle proprie esigenze. Questa però non è «mobilità», è come mettersi alla mercè del destino.

Il grido finale di Galli martellante, «non accetteremo mai, mai, mai» è accolto da un boato fragoroso.

E il governo che fa? «Non bastano gli sforzi di Foschi, ci vuole ben altro, ci vuole una politica industriale di rinnovamento», osserva Galli. «E' vergognoso — dice Bentivogli a Rivalta — che il governo si lasci paralizzare dai rimbrotti di Agnelli». Carta, delle Fonderie, denuncia Cossiga che a Bari inaugurando la Fiera del Levante non dice una parola sui licenziamenti mentre si accinge a dare i soldi alla Fiat.

«Non sanno dirigere, non sanno programmare, non sanno governare nè qui alla Fiat, nè nel Paese», conclude secco Foti della Meccanica.

Negli interventi dei delegati c'è un continuo richiamo ad uscire dall'isolamento, a costruire alleanze. C'è chi invita il sindaco Novelli e il presidente della Regione Enrietti a venire in fabbrica, per partecipare ad una assemblea e raccontare che cosa ha detto loro il ministro Foschi. Qualcuno fa il nome del presidente della repubblica Pertini, altri chiamano in causa anche il Papa Wojtyla («Per noi non ha sprecato ancora una parola») anche se poi, si aggiunge un frizzo ironico («Non abbiamo bisogno della Madonna nera, abbiamo la bandiera rossa della FLM»). Ma ritorna l'attacco a quei giornalisti capaci di magnificare e giustamente le lotte operaie polacche ma non quelle italiane («Che la smettano di essere servi dei padroni», esclama Giancamo del Lingotto). E c'è chi avanza la richiesta di uno spazio autogestito alla Rai-Tv.

No, non c'è clima di sfiducia. La combattività è intatta e forti gli appelli alla vigilanza «contro i possibili provocatori». E' così ovunque: in tutte le fabbriche Fiat bloccate per l'intera giornata e nelle altre aziende metalmeccaniche, dove la giornata scorre tra scioperi, assemblee e cortei.

Stiamo per lasciare Mirafiori. Un compagno ci ferma. E' Francesco Mangioni da Vittoria (Ragusa) assunto alla Fiat il 5 giugno 1950. «Guarda lassù. Io mi ricordo quando da quelle finestre vedevamo spuntare l'obiettivo del fotografo che voleva identificarci. Qui, in questo stesso punto, dove ora ci sono tutti, anche quelli appena entrati in fabbrica, allora c'erano 100-150 persone ad ascoltare Pugno e Garavini. E proprio in quell'epoca mi bastò scambiare un ciao, ciao con il membro di commissione interna Gianni Osella per essere spostato, mandato a pulire i cessi».

E' vero, nessuno pensa di poter tornare a quei tempi. Eppure qualcuno si deve essere detto: perchè non approfittare della crisi, perchè non tentare di dare una scrollata a questo sindacato, a questi operai, rimetterli in riga, fargli assaggiare il sapore del bastone? Solo così si giustifica la tenacia ai tavoli romani nel respingere le pur ragionevoli proposte del sindacato. E' la loro ricetta per il futuro dell'auto, un impasto di avventurismo e insipienza, e molti sono gli sciacalli in attesa degli esiti di questo braccio di ferro.

Grande industria nella tempesta

(Dalla prima pagina)

la buona volontà da parte della FIAT? Dov'è nel nuovo vergognoso pasticcio dell'Alfa-Nissan? Aprite gli occhi, compagni socialisti. C'è uno scontro politico e sociale in atto. I comunisti appoggiano i lavoratori in lotta e sostengono le posizioni della FLM sul caso FIAT. *L'Avanti!* con chi sta? Se la può cavare con un pilatesco invito alla «buona volontà» quasi fosse un arbitro imparziale?

Siamo stati accusati di «catastrofismo», di ingiustificato pessimismo, mentre un coro di «esperti» si sforzava di diffondere distensivi messaggi sulla florida salute della nostra economia. Così si è giustificata l'inerzia del governo. Così il paese è stato portato indifeso a questa situazione. Vogliono i nostri governanti (compreso Craxi) cominciare a fare un poco di autocritica?

Secondo voci che giungono nella capitale da tutto il paese

Centinaia di arresti in Turchia

Alcuni attentati ad Ankara, Istanbul e nelle province orientali — I generali avrebbero già redatto la lista del nuovo governo — Si tratterebbe di un gabinetto composto in maggioranza da civili

Nostro servizio

ANKARA — *Dopo il fatto politica costituito dal discorso pronunciato martedì dal generale Evren, il paese è percorso da voci che il cronista non è in grado di controllare e che tuttavia contribuiscono a creare il quadro politico di un paese con i carri armati nelle strade, il coprifuoco, la censura sulla stampa.*

Vediamole dunque queste voci. 557 persone sarebbero state arrestate nella regione di Erzerum e 300 sindacalisti in varie zone industriali. Scritte politiche di vario orientamento sono ricomparse sui muri. Due soldati e un ufficiale sarebbero morti nella zona di Ankara.

Nella sede del partito fascista di Turkes sarebbero state ritrovate ricevute di somme estorte ad industriali e commercianti. Tali ricevute recherebbero i timbri di organizzazioni di sinistra. Ciò significherebbe che i «lupi grigi» si spacciavano talvolta per «comunisti» allo scopo di attizzare il risentimento contro la sinistra. E' il giornale Cumhuriyet *ad affermarlo in un suo articolo ieri mattina.*

In una moschea di Istanbul sarebbero stati sequestrati 18 candelotti di dinamite appartenenti alla organizzazione islamista Akin. L'imam sarebbe stato messo agli arresti.

Ad Istanbul ieri mattina alle otto un funzionario di polizia di grado elevato è stato ucciso con dieci colpi di pistola mentre usciva di casa. Più tardi uno sconosciuto ha telefonato ad un giornale annunciando «risposte armate» *al colpo di Stato. Ha detto di parlare a nome di una delle più note organizzazioni di estrema sinistra, la DEV-SOL. Si dice anche che, sempre ad Istanbul, sarebbe stato ucciso uno studente. Ad Urfa, in una delle provincie orientali del paese, un terrorista sarebbe stato ucciso e cinque catturati in uno scontro a fuoco.*

Circola anche la voce secondo cui sarebbe imminente la formazione del nuovo governo. Ne farebbero parte Turhan Feyzioglu, capo ed unico deputato del partito repubblicano della fiducia, come primo ministro (ma si fa anche il nome del presidente della camera Karakas, membro del partito repubblicano popolare di Ecevit); il «mago della finanza» *Turgùt Ozal, come ministro, appunto, delle Finanze o come sottosegretario alla presidenza del consiglio per gli affari economici; l'attuale ambasciatore a Ginevra Kamuran Inan, deputato del partito della giustizia di Demirel, alto esponente della minoranza curda e tenace fautore da almeno due anni di una coalizione fra il suo partito e quello di Ecevit, come ministro degli Esteri; il generale Saltik, segretario del consiglio nazionale di sicurezza, come ministro degli Interni; un numero imprecisato di tecnocrati, ed infine alcuni esponenti dei due maggiori partiti, il «giustizialista» (destra) e il repubblicano popolare (sinistra socialdemocratica).*

Se il nuovo governo dovesse davvero corrispondere alla «scaletta» che abbiamo indicato (cosa però tutt'altro che certa) ne risulterebbe confermata innanzitutto la volontà ripetutamente espressa dai militari di governare il paese per interposta persona (anzi alcuni nutrono dubbi sulla nomina del generale Saltik affermando che alcuni esponenti dell'elite militare preferirebbero mantenere le forze armate del tutto estranee all'esercizio diretto del potere, anche per non pagare il prezzo di altri eventuali insuccessi). Inoltre l'eventuale ingresso nel governo di esponenti dei due principali partiti confermerebbe la teoria, anch'essa non nuova, che «l'unità nazionale è indispensabile per risolvere i problemi del paese».

Da tale unità, che il generale Evren ha evocato nel suo discorso alla stampa di martedì, verrebbero esclusi sia i partiti ed i gruppi a sinistra del partito repubblicano popolare, sia la destra fascista di Turkes e quella islamista di Erbakan.

La scelta avrebbe, nelle intenzioni dei militari, anche un altro senso e un altro fine: favorirebbe infatti, rafforzandone l'immagine pubblica, i due partiti maggiori aprendo la strada all'instaurazione di un «bipartitismo obbligatorio» che in seguito verrebbe sancito da una legge elettorale congegnata in modo da eliminare i partiti minori.

Va anche ricordato che nel discorso letto martedì davanti ai giornalisti, il generale Evren, nuovo capo dello Stato turco, non attaccò in egual modo tutti i partiti; denunciò infatti con grande energia (pur senza nominarli) sia gli islamisti (in quanto responsabili della violazione delle leggi sulla laicità della politica) sia i fascisti (perché coinvolti direttamente nel terrorismo); mentre ai «giustizialisti» e ai repubblicani popolari rimproverò (con parole certo durissime) soltanto «l'incapacità, il torpore, l'indifferenza, il silenzio, la tolleranza, l'impotenza».

Abbiamo compiuto un sondaggio in opposti settori della vita politica di Ankara, chiedendo giudizi e pronostici. Gli ambienti finanziari, che non vedono una grande differenza fra le politiche economiche di Ecevit e di Demirel negli ultimi due anni (il primo favorì «un po' di più» *l'industria pubblica ed i lavoratori, il secondo* «un po' di più» *l'industria privata, ma entrambi incoraggiarono gli investimenti stranieri e nessuno di loro toccò la struttura del paese) sono convinti che i generali non cambieranno assolutamente nulla, e che non congeleranno neanche i salari. In tali ambienti si nutre un prudente ottimismo sulla possibilità di uscire dalla crisi, di cui però si riconosce l'estrema gravità.*

Negli ambienti della «sinistra di classe» o di quella che così si definisce, si esprime invece una profonda preoccupazione sia per la vita democratica, sia per il livello di vita dei lavoratori. L'immagine «moderata» e «democratica» dei militari turchi diffusa in Europa occidentale — si afferma in tali ambienti — non corrisponde alla realtà. Lo scopo del loro intervento nella vita politica non è il salvataggio della democrazia bensì quello degli interessi delle classi dirigenti. I generali — dicono i portavoce della cosiddetta «sinistra di classe» — instaureranno un regime molto autoritario, resteranno al potere a lungo, per anni, ridurranno le libertà individuali e politiche e sindacali, e comprimeranno i salari. Vero è che i portavoce di questi ambienti politici non fanno differenza fra destra e socialdemocrazia. Mettono anzi Ecevit e Demirel sullo stesso piano, come membri — dicono — di uno stesso establishement «privilegiato ed egualmente ostile alle masse lavoratrici».

Arminio Savioli

Sergio Segre a Strasburgo: sospendere i golpisti

STRASBURGO — Al Parlamento europeo non è stato ieri possibile raggiungere una posizione unitaria sulla Turchia. Socialisti, «Partito popolare europeo» e liberali hanno sottoscritto infatti un progetto di risoluzione che, mentre si pronuncia contro il colpo di Stato e per il ristabilimento del processo democratico, fa dipendere dallo sviluppo degli eventi un giudizio sulla compatibilità tra la situazione e gli impegni sottoscritti tra il governo di Ankara e la Comunità. Da altri settori sono venuti, nel corso del dibattito, appoggi e perfino esaltazioni aperte per l'operato dei militari. I comunisti, esprimendo la loro ferma condanna e la loro solidarietà con le forze democratiche turche, chiedono invece l'immediata sospensione delle relazioni tra la CEE e la Turchia fino a quando la giunta militare deterrà il potere.

Il compagno Segre ha criticato l'omissione da parte del Consiglio della Commissione di una netta condanna per un evento che viola i princìpi dell'atto di Helsinki, nonché il fatto che non si sia voluti andare al di là di una generica preoccupazione e di un auspicio indeterminato, anche nel tempo di ripristino della democrazia. Pur non nascondendosi il travaglio della Turchia, i comunisti italiani non possono che dare un giudizio negativo, convinti come sono, come indica la loro risposta alla strage di Bologna, che il terrorismo, l'eversione, la crisi economica si combattono soltanto sul terreno della democrazia.

Domani dibattito alla Camera sul colpo di stato di Ankara

ROMA — La richiesta comunista dell'immediata sospensione dell'invio di reparti dell'esercito e dell'aeronautica italiani alle esercitazioni NATO in Turchia sarà discussa domattina alla Camera. La decisione è stata presa ieri dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio che ha posto all'ordine del giorno della seduta le interpellanze e le interrogazioni con cui inoltre si chiede che il governo esprima una pubblica e ferma condanna del colpo di Stato compiuto dai militari ad Ankara.

Ancora incerto come (e con quali suoi esponenti) il governo affronterà il dibattito alla Camera. Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è infatti impegnato in Cina per la visita ufficiale di Pertini. La proposta che in sua vece il governo sia rappresentato a Montecitorio da un sottosegretario agli Esteri è stata respinta da tutti i gruppi di opposizione che, in considerazione della rilevanza della questione e della molteplicità delle responsabilità politiche che chiama in causa, hanno sottolineato l'esigenza che sia presente il ministro della Difesa Lagorio o lo stesso presidente del Consiglio Cossiga.

Anche al Senato, il gruppo comunista ha sollecitato ieri, per bocca del compagno Pieralli, il dibattito sulle interrogazioni che riguardano il colpo di Stato in Turchia.

Anche la Federazione CGIL-CISL-UIL chiede al governo di decidere la non partecipazione delle truppe italiane alle esercitazioni della NATO in Turchia, «*come prima misura per esprimere il dissenso del nostro Paese contro il colpo di Stato*». In una nota diffusa ieri i sindacati chiedono inoltre al governo di promuovere in sede comunitaria una iniziativa che spinga la CEE ad una revisione dei propri rapporti economici con la Turchia «*non escludendo anche la sospensione del trattato di associazione*». Una iniziativa analoga si chiede che venga promossa in sede NATO, dove la presenza del nuovo regime turco contraddice al dettato contenuto nel preambolo del trattato stesso, «*che fonda l'alleanza militare nella comune matrice democratica degli Stati membri*».

La nota sindacale esprime viva preoccupazione per lo sviluppo degli avvenimenti in Turchia. Viene denunciata in particolare la decisione di vietare l'attività all'organizzazione sindacale Disk, organizzazione certamente democratica, cui è seguito l'ordine ai suoi principali dirigenti di costituirsi all'autorità militare. Questo atto — si afferma — rappresenta un «*inquietante segnale*». La Federazione sindacale esprime anche il proprio dissenso per il clima «*di tolleranza e di comprensione, per non dire di larvato sostegno, che i governi e gran parte delle forze politiche occidentali stanno mostrando verso il colpo di Stato*».

Proteste per la condanna a morte di Kim Dae Jung

ROMA — La presidenza del Comitato italiano per la riunificazione della Corea ha espresso indignazione e protesta per la condanna all'impiccagione inflitta a Kim Dae Jung con un suo documento, nel quale si afferma che la notizia della sentenza di Seul contro il leader dell'opposizione, «*sincero democratico, appassionato difensore dei diritti civili del suo popolo, suscita profondo sdegno in tutti coloro che da anni sostengono la lotta del popolo della Corea del Sud contro i tiranni fascisti che si sono susseguiti alla guida del paese con l'appoggio, palese o nascosto, dei governanti degli Stati Uniti e del Giappone.*

«Più di 3.000 persone hanno già firmato in Italia un recente appello per la salvezza di Kim Dae Jung. Personalità del mondo scientifico italiano hanno dato il loro contributo in un incontro internazionale tenutosi nei giorni scorsi a Oslo per manifestare solidarietà con il dirigente democratico sud-coreano.

«Il Comitato italiano per la riunificazione della Corea — conclude il documento — nel deprecare il quasi totale silenzio della stampa italiana e della TV e l'inerzia delle autorità governative italiane su un fatto così grave come il processo di Seul, fa appello a tutti i democratici italiani, a tutti coloro che credono nei diritti dell'uomo, perché levino alta la loro voce e si mobilitino per strappare Kim Dae Jung dalle mani dei suoi assassini».

Ieri inoltre i deputati comunisti Giancarlo Codrignani, Buttarelli, Cuvallo, Spagnoli, Cecchi e Fracchia hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere «*se erano già stati fatti passi da parte del nostro governo per sollecitare il rispetto almeno dei diritti umani internazionalmente riconosciuti*», nonché «*quali provvedimenti intende assumere il governo e quale ricorso fare agli strumenti diplomatici per salvare la vita al leader democratico coreano*».

L'affare Alfa-Nissan

(Dalla prima pagina)

faccia La Malfa-De Michelis. I due si sono incontrati al ministero del bilancio poco dopo mezzogiorno, per un confronto ravvicinato dopo le polemiche a distanza dei giorni scorsi. Hanno discusso per circa un'ora, ma nessuno dei due ha cambiato posizione. Sono arrivati poi, a mano a mano, gli altri componenti del CIPI. Si è formata, così, una riunione prima di quella ufficiale. E i due schieramenti contrapposti si sono neutralizzati a vicenda. Alla fine è saltata fuori l'idea di rimettere tutto nelle mani di Cossiga, vista la paralisi alla quale si era giunti.

Sembrava, dunque, un altro semplice (per quanto gravissimo) rinvio. Ma il fatto è che uno spostamento, anche solo di pochi giorni, delle decisioni, avrebbe fatto scattare il termine ultimo per l'approvazione del piano. Secondo le norme attuali, il governo ha tre mesi di tempo per fare le sue osservazioni al piano presentato dall'azienda. Se, scaduto il novantesimo giorno, non ha nulla da obiettare, allora significa che il progetto può andare avanti. Non decidere ieri, dunque, significava dare, di fatto, il via libera all'intera operazione.

Occorreva, dunque, bloccare l'Alfa. Massacesi, è stato costretto a presentare una lettera con la quale ritirava il piano. La mossa veniva giustificata da motivi tecnici e ripensamenti «in zona Cesarini». In realtà, nessuno ieri ha preso per buone queste motivazioni. Così, alle partecipazioni statali, si è cercata per tutta la giornata una spiegazione che in qualche modo si tenesse in piedi.

In serata, è stato diffuso un comunicato nel quale si spiega che l'Alfa Romeo, all'ultimo momento, ci ha ripensato e ha deciso che è meglio non costruire un solo grande stabilimento, ma due impianti di dimensioni più piccole, in modo da evitare tutte quelle difficoltà di gestione derivanti da fabbriche troppo grandi e rigide. Così, verrebbe impiantato ad Avellino lo stabilimento con 1.050 dipendenti nel quale si dovranno montare le Alfa-Nissan, mentre è ancora allo studio l'ubicazione di un'altra fabbrica per 450 dipendenti che eseguirà le lavorazioni complementari.

Dalle partecipazioni statali hanno fatto, inoltre, sapere che la localizzazione dello (o degli) stabilimento e l'autorizzazione per costituire la società ARNA, in comune tra Alfa e Nissan, sono due questioni distinte. Per la prima occorre l'autorizzazione del CIPI e dovranno passare altri 90 giorni. Per la seconda, invece, il governo può dare il permesso anche subito. Insomma, si vuol far capire che è solo un problema di volontà politica: Cossiga potrebbe sciogliere subito il nodo e il rinvio potrebbe essere solo di pochi giorni. Ma proprio questo è il punto. Le volontà politiche, oggi come oggi, sono due e contrapposte. Il governo, collegialmente, è nell'impossibilità di scegliere. Potrà farlo, da solo, il presidente del Consiglio, tirato da un lato dagli amici della Fiat che vorrebbero far saltare l'accordo e da chi sostiene, invece, la strada imboccata dall'Alfa? L'affare con i giapponesi verrà fatto pesare sull'esito della trattativa con la Fiat?

Intanto, si registrano le prime reazioni negative. Innanzitutto le proteste degli operai napoletani. Ma anche la FLM, ieri, ha considerato «gravissimo» l'esito della riunione del CIPI: «E' prevalsa una decisione che subisce il ricatto che la Fiat ha esercitato fin dall'inizio di questa vicenda. L'ennesimo rinvio, questa volta a tempo indeterminato, compromette nei fatti, se non liquida, un'ipotesi di politica industriale che tra l'altro prevedeva occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno». La FLM deciderà nei prossimi giorni iniziative di lotta in tutto il gruppo.

Scuola: comincia un altro anno difficile

(Dalla prima pagina)

turità che sarebbe utile se la maturità fosse la conclusione di un corso di studi rinnovato e non la produzione stanca e carente di un esperimento che dura da più di 10 anni.

Nel calderone della scuola [illegible] degli studenti, dei docenti e naturalmente delle forze politiche e sindacali perché, finalmente, la situazione sblocchi. Per evitare la bancarotta. Vediamo gli impegni più urgenti.

ORGANI COLLEGIALI — Quest'anno la tornata elettorale, prevista per ottobre-novembre, è piuttosto sostanziosa: dovrebbero essere rieletti i consigli d'istituto, provinciali e distrettuali. Le lotte dell'anno scorso per una *riforma della democrazia scolastica* (le sinistre avevano proposto la creazione delle assemblee di classe, il comitato studentesco e il comitato dei genitori) erano state soffocate dalle elezioni-beffa, volute dall'allora ministro Valitutti. Gli studenti non si arresero continuando a battersi perché, finalmente, nelle scuole si cominciasse a respirare aria nuova, aria di democrazia. [illegible] la commissione pubblica istruzione della Camera riunita in sede legislativa (ciò significa un iter accelerato) ha cominciato a discutere un testo unificato, sintesi dei progetti presentati da PCI, PSI, PRI e DC. L'impegno è quello di stralciare la parte riguardante gli organismi di base (consigli d'istituto e di classe) in modo da consentire le elezioni in autunno. Entro febbraio, poi, dovrebbe essere varata la riforma completa, comprendente anche distretti e consigli scolastici provinciali. Subito dopo ci sarebbero le elezioni.

RIFORMA DELLA SECONDARIA — Il dibattito è ancora fermo in commissione, alla Camera. Dovrebbe, potrebbe, finalmente essere concluso l'iter parlamentare: alla scuola si dovrebbe dare un volto nuovo, gli studenti dovrebbero essere messi in condizione di usufruire di tutti gli strumenti che consentano loro di inserirsi nella società, nel mondo produttivo, spezzando l'antica separazione fra scuola e lavoro.

CONTRATTO DEGLI INSEGNANTI — Sta quasi per scadere (aprile '81) ma ancora non è stato approvato. Le trattative con il ministro dovrebbero riprendere entro questa settimana.

LEGGE FINANZIARIA — Dovrebbe essere approvata entro breve tempo in modo da consentire il pagamento degli anticipi (che a questo punto sono già arretrati) sul nuovo contratto. Si tratta di anticipi ottenuti a giugno ma che ancora non sono finiti nella busta paga degli insegnanti.

RECLUTAMENTO E PRECARIATO — Cossiga si è impegnato a chiedere la procedura d'urgenza per il provvedimento che stabilisce le norme per l'immissione in ruolo degli insegnanti precari, [illegible] dei nuovi insegnanti. Si tratta di una legge che, forse, contribuirà ad evitare che ogni anno si ripeta il carosello degli incarichi e che ha come deleterio effetto il ritardo dell'inizio effettivo delle lezioni.

Queste, dunque, alcune delle scadenze più importanti di questo anno scolastico. Di fronte ad esse il presidente Pertini invita a non lasciarsi scoraggiare dalle presenti difficoltà, operando in concordia di intenti a portare avanti il processo di crescita della nostra comunità civile».

Kim Dae Jung condannato a morte

(Dalla prima pagina)

morte è lo straordinario impegno democratico e il vasto seguito popolare di Kim Dae Jung. Alle elezioni presidenziali del 1971 il leader dell'opposizione ottenne il 45 per cento dei voti, [illegible] ad insidiare da vicino la «vittoria» del dittatore Park. Dopo quello straordinario risultato, Kim ha trascorso gli ultimi anni passando dai tribunali alla prigione. Esule in Giappone, sfuggì a stento alla morte nel '73, quando fu rapito da agenti sud-coreani. Nel marzo '76 costituì un movimento anti-governativo, la cui attività durò soltanto per dieci giorni: arrestato, Kim fu condannato a cinque anni di reclusione. Liberato per una amnistia, il leader dell'opposizione venne arrestato per l'ultima volta e definitivamente il 17 maggio scorso.

Durante il dibattimento la pubblica accusa ha presentato un unico testimone a carico. Non si è nemmeno visto in aula il teste (uno studente) sul quale è stato costruito il castello di accuse contro Kim, e che al cospetto dei magistrati militari avrebbe dovuto confermare l'accusa più pesante: quella di organizzazione e direzione della [illegible] popolare di Kwangju.

Quasi tutti gli imputati hanno invece [illegible] le ammissioni scritte rese durante l'istruttoria. Queste ammissioni — hanno affermato — sono state strappate con la tortura. Tutti hanno respinto l'accusa di attentato allo Stato, sostenendo che il loro obiettivo politico era il mutamento pacifico del quadro politico.

Kim Dae Jung ha respinto tutte le accuse, ha chiesto clemenza per i suoi compagni, ha dichiarato al tribunale di essere pronto a morire, se ciò «*porterà al Paese la democrazia*». L'imputato ha dichiarato di essere stato tenuto sessanta giorni in una cella sotterranea, interrogato dalle nove del mattino a mezzanotte, spogliato e minacciato di torture.

Tra le altre condanne, cinque sono particolarmente importanti. Il reverendo Moon Ik Hwan e il professore Lee Moon Yung devono scontare venti anni; il poeta Koh Un Tae e lo studente Cho Sung Yu quindici; l'ex deputato Ye Chum Ho e lo studente Lee Shin Bum dodici anni.

Si attendono ora con ansia gli sviluppi della situazione. Opinione più diffusa è che la sentenza sarà confermata in istanza superiore, ma che il dittatore Chun alla fine farà uso della grazia. E' questo un provvedimento che appare dettato dall'esigenza di smorzare le critiche — assai aspre — del Giappone e degli Stati Uniti, i due massimi partner economici della Corea del Sud.

Inizia domani il processo alla «banda dei quattro»

PECHINO — Domani, di fronte alla corte suprema della Cina popolare, si apre il processo alla «banda dei quattro». La notizia proviene da fonti diplomatiche occidentali, che l'avrebbero saputa da un vice ministro della giustizia cinese.

Insieme alla vedova di Mao, Yiang Qing saranno processati gli ex membri del *Politburo* Zhang Chunqiao, Yao Acnyuan, Wang Hongwen che ebbero un ruolo di primo piano nel decennio della rivoluzione culturale, fra il 1966 e il 1976. Per tutti e quattro l'accusa è di aver tentato di prendere illegalmente il potere.

Irresponsabile dietrofront della giunta regionale della Basilicata

Annullato l'incontro con i sindacati Oggi sciopero di 4 ore dell'industria

Manifestazione sotto il palazzo della Regione - In piazza anche gli edili preoccupati per i ritardi nella costruzione delle dighe di Acerenza e Genzano

Una delle vittime della mafia siciliana

Nostro servizio

POTENZA — I lavoratori del settore industria manifesteranno oggi sotto il palazzo della giunta regionale — ancora occupato dai metalmeccanici della OREB — al termine dello sciopero generale di 4 ore.

La decisione irresponsabile della giunta di annullare lo incontro previsto per oggi ha cresciuto la tensione. Secondo il governo regionale, l'occupazione della propria sede pregiudicherebbe il rapporto con il sindacato, rapporto che è diventato adesso ancora più difficile.

Queste argomentazioni — negli ambienti della segreteria regionale CGIL - CISL - UIL — vengono considerate pretestuose, in quanto era stata annunciata dal sindacato la volontà di togliere il presidio nella stessa giornata di oggi, al termine dell'incontro. La verità è che la giunta non intende assumere impegni in ordine ai problemi del confronto con il governo centrale, degli interventi Partecipazioni Statali, GEPI ed IRI e rifugge le trattative.

La giornata di lotta di oggi è quindi caratterizzata dalla risposta dei lavoratori a questo ultimo grave comportamento di chiusura dell'esecutivo regionale.

In piazza ci saranno anche delegazioni di edili. La notizia diffusa dalla giunta dell'accordo siglato a Roma tra la impresa Salini, esecutrice della costruzione delle dighe di Acerenza e Genzano di Lucania, l'Ente irrigazione e la Cassa per il Mezzogiorno non ha creato facili entusiasmi tra gli operai edili.

I problemi ancora da risolvere sono molti ed innanzitutto quello del mantenimento dei livelli occupazionali. La storia delle due dighe dell'Alto Bradano ancora una volta ha messo in luce il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno sempre più invischiata in scandali ed operazioni che favoriscono la speculazione privata, oltre ad essere responsabile di ritardi enormi. Come si ricorderà nei giorni scorsi 200 edili di Acerenza e Genzano andarono a Roma a manifestare sotto la sede della Cassa, sostenendo le rivendicazioni del proseguo dei lavori delle due ditte dell'Alto Bradano.

Come al solito la ditta appaltatrice aveva sospeso 145 lavoratori chiedendo la revisione dei prezzi. Adesso, dopo l'accordo di massima raggiunto si tenta da parte della giunta di accreditare meriti e di far passare come risolta la situazione. La Federazione lavoratori delle costruzioni ha duramente stigmatizzato il comportamento irresponsabile della giunta, che tra l'altro per via dell'occupazione della sua sede, rifiuta di incontrare i rappresentanti sindacali della categoria.

La FLC sottolinea la latitanza completa dell'assessore ai Lavori Pubblici, ricordando che l'accordo siglato a Roma è avvenuto dopo la mobilitazione dei lavoratori, le occupazioni della giunta prima e della sede della Cassa poi. La realtà dei fatti, rispetto al comunicato della giunta è assai diversa — sostiene il compagno Franco Pignatelli, segretario FLC — non solo i 145 operai restano sospesi, ma la ditta Salini ha chiesto di incontrarci per discutere altri licenziamenti.

Infatti, nell'Alto Bradano fra gli operai edili solo in parte è calata la tensione. Nel cantiere di Acerenza l'Ente irrigazione ha consentito la ripresa dei lavori, in quello di Genzano nonostante i lavori non siano stati mai sospesi, l'impresa continua a minacciare di ridurre il personale. Tutto ciò è ancora più inspiegabile se si pensa che esistono 220 miliardi del progetto Bradanico alla Cassa già disponibili e non ancora utilizzati. Di qui l'invito rivolto dalla FLC ai partiti ed alla giunta, in particolare, perché al di là delle enunciazioni di principio si affrontino seriamente i problemi del mancato completamento del piano irriguo. E' indispensabile in primo luogo procedere al coordinamento delle iniziative nel comparto dei lavori pubblici. Su questi problemi, il comitato di zona del PCI Alto Bradano ha deciso di promuovere per domenica prossima un convegno specifico a Genzano. E' prevista la partecipazione del compagno Cassola del consiglio di amministrazione della Cassa, dei compagni [illegible] e [illegible], di dirigenti sindacali oltre che dirigenti delle sezioni comuniste della zona. Il convegno ha l'obiettivo di fare il punto su tutti i problemi legati allo sviluppo della zona, dalla trasformazione delle colture ai programmi Cassa con l'impegno assunto da tempo dai comunisti di vigilare contro le manovre speculative di imprese che attraverso il denaro pubblico raggiungono illeciti profitti.

«Il disegno della DC locale di fare apparire i comunisti quali responsabili del dialogo di procedere alla revisione prezzi senza piani precisi — ci dice il compagno [illegible], della sezione PCI di Genzano — si è dimostrato per quello che era: una manovra demagogica e propagandistica».

a. gi.

Il Parlamento siciliano chiamato a discutere dal PCI

Sulla questione mafia l'Ars riapre i battenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Alla ripresa dei lavori dell'Assemblea regionale, prevista per oggi, giovedì 18, con l'apertura della sessione autunno-inverno, il PCI chiamerà il Parlamento siciliano ad un intenso dibattito politico sulla questione-mafia. Stamane, in occasione della conferenza dei capigruppo, i comunisti solleciteranno la definizione, al più presto, della data di svolgimento di una interpellanza che l'intero gruppo (primi firmatari i compagni Motta e Vizzini) ha rivolto al presidente della Regione, nel merito della capacità di iniziativa del governo regionale, nel fuoco della nuova recrudescenza.

I deputati comunisti ricordano, nella loro interpellanza, come — nonostante la feroce sequenza di delitti culminata nell'esecuzione mafiosa del procuratore della Repubblica Gaetano Costa — siano rimaste lettera morta le indicazioni contenute nella relazione conclusiva della commissione antimafia, come quelle degli ordini del giorno approvati dall'ARS, così come i suggerimenti e le richieste rivolte dagli importanti convegni organizzati dai sindacati, dall'Università, dalla Magistratura, e le posizioni emerse dal recente dibattito parlamentare nazionale.

Il governo nazionale risulta assente. Forze dell'ordine e magistratura operano in condizioni di «estrema difficoltà» e, nonostante «esempi eccezionali di spirito di dedizione e di sacrificio» e di importanti successi con gli arresti dei boss della droga, non riescono a colpire in modo deciso l'organizzazione mafiosa.

Anche il governo regionale appare latitante. La sua azione — affermano i deputati comunisti — risulta «inadeguata» e per certi aspetti «passiva», in riferimento a precise scelte di rigore amministrativo, necessarie per far diventare la lotta alla delinquenza mafiosa l'obiettivo centrale dell'impegno della Regione.

Il Presidente della Regione viene così chiamato in causa per tutta una serie di punti specifici: quali iniziative — chiedono i deputati comunisti — il governo regionale intende intraprendere per spingere il governo nazionale a discutere e far votare la legge antimafia? Come intende dar corso agli impegni cui è vincolato da ben due ordini del giorno precedentemente votati dall'ARS, circa i controlli all'attività amministrativa per garantirne piena correttezza e trasparenza? Si chiede, inoltre, di conoscere i risultati dell'inchiesta amministrativa promossa dal presidente Mattarella, relativa all'appalto concorso per la costruzione di alcuni edifici scolastici a Palermo.

Ed, inoltre, come si intenda apportare modifiche alla legge sugli appalti ed intervenire sulla formazione dell'albo degli appaltatori; come il governo regionale ritenga di esercitare il suo potere di vigilanza sull'attività bancaria, in particolare sugli sportelli periferici delle banche minori; come ritenga di dover combattere il fenomeno sempre più preoccupante della sofisticazione del vino, controllata dalle organizzazioni mafiose; con quali strumenti si intenda provvedere al riordino generale democratico del regime delle acque. Infine con quale urgente intervento presso i provveditori agli studi si intenda contribuire alle finalità della recente legge regionale per le attività antimafia nelle scuole; quali siano le intenzioni del governo sulla riforma della Regione; quali iniziative si intendano infine promuovere per porre la questione mafia al centro della vita politica e culturale nazionale.

Dibattito al festival di Palermo

Il ruolo della stampa quando le cosche «alzano il tiro»

Dalla nostra redazione

PALERMO — La registrazione delle tappe dell'escalation non basta, per ogni delitto etichettato come «mistero di Palermo» si leva un nuovo polverone, nomi e cognomi di mafia si logorano se non sono accompagnati da una coerente campagna per il rinnovamento: ma allora, se la mafia alza il tiro, quali i problemi nuovi che si pongono alla stampa democratica?

La prima giornata del festival provinciale dell'Unità di Palermo è stata segnata da questo bruciante interrogativo. Durante un'appassionata tavola rotonda, quattro giornalisti siciliani e il segretario regionale comunista, hanno fatto il punto e avviato una riflessione che è calata fino in fondo nei tempi drammatici che sta vivendo l'isola. Sono emerse posizioni differenti, a volte difficilmente riconducibili ad una visione unitaria. «Ottiche» che privilegiano una impossibile — quanto per altro mai realizzata — imparzialità. Tutti però hanno concordato su un punto: per i «professionisti dell'informazione» la lotta alla mafia deve essere pane quotidiano. In Sicilia, soprattutto a Palermo. Ribadirlo oggi significa però che si parta da zero.

Sono tramontati i tempi in cui nelle redazioni siciliane scrivere mafia equivaleva a violare un terribile tabù, enormi passi in avanti sono stati fatti nella denuncia all'opinione pubblica del fenomeno mafioso, i giornali sembrano muoversi sempre più di concerto con le grandi battaglie nazionali per battere un fenomeno diventato quasi endemico.

Ma se la coscienza democratica è oggi più diffusa è pur vero che la sfida del nemico si è fatta proterva, si è modificata qualitativamente, punta diritto al cuore dello Stato.

Cosa fare allora nella Palermo «anni 80» che ha visto cadere in un paio di anni un giornalista, il capo della Squadra mobile, il candidato alla guida dell'ufficio istruzione, il presidente della Regione, un capitano dei carabinieri, il procuratore della Repubblica? C'è il rischio — dice uno dei giornalisti intervenuti — che le parole si dissolvano. Anzi, aggiunge un altro, dicono tutti le stesse cose.

«Eppure anche le parole hanno un peso — dice Gianni Parisi, segretario regionale del PCI —: indicano le strade nuove che si vogliono battere, sono il biglietto di presentazione di ogni forza che si pone come protagonista di una battaglia di rinnovamento che sia capace di togliere terreno alla mafia». Ecco un esempio: qualche giorno prima della tavola rotonda, nel consiglio comunale di Palermo, due ordini del giorno contrapposti (uno di maggioranza — DC - PSDI - PRI, l'altro di minoranza — PCI-PSI-PLI —) sul problema mafia tracciano un confine netto tra forze del rinnovamento e schieramento governativo. E si scopre, prosegue Parisi, che anche le «parole» della DC, gli impegni verbali, non sono gli stessi. Perché infatti i dc si rifiutano di sottoscrivere le richieste dei comunisti di battersi per l'indagine sugli arricchimenti illeciti, il decentramento del potere degli assessorati alla Regione, la trasparenza nei finanziamenti pubblici, la lotta contro la sofisticazione del vino?

Partiti diversi allora, che dicono cose diverse per realizzare programmi diversi. E qui i giornali sono chiamati direttamente in causa. La generica definizione di «classe politica», di «sistema», di «palazzo», corre il rischio di alimentare ulteriori confusioni. Enzo Bonifazi, direttore del Diario cerca di aggirare l'ostacolo: «la stampa deve stare dove sta. E dove è poi questa forza politica che si batte con costanza contro la mafia?» e addirittura conclude con un trito e ritrito: «la gente è stufa di parole, vuole fatti».

Corregge il tiro Orlando Scarlata, caporedattore della RAI siciliana: «Deve esserci un nesso sempre più stretto — sottolinea — fra le battaglie che conducono le forze popolari e il dovere di informazione della stampa». Allora, basta essere «neutrali» come sostiene [illegible], capo-cronista del «Giornale di Sicilia»?

Gli risponde Parisi concludendo: «C'è un grande terreno di impegno per i giornali: le [illegible] e sul terreno che alimentano e rendono [illegible] il sistema di potere mafioso, il sostegno alle [illegible] e agli apparati dello Stato quando fanno con coraggio il loro dovere». [illegible] ... per [illegible] scelte [illegible].

Saverio Lodato

In consiglio regionale sardo conferenza dei capigruppo

Per Ghinami stasera ultimo atto, ma quando la fine della crisi?

La lettera di dimissioni dell'ex presidente sarà letta dall'on. Corona - La difficoltà di una soluzione politica soddisfacente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale si riunisce stasera per prendere atto delle dimissioni del presidente della Giunta, Ghinami. Il presidente dell'Assemblea regionale, il repubblicano onorevole Corona, leggerà la lettera di dimissioni consegnatagli da Ghinami. Sarà questo l'ultimo atto formale per l'apertura della crisi. Subito dopo la conferenza dei capigruppo fisserà i termini e le modalità per l'elezione del nuovo presidente della Regione e per la costituzione dell'esecutivo.

Secondo i termini di legge il nuovo presidente dovrà essere eletto entro quindici giorni. Prima della votazione si svolgerà in aula un dibattito sulle prospettive politiche e programmatiche, così come proposto dai comunisti. Intanto non sarà interrotto il lavoro delle commissioni consiliari. Così hanno deciso i gruppi consiliari per evitare che le lungaggini della crisi possano paralizzare del tutto la Regione. Di particolare rilievo l'attività della Commissione igiene e sanità, impegnata nell'esame del progetto di legge sulle unità sanitarie, e quella della Commissione dei Lavori pubblici che dovrà esprimere un parere sulla urbanizzazione e sulla acquisizione di nuove aree, e sul programma edilizio.

Se ne saprà di più dopo la riunione dei quadri dc

Ma torniamo alla crisi. Quali prospettive di soluzione si intravvedono? Al momento è difficile indicare uno sbocco. Certamente se ne saprà di più dopo la riunione di quadri e dirigenti democristiani sardi, in programma sabato e domenica a Nuoro. In quella sede i maggiori esponenti e leaders del partito democristiano esprimeranno il loro parere sulle possibili soluzioni di governo, compresa l'ipotesi di una giunta di unità autonomistica.

Prevarranno le correnti meno retrive dello scudo crociato o il preambolo e i veti romani imporranno una soluzione moderata? E' questo l'interrogativo che deve essere sciolto, e da cui dipendono in buona parte gli sviluppi della crisi sarda. A giudizio dei comunisti la crisi non può essere risolta all'insegna di una ennesima discriminazione del PCI dal governo della regione. I problemi della società sarda sono gravi e drammatici: solo una giunta unitaria, forte del consenso di tutta la sinistra sarda, può cercare di affrontarli e risolverli.

Quell'illusione è clamorosamente svanita

Le precedenti giunte di centro e di centro sinistra hanno mostrato infatti di non essere all'altezza della gravità dei problemi della società isolana. L'illusione che una giunta guidata da un presidente laico, ma egemonizzata di fatto dalla Democrazia cristiana e con l'esclusione dei comunisti, potesse segnare una svolta nel governo della regione, è clamorosamente venuta meno. I problemi in quest'ultimo anno si sono aggravati ulteriormente, raggiungendo in certi campi livelli d'emergenza.

Ora si tratta veramente — a giudizio del PCI — di aprire una pagina nuova. La drammaticità della crisi economica richiede un ampio sforzo unitario, e soprattutto che tutta la sinistra sia chiamata ad amministrare l'isola. Su questi punti il PCI invita gli altri partiti, dalla DC ai laici minori, a riflettere a fondo. La riproposizione di vecchie pregiudiziali non potrebbe che danneggiare l'isola.

p. b.

Terzo «omicidio bianco» in una settimana

Giovane operaio muore schiacciato sotto un camion ad Altamura

Francesco Martimucci aveva 18 anni Non è più il caso di parlare di fatalità

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — A distanza di una settimana dalla morte sul lavoro di Oronzo Manicone e Antonio Bellacosa, caduti mentre costruivano — senza alcuna protezione antinfortunistica e tutela sindacale — la copertura di un pozzo, Altamura è chiamata a raccogliersi intorno ad un'altra terribile tragedia.

Nella mattinata dell'altro ieri infatti, ha perso la vita, schiacciato dal cassone di un camion, un altro giovane operaio, Francesco Martimucci di 18 anni. Francesco stava riparando lo chassis di un camion ribaltabile quando inaspettatamente lo stantuffo idraulico di sostegno cominciava ad abbassarsi. Rimasto probabilmente impigliato, il ragazzo non riusciva a districarsi e rimaneva schiacciato. Il soccorso dei compagni di lavoro era tardivo e Francesco giungeva all'ospedale di Altamura già cadavere. Ai medici non restava che costatarne la morte per schiacciamento toracico.

Francesco era nato a Bari, ma risiedeva da tempo ad Altamura ove lavorava nell'officina meccanica di un gruppo di soci, pare regolarmente inquadrato. Niente di preciso si sa sulle condizioni di sicurezza in cui si stava svolgendo il lavoro, ma l'impressione è che per sostenere il cassone occorrevano più sicuri basamenti di ferro.

La terribile disgrazia è caduta in una città ancora scossa e lacerata, nella quale, nell'abitudine della rassegnazione o della rimozione per tanti omicidi bianchi, si oppone una più estesa coscienza delle cause, non certamente fatali, di questa tragica successione.

Proprio l'altro ieri della morte dei due apprendisti, Manicone e Bellacosa, si era occupato il consiglio provinciale. Su proposta del gruppo comunista, infatti, il Consiglio aveva votato all'unanimità un odg che impegnava istituzioni pubbliche e organizzazioni professionali contro lo sfruttamento minorile. La stessa FLC provinciale, in un documento annuncia per il prossimo mese un convegno «per affrontare e definire con gli enti preposti al controllo e all'integrità fisica dei lavoratori le opportune iniziative».

Preoccupa invece l'immobilismo dell'amministrazione comunale di Altamura DC-PSI, la quale ha risposto alle critiche e alle proposte del PCI locale giudicandole frutto di strumentalizzazione politica. Non meno pericolosa la reazione di alcuni settori della piccola e media impresa. Questi, nell'occhio del ciclone per le condizioni di lavoro dei propri dipendenti, interpretano la battaglia per la difesa dei diritti sindacali come penalizzazione della loro attività e apostrofano duramente la stampa intervenuta sul caso.

Qui, ad una vocazione prevalentemente agricola, si sta sostituendo una rete diffusa di piccola imprenditorialità urbana che, se introduce nuova vitalità economica, ripropone però rapporti di lavoro assai arretrati. Così dalla tratta dei calzoncini corti dei pastorelli altamurani, si è passati allo sfruttamento intensivo dei giovani apprendisti, il cui sacrificio sembra il prezzo fisiologico richiesto dalla «necessità dello sviluppo».

Enzo Lavarra

CHIETI - Il proprietario di due fabbriche di ceramica di San Salvo

«Fatevi licenziare poi vi riassumerò»

I 94 dipendenti della Cersalvo e i 30 della «Ceramica San Salvo» presidiano le fabbriche dal 14 agosto - Manovre per dare vita a tre società con soli 30 dipendenti, evitando così la «scomoda» presenza del sindacato

Nostro servizio

SAN SALVO (Chieti) — Presidiano la fabbrica dal 14 agosto e hanno riscosso l'ultimo salario a luglio. Sono i 94 dipendenti della CERSALVO (che hanno tutti ricevuto le lettere di licenziamento) e i 30 dipendenti della «Ceramica San Salvo» da lungo tempo in cassa integrazione. Una volta «appartenevano» alla stessa ditta, la seconda. Poi, nel novembre 1978, i 94 furono licenziati dalla «Ceramica San Salvo» e riassorbiti da una società di gestione appositamente creata, la CERSALVO appunto, che si scioglierà il 31 dicembre prossimo. Il titolare di entrambe, tale Rabino (modenese, proprietario anche di una fonderia a San Salvo, di un'altra a Alpareto e di una fiorente attività edilizia) si è ben guardato dal rispettare gli impegni, presi due anni fa, per la costruzione di un nuovo impianto di monocoltura che avrebbe dovuto garantire la produttività.

Ed ora i nodi vengono al pettine. Ma a scioglierli, chissà perché, devono essere i lavoratori, la cui unica colpa è, probabilmente, quella di essersi a quel tempo fidati di un «imprenditore» spregiudicato, pronto a giocare tutte le carte del tornaconto personale senza alcuno scrupolo.

Dapprima egli ha usato «l'arma» del licenziamento come pressione sull'Isveimer per ulteriori sovvenzionamenti (ma nei confronti di questo istituto di credito fa registrare ancora 460 milioni di mutuo ipotecario). L'Isveimer ha respinto una richiesta avanzata con evidente faciloneria e superficialità (a nove cartelle dattiloscritte di richieste dell'istituto, l'imprenditore ha risposto con un paio di striminzite cartelle).

Poi in un colloquio in prefettura avvenuto qualche giorno fa, il Rabino ha tirato fuori la «grande trovata»: ci sarebbe un socio (per ora sconosciuto) disposto a finanziare, ma gli operai debbono fare i bravi, togliere i picchetti e convincere i sindacati a un atteggiamento «morbido», altrimenti lo sconosciuto socio si spaventerebbe. E poi tutta la faccenda si risolverà con la creazione di ben tre società fra le quali, ecco la trovata, «non esisterà nessun rapporto di gruppo». Ognuna di esse cioè, avrà alle proprie dipendenze poco più di 30 operai non collegati fra loro. Come dire: facciamo in modo che si tolgano dai piedi i sindacati, poiché lo Statuto dei lavoratori non prevede consigli di fabbrica ed altro nelle ditte con meno di 35 dipendenti.

Una proposta provocatoria, che gli operai (ai quali viene tra l'altro chiesto di lasciarsi tranquillamente licenziare in attesa di essere riassunti, quando dio vorrà, in una delle tre ditte in questione) hanno respinto l'altro ieri in assemblea davanti ai cancelli. Eppure c'è anche chi ha gridato vittoria.

Si tratta dell'on. Vitale Artese, sindaco dc di San Salvo, cresciuto politicamente nelle «scuderie» di Remo Gaspari ed ora alla ricerca di potere autonomo-padrino. Il sindaco, che aveva promesso appoggi e solidarietà agli operai in agosto, dopo queste proposte del Rabino ha dichiarato di sentirsi «sollevato». Ed ha fotocopiato (in Comune?) le proposte dell'azienda trasformandole in una sorta di volantino.

Se Artese si ritira, però, scendono in campo gli operai delle altre fabbriche (in questa zona ammontano ad oltre 12 mila). Alcune fabbriche hanno iniziato a sottoscrivere un'ora di salario per aiutare concretamente la lotta della CERSALVO che si prevede molto lunga.

La proposta di generalizzare la sottoscrizione sarà fatta in occasione di un'assemblea dei delegati di tutte le fabbriche della zona che avrà luogo lunedì mattina davanti allo stabilimento presidiato.

Nel frattempo si segnalano interessamenti, che il sindacato definisce «concreti», di gruppi e di singoli imprenditori per il rilevamento dell'azienda, ma a condizione di non aver a che fare con Rabino e con le sue ipoteche. Costoro si impegnerebbero a riassumere tutta la manodopera oggi occupata, ma hanno fatto già sapere che non gradirebbero i soliti «padrini» che si presentassero a cantar vittoria nelle prossime elezioni.

L'attuale proprietà dell'azienda — se, come si prevede, i lavoratori manterranno ferma la loro lotta — dovrà infine decidersi: o fare l'imprenditore sul serio o sgombrare il campo.

Nando Cianci

Il dramma dei pescatori di Porto Torres

Mezzo secolo in mare per una manciata di pesci

L'«odissea» di Ciro Iacomini, 60 anni, da 50 pescatore - Quelli che pescano a strascico portandosi via tutto - Con 200 mila lire ogni due mesi è facile cadere nella rete tesa dai grossisti

Nostro servizio

PORTO TORRES — A vederlo sembra uscito da un romanzo di Hemingway. Viso abbronzato, [illegible] dalla salsedine e dall'aria, [illegible] calato sulla fronte, e i pantaloni piegati sin sotto il ginocchio, «il mare è pericoloso e non bisogna far arrivare l'acqua più in su del ginocchio». Si chiama Ciro Iacomini, pescatore, 60 anni apparenti, da 5 [illegible] il mare ogni giorno, [illegible].

Prima [illegible], in provincia di Napoli, adesso a Porto Torres. Un personaggio emblematico. E' lui che esprime la rabbia dei pescatori di Porto Torres. Lo fa per tutti. «Basta guardare la [illegible] di oggi. Ci [illegible] 5 mila lire di [illegible]. E dobbiamo dividere in tre [illegible] le spese della barca».

Cinquantamila lire in otto ore di lavoro. Partiti dal porto alle tre di mattina [illegible] [illegible] e nella [illegible]. Un lavoro duro, [illegible]. Il mare del Golfo dell'Asinara si è [illegible]. [illegible] il 15, [illegible] [illegible] a strascico, si portano via tutto, anche le alghe. Poi passiamo noi e non troviamo più niente. Stiamo in mare anche un paio di giorni di seguito. E poi la colpa è anche quella che scaricano in mare le petroliere delle raffinerie.

Mare povero, dunque. E poi i confini limiti della pesca sarda. Ci spiega Gianni Frassetto della Camera del Lavoro di Porto Torres, che per lungo tempo ha tentato di costituire un'organizzazione di pescatori nel centro turritano: «a Porto Torres ci sono una trentina di pescherecci, ognuno di essi occupa cinque o sei persone. Ma questi possono pescare solo dentro il Golfo dell'Asinara perché non hanno imbarcazioni adatte per affrontare i viaggi più lunghi. E così d'inverno, se il mare non offre la massima garanzia, non possono uscire. La Regione non interviene, comunque, non esiste nessuna struttura associativa, i pescherecci sono ad [illegible] conduzione familiare. [illegible]».

«Io guadagno 200 mila lire ogni due mesi, insiste Ciro Iacomini, e questo dopo [illegible]. [illegible] i grossisti. [illegible] si trova in difficoltà. Pretendono la restituzione delle somme nei mesi estivi. E così si tira avanti di anno in anno, con i pescatori obbligati a rivendere il pesce a quei quattro o cinque grossisti che di comune accordo li strangolano. Logiche le conseguenze: «A noi il pesce di prima qualità — ci spiega un altro pescatore che sta attraccando al molo, anche lui con mezzo secchio di pesce in tutto — lo pagano a 6mila lire al chilo. Nelle pescherie si trova poi a 10-12 mila lire».

Ma i grossisti, i boss del mercato del pesce non si fermano qui. Costruiscono anche le barche, e i pescatori sono costretti a comprarle da loro. Un circolo chiuso che più comunemente si può chiamare ricatto o vero e proprio strozzinaggio. E in tutta questa faccenda gravi sono le responsabilità della giunta regionale. «Il pesce azzurro, afferma il compagno Frassetto, è l'unico veramente abbondante nel golfo dell'Asinara. I pescatori in certe giornate sono costretti a ributtarli in mare dopo averlo tirato sulle barche. E qui la Regione potrebbe fare molto: creare un'industria di trasformazione del prodotto, sottrarre i pescatori dal gioco dei grossi mercanti del pesce e aumentare così la mano d'opera e, quindi, l'occupazione».

Le sardine sott'olio che spesso mangiamo a tavola pare siano quelle pescate e trasformate dai pescherecci giapponesi che solcano l'Atlantico. Ma si potrebbe fare anche di più. «Intanto — continua Gianni Frassetto — dovrebbero essere attuati degli interventi per adeguare le barche alla pesca moderna. Poi si potrebbe creare una struttura per la vendita del pesce che copra le esigenze dei tre grossi centri della zona: Porto Torres, Alghero e Castelsardo. Per ultimo si dovrebbe fare in modo che il golfo possa riposare per alcuni mesi all'anno, per permettere il ripopolamento ittico. In questo periodo per i pescatori si dovrebbe fare ricorso alla cassa integrazione». Per questo progetto ci sono precise normative CEE che vengono regolarmente ignorate (ma quando è che non avviene?) dal nostro governo. Tutte questioni grosse, queste. Ma che [illegible] non sono riuscite ad aggregare i pescatori di Porto Torres.

«Siamo troppo impegnati a sbarcare il lunario», afferma qualcuno. «E come si fa ad organizzarsi a Porto Torres», dice pessimisticamente un altro pescatore con in mano la solita misera pescata della giornata. Una situazione difficile. Eppure a Santa Teresa una cooperativa di pescatori esiste, e fa sentire la sua presenza, si è rotto là quel clima di diffidenza che circonda il mondo dei pescatori. Segno che anche in altre zone dell'isola si può fare altrettanto.

Il vecchio pescatore, Ciro Iacomini, finisce di sistemare la barca, la copre con un telone senza nemmeno ritirare e coprire le reti. «Non c'è tempo. Questi sono lavori che si fanno quando il mare è agitato e non possiamo uscire. Dobbiamo sfruttare ogni momento buono per guadagnare qualcosa. Poi viene l'inverno e pescano solo i ponzesi, i toscani e quelli di Torre del Greco. Loro hanno le barche grosse, con il radar, non temono il mare».

E il tempo, come sarà domani? «Bello, conclude, si potrà uscire. Chissà che non si faccia una pescata da 100 mila lire». E intanto il sottosegretario alla Marina Mercantile, il sardo Nonne, e l'assessore regionale Mannoni stanno a guardare.

Ivan Paone

Clima sempre più infuocato dopo il documento diffuso da Forze Nuove

Continua lo scontro nella DC calabrese in attesa del «momento della verità»

Il consigliere regionale Priolo definisce «quantomeno scorretto» il comportamento del capogruppo scudocrociato, Nicolò Manovre sotterranee all'interno della maggioranza dell'area Zaccagnini - Il 26 settembre non è una scadenza indicativa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo scontro nella DC calabrese, dopo l'infuocato Consiglio regionale di lunedì notte, è tutt'altro che vicino ad un accomodamento o ad un riavvicinamento delle varie posizioni.

La clamorosa spaccatura del gruppo consiliare della DC, nel momento della votazione del documento in cui si riconferma l'impegno a dare vita ad una giunta comprendente tutti e cinque i partiti democratici, ha trovato ieri una nuova enfatizzazione con un documento di aperta critica diffuso dal gruppo di Forze nuove, tramite il consigliere regionale Stefano Priolo.

Il comportamento del capogruppo scudocrociato Nicolò viene definito «quanto meno scorretto» ed il suo atteggiamento «un maldestro tentativo». Il documento approvato poi l'altra sera — continua Priolo — per gli sbocchi che prefigura si colloca inevitabilmente fuori dalla linea politica del partito.

Le parole che usano i forzanovisti non lasciano margini di dubbio sull'acutezza raggiunta dallo scontro interno alla DC calabrese. «La direzione nazionale della DC — dice ancora Priolo — deve sapere a questo punto che in Calabria, nel partito, sono saltate le regole della convenienza, per chiara scelta di alcuni mestieranti della politica.

Il chiaro telegramma di Piccoli al segretario regionale e l'alto senso di responsabilità di un gruppo di consiglieri non sono valsi a far recedere i responsabili di atteggiamenti antipartito.

L'elettorato della DC, i soci della DC, chiedono chiarezza e il ripristino del costume democratico». Nell'intervento del consigliere democristiano è costante anche il riferimento ad una sorta di «voltafaccia» operato da Nicolò, prima col discorso in aula e poi — sempre secondo Priolo — accettando il documento di conferma che prevede la costituzione di una giunta unitaria.

Le acque nella DC sono in effetti mosse non solo dai ricatti e dalle pesanti minacce che vengono operate da piazza del Gesù (tanto per dirne una è circolata, ad un certo punto della discussione di lunedì, la notizia che era in arrivo un commissario al Comitato regionale nella persona niente di meno che di Vito Napoli!); ma da una, per ora sotterranea, manovra interna anche a settori della maggioranza dell'area Zaccagnini.

Questo tentativo punta in sostanza a giocare sull'equivoco in vista di chissà quali soluzioni di governo patteggiate e anche — si fa notare in ambienti della stessa DC — per acquisire posizioni di potere nuove (ricordiamo che sono senza presidente, ad esempio, sia l'Opera Sila che la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania).

Va però detto che i fatti politici prevalenti che finora contano e che rappresentano le posizioni ufficiali dei partiti sono rappresentati da un documento votato in Consiglio regionale dalla DC, e prima ancora dalla delegazione democristiana alle trattative, in cui si afferma che «il confronto politico programmatico è finalizzato alla formazione di una giunta di cui facciano parte i cinque partiti democratici». E su questo equivocare pare arduo.

«Il 26 settembre — ha affermato in una dichiarazione alla stampa il capogruppo del PCI alla Regione, Costantino Fittante — non è una scadenza semplicemente indicativa. Per noi comunisti bisogna andare oltre la conclusione del dibattito politico per compiere atti concreti e scelte definitive. Chi si è illuso di poter trascinare le cose per le lunghe fa bene a prendere atto che i comunisti non sono disposti ad assecondare questi tentativi.

I tempi — dice Fittante — sono stati già lunghi oltre misura in rapporto all'incalzare dei problemi e all'urgenza delle soluzioni. Non consentiremo ai democratici cristiani di consumare questa fase politica galleggiando con dichiarazioni, documenti, mezze verità, passi in avanti e fughe all'indietro, per evitare di fare venire alla luce ed esplodere le contraddizioni interne al loro partito e palesi ormai anche nell'area della maggioranza zaccagniniana.

Bisogna entrare — prosegue il presidente del gruppo comunista — nel merito delle questioni sia di contenuto che politiche, uscire dal genericismo per misurarsi sui punti reali e sui nodi veri del passaggio dalla vecchia e negativa esperienza di centro sinistra, alla nuova politica di unità democratica per lo sviluppo e il cambiamento della Calabria.

Noi vogliamo giocare una partita leale, compiere scelte vere per un'efficace lotta alla mafia, per lo sviluppo democratico della regione, per l'estensione del tessuto produttivo e dell'occupazione contro i parassitismi e il sistema di potere, per un ruolo nuovo della Regione, ecc.

La DC calabrese — conclude Fittante — se non vuole giocare una partita truccata, magari nascondersi dietro i veti romani, deve scendere sul terreno della concretezza e prendere atto che il 26 settembre suonerà per tutti l'ora della verità».

f. v.

Catanzaro: colpo di mano dc alla Provincia

Prima riunione ed è subito rinvio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ambiguità, incertezze, tentativi di giocare con carte truccate, ma in definitiva il vecchio bagaglio di una Democrazia Cristiana che non vuole rinunciare al proprio sistema di potere, tutto ciò, dal quadro regionale è riverberato in quello provinciale. A Catanzaro, la prima seduta del Consiglio provinciale, appunto, si è conclusa con un rinvio di 10 giorni. Se ne riparlerà il 25 prossimo e a deciderlo è stata la DC con l'avallo dei partiti del vecchio centro-sinistra PSI, PRI e PSDI.

La richiesta del rinvio, contenuta in un documento del gruppo del PRI è apparsa generica e priva comunque di quegli obiettivi, primo fra tutti la formazione di una giunta unitaria comprendente tutti i partiti democratici e quindi anche il PCI, che avrebbero consentito di dare una motivazione politica, concreta, accettabile da parte dei cittadini e dei lavoratori, ad una crisi politica e amministrativa che blocca ormai da più di due anni la attività dell'ente provinciale.

Come sono andate le cose? Le note di cronaca, a questo punto, sembrano persino scontate. Ma sembra utile ricordarle anche perché danno il senso delle resistenze interne, del travaglio, della «doppia vita» — ci si passi il termine — in cui anche il gruppo democristiano che si richiama all'area Zaccagnini, si sta dibattendo. Dal discorso del capogruppo democristiano Rodhio non si è per esempio capito se la Democrazia Cristiana vuole arretrare rispetto alle posizioni espresse dal comitato regionale e anticipate questa estate dalla stessa segreteria provinciale.

I «preambolisti» non fanno numero

Eppure, qui alla Provincia e nel comitato provinciale, i preambolisti si contano sulle dita di una mano, non fanno numero e non possono nemmeno comportarsi alla Vito Napoli, il sottosegretario, forzanovista di ferro che l'altro ieri in consiglio regionale ha accusato di lesa maestà i suoi amici di partito che hanno votato un documento comune in cui si prefigura la possibilità di una giunta comprendente 5 partiti dell'assemblea calabrese. La provincia di Catanzaro è, infatti, sotto il saldo controllo degli uomini di Carmelo Pujia, leader dell'area Zaccagnini qui in Calabria.

E' allora? Allora, intanto il gruppo democristiano provinciale ha preferito fare il funambolo, correre il rischio di essere confuso con i preambolisti, ha persino, in qualche intervento, strizzato l'occhio ai dorotei (che qui a Catanzaro significano i Pucci) piuttosto che uscire allo scoperto accettando il documento unitario in cui le trattative tra i partiti democratici, PCI incluso, potevano essere avviate a condizione che lo scopo dei colloqui fosse la formazione di una giunta unitaria, comprendente tutti i partiti.

Quale senso si può dare dunque al rinvio del consiglio respinto dal PCI? Il giudizio dei comunisti è chiaro. «Dopo tre mesi dalle elezioni e dopo una crisi che ha paralizzato per anni l'ente — dice il compagno Mario Paraboschi, segretario della federazione del PCI di Catanzaro e consigliere provinciale — la Democrazia Cristiana si è presentata in consiglio accentuando proprio quelle ambiguità che spunta a livello regionale, come se nulla fosse accaduto, come se il nodo da sciogliere non fosse più quello di avviare una trattativa per la costituzione di una giunta unitaria.

Si gioca al rimbalzo

In preparazione, gioco al rimbalzo in attesa che il fronte regionale sia sufficientemente chiaro, oppure i segni di un arretramento?». La domanda non è affatto retorica, né ha motivi tattici da scontare. Il clientelismo, il vecchio sistema di potere, un modo sfrenato di usare i poteri della giunta e di delegarsi quelli del consiglio qui alla provincia di Catanzaro hanno creato incrostazioni di potere a cui alcuni uomini della Democrazia Cristiana difficilmente, forse, vogliono rinunciare.

«Nella Democrazia Cristiano — dice il compagno Angelo Coniglio — ci sono uomini che in questi mesi hanno usato l'esecutivo per fini personali: basta dare uno sguardo alle centinaia di delibere adottate in fatto di assistenza, di concorsi, proprio alla vigilia delle elezioni». «Il perdurare di espedienti che portino al rinvio di ogni decisione politica — aggiunge il compagno Ubaldo Schifino — e che di fatto immobilizzano la vita dell'ente, non fanno che dare acqua al mulino del vecchio sistema di potere». Anche alla provincia di Catanzaro, dunque, la Democrazia Cristiana deve rendere chiara la propria posizione.

«Comunque sia — dice il compagno Paraboschi — i tempi stringono; bisogna che i partiti democratici di sinistra e laici facciano contare la loro forza: l'ente, di fronte a una crisi divampante, ha bisogno di un governo efficiente, stabile, libero dai legacci clientelari del passato».

n. m.

In Barbagia dopo le condanne per i casi di violenza sessuale

Silenzio, giustizia privata: il cerchio è stato spezzato

Una nuova mentalità che si va facendo sempre più strada tra gente che alla legge statuale preferiva un «suo» codice non scritto

Dal corrispondente

NUORO — Se i sequestri di persona non hanno fatto notizia come nell'estate dell'anno passato un altro fenomeno non nuovo purtroppo e non meno grave e drammatico si è moltiplicato in maniera preoccupante in questa estate non ancora conclusa: da luglio ad agosto in alcuni centri del nuorese si sono verificati ben tre episodi di violenza carnale.

Le vittime sono state tre ragazzine minorenni, una di Nuoro, due di Mamoiada e due turiste austriache di 22 e 26 anni. Non che in passato fatti del genere non accadessero. Le violenze ai danni delle donne anche qui, in queste zone come altrove, ci sono sempre state: solo che questa volta in tutti e tre i casi le vittime non si sono rinchiuse «nel silenzio e nella vergogna» come sempre è accaduto in passato e non hanno scelto la «giustizia privata» di un codice non scritto ma che, fra le popolazioni della Barbagia, ha avuto più forza di qualsiasi legge statuale.

Di nuovo e di diverso infatti c'è stato che tutti e tre gli episodi di violenza sono stati denunciati dalle vittime, anche se alcuni, come quello avvenuto a pochi chilometri da Mamoiada, è stato denunciato a distanza di 10 giorni dall'avvenimento. Tutti e tre gli episodi sono finiti in brevissimo tempo in tribunale con processi celebrati per direttissima e si sono conclusi, e questo è l'altro dato di novità, con la punizione degli otto imputati riconosciuti colpevoli a pene anche durissime variabili dai tre ai 12 anni.

In pratica questi squallidi e gravissimi episodi sono serviti a far capire quanto faticosamente stanno cambiando la mentalità e i costumi anche all'interno di una comunità quale quella di Mamoiada, ad esempio, di cui una parte importante di storia è stata scritta con il sangue di generazioni di offesi e vendicatori. «E sì, perché è la prima volta — a parte il caso delle due ragazze austriache — che il bisogno di chiedere e ottenere giustizia hanno prevalso sul concetto di vendetta privata — come ha affermato la compagna Giovanna Angius, avvocato di parte civile nei processi agli stupratori delle due turiste austriache e della ragazza di Mamoiada.

Ma c'è di più: al processo è stato chiesto un risarcimento simbolico di appena 100 lire. Una richiesta che se da alcuni è stata accolta con il dubbio e meraviglia nella sostanza voleva avere un significato ben diverso. E cioè «che non è la quantificazione in denaro dell'affronto subito o la vendetta che interessa ma l'affermazione di nuovi valori di libertà e di rispetto per la persona umana», come ha sottolineato la compagna Angius «di rispetto», appunto, non soltanto a proposito di chi continua a essere oggetto di violenza, e cioè la donna, ma anche a proposito di chi la violenza la compie e manca quindi di rispetto nei confronti di sé stesso e della propria sessualità non vissuta in termini di libertà e di amore».

Anche di questo hanno fatto discutere i processi e le relative condanne da alcuni giudicate troppo tenere e da altri perfino eccessive: se siano sufficienti o meno delle dure condanne per arginare un tipo di violenza e di delitto che tende comunque ad aumentare.

«Il punto non è questo — dice Giovanna Angius — è stato storicamente dimostrato che pene più dure non servono a far diminuire i reati non servono cioè a modificare la coscienza e i valori ai quali deve essere informata una determinata società. E' un fatto che le incremento dei delitti si verificano in periodi caratterizzati da gravi conflitti sociali come quello che stiamo vivendo appunto, senza contare che a sua volta l'istituzione punitiva per eccellenza, il carcere, è essa stessa violenza».

Il punto quindi è anche un altro e i processi per stupro di Nuoro lo hanno messo in luce: «Le spiegazioni di sempre a proposito di violenza sessuale — sottolinea Giovanni Angius — non sono più sufficienti e la teoria del maschio sopraffattore non dà una spiegazione esauriente del fenomeno.

O meglio non basta più ad agitare in essa la causa del male e lavarsi con ciò la coscienza. Bisogna avere il coraggio anche di indagare più in là ed intervenire seriamente in una società stravolta in cui le certezze di un tempo sono scomparse senza per questo essere state sostituite da altri punti validi di riferimento: un processo di cui le donne inanzitutto devono diventare protagoniste».

c. co.

Motoscafo sperona barca turistica a Porto Cervo: 1 morto e 11 feriti

CAGLIARI — Un potente motoscafo d'alto mare ha speronato una barca carica di turisti che rientravano a Baja Sardinia, sulla costa nord orientale della Sardegna, dopo una visita alle isole dell'arcipelago della Maddalena. Il comandante della barca, Giuseppe Volpe di 73 anni, è morto, e undici passeggeri sono stati ricoverati nell'ospedale civile di Olbia.

L'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi, è avvenuto nella serata di ieri a poche centinaia di metri dalla costa, in località «Tre Monti».

Dagli accertamenti fatti dai carabinieri di Porto Cervo è emerso che la barca, «Ada», condotta da Volpe (a bordo c'erano 32 turisti e un marinaio), stava rientrando a «Forte Cappellini» viaggiando a lenta andatura. Ad un tratto proveniente da Porto Cervo e diretto ad Arzachena, è comparso un panfilo di circa undici metri condotto da Anna Piera D'Amato di 37 anni con a bordo il marito, Bruno Panigardi di 41 anni e il figlioletto Nicolò di quattro anni.

Da malati cacciati da pensioni che puntano a «migliori clienti» durante la Fiera del Levante

Occupato il Centro di igiene m entale di Bari

Hanno partecipato alla protesta anche i parenti degli ex ricoverati negli ospedali psichiatrici e gli stessi operatori della struttura sanitaria - Il sussidio della Provincia è uno dei più bassi d'Italia, solo centomila lire

Dal nostro corrispondente

BARI — «Più case meno Serenase» è il cartello che campeggia dinanzi all'ingresso del Centro di igiene mentale di Bari occupato da dieci ricoverati negli ospedali psichiatrici, dai loro parenti, dagli stessi operatori del Centro. Brandine di fortuna, sacchi a pelo, lettini ambulatoriali, un modo qualsiasi di arrangiarsi per la notte: soltanto così hanno potuto risolvere il problema di un posto dove dormire invece di andare a sdraiarsi sulle panchine della stazione o dei giardini pubblici, come avevano dovuto fare negli ultimi giorni.

C'è chi si è «finto» ammalato per non dover essere buttato fuori dall'astanteria neuropsichiatrica dove magari veniva imbottito di tranquillanti, tutto perché fuori non c'era un posto dove essere alloggiato. E' avvilente il fatto che a due anni e mezzo dalla legge 180, che aboliva i manicomi, nulla è stato realizzato perché i dimessi dagli ospedali psichiatrici non si dovessero trovare in mezzo ad una strada, più angosciati di quando dovevano sopportare le costrizioni dell'esperienza manicomiale. Cosa fa l'istituzione pubblica per i malati di mente?

La Provincia di Bari dà un sussidio di centomila lire mensili, uno dei più bassi d'Italia, delle quali ottantasessanta sono utilizzate per pagare la pensione che li ospita. Si tratta di solito di vecchi appartamenti adibiti a pensioni estremamente modeste, per di più durante il periodo della Fiera del Levante i proprietari cercano di liberarsi degli «scomodi clienti» per poter accogliere «degnamente» i visitatori della Fiera. Di fronte alla prospettiva di passare le notti all'addiaccio, molti pazienti spesso preferiscono il ricovero volontario; in altre parole tornare in manicomio.

La Regione, con una legge del giugno scorso, ha delegato i comuni alla realizzazione di idonee strutture per il recupero e il reinserimento degli ex degenti negli ospedali psichiatrici. Purtroppo, nonostante le promesse, tali strutture non sono neanche a livello di progetto. Peraltro nella legge regionale è pronta la scappatoia, ove «non fosse possibile — si legge testualmente all'articolo 13 — l'immediata realizzazione di quanto sopra, bisognerà provvedere a temporanee ed idonee strutture pubbliche o convenzionate per il trattamento e l'assistenza dei lungodegenti»; in poche parole il manicomio, fatto uscire dalla porta della nostra legislazione, vi rientra dalla finestra.

E' per tutti questi problemi, e per risolvere una questione che le Giunte alla Regione, alla Provincia e al Comune di Bari sono sempre disponibili ad accettare sul piano di principio, senza mai intervenire nel concreto, che è scoppiata la lotta dei malati di mente. Alla disperazione dei pazienti, che in queste notti al CIM trovano forse uno dei pochi momenti di socializzazione dopo l'uscita dal manicomio, c'è la rabbia degli operatori del settore costretti a dover fare ricorso al volontarismo di fronte alla inefficienza delle istituzioni pubbliche. «Da parte nostra — dice il dottor Buttiglione, direttore sanitario del Centro di igiene mentale — siamo con i nostri assistiti, ci siamo rivolti più volte al Comune, abbiamo parlato con l'assessore alla solidarietà sociale anche un anno fa (allora era il dc Cosmo Caiati, poi fuggito all'estero coi miliardi delle cooperative edilizie - ndr), ma non abbiamo ottenuto nulla».

Quando il Comune, la Provincia, la Regione, vorranno affrontare nel concreto il problema? O per le istituzioni pubbliche vale la giustificazione che tanto si tratta pur sempre di pazzi?

l. s.

La peste suina fa la sua comparsa ad Oristano

ORISTANO — Per la prima volta la peste suina africana fa la sua comparsa anche nell'Oristanese, l'unica provincia che fino a ieri era rimasta «immune» dal contagio. Nelle campagne di San Vero Milis e in quelle di Seneghe, infatti, sono stati registrati alcuni casi del morbo che da due anni ormai continua a diffondersi in tutta l'isola.

Il veterinario provinciale, accertata la presenza dell'epidemia, ha fatto scattare immediatamente le prime misure d'emergenza per evitare che la peste possa espandersi. Non si esclude che nei prossimi giorni possano essere abbattuti diversi capi suini nelle campagne dell'Oristanese. L'evolversi della situazione è seguito con attenzione anche dai cacciatori, per il pericolo che l'epidemia possa colpire anche i cinghiali, particolarmente numerosi nel Montiferru.

I precedenti non mancano, soprattutto nel Sassarese, dove la peste, dopo i maiali, ha colpito anche numerosi capi di cinghiali.

L'apertura nei giardini di Villa Peripato

Al Festival di Taranto mostra sulla donna versione «glamour»

La figura femminile nella fotografia - Reichlin chiude domenica

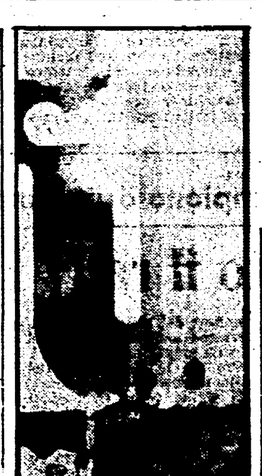
TARANTO — Si apre questa sera a Taranto, nei giardini della Villa Peripato, il Festival provinciale dell'Unità, che si concluderà domenica con un comizio del compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito.

Numerose sono le iniziative che compongono il programma e quelle che gli faranno da cornice. Si passa infatti da una serie di dibattiti sui più svariati temi, da quello sui problemi energetici con il compagno Lodovico Maschiella, della Commissione energia del Partito, a quello sulla casa (anche Taranto non fa eccezione in questo senso con le sue decine e decine di sfratti che si susseguono ogni giorno), a quello, quanto mai attuale, del futuro di un centro così importante del Mezzogiorno come Taranto e quindi dei problemi che stanno accompagnando in queste settimane la formazione della giunta al Comune.

Ma tra le iniziative culturali ce ne è una da sottolineare per il suo carattere particolare. Si tratta di una mostra, basata sul sistema denominato in termini anglosassone «Glamour», che tende a mettere in evidenza il ruolo avuto dalla figura femminile nella fotografia.

E questo sia dal punto di vista della donna semplicemente «oggetto», in cui sono accentuate le sue caratteristiche fisiche, sia da quello di produttrice della stessa fotografia.

Una novità culturale probabilmente al suo primo approccio in una città del Mezzogiorno, e per questo la risposta della gente rappresenterà certamente un dato interessante.



Oggi si apre nella pre-Sila il festival dell'Unità

Il problema mafia e i fatti polacchi «nodi» in discussione a Rovito

Domenica prossima comizio conclusivo con Fernando Di Giulio

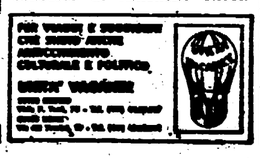
COSENZA — Inizia oggi a Rovito, in pre-Sila, a soli nove chilometri da Cosenza, la quindicesima festa provinciale dell'Unità, che si concluderà domenica 21 con un comizio del compagno Fernando Di Giulio, capogruppo alla Camera dei deputati. La quindicesima festa provinciale dell'Unità costituisce un avvenimento di rilievo nella vita politica e culturale cosentina.

Giovedì, ore 19 dibattito: «Contro la mafia, contro il terrorismo, per un nuovo sviluppo, per una svolta nella direzione politica dello Stato». Partecipano l'onorevole Francesco Martorelli, l'avvocato Fausto Tarsitano, il professor Giuseppe Arlacchi dell'Università della Calabria; coordina Filippo Veltri dell'Unità. Ore 21 concerto di Paolo Pietrangeli.

Venerdì 19 alle ore 19 dibattito sul tema: «Polonia: la lotta della classe operaia per il socialismo nella democrazia»; intervengono Fabio Mussi e Stefano Rodotà. Alle ore 21 concerto con «I Leggenda Leliguusi».

Sabato 20: ore 19 dibattito sul tema: «Sinistra, DC e giunta regionale in Calabria». Partecipano Franco Ambrogio e Giacomo Mancini. Ore 21 concerto dei «Ventotene Musica».

Domenica 21 ore 17 dibattito «I giovani e l'amore». Partecipano Letizia Paolozzi ed Enza Bruno Bossio. Ore 19,30 comizio del compagno Fernando Di Giulio. Ore 21 concerto di Antonello Ricci.



LA DITTA
STIMIR-AUTO
CONCESSIONARIA Ford
in Taranto - C.so Umberto, 108 - Tel. 29.483,
a tutti i
DIPENDENTI ITALSIDER
concede per convenzione esclusiva CONDIZIONI PARTICOLARMENTE VANTAGGIOSE per l'acquisto di autoveicoli FORD: FIESTA, ESCORT, CAPRI, TAUNUS, GRANADA e TRANSIT.

Il nuovo anno scolastico si apre all'insegna di dubbi e gravi tensioni

Da oggi comincia la scuola macchina arrugginita sempre in attesa della cura radicale

Gravissima la condizione dei docenti: governo inadempiente, precariato, soprannumero - La mancata riforma resta il nodo centrale

Incomincia il nuovo anno di una scuola i cui mali non trovano soluzione da parte del governo, anzi quegli stessi mali sono aggravati dall'aumento del prezzo dei libri

ANCONA — L'estate è proprio terminata ed anche se la temperatura ed il sole invitano all'aperto ed al mare, l'inizio delle scuole pone termine alla stagione delle vacanze. Oggi anche nelle Marche centinaia e migliaia sono i giovani che sono ritornati a scuola, fra questi anche coloro che, accompagnati dai genitori e con il batticuore, varcano per la prima volta l'atrio scolastico. Questo anno si apre però tra tensioni notevoli per tutto il corpo insegnante che fino alla vigilia avevano minacciato lo sciopero. «Lo stato della categoria è incredibile — ci ha detto il compagno Marcello Pesaresi segretario regionale della CGIL scuola —; non si sono aperte ancora le trattative per il nuovo contratto '79-81 e ci sono inadempienze del governo sugli accordi firmati nel '76-79. Permanente è la piaga del precariato, in aumento la quantità dei docenti in soprannumero. Mi auguro — ci sottolinea Pesaresi — che attraverso una seria trattativa sulla nuova piattaforma contrattuale, la parziale riforma degli istituti di democrazia nella scuola, la ripresa del dibattito sulla riforma della secondaria, quest'anno possa rappresentare un momento di svolta.

Le mancate riforme della secondaria superiore, del ministero della Pubblica Istruzione e degli organi collegiali di governo sono problemi aperti e più gravi che per l'anno precedente. «Su questi problemi ed in particolare su quelli della riforma degli organi di democrazia interna, accogliendo alcune indicazioni positive del movimento degli studenti — ci dice Marco Mariotti — i giovani comunisti esprimeranno il massimo del loro impegno».

«Su questi temi è necessario un ampio dibattito tra tutti coloro che operano nella scuola e tra le forze sociali e politiche, in occasione del rinnovo degli organi collegiali della scuola — scrive la segreteria regionale del nostro partito — per costituire un movimento riformatore capace di rinnovare con la scuola la società».

Permangono non pochi problemi nei rapporti con la burocrazia della scuola ed in molti casi esplodono contrasti netti. Nel Pesarese il Provveditore ha deciso di ridurre le esperienze della scuola a tempo pieno. «Ci opponiamo fermamente — hanno dichiarato il sindaco compagno Giorgio Tornati e l'assessore alla P.I. Giancarlo Scriboni — a questi provvedimenti tanto più che ad essi il Provveditore è ricorso rifiutando ogni rapporto democratico con le assemblee elettive e determinando un pesante stato di tensione fra i cittadini».

Il sindaco di Ancona, Guido Monina, ha rivolto un cordiale saluto ai giovani, che iniziano il nuovo anno scolastico rivolgendo anche un appello ad insegnanti e studenti nello sforzo comune di rinnovare la scuola. Non secondario è per la grande maggioranza delle famiglie il «caro-scuola» che si aggiunge al vertiginoso aumento dei prezzi. Si è calcolato che per un ragazzo delle medie servono oltre 100 mila lire per libri ed attrezzature didattiche e per uno delle superiori quasi il doppio.

b. b.

Appello della CGIL regionale

Un governo che risponda ai problemi e non agli «equilibri» politici

Chiara presa di posizione contro soluzioni pilotate od imposte dal centro

ANCONA — «E' necessario rilanciare un impegno ed un confronto sulla situazione economica e sociale della regione e conseguentemente sull'azione di governo, sui contenuti programmatici, superando un dibattito inconcludente ed incentrato esclusivamente sulla definizione di formule politiche». E' questo l'appello che la Segreteria regionale della CGIL ha lanciato con suo comunicato al termine della riunione nella quale è stata affrontata l'analisi della pesante situazione di crisi che colpisce alcuni settori industriali delle Marche, specialmente quello delle calzature e degli strumenti musicali.

«Non si tratta di mettere in discussione l'autonomia dei partiti nel determinare le maggioranze, ma sottolineare, come a suo tempo ha fatto la Federazione CGIL CISL e UIL, la necessità che le alleanze siano frutto, senza pregiudiziali di un confronto sui contenuti della azione di governo», precisa ancora il comunicato della CGIL regionale. «Allo stato delle cose, dopo i confronti attuati, si tratta di prendere atto delle forze disponibili, non essendosi manifestate esplicite pregiudiziali in questa direzione e tra queste trovare accordi programmatici di governo».

La segreteria regionale della CGIL afferma che non sembra accettabile che la definizione di un governo, nonché di obiettivi programmatici, prescindono dalla peculiarità della realtà marchigiana o rispondano a "equilibri" in altra sede determinati».

Il comunicato del sindacato conclude con «l'impegno a promuovere la necessaria mobilitazione unitaria dei lavoratori perché sia data urgente ed adeguata soluzione al Governo della Regione».

La chiara presa di posizione della CGIL regionale si aggiunge al coro di no che ha ricevuto la proposta per un tripartito alla Cossiga venuta dal vertice romano. Continuano frattanto a giungere alle redazioni dei giornali prese di posizione di enti ed associazioni che sollecitano la soluzione della crisi regionale e auspicano la formazione di un governo efficente, autorevole e senza discriminazioni.

Dopo la presa di posizione degli amministratori della provincia di Ascoli Piceno, molti dei quali anche appartenenti al PSDI, segnaliamo il telegramma degli emigrati in Svizzera, la lettera dell'Associazione emigrati marchigiani in Belgio inviata alle Presidenze dei gruppi consiliari; la mozione votata dal Consiglio della IV circoscrizione e di Pesaro che «ritiene improrogabile un accordo tra le forze politiche democratiche senza preclusione alcuna per la formazione di un governo regionale stabile, rappresentativo ed a larga partecipazione democratica».

Negli ambienti del Comitato regionale del nostro partito abbiamo preso atto della soddisfazione per il coro di no che è venuto al tentativo democristiano di imporre il tripartiti e la rottura fra le forze di sinistra. Proprio per questo la proposta più volte avanzata dal PCI e dal PSI di realizzare un governo aperto, basato sulla collaborazione paritaria e leale della sinistra e dei partiti a democrazia laica, sta assumendo maggiore forza.

E' inspiegabile la posizione del PRI, espressa anche recentemente dal segretario regionale Berardi in un duro attacco contro il compagno Emidio Massi che si attarda testardamente nella difesa del tripartito alla Cossiga introducendo nella dialettica politica concetti oramai sepolti come la delimitazione della maggioranza, la area democratica, questo è tanto più sorprendente per un partito che ha cercato sempre di privilegiare i programmi rispetto agli schieramenti.

Crisi economica e governo regionale questa sera a TV-Marche

ANCONA — Questa sera a TV-Marche, alle ore 21 nello spazio «Parliamo di...» condotto da Uliano Giannini e Silvano Bragaggia si affrontano i temi della crisi economica delle Marche e del prolungarsi della vacanza del governo regionale a molte settimane dal voto.

Saranno ospiti in studio il segretario regionale della CGIL Rolando Pettinari e della CISL Fernando Ilari.

Ancora aperta la crisi della fabbrica di elicotteri di Monteprandone

Non bastano le buone intenzioni per far decollare la Breda-Nardi

Rinviato per il momento il provvedimento di cassa integrazione resta da definire il ruolo dell'azienda - Le commesse militari e la concorrenza dell'Augusta

MONTEPRANDONE (AP) — L'unica novità dalla Breda-Nardi riguarda il momentaneo rinvio del provvedimento di cassa integrazione (che doveva scattare martedì scorso) per i sessantuno operai dell'azienda elicotteristica monteprandonese. Per il resto tutto come prima.

In questi giorni alla Breda-Nardi si sono svolte assemblee di reparto nel corso delle quali si è entrati nel merito della cassa integrazione chiesta dalla direzione aziendale che sembra decisamente intenzionata a proseguire su questa strada, nonostante il rinvio.

Domani presso i locali dell'Associazione degli industriali di Ascoli Piceno le parti, Consiglio di Fabbrica, FLM, da una parte, direzione dall'altra, si incontreranno di nuovo. Difficilmente però da questa riunione potrà sortire qualcosa di positivo se prima non si chiarirà un problema di fondo: il ruolo della Breda-Nardi nel settore elicotteristico nazionale. Perchè, senza questo chiarimento, le buone intenzioni, gli stessi depliants pubblicitari come quelli diffusi in occasione della manifestazione aerospaziale londinese, a Farnborough, sono solo fumo negli occhi.

La Breda-Nardi è di fatto un'azienda pubblica: dopo aver acquisito dalla Hughes americana la licenza di costruzione dei suoi modelli di elicotteri, la Nardi ha fondato insieme all'Efim (l'Ente di gestione a partecipazione statale) una nuova società, la Breda-Nardi. Ora il capitale azionario detenuto dall'Efim attraverso la Insud è passato alla Cassa per il Mezzogiorno.

Anche l'Agusta, che costruisce elicotteri su licenza della americana Bell, è un'azienda a capitale pubblico. Ebbene, si assiste ad una assurda concorrenza, per ora nettamente a svantaggio della Breda-Nardi, tra le due aziende, senza che da parte dei ministeri interessati vengano fatte scelte chiare in tal senso. Si ha quasi la sensazione che da parte della Agusta non si veda di buon occhio un eventuale decollo della Breda-Nardi che le farebbe perdere il monopolio tuttora detenuto in campo elicotteristico nel nostro paese.

Da qui il problema delle commesse. Per ora si è trattato e si tratta quasi esclusivamente di commesse militari. La richiesta di cassa integrazione di questi giorni sarebbe motivata dalla direzione aziendale proprio dal ritardo di due commesse, la prima, di nove elicotteri, da parte della Guardia di Finanza, la seconda, di altri tre velivoli, da parte del Corpo forestale. In più, l'azienda finora ha sbandierato come acquisita una commessa di 44 elicotteri (se confermata ci sarebbe da lavorare tranquillamente almeno per quattro anni) da parte del Ministero della Difesa. Esiste a proposito una lettera firmata dal Segretario generale della Difesa che recita testualmente: «Si certifica che l'elicottero NH 500 D (costruito dalla Breda-Nardi, *n.d.r.*) soddisfa le specifiche esigenze tecnico-operative della Areonautica Militare nel settore dell'addestramento. Pertanto ne è prevista l'acquisizione non appena lo consentiranno le disponibilità del bilancio militare».

«Per noi — ci dichiara Carlo Cruciani, del Consiglio di Fabbrica della Breda-Nardi — questa lettera non significa niente, non ci dà nessuna garanzia che la commessa venga concretamente assegnata». «Condizione essenziale per il lancio della Breda-Nardi invece — aggiunge Dante Teodori della FLM — è proprio l'acquisizione della commessa di questi 44 elicotteri. Se questa certezza viene a cadere, sappiamo che la Breda-Nardi è destinata a morire come azienda del settore elicotteristico». «Proprio per questo — riprende il compagno Carlo Cruciani — vogliamo che i ministeri interessati, Cassa per il Mezzogiorno e Partecipazioni Statali, e i relativi ministri, Capria e De Michelis, si pronuncino sul nome dell'azienda alla quale deve essere affidata la costruzione dei 44 velivoli. Nel caso poi che i 44 elicotteri debbano essere costruiti, come ci auguriamo, dalla Breda-Nardi, questo non deve significare per la nostra azienda un contentino, ma l'avvio di una fase produttiva nuova destinata ad andare avanti senza incertezze per il futuro».

«Infatti — conclude il compagno Cruciani — non stiamo lottando solo per l'affidamento della commessa. Il Consiglio di Fabbrica della Breda-Nardi respinge a tal proposito ogni forma di eventuale strumentalizzazione del suo ruolo. La commessa dei 44 elicotteri va inquadrata in un contesto molto più ampio». Il che vuol dire: dopo aver costruito i 44 elicotteri non vogliamo ritrovarci nella attuale situazione, cioè senza lavoro. Gli incontri di questi giorni dovranno sciogliere proprio questo nodo.

f. d. f.

Ascoli si è svegliata bruscamente di fronte alla morte di Marco

La droga, una lotta da condurre uniti, non esclusa la DC

Ignorata dalla giunta comunale l'iniziativa del PCI per conoscere e controllare la diffusione degli stupefacenti - L'azione preventiva deve impegnare le forze politiche e sociali progressiste

ASCOLI PICENO — *Sembra che la città di Ascoli si sia svegliata bruscamente una mattina con in primo piano il drammatico problema della droga.*

Un brutto shock indubbiamente per coloro che hanno sempre considerato la nostra città come un'isola felice, lontana dagli sconquassi di altre città italiane, dal terrorismo, dai fenomeni degenerativi della società.

Questa concezione ovattata, arretrata della città, questo nascondere e non voler comprendere la nuova realtà, per molti aspetti drammatica, dei giovani sono stati smentiti dalla triste sorpresa della morte per droga del diciannovenne Marco De Angelis.

Perché non è stato fatto niente dalla amministrazione comunale per evitare che una giovane vita venisse stroncata?

Il gruppo consiliare del PCI già un anno fa, dopo che lo stesso Marco De Angelis e un altro ragazzo erano stati trovati in stato di coma in Piazza del Popolo, aveva sollecitato la giunta a prendere atto del livello di diffusione della droga, ad attrezzarsi per conoscere a fondo e controllare il fenomeno.

Non affermo questo in modo strumentale, perché sinceramente chi conosce Piazza del Popolo, che è il cuore della città, che è il maggior punto di incontro, di ritrovo dei giovani ascolani, può provare solo l'amarezza che viene dall'impotenza, dal poter agire a livello strutturale in questa città da sempre governata dalla DC e che oggi subisce la vergogna di una alleanza con ex-missini.

Non riusciamo a portare l'interesse degli amministratori sul sociale, sull'individuo, sulla realtà delle donne, degli anziani, dei giovani, manca qualsiasi prospettiva di intervento, di programmazione dei servizi. Da anni siamo impegnati nella denuncia delle carenze, delle inadempienze della giunta municipale. Neanche la morte di questo giovane ha spinto la giunta a pronunciarsi sull'evento luttuoso e più in generale sul dilagare del fenomeno droga nella nostra città.

Tutti sono a conoscenza che la diffusione delle droghe leggere è notevolmente aumentata in questi ultimi due anni; il fumo circola molto anche tra i giovanissimi. Negli ultimi mesi l'eroina ha trovato uno spazio preoccupante.

Come spiegarsi il fenomeno, come inquadrarlo? Non ci sono elementi che ci permettono di restringere i consumatori in una determinata fascia. E' certo comunque che il fenomeno assume una caratteristica ideologico-culturale di una generazione che non ha possibilità di agire, di lottare, di cambiare, che non ha spazi culturali e prospettive di lavoro.

La realtà produttiva di Ascoli tende sempre più ad escludere i giovani che sono quelli, quindi, che pagano il costo più pesante di uno sviluppo distorto.

In questa situazione allora, in cui il tasso di disoccupazione è in aumento, in cui la emarginazione sociale è una realtà tangibile si possono già individuare i primi elementi che portano alla scelta della droga.

Non esiste comunque il «gruppo», una identità verso la quale è possibile offrire la solidarietà umana e intervenire con una azione di recupero. La stessa somministrazione del metadone presso la struttura ospedaliera non solo non rappresenta oggi una soluzione al problema dei tossicodipendenti, ma neppure un mezzo per instaurare con loro un rapporto, per stabilire un minimo di collegamento.

Esiste poi il problema della traduzione in termini amministrativi della solidarietà proprio per l'arretratezza culturale della DC, per la sua incapacità di governo. Nonostante ci siano strumenti legislativi nazionali e regionali che permetterebbero di intervenire, non c'è stato il minimo sforzo, un abbozzo di impegno per aprire un dibattito tra i cittadini per fare opera di informazione, per creare un clima di solidarietà attorno di tossicodipendenti e di condanna per gli spacciatori.

L'azione preventiva deve essere il terreno di impegno di tutte le forze politiche e sociali progressiste e deve coinvolgere, nella lotta contro la droga, gli organismi locali, gli organi collegiali della scuola, le associazioni giovanili, per sconfiggere l'omertà che copre gli spacciatori.

Roberta Lazzarini

Interessante rassegna teatral-musicale ad Ascoli

Questa sera è di scena la città

Una serie di rappresentazioni tra le «quinte» di antichi spazi urbani - Il ruolo del Centro servizi culturali e del Teatro dell'Arco - Successo di pubblico

ASCOLI PICENO — Con il concerto di musica sacra della corale polifonica Cento Torri di Ascoli che inizierà alle ore 21 presso il tempio monumentale di S. Francesco, si avvia a conclusione la rassegna teatral-musicale intitolata «La scena della città. La città della scena. Uso teatrale dello spazio urbano». Si tratta della seconda rassegna organizzata, come si legge nella intestazione di tutti i cartelloni pubblicitari, dal Comune di Ascoli, dall'assessorato alla Pubblica Istruzione, dall'assessorato al Turismo e allo Spettacolo, dall'Azienda autonoma di soggiorno, dal Centro servizi culturali e dal Teatro dell'Arco.

Una sfilza di sigle che dicono molto della voglia di metterzi in mostra ma nascondono la mancanza di volontà di realizzare manifestazioni culturalmente valide per una città di 5 mila e più abitanti.

In realtà solo grazie alla insistenza e alla caparbietà del Centro servizi culturali e alla ideazione e organizzazione del Teatro dell'Arco, uno dei pochi gruppi locali che pur fra mille difficoltà e incidenti è riuscito a conto di duro lavoro a professionalizzarsi e ad uscire dall'amatorialismo, si è riusciti all'ultimo momento a mettere in piedi questa rassegna che presenta nella attuale edizione, come si legge nella proposta presentazione, «Un modo di fare cultura e comunicare la propria cultura che non passa attraverso le forme e le strutture che i costumi e le consuetudini teatrali e musicali solitamente consentono».

Ideata l'anno passato e già allora con enormi difficoltà per lo scarso interesse e la poca sensibilità degli amministratori locali, messa in cantiere, nel tentativo di recuperare e rivisitare spazi noti e abbandonati, spazi che assolvevano o avevano storicamente assolto una funzione mercantile, religiosa, politica e/o di aggregazione sociale, per farne scena di culture diverse: quelle degli abitanti della città che vi convenivano gratuitamente e con motivazioni ed interessi diversi, e quelle dei gruppi o delle singole persone che approfondivano la loro esperienza nel campo artistico.

Quest'anno si è preferito concentrare gli spettacoli in pochi punti come la piazza delle Erbe, sita nel centro storico, per gli spettacoli di strada; la chiesa di S. Francesco per i concerti di musica sacra e di canto corale, e, il quartiere Monticelli ove si sono già svolte due rappresentazioni per bambini. Questo per permettere, come ci ha detto Paolo Clementi, direttore artistico del Teatro dell'Arco «di dare un punto di riferimento preciso agli spettacoli serali ed evitare il disorientamento dell'anno passato; avviare un rapporto concreto e sereno con la gente che permetta di rimanere nei quartieri dove l'attenzione è sempre viva, come hanno dimostrato le accoglienze riservate alle parate del nostro gruppo».

Si è detto spettacoli di strada, la scelta è caduta infatti e per problemi di disponibilità e per ristrettezze economiche e per la necessità di una omogeneità tra lavori teatrali e ambientazioni sceniche di diverso tipo ma facendo salve le motivazioni di un progetto che si qualificava come «aperto», su gruppi che fanno teatro di strada e teatro laboratorio. Esperienze distanti da quelle delle compagnie stabili «colonne ed elefantiache» come ripete Clementi, poco adatte al confronto con i gruppi e le esperienze locali, altro punto determinante questo del progetto.

Il pubblico ha risposto con partecipazione sempre più alta nonostante la poca pubblicità fatta e c'è da giurare che la partecipazione sarebbe stata ancora più ampia se si fosse giunti ad una programmazione più puntuale e diversificata anche nell'arco dell'intera giornata. Giovani e non giovani non si accontentano delle poche cose che hanno, il problema è che chi dovrebbe, per esempio l'amministrazione comunale, non fa nulla per cambiare la situazione.

La rassegna, iniziata il 1, si concluderà il 21 settembre con un concerto per canto e organo del duo De Amicis-Iacoleva e con il «Valzer di mezzanotte» del Teatro dell'Arco.

Graziano Colani

Il significato della trasferta di Bologna

La Quintana al Festival dell'Unità per uscire dallo strapaesano

ASCOLI PICENO — Giunta a Bologna dopo resistenze e tentativi di boicottaggio di varia natura, una rappresentanza della Quintana di Ascoli composta da 40 figuranti tutti sbandieratori e tamburini ha raccolto un enorme successo suscitando entusiasmi e commozione durante il corteo organizzato dalla FGCI il giorno della chiusura del festival nazionale de L'Unità.

Entusiasmi perché gli sbandieratori di Ascoli, che sono conosciuti un po' in tutto il mondo per la loro abilità, hanno divertito e meravigliato con i lanci più alti le ali di folla che hanno accompagnato per diversi chilometri il corteo; commozione perché hanno portato il saluto dell'intera città di Ascoli ai caduti alla stazione di Bologna, con la deposizione di un drappo con i colori cittadini sul luogo della strage fascista.

Che cosa sta la Quintana è presto detto: si tratta di una manifestazione che ogni anno, nella ricorrenza della festività di S. Emidio, patrono della città, vede sfilare in costume storico oltre 800 figuranti nelle vie cittadine, per poi raccogliersi in un campo di gara dove i sestieri (gli antichi quartieri) si danno battaglia nel torneo cavalleresco di corsa e sfida al molo. E' una rievocazione storica di valore culturale che però per l'incuria e l'interesse privato, va trasformandosi sempre più in fatto puramente commerciale e strapaesano.

Ci si chiederà perché parliamo di questo fatto che potrebbe apparire in fondo di poco conto; ma ne diamo segnalazione perché l'aver fatto partecipare la Quintana alla festa bolognese de L'Unità con i contatti ivi intrapresi con la città di S. Remo e con la RDT che prevedono futuri rapporti di amicizia e di scambio, ha significato darle nuove prospettive, fare un passo avanti per salvarla dallo sfascio nel quale i «proprietari» dell'ente la stanno portando. Lo riportiamo come esempio di quanto siano importanti la partecipazione e la solidarietà democratica.

Oggi ad Ancona il via alla quarta edizione della Fiera dei Fiori

ANCONA — Si apre questo pomeriggio alle ore 16, con una cerimonia che vedrà un'ampia partecipazione di visitatori e curiosi, la 4. edizione della Fiera dei Fiori di Ancona. Organizzata come ogni anno dall'amministrazione comunale del capoluogo regionale. La Fiera trasloca quest'anno dalla sede di Piazza del Plebiscito, divenuta oramai insufficiente ad ospitare tanti e tali espositori e visitatori, ai padiglioni ed ai viali dell'area della Fiera della Pesca, a ridosso del porticciolo del Mandracchio. Secondo i programmi degli organizzatori, dovrebbe dunque essere questa la sistemazione definitiva per una manifestazione in costante crescita e alla quale si vuole progressivamente dare un taglio, oltreché promozionale, commerciale.

Preparata con attenzione da mesi, con la collaborazione attiva degli stessi florovivaisti, la manifestazione ha avuto un lungo prologo nella città e all'interno delle scuole, con i due concorsi per il miglior «Balcone in fiore» e quello «grafico e fotografico» riservato ai ragazzi dai 6 ai 15 anni, sul tema «la funzione vitale di fiori e piante e il loro aspetto decorativo». Per il primo, sono già stati assegnati tre magnifiche piante ad altrettanti proprietari di balconi fioriti, vincitori di «traguardi volanti» conteggiati in base alle segnalazioni degli stessi cittadini, mediante tagliandi pubblicati giornalmente dai quotidiani locali. Il secondo, invece, si è concluso da pochi giorni e vedrà la premiazione sabato prossimo.

Il programma della «quattro giorni verde», prevede, oltre la premiazione (oltre la finale del «Balcone in fiore» e della grafica-fotografica, ve ne sarà anche uno per il migliore stand), anche due spettacoli che, come l'intera mostra, saranno ad ingresso gratuito: «Leo Bassi con il più piccolo circo del mondo e l'orfana Joanna», saranno di scena sabato alle ore 21 e domenica alle ore 18, mentre sempre per domenica ma alle ore 21, è in calendario una serata in vernacolo (con Mario Fuligni, Luciano Silvestrelli, Febrizi Sandroni e Milena Amoroso).

Tutto l'«In Teatro 80» in quattro trasmissioni tv

ANCONA — Oggi giovedì alle ore 19,30 sulla III Rete Marche, andrà in onda la prima delle quattro trasmissioni dedicate al Festival Internazionale Teatrale «In Teatro 80». Dal Festival, che si è svolto nel luglio scorso a Polverigi, il regista Cesare Landricina ha tratto immagini, impressioni e appunti andando a scovare gli aspetti che hanno caratterizzato il Festival al di là delle rappresentazioni teatrali che si susseguivano ininterrottamente dalle 21 di sera fino a tarda notte.

Il programma, curato da Roberto Cimetta con la consulenza di Velia Papa e le interviste «a caldo» di Antonio Obino, direttore del Teatro Alberico di Roma, è stato realizzato dalla C.T.R. cooperativa di progettazione culturale di Ancona.

Alle acciaierie di Terni assemblee operaie e incontri in direzione

E adesso in fabbrica si torna a parlare di inquinamento e tutela dell'ambiente

Dopo la riunione con l'ingegner Cipolla della direzione si è riusciti a strappare qualche impegno da parte dell'azienda come, ad esempio, la riparazione del guasto all'impianto distruzione dei fumi

TERNI — Alle acciaierie si torna a parlare con insistenza di inquinamento e di lotta alla nocività dell'ambiente di lavoro. Due episodi fanno da cartina di tornasole del riaccendersi di interesse e di iniziative.

Ieri mattina, una delegazione del consiglio di fabbrica ha chiesto e ottenuto che la direzione si incontrasse per discuterne. Nel frattempo, in uno dei reparti, il CCF, si stava svolgendo un'assemblea di lavoratori.

All'ordine del giorno c'era l'organizzazione del lavoro, anche in vista del seminario che, su questo tema inizia oggi all'ANCIFAP e che durerà due giorni.

Parlando di organizzazione del lavoro, si finisce inevitabile con il tirare in ballo la nocività dell'ambiente. Ieri mattina chi ha partecipato all'assemblea ha avuto però l'impressione che la difesa della salute torni ad essere prepotentemente al centro dell'attenzione dei lavoratori e interventi in tal senso sono stati più frequenti che in passato.

Così come è diffusa l'impressione che negli ultimi tempi l'ambiente si sia «degradato», dopo i miglioramenti che si era riusciti ad imporre agli inizi degli anni settanta. Da qui nasce la consapevolezza che occorre tornare a incalzare maggiormente la direzione aziendale.

Ieri mattina, al termine dell'incontro con l'ingegner Cipolla della direzione, si è riusciti ad ottenere degli impegni, che dovrebbero consentire un miglioramento, se pure non risolutivo, della situazione. Intanto c'è stato l'impegno a riparare il guasto all'impianto di abbattimento dei fumi ai forni di riduzione entro la prossima settimana.

Lunedì inizierà il lavoro di sostituzione del tessuto che avvolge la spirale in acciaio attraverso la quale passano i fumi. Una ditta svedese ha assicurato di poter installare un tessuto più resistente di quello attuale, che si rovina velocemente. Nello stesso tempo ci sono problemi anche agli impianti del forno quattro e del forno cinque, per il quale, da parte sindacale, sono stati sollecitati dei lavori di manutenzione.

«Il problema di fondo — sostiene Gianni Governatori del consiglio di fabbrica — è che gli impianti di abbattimento dei fumi sono inadeguati rispetto alla capacità produttiva dei reparti. Nel senso che gli impianti andavano bene qualche anno fa, ma non vanno più bene adesso che la produzione è aumentata».

Per molti aspetti si ripete una storia che ha dei precedenti, denunciati dal sindacato, di natura diversa, ma sempre legati alla salute dei lavoratori.

«Le analisi di medicina preventiva — prosegue Governatori, tracciando un parallelo — rilevarono che tra i lavoratori del centro Maskin, dove vengono molate le bramme, erano diffusissime malattie dell'apparato digerente, come l'ulcera.

Dopo una indagine si scoprì che era dovuto alle frequentissime vibrazioni, che non erano avvertite dai lavoratori, ma che compromettevano lo stato di salute. Ci si rese allora conto che mentre il reparto era stato progettato per contenere quattro mole, con il passare del tempo ce ne erano state messe otto, senza adottare altri accorgimenti.

Qualcosa di simile succede per gli impianti di abbattimento dei fumi. Cresce la produzione e gli impianti restano gli stessi. E' chiaro che l'ambiente peggiora.

Del resto noi in trattativa abbiamo anche criticato il fatto che mentre la FIAT e l'Italsider di Genova, per fare degli esempi, stanno adeguando gli impianti contro l'inquinamento sfruttando la legge di riconversione industriale, la «Terni» non ha fatto alcuna richiesta di finanziamento. D'altra parte pesa anche negativamente la fase di passaggio delle competenze in materia di medicina del lavoro all'unità sanitaria locale».

La battaglia in difesa della salute torna quindi ad intrecciarsi a quella più complessiva in difesa dei posti di lavoro per lo sviluppo dell'occupazione.

«Con il seminario che inizia oggi all'ANCIFAP — sostengono alla FLM — vogliamo proprio puntualizzare che non si tratta di due momenti separati della lotta e che non ne trascuriamo nessuno dei due».

Questo intreccio è del resto nella storia del movimento sindacale ternano.

Basta pensare che fin dal 1914 i lavoratori della «Terni» riuscirono a imporre dei controlli sull'ambiente di lavoro contro la silicosi e la tubercolosi, allora assai diffuse, costringono la direzione a fare intervenire una commissione di docenti universitari per studiare il grado di presenza di polveri nell'aria e i conseguenti effettivi sulla salute.

Giulio C. Proietti

Firmato dalla Regione, l'azienda e il Comune di Cannara

Alla «Bonaca» un documento sulla salute in fabbrica

PERUGIA — Regione, azienda e Comune di Cannara hanno siglato un «verbale d'intesa» riguardante il nuovo stabilimento della «Bonaca S.p.A.».

L'accordo è stato firmato al termine di un incontro, svoltosi alla Regione, fra il presidente della giunta regionale Ermanno Marri, il vice presidente Enrico Malizia, lo assessore ai Beni culturali e ambientali prof. Roberto Abbondanza, l'amministratore delegato dell'azienda e il sindaco di Cannara.

«Ai fini della tutela ambientale paesistica ed ecologica — questo il testo del verbale d'intesa — la "Bonaca S.p.A." si impegna a realizzare tutte le opere interne ed esterne, necessarie ad inserire il nuovo stabilimento nel paesaggio con opportuni accorgimenti, piantumazioni e sistemazioni a terra.

«La "Bonaca S.p.A." — prosegue il documento — si impegna a produrre al Comune di Cannara in tempi brevi la relativa documentazione tecnica con tutte le sistemazioni definitive del complesso industriale.

«Per quel che riguarda la sicurezza del lavoro e la tutela della salute in fabbrica nonché i rischi di inquinamento ecologico-ambientale. Si prende atto delle dichiarazioni della "Bonaca SpA" che la documentazione relativa è già giacente presso i vari organi competenti e si resta in attesa di idonea relazione di sintesi dove vengano precisati, oltre alle modalità dei processi produttivi, i vari indici e parametri che testimoniano — conclude il verbale d'intesa — l'assenza dei rischi sopra richiamati».

Completamente rinnovato il metodo per la redazioni dei piani

Formazione professionale: quest'anno si volta pagina

Decine di enti e forze sociali hanno partecipato alle riunioni comprensoriali — Un intervento di Nocchi

PERUGIA — Una discussione che ha impegnato migliaia di persone, forze sociali, enti locali: questo il bilancio delle 12 riunioni comprensoriali, convocate dalla Regione per l'elaborazione del piano di formazione 1980-81.

Un piano — ha detto l'assessore regionale Venanzio Nocchi, a conclusione degli incontri — che si deve legare organicamente a quello regionale di sviluppo. Dopo le polemiche registrate sulla formazione professionale nell'ultimo scorcio di legislatura la Regione dell'Umbria ha deciso di rinnovare il metodo fin qui seguito per la redazione dei piani di formazione professionale, indicendo le 12 riunioni comprensoriali. Gli incontri preceduti da un intenso lavoro svolto dalle amministrazioni locali insieme con i sindacati e le forze sociali.

L'assessore Nocchi ha così riassunto la posizione della Regione sul nuovo piano di formazione professionale: «perché il piano svolga — ha affermato il compagno Nocchi — il ruolo di valido strumento della programmazione regionale, occorre innanzitutto un capovolgimento di impostazione di metodologia che lo riconduca ad un indirizzo vigorosamente unitario e programmato superando così, pur nella ovvia interdisciplinarietà, la connotazione di sommatorie di richiesta disarticolata avente come punto di riferimento l'assessorato».

«E' costruendo una armonica relazione — ha proseguito il compagno Nocchi — tra obiettivi ed orientamenti prioritari della Regione nei diversi settori e scelte di piano comprensoriali, attraverso un rapporto sistematico tra indicazioni quadro della Regione e linee di sviluppo dei piani consortili, che il piano di formazione diviene supporto importante di un disegno di sviluppo».

«E' in questo quadro che le comunità locali possono coordinare la esigenza delle forze sociali e produttive, operando una sorta di pre-selezione e garantendo poi la loro presenza nella organizzazione della gestione dei corsi sia nei settori di propria competenza che quelli di competenza di altri soggetti.

E' quindi a livello locale che prende corpo la programmazione territoriale con il contributo delle forze sociali e di tutti i soggetti interessati».

«Ma occorrono anche certezze amministrative — ha proseguito il compagno Nocchi —: c'è l'impegno della Giunta ad approvare il piano entro il 30 ottobre, mentre le varie proposte debbono pervenire entro il 16 settembre; c'è inoltre la garanzia di una scrupolosa e severa attività di controllo e rendicontazione».

Nocchi ha aggiunto che, nella riunione, «si è concordato sull'esigenza di predisporre subito strimenti che consentano una costante e puntuale verifica della rispondenza del piano alle dinamiche sociali e strutturali dell'Umbria, nonché il controllo della rispondenza del piano stesso a livello della dequalificazione e dello sviluppo della occupazione valutando in termini econometrici i risultati che si conseguono: indispensabile, a questo proposito, privilegiare i corsi finalizzati all'occupazione».

In questo quadro — ha continuato il compagno Nocchi — occorre anche procedere parallelamente alla predisposizione del piano 1980-81, al raccordo della normativa regionale in materia nonché all'aggiornamento e sollecita approvazione del regolamento già in avanzato stato di elaborazione.

«Il raggiungimento di tali obiettivi sarà facilitato, ovviamente, se tutte le componenti sapranno dare quel necessario apporto di idee ed esperienze che la Regione dovrà sintetizzare sulla base delle previsioni del piano di sviluppo, adeguandolo costantemente — ha concluso il compagno Nocchi — alle esigenze territoriali».

Spoleto: alla Pozzi 700 lavoratori in cassa integrazione per un giorno a settimana

SPOLETO — Ondata di cassa integrazione e di autoritarismo padronale nelle industrie spoletine, a cominciare dalla più grossa di esse e cioè lo stabilimento Pozzi. Da venerdì prossimo, così ha deciso la direzione aziendale i 700 lavoratori della Pozzi saranno posti in cassa integrazione per un giorno la settimana.

All'origine del provvedimento sono stati accampati motivi di mercato ma la realtà è, come sottolinea il consiglio di fabbrica, che la dirigenza della Pozzi non ha affrontato nessuno dei problemi che sono stati al centro di conferenze di produzione e di numerosi incontri in varie sedi

Anche alla Saffa i lavoratori saranno posti dal 2 settembre in cassa integrazione. Qui gli industriali collegano il provvedimento alla situazione dello stabilimento di Carrara ove viene utilizzata la maggior parte della produzione spoletina. A Carrata lo stabilimento è stato chiuso per ragioni di inquinamento ma le misure adottate di conseguenza a Spoleto sono considerate pretestuose

Il consiglio di fabbrica della Cementir, infine, ha denunciato i l comportamento autoritario della direzione che, mentre è in atto una vertenza di gruppo per il premio di produzione, gli investimenti, la occupazione e l'ambiente di lavoro, dispone orari e straordinari unilateralmente.

La mostra aprirà i battenti il 20 settembre a Palazzo dei Consoli

Per un mese Gubbio sarà la città dell'artigianato

Ospiterà i cristalli di Venezia, le ceramiche di Faenza, i gioielli di Valenza, l'alabastro di Volterra, il ferro battuto di Gubbio - Un convegno col professor Giulio Carlo Argan

GUBBIO — Dopo Faenza e Volterra, sarà Gubbio (successivamente Venezia e Valenza) ad ospitare, dal 20 settembre al 19 ottobre — nella sala Maggiore del Palazzo dei Consoli — la mostra «Manualità - città dell'artigianato» organizzata dai suddetti comuni.

«Un coinvolgimento di enti così ampio — ha detto il sindaco Panfili, nel corso della conferenza stampa di presentazione della mostra — ha richiesto un grosso sforzo organizzativo e finanziario, soprattutto nella fase di coordinamento.

Da ben tre anni stavamo lavorando alla preparazione dell'iniziativa, resa possibile grazie anche al decisivo intervento delle rispettive Regioni e Province, che ne hanno assunto il patrocinio».

In effetti questa manifestazione viene ad aggiungersi ad altre realizzate nella nostra regione in diversi settori (ultimamente «Agriumbria '80») per rivitalizzare settori produttivi e socio-culturali fondamentali alla ripresa economica.

«I cristalli di Venezia — ha detto Pacelli —, le ceramiche di Faenza, i gioielli di Valenza, l'alabastro di Volterra e il ferro battuto di Gubbio, rappresentano quanto di meglio offre oggi la produzione artigiana in tali settori.

«Certamente — ha aggiunto il sindaco — "manualità" è una occasione che servirà senz'altro in modo determinante a fare il punto della situazione sull'artigianato in Italia e su quello umbro in particolare, fornendo una base concreta alla riflessione, alla discussione e all'iniziativa.

«In questa sede è Gubbio che rappresenta l'Umbria: perché, sindaco, la sua città è presente con il ferro battuto e non magari con la ceramica o con il legno?», è stato chiesto.

«Innanzitutto non si può parlare di "discriminazione", anche perché ogni comune può presentare un solo settore, quello più caratterizzante, e dato che Faenza si identifica con una produzione ceramica di alto livello e di continua ricerca, noi — che oltre alla ceramica abbiamo anche altre gloriose tradizioni artigiane, come appunto il ferro battuto o il legno — abbiamo ritenuto opportuno presentare il ferro battuto, al quale farà seguito il mobile artistico».

«Tra l'altro è doveroso dire che per quanto riguarda la ceramica, stiamo sostenendo e stimolando la partecipazione dei nostri più valenti artigiani nelle varie mostre e mercati (Todi, Sesto Fiorentino, ecc.), e confidiamo nella adesione sempre più massiccia delle nostre 'botteghe' alle future iniziative. Il ferro battuto, infine, è in grado di rappresentare più che degnamente, al pari della ceramica e del legno, la nostra tradizione artigianale».

La mostra sarà inaugurata sabato alle ore 18 e resterà aperta — dalle 9 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19 — fino al 19 ottobre, giorno in cui dovrebbe tenersi un convegno presieduto da Giulio Carlo Argan, autore della introduzione al bellissimo catalogo edito dall'«Electa». Per dicembre, poi, è prevista l'uscita di un'altra opera di Pier Luigi Menichetti (appassionato studioso locale) sulle corporazioni artigiane medioevali.

Un appello alla mobilitazione della CGIL ternana

Chimici, tessili, alimentaristi schierati con i metalmeccanici

Alla grave situazione dell'occupazione fa riscontro una ripresa delle lotte — Ieri hanno scioperato i chimici

TERNI — La segreteria provinciale della CGIL di Terni sostiene che occorre «una grande mobilitazione di massa di tutta la città e dell'intera regione» per contrastare la mazzata che si è abbattuta sull'industria alla ripresa autunnale. L'urgenza di un rilancio delle lotte è sottolineata in un comunicato, diffuso ieri mattina, elaborato dalla commissione fabbriche della CGIL e sottoscritto dalla segreteria provinciale. In esso si afferma che le iniziative devono essere prese in un'ottica nazionale, sulla base della linea che il sindacato si è dato e che tende a «mantenere i livelli occupazionali al Nord, sviluppare l'industria e l'occupazione al Sud, garantendo e sviluppando al centro e in Umbria i settori portanti della sua economia».

A queste conclusioni si arriva dopo un esame dei punti decreti dell'economia ternana, che si allargano a macchia d'olio, investendo la «Terni», le più importanti medie industrie metalmeccaniche, tutto il comparto chimico senza alcuna esclusione (ci sono operai in cassa integrazione sia nel polo chimico Montedison che in quello ENI-ANIC e anche le prospettive dell'unica azienda in espansione, la Elettrocarbonium, non appaiono così rosee come pure sembravano soltanto pochi mesi or sono, a causa di un peggioramento del mercato), quello alimentare con la cassa integrazione alla Sangemini e quello tessile, settore in agonia da lungo tempo.

I segnali di una ripresa della lotta non mancano. Ieri si è scioperato per l'intera giornata nelle industrie chimiche di Neramontoro. Alla Bosco, il consiglio di fabbrica ha deciso un calendario di iniziative che culmineranno in una manifestazione di protesta giovedì 25 a Roma, davanti alla sede della GEPI, gruppo pubblico al quale appartiene, in coincidenza con l'assemblea degli azionisti.

Per l'altra delle medie aziende metalmeccaniche in difficoltà, la SIT Stampaggio, è stata fissata una serie di appuntamenti, martedì della prossima settimana si riunisce il consiglio di fabbrica, mentre per il giorno successivo è stato fissato un nuovo incontro con la direzione.

La Teksid, il gruppo della Fiat al quale è collegata la fabbrica di Terni, ha fatto circolare un proprio comunicato, assai minaccioso, nel quale si prospetta per la Sit Stampaggio «un futuro estremamente precario».

Questo — secondo la Teksid — perché c'è la crisi dell'auto, perché l'azienda di Terni ha messo insieme 16 miliardi di debiti tra il 1978 e il 1979 ai quali se ne sono aggiunti altri tre nei primi sei mesi di questo anno, e — soprattutto — perché i lavoratori sono responsabili della scarsa produttività che ha fatto sì, tra l'altro, che «i clienti si rivolgessero altrove».

Il consiglio di fabbrica ha già risposto con un proprio comunicato, con il quale si dimostra la pretestuosità delle argomentazioni riportate dalla Teksid a sostegno delle proprie tesi. Si ricorda tra l'altro che, nel giro di pochi mesi, si è passati da 1500-1700 tonnellate di produzione a 2 mila-2000 tonnellate.

Del comunista Bartolini e del dc De Poi

Interrogazione sulla situazione industriale nel Ternano

ROMA — Il deputato comunista Bartolini e il democristiano De Poi, anche a noma di tutti gli altri parlamentari della circoscrizione umbro-sabina, hanno presentato al ministro delle Partecipazioni statali la seguente interrogazione con risposta in commissione:

«Per conoscere lo stato e le prospettive produttive e occupazionali delle industrie chimiche presenti nel polo industriale di Nera Montoro-Narni (Terni), «Terni Industrie Chimiche», Iganto, Itres e Prodeso. In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte dell'ANIC-ENI per rendere possibile un rapido superamento della crisi produttiva e finanziaria che investe attualmente lo stabilimento Itres e se tale soluzione si intende trovarla sulla base delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali territoriali e di fabbrica, proposte che anche gli interroganti ritengono opportune e valide e che giudicano indispensabile per la permanenza dell'industria Itres nell'ambito dell'ANIC-ENI».

I parlamentari umbri hanno altresì chiesto un incontro urgente alle presidenze dell'ENI e dell'ANIC per compiere, anche in attuazione di un impegno reciprocamente assunto in occasione di un precedente incontro svoltosi nel mese di luglio, una verifica dello stato e delle prospettive delle industrie chimiche presenti nel polo di Nera Montoro con particolare riferimento alla situazione dello stabilimento Itres.

Una risposta all'intervento di Mario Busiri comparso su «Lo spazio poetico»

Quando la poesia più applaudita è in dialetto

Perché sono più apprezzati i linguaggi «vicini» all'ascoltatore - Anche l'identità etnica contribuisce al successo?

PERUGIA — L'intervento di Mario Busiri sullo «Spazio poetico» e sui problemi di comunicazione-acquisizione che pone la lettura pubblica della poesia, è per più versi interessante e stimolante (e sarebbe anzi auspicabile che l'autore sviluppasse ulteriormente le sue riflessioni).

Tra i molteplici spunti di discussione che l'intervento offre ci interessa qui coglierne e approfondirne uno, alla luce anche di fatti recenti sui quali merita riflettere con attenzione.

Ad un certo punto Busiri, ponendo il problema di quale poesia abbia maggior presa sulla gente, si chiede se per caso non sia la poesia dialettale. Rileva che nella serata di Corciano proprio alla poesia dialettale è sembrato toccare il maggiore indice di ascolto, ma aggiunge problematicamente: «Era attenzione alla poesia o solo riconoscersi in un linguaggio, in una unità etnica?».

Il dubbio non è esplicitamente sciolto, ma la propensione soggettiva sembra chiara, più che dai valori poetici la gente sarebbe attratta dalla familiarità linguistica e culturale. Ora, consideriamo pure probabile questa spiegazione ma cerchiamo anche di vedere se dietro questo successo, antropologico più che genuinamente poetico, della poesia dialettale, ci sono degli indicatori suscettibili di sviluppi positivi.

Anzitutto qualche considerazione di carattere generale. A me sembra (soprattutto così è sembrato a studiosi come Giacomo Devoto e Tullio De Mauro) che sarebbe una iattura se i dialetti scomparissero, perché sarebbe la perdita di un autentico patrimonio culturale.

Il dialetto in genere — e soprattutto in un paese come l'Italia dalla storia ricca e geograficamente frazionata — è uno strumento di comunicazione linguistica, con una sua particolare espressività. Difficile, talvolta impossibile, rendere in lingua italiana espressioni dialettali, che hanno una «pregnanza» storico-culturale e una ricchezza di sfumature (foniche, gestuali, visuali) non riproducibili in un altro codice.

Come tradurre in italiano, ad esempio, senza perdere in efficacia espressioni perugine come «da 'n buj 'e l'altro sempr'a pecorone» (ad indicare la giornata faticosa del contadino, chino sui campi dall'alba al tramonto), o «far la lucarella» (sbirciare), o ancora «rusmarella» (inquietudine rabbiosa)?

In questi ultimi lustri è avvenuto un fatto di indubbio progresso civile: i mezzi di informazione (soprattutto la televisione), la vita cittadina, la militanza politica e sindacale, la maggiore scolarità, hanno diffuso una lingua nazionale comune come mai nella storia del nostro paese. Pressoché tutti, ormai, posseggono quel patrimonio minimo di parole che servono per vivere e farsi capire in italiano.

Due o trecento parole, sufficienti per una vita sociale media, ma non certo una più ricca soddisfazione culturale. L'«omogeneizzazione» linguistica, insomma, che pure è un fatto positivo, per i più non significa soddisfazione dell'ampia gamma di bisogni personali (di conoscenza e comunicazione). E il dialetto, più familiare perché più atavico, si continua ad usarlo in casa (dove non c'è «controllo» sociale). C'è da meravigliarsi, perciò, che la gente, sentendo comunicare in dialetto (e per giunta sotto forma di espressione poetica), si riconosca «in un linguaggio, in una unità etnica»? E non può essere questo l'inizio del desiderio di una cultura più genuina e piena di quella «omogeneizzata» offerta dai mass media?

Il bisogno è anche, magari inconsapevole, di non perdere le proprie radici culturali in un mondo sempre più «omologato» nei consumi e modi di vita? E ci sono segnali recenti in questo senso. Un libro di poesie in dialetto perugino di Claudio Spinelli («Lo foco 'n tol camino») ha suscitato al suo apparire un interesse non previsto forse dallo stesso autore (che ha ben altre occupazioni quotidiane).

Sono poesie felici, espressivamente riuscite, piacevoli a leggersi e sentirsi (e il libro — caso non comune — si vende anche). Sabato scorso il centro di quartiere di Porta S. Susanna — il borgo di Spinelli — ha voluto presentare le poesie. Ora, c'è stata certo una accurata preparazione della serata, che si concludeva fra l'altro con una simpatica spaghettata, ma chi si aspettava che accorressero più di cento persone, e che un pubblico così numeroso seguisse con tanta partecipazione la lettura delle poesie ed anche un dibattito sulla poesia dialettale? L'interesse non era superficiale, il consenso caloroso è andato non solo ai gustosi quadretti di vita cittadina, ma anche alle poesie che toccano tasti di più ampia umanità (l'amore, il rapporto con la campagna, ecc.). Credo che si sia trattato di un «fatto di cultura», per di più spontaneo, genuinamente «popolare». L'intensità di partecipazione che si è creata nella sala stracolma aveva il sapore delle cose che si attendono e si gustano perché appartengono alla storia personale e collettiva.

Stefano Miccolis

Giuseppe Lely passa al Perugia

PERUGIA — Giuseppe Lely [illegible]

Incidente mortale sulla Perugia-Bettolle

PERUGIA — Due coniugi novaresi hanno perso la vita ieri mattina in un terribile incidente stradale verificatosi sul raccordo superstrade Perugia-Magione, all'altezza di Taverne di Corciano.

I due coniugi, Giancarlo Fatti di 57 anni e Giancarla Conti di 58 anni viaggiavano a bordo della loro Golf 1100 che è stata investita in pieno dal rimorchio di un'autocisterna staccatosi improvvisamente dalla motrice.

In seguito al terribile urto l'auto e il rimorchio hanno preso fuoco. La donna è rimasta carbonizzata, mentre il marito è morto dopo essere stato sbalzato fuori dall'auto che non ha più niente di un'automobile.

Sul posto si è subito recata una pattuglia della Polizia stradale e squadre di Vigili del Fuoco e dell'Anas, che hanno rimosso i rottami.

Sempre più urgente la riforma completa dell'ordinamento scolastico

Riaprono le scuole con qualche nota positiva tra i tanti vecchi problemi

Non si prevedono blocchi dell'attività didattica - Ma i sindacati vogliono risolvere velocemente le questioni aperte - Il rischio della sfiducia - Un'assemblea pubblica indetta per martedì dalla confederazione unitaria

Le foglie non cadono ancora e già gli studenti riempiono le aule. Da questa mattina i portoni delle scuole aprono, oramai con lo stesso cliché. Sui muri non compaiono più i vecchi tadzebao ma resta ben impresso il segno che ci sono tanti problemi ancora da risolvere.

Le organizzazioni sindacali hanno già cominciato a muoversi, denunciando i problemi da risolvere immediatamente. Dall'inserimento degli handicappati alla salvaguardia delle esperienze del tempo pieno, dalle graduatorie degli incarichi, all'assegnazione delle sedi nella secondaria. Un pacchetto di questioni sulle quali l'autorità scolastica, provveditorato agli studi in primo luogo, dovrà confrontarsi. Del resto segnali largamente positivi giungono già dalle stanze dell'organismo scolastico di via Alamanni. La disponibilità del provveditore ad affrontare i problemi non più in termini strettamente burocratici traspare per esempio già dalla tempestività con cui quest'anno sono state compilate le graduatorie definitive della legge 463

Tuttavia restano gli errori commessi in tali graduatorie. Per questi si dovrà ricorrere al tribunale amministrativo regionale: il che ovviamente comporta tempo e spreco di denaro, oltre naturalmente all'ingolfamento dell'organismo di giustizia amministrativa. Un altro segnale positivo è l'accordo fra sindacati e provveditorato perché quest'ultimo raccordi e verifichi, prima della convocazione dei soprannumerari, le graduatorie disposte dalle varie scuole e che prima di passare alle operazioni di nomina si proceda per intero alla definizione dei posti effettivi, determinando subito con esattezza i posti disponibili per il sostegno agli handicappati e per le 150 ore.

Altro elemento positivo è che non si prevedono per ora, come si temeva fino a pochi giorni fa, agitazioni che paralizzino il funzionamento del sistema educativo. Il che significa una maggiore tranquillità per affrontare i problemi sia da parte degli studenti e delle famiglie che da quella dei lavoratori della scuola. Certo è che il problema di fondo resta la revisione complessiva dell'ordinamento scolastico. Per troppi anni forze ben precise hanno reso impossibile il concretarsi di un rinnovamento profondo della scuola. Se miglioramenti ci sono stati, inseriti in un tessuto ancora sostanzialmente arretrato quale l'organizzazione degli studi, rischiano di apparire come cose di poco conto o addirittura «elementi turbatori».

Il rischio è proprio questo. Che anche fra studenti, insegnanti e famiglie si insinui l'opinione che siano gli elementi innovativi a «destabilizzare» il funzionamento della scuola. Mentre in realtà, a una attenta analisi, la causa va ricercata nella precisa volontà di mantenere la scuola tale e quale era parecchi anni fa. Anche lo spazio sempre più ampio che stanno prendendo le scuole private e gli istituti «separati» rende chiara l'esistenza di una precisa volontà di far fallire le cose, di alimentare la sfiducia.

La confederazione sindacale, unitamente alle organizzazioni di categoria degli insegnanti, ha convocato per martedì un'assemblea pubblica alla scuola Vittorio Veneto.

E' il primo momento di dibattito pubblico in cui potranno confrontarsi tutte le istanze presenti nella scuola, dai docenti agli studenti, dai genitori alle autorità scolastiche.

d. p.

I proprietari vorrebbero aprire una fabbrica parallela in Toscana

Alla SICIET inventano la «mobilità sommersa»

Contattati alcuni degli operai licenziati per assumerli nella nuova azienda - In mano al consiglio di fabbrica le prove della schedatura dei lavoratori - Le due facce della SIP

La SICIET ha inventato la «mobilità nera». Mentre ha richiesto la liquidazione dell'azienda, inviando lettere di licenziamento ai 450 dipendenti, la direzione ha iniziato a contattare una parte dei licenziati attraverso dei prestanome, per assumerli in una azienda parallela che starebbe per aprire in Toscana.

C'era un'atmosfera tesa ieri pomeriggio alla conferenza stampa convocata dalla FLM e dal consiglio di fabbrica della azienda SICIET, dopo queste notizie. «Siamo venuti a conoscenza — esordisce il rappresentante della FLM — di due iniziative prese dalla direzione aziendale prima che decretasse la liquidazione. Le vogliamo denunciare pubblicamente e siamo pronti a documentarle».

Gli stessi personaggi che hanno diretto catastroficamente l'azienda finora hanno contattato attraverso dei prestanome alcuni degli operai, attualmente licenziati, per proporgli l'assunzione in un'altra azienda con le stesse mansioni della SICIET che si dovrebbe aprire prossimamente in Toscana. «Ma hanno sbagliato persone, è il commento diffuso». Ed infatti questi lavoratori hanno comunicato subito l'accaduto al consiglio di fabbrica che ha voluto vederci chiaro.

Ed è così saltato fuori che realmente gli attuali proprietari della SICIET stanno tentando questa manovra e che hanno ricevuto assicurazione addirittura dalla SIP. E qui riappare il vero volto di alcuni dirigenti dell'azienda telefonica di stato, i quali, meritre si prestano a questa manovra, continuano a dare assicurazioni ai sindacati (in una riunione nazionale), alle Amministrazioni comunali che si stanno occupando del problema e alla giunta regionale Toscana del loro interessamento per risolvere al più presto il problema dei 450 lavoratori licenziati.

Ma c'è di più. Sono venuti nelle mani del consiglio di fabbrica i «documenti informativi» che l'azienda teneva sui lavoratori. Si tratta di una vera e propria schedatura con voci di questo genere: «Politicamente — da licenziare»; «Sindacalista — (ovviamente) da licenziare». E questi signori hanno avuto la tracotante sicurezza addirittura, di datare questi documenti. Ebbene sono tutte date precedenti al giorno in cui un'azienda con 175 milioni di attivo e svariate commesse per il futuro viene dichiarata in crisi. E sono precedenti anche alla data (26-6-'80) dell'accordo che questi «signori» hanno stipulato con il consiglio di fabbrica e che prevedeva la ricerca di nuovi mercati, stabilendo i programmi per il 1981. Per ora le lettere di licenziamento giunte a destinazione sono 400, «ma per le altre 50 è solo un problema di ritardi postali — ci assicurano». Intanto i contatti per la ricerca di nuovi indirizzi produttivi continuano, e domani ci sarà un incontro tra la FLM e la SIELTE

C'è inoltre da segnalare un ignobile episodio avvenuto la notte scorsa: un gruppo di ignoti teppisti ha strappato e bruciato lo striscione del consiglio di fabbrica, posto ad alcune centinaia di metri dai cancelli.

Oggi sciopero in tutte le aziende in crisi

Oggi sciopero di due ore in tutte le aziende in crisi, proclamato dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, di intesa con le categorie interessate. Alla manifestazione parteciperanno anche i lavoratori delle aziende dove sono in corso vertenze di particolare significato politico ed in cui si manifestano le posizione di maggiore intransigenza padronale.

Durante le due ore di sciopero si svolgeranno, nelle realtà più significative, assemblee dei lavoratori aperte ai partiti politici e alle istituzioni locali. Le fabbriche interessate alle manifestazioni sono: De Micheli, Fiat, Falorni, Gover, Manetti e Roberts, Pasquali, Paterna e Livi, Pirelli, Siciet, Sime.

Infine domani, nel corso dello sciopero generale dei metalmeccanici della zona Sesto-Calenzano-Campi, si terrà una assemblea aperta alla Emerson.

Gabbuggiani: «Si possono fare tante cose, ma pesano le riforme mancate»

Il saluto del sindaco in occasione dell'apertura dell'anno scolastico - «E' giunto il riconoscimento dell'esperienza fatta dai Comuni» - Occorre uno sforzo da parte di tutti - Nessun trionfalismo

Il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani ha rivolto un saluto a tutta la popolazione scolastica in occasione dell'apertura dell'anno. Pubblichiamo di seguito il testo del saluto.

Siamo all'inizio dell'anno scolastico. In simili occasioni c'è sempre il rischio di dire cose un po' consumate, formali: già questa difficoltà appare segno della crisi più generale che stiamo vivendo, che anche la scuola vive in una specificità tutta particolare.

Eppure proprio ora è importante parlare, comunicare con i ragazzi, gli insegnanti, il personale tutto che opera nella scuola, con le famiglie, ora, nel momento in cui — insieme al peso delle difficoltà, dei problemi irrisolti — si riparte. Un anno nuovo comincia e in esso riponiamo anche delle speranze perché si sa che si possono fare tante cose credendoci, senza integralismi, senza chiusure, costruendo insieme la collaborazione fra quanti vivono questa crisi e vogliono, con la loro partecipazione, contribuire a superarla progressivamente.

E' importante parlare per dire ancora una volta che — certo — pesano molto le mancate riforme in un settore tanto fondamentale com'è quello della scuola e che i problemi non risolti rischiano ormai di creare una grossa sfiducia nei confronti delle istituzioni. Ma è altresì giusto un riconoscimento delle esperienze fatte nei comuni, negli enti locali, dove molto si è operato in questo settore.

Anche qui nella nostra città si è cercato non sola di adempiere puntualmente ai compiti che ci sono propri per la piena attuazione del diritto allo studio (mense, locali, interventi a favore della piena integrazione scolastica dei ragazzi svantaggiati), ma abbiamo cercato di operare anche in altre direzioni, che riteniamo qualificanti.

Non vogliamo tanto riproporre il problema delle supplenze dei comuni, degli enti locali rispetto allo Stato, che sappiamo ormai bene essere problema esistente, quanto dei segni nuovi che si è cercato di introdurre: dalla vasta gamma delle occasioni didattiche, alle possibilità di aggiornamento, ad atti quali il progetto di ristrutturazione della macchina comunale (anche per questo settore), il nuovo regolamento delle istituzioni scolastiche e parascolastiche comunali, l'avvio delle deleghe ai Quartieri.

Non c'è nessun trionfalismo in queste parole perché sappiamo bene che molti di questi problemi sono ancora aperti, che ad essi se ne aggiungono tanti altri, più spiccioli — se volete — ma che possono creare non poche difficoltà in una scuola. Penso, ad esempio, al problema delle sedi scolastiche, che nonostante il decremento della popolazione scolastica, il massiccio intervento edilizio, non appare ancora una questione risolta, anche per il nuovo modo di intendere lo spazio scuola; penso alla cronica carenza del personale di custodia ed alla necessità di una sua nuova qualificazione.

Con l'avvio di questo anno scolastico comincia anche per l'Amministrazione comunale una nuova legislatura: della scuola si riparlerà organicamente in occasione del prossimo bilancio che avrà proiezione programmatica nei prossimi anni. Fin d'ora però riteniamo opportuno non solo manifestare la nostra volontà di affrontare le questioni aperte, di proseguire negli impegni già assunti, ma anche di considerarci semplicemente al servizio della scuola, dei mille mondi che in essa confluiscono, se comune è la volontà di rinnovamento, di ricerca, di sperimentazione.

Tutto ciò che è sorto sul piano della collaborazione fra il Comune e lo Stato ha bisogno di essere sviluppato. Tutto ciò che siamo riusciti ad attivare sul piano della partecipazione democratica va attentamente valutato e potenziato.

E' un momento in cui viene richiesto a ciascuno di noi il meglio di sé stessi, come persone e come forze organizzate, sia sul piano della analisi, che della riflessione, che sul piano propositivo. Occorre, riteniamo, spogliarci il più possibile dei corporativismi, in uno sforzo gigante di apertura, di ricerca, di confronto su un tema che non è di nessuna parte specifica ma di tutta la comunità.

Con la speranza che tutti insieme possiamo essere all'altezza dei compiti che ci stanno di fronte, auguro ai ragazzi, agli insegnanti, al personale tutto che opera nella scuola, alle famiglie, la possibilità di un sereno lavoro per raggiungere gli obiettivi da tutti auspicati.

Elio Gabbuggiani

Riunione in Regione sui problemi del diritto allo studio

L'apertura dell'anno scolastico è stata anche all'attenzione della Giunta Regionale che nella riunione di ieri ha discusso una relazione informativa dell'assessore per l'istruzione e la cultura Luigi Tassinari sullo stato dell'edilizia scolastica in Toscana, sui problemi del diritto allo studio, sulla verifica dell'avvio dei corsi di formazione professionale nella Regione.

Su questi problemi sarà presentata una comunicazione della Giunta al Consiglio regionale.

Firmata la convenzione alla Regione

Cinque nuove linee ATAF per la zona industriale

I servizi di collegamento gestiti dall'ATAF per la zona industriale di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Calenzano saranno presto sviluppati per far fronte alle generali esigenze di trasporto dei lavoratori ed in vista dell'entrata in attività del nuovo stabilimento Galileo.

Una convenzione, per dare attuazione a questi servizi, è stata firmata nella sede della Regione, presenti il presidente Leone, l'assessore Raugi e il presidente dell'Associazione industriali Paoletti. Firmatari della convenzione, maturata e resa possibile dopo una serie di incontri promossi dalla Regione e dalla Associazione industriali, sono stati Mario Berti, presidente del consorzio fra aziende industriali «Eracle Trans»: Giordano Saccardi, presidente del consorzio di servizi di pubblico trasporto (CSPT) cui fa capo anche l'ATAF di Firenze; Federico D'Amato, direttore dell'ATAF.

Le istituende autolinee sono: *linea 18*, Calenzano (Stazione FS) - Campi (Officine Galileo), programma di esercizio 16 corse, chilometraggio annuo 25 mila Km.; *linea 24*, Sesto Fiorentino (Stazione FS) - Calenzano, programma di esercizio feriale 6 corse, chilometraggio annuo 20 mila Km.; *linea 47*, Signa-Calenzano, programma di esercizio: 2 corse feriali, eccetto il sabato, chilometraggio annuo 15 mila Km. circa; *linea 64*, Firenze (Piazza Stazione) - Peretola - Campi Bisenzio (Officine Galileo) - Calenzano (Manetti e Roberts), programma di esercizio 9 corse (feriali dal lunedì al venerdì), chilometraggio annuo 65 mila Km.; *linea 65* Firenze (Piazza Dalmazia) - Calenzano (Manetti e Roberts) - Campi (Officine Galileo), programma di esercizio: 4 corse (feriali dal lunedì al venerdì), chilometraggio annuo 30 mila chilometri.

Il testo della convenzione precisa che il consorzio «Eracle Trans» si impegna a versare annualmente un contributo, la cui entità sarà meglio determinata in seguito, a parziale reintegro delle spese di esercizio che l'ATAF dovrà sostenere per l'effettuazione dei servizi che prevedono una percorrenza annua, di interesse delle aziende consorziate, di 145 mila chilometri.

Il contributo è determinato sulla base di un costo chilometrico che, per l'anno 1980, è fissato in 1.500 lire al netto degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti.

Il pagamento dei contributi annuali verrà effettuato da parte del consorzio «Eracle trans» a favore dell'azienda consortile ATAF. Il consorzio «Eracle trans» si impegna anche, non appena saranno rese note le condizioni di mutuo, a coprire le spese necessarie all'acquisto di cinque nuovi autobus (470 Fiat)

La convenzione avrà una durata di cinque anni e sarà tacitamente rinnovabile ogni anno in mancanza di disdetta di una delle parti. Per i nuovi servizi, che saranno svolti con 18 autobus e che impegneranno 14 autisti, è prevista una percorrenza annua di 177 mila Km., 45 mila dei quali per collegamenti con le fabbriche.

Ventura e Colzi alla Festa dell'Unità di Rifredi

PCI e PSI discutono i nodi dello sviluppo cittadino

Tante domande sul tema dell'unità della sinistra - Confronto aperto senza diplomazie - La crisi delle fabbriche

Al Festival dell'Unità della sezione di Rifredi un dibattito un po' «tardivo» ma sempre interessante: i segretari delle federazioni comunista, Michele Ventura, e socialista, Ottaviano Colzi, si sono ritrovati martedì sera di nuovo a confronto dopo la positiva, se pur faticosa, conclusione delle trattative per la ricostituzione della maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio.

Sulle sedie di prima fila un gruppetto di giornalisti cittadini e dietro tanta gente della zona, compagni comunisti e socialisti, attenti alle introduzioni, alle domande della stampa e poi protagonisti diretti del dibattito.

Il tema dell'unità della sinistra ha serpeggiato un po' attraverso tutti gli interventi, sullo sfondo delle considerazioni sulla crisi economica del paese, delle tensioni sociali e politiche, dell'attuale atteggiamento reciproco tra PCI e PSI, argomento certo scottante che è stato affrontato con qualche accento polemico ma senza forzature.

Così Colzi, aprendo la serie di interventi ha ribadito la posizione sostenuta dai socialisti a Firenze in questi mesi: unità sì, non come scelta mitica, ma come concreta conquista da realizzare giorno per giorno, come libera scelta da tradurre attraverso condizioni di pari dignità tra i partiti.

Anche il programma amministrativo, ha detto, è uno dei modi con cui realizzarla, e il PSI chiede una notevole accelerazione nella capacità del governo cittadino, che dal '75 ad oggi avrebbe a suo parere messo all'attivo, sì stabilità e buon governo, ma avrebbe anche mostrato la corda su alcuni elementi di piano programmatico.

Rifiutismo, ha replicato Ventura, uno impostazione che porta a considerare il PCI come unico partito a cui si deve chiedere di rendere conto comunque e su tutto. La parità significa anche uguali responsabilità di fronte alla città. Il giudizio dei comunisti sull'esperienza dal '75 ad oggi, è positivo, non trionfalistico. Certo occorre continuare ad aprire nuovi canali di rapporto con la città e, collegando la situazione fiorentina a quella più generale di crisi del paese, aumentare l'impegno per definire una vera e propria cultura di governo della sinistra, da misurare nei fatti, nei problemi economici che stanno scoppiando, nelle questioni attinenti alla «qualità della vita», e in quelle più generali dello sviluppo futuro della città stessa. Per questo può giovare un confronto franco e senza diplomazie interno alla sinistra, che non indebolisce quell'unità che supera certamente i confini delle collocazioni parlamentari.

Il segretario socialista ha spinto il pedale sul tema del diverso modo di intendere il rapporto tra amministrazione e realtà cittadina da parte dei due partiti. Diversità e divergenze per altro evidenti e non messe da alcuno dietro il paravento. Ad una domanda esplicita che ricordava la famosa polemica sulla «cena della città», Ventura ha risposto con un discorso articolato, chiedendosi se sia giusto a questo punto continuare a imperniare tutta la critica del dibattito sui ristretti limiti del centro storico (su cui pure l'intervento deve essere attento e rapido) rischiando così di accordarsi al peso sproporzionato che esercitano a tutt'oggi alcune categorie economiche e mercantili, la cui funzione va certo sottolineata ma non in maniera acritica.

Sono questioni che interessano i partiti e l'amministrazione proprio nel quadro di quegli indirizzi dello sviluppo della città che devono articolarsi su più fronti, dalla realtà operaia a quella del terziario qualificato, a quella turistica. E anche in questo caso, ha detto Ventura riferendosi al fenomeno del turismo giovanile di massa, respingiamo le reazioni incontrollate e consideriamo necessario avviare invece interventi positivi in termini di strutture.

La presenza dei ceti addetti all'intermediazione, ha replicato Colzi, è determinante e condizionante. Ci sono problemi delicati, anche di corporativismo di cui occorre farsi carico, che prescindono dalle appartenenze a un partito. Attenti a non frustare troppo questi cavalli, ha concluso.

Rapidamente l'incontro si è avviato alla conclusione, con il suggello di una breve fiammata polemica prodotta da alcuni accenni alla situazione nazionale e alle reazioni socialiste e democristiane al discorso di Berlinguer a Bologna. Ma un dibattito franco e senza diplomazie, appunto, passa anche di qui.

S. C.

QUESTA SERA ore 21

IL SENATORE

LUIGI ANDERLINI

parlerà a CORTONA

L'orientamento è emerso nel corso dell'assemblea della categoria

Niente chiusura delle macellerie ma «blocco» della carne bovina

La forma di protesta di difficile attuazione, dovrebbe durare una settimana - Scarsa fiducia, però, nella compattezza - Mangeremo nei prossimi giorni solo polli e conigli?

Niente serrata delle macellerie ma blocco per una settimana delle importazioni di carne bovina. E questo l'orientamento prevalso nel corso dell'assemblea dei macellai aderenti all'organizzazione di categoria USEM (Confcommercio) che si è svolta ieri pomeriggio nell'auditorium di Palazzo dei Congressi, per protestare contro il ripristino dei prezzi controllati.

Il blocco delle importazioni è stato suggerito all'assemblea dalla presidenza nazionale dell'organizzazione, ma tale decisione ha lasciato perplessi non pochi macellai, i quali hanno però tirato un sospiro quando hanno saputo che la serrata veniva rinviata a data da destinarsi. A questo proposito, lo stesso Valentino Giannotti ha ammesso che esempi di serrate ben riuscite si contano sulle dita di una mano nella storia dei commercianti (evidentemente si nutre scarsa fiducia nella compattezza della categoria che, in verità, si è presentata ieri pomeriggio molto numerosa ad ascoltare le arringhe dei propri dirigenti).

Quindi, niente chiusura dei negozi ma sospensione per una settimana della vendita di carne bovina di importazione, onde richiamare l'attenzione delle autorità competenti che, se controllo sui prezzi va fatto, bisogna incominciare dal primo anello della catena.

In pratica, se il blocco dovesse riuscire, i macellai venderebbero solo carni alternative (pollame, maiale, conigli ecc.) e vitelloni di macellazione nazionale. Qualche macellaio ha obiettato che è difficile portare avanti una tale forma di lotta, sia perchè non vi è compattezza fra tutta la categoria (oltretutto le cooperative di consumo hanno detto a chiare lettere che non aderiranno a qualsiasi manifestazione di questo tipo), sia perchè vi sarebbe una vera e propria «ressa» fra i macellai per accaparrarsi la carne bovina di macello nazionale.

L'assemblea, molto concitata, si è protratta fino al tardo pomeriggio e vi hanno anche partecipato numerosi macellai dei comuni della provincia.

E' iscritto al Partito dal 1928

Il compagno Fontanelli compie settanta anni

Compie settanta anni il compagno Gino Fontanelli. Nato a Empoli, iscritto al partito fin dal settembre 1928 viene arrestato per la prima volta nel 1932 e deferito al tribunale speciale.

Arrestato più volte successivamente viene inviato al confino prima a Ponza e poi alle isole Tremiti. Interviene politico dell'entrata in guerra al 25 luglio con la caduta del fascismo riprende l'iniziativa politica a Empoli e diviene responsabile della produzione e della diffusione della stampa clandestina di partito a livello regionale.

Nel dopoguerra svolge attività sindacale in fabbrica alla Taddei e poi presso la locale camera del lavoro e all'organizzazione provinciale del sindacato del vetro. Dopo diversi anni di impegno nell'Arci, assume la responsabilità della commissione di amministrazione del comitato di zona carica che ricopre tuttora nella nuova zona empolese Val d'Elsa.

Al compagno Gino Fontanelli nel suo settantesimo compleanno i comunisti della zona rivolgono l'augurio di poter continuare a lungo nel suo impegno civile e politico dalla parte dei lavoratori e del cambiamento sociale del paese.

Composta da Pci, Psi, Psdi e appoggiata dal Pri

Eletta la nuova giunta comunale a Montecatini

Sindaco è il socialista Riccomi, vicesindaco il comunista Vannini Stizzosa reazione dello scudocrociato, isolato all'opposizione

MONTECATINI — PCI, PSI, PSDI e PRI compongono la maggioranza del nuovo consiglio comunale di Montecatini, che si è insediato ieri. Sindaco della città è stato confermato Lenio Riccomi, socialista. Assessori effettivi sono i comunisti Carlo Vannini (vicesindaco), Bruno Barcheili, Angelo Selmi e l'indipendente eletto nelle liste socialdemocratiche Franco Blondi. La carica di assessore supplente è andata ai socialisti Alberto Lapenna e Giuseppe Mario Iozzelli. Il partito repubblicano non è entrato in giunta ed appoggia dall'esterno la maggioranza.

In termini numerici la nuova amministrazione rappresenta oltre il 63% dei cittadini. Non possono quindi che suonare stonate le accuse di «operazione di potere» che sono venute dai banchi della DC. A parte il pulpito da cui viene la predica, questa giunta è indubitabilmente la più ampia e la più aperta che si potesse trovare per Montecatini.

Alla DC brucia vedersi isolata all'opposizione accanto al MSI. Questo lo possiamo comprendere. Ma non è altrettanto comprensibile che il dente avvelenato porti ad analisi prive di fondamento e di senso politico. Sono stati parecchi i discorsi «curiosi» dei consiglieri DC. Lasciamo da parte per gusto quello di un vecchio militante che — scambiando la sala per una pasticceria — ha cercato di parlare di politica a base di pizzette e di focaccine farcite.

Interessante invece la tesi di Checcacci, un consigliere nuovo di zecca che ha parlato di «ghettizzazione» della DC. Tutti i partiti si sarebbero, insomma, messi insieme per impedirle di ben governare. Checcacci si è scordato altre e ben più reali ghettizzazioni, si è scordato i proclami di Piccoli contro giunte assieme al PCI e si è scordato le manovre che i democristiani montecatinesi hanno tentato da venti anni a oggi per mettere da parte il PCI. Facendo però sempre i conti con gli elettori.

Questa giunta nasce non su preclusioni aprioristiche e nemmeno su calcoli matematici, ma da un programma preciso, individuato e sottoscritto dai 4 partiti: innanzitutto il riferimento a quanto già positivamente avviato dalla precedente amministrazione, poi il sostegno e la vocazione turistico termale della città, i temi ecologici, la tutela del verde, lo smaltimento dei rifiuti, la metanizzazione, i trasporti, la viabilità, la lotta agli abusi edilizi. In sostanza in primo piano è la difesa e la valorizzazione di Montecatini: da cui dipende il suo stesso futuro.

Un intero paese in lotta

Oggi a Sassi è certamente giorno di festa

La giunta di Molazzana ha approvato il percorso della tangenziale proposto dai cittadini

SASSI DI MOLAZZANA — Quando un intero paese scende in lotta per difendere la propria piazza, per chiedere — molto ragionevolmente — che una strada segua il percorso più naturale e si costruisca nel rispetto delle esigenze della collettività, finisce per aver ragione e per battere tutte le resistenze.

Gli abitanti di Sassi, dopo giornate difficili, hanno ottenuto il loro scopo. L'amministrazione, guidata dal democristiano Celso Savoli, dopo aver scelto nei giorni scorsi la linea dura ed aver espresso, anche in alcune interviste (seppur tra mille contraddizioni) la volontà di andare fino in fondo nella sua scelta, ha fatto nella serata di martedì marcia indietro. La giunta di Molazzana infatti, dopo aver ascoltato alcuni consiglieri e ricevuto delegazioni degli abitanti di Sassi, ha infine deciso di rispettare la volontà della stragrande maggioranza della popolazione e di scegliere per la nuova circonvallazione il tracciato proposto dai cittadini. In questo senso, ha espresso la disponibilità all'esproprio anche l'assessore che è proprietario del terreno sotto la piazza, dove, secondo il progetto originario del piano di fabbricazione (che poi era stato abbandonato) passerà la nuova strada.

I lavori potranno cominciare da subito, mentre l'amministrazione provvederà al più presto ad adottare la nuova delibera e ad affidare una perizia suppletiva per la variante che riguarda circa 50 metri di strada. Siamo andati a Sassi, nei giorni scorsi, quando il braccio di ferro con l'amministrazione era ancora in corso e i cittadini si sono autodenunciati, ponendo in cima alla lista il nome dell'onorevole Maura Vagli (l'unica fin'ora che ha risposto agli inviti dei sassesi, rivolti anche agli esponenti delle altre forze politiche). Abbiamo parlato con la gente che con calore, certo, ma con estrema compostezza, espone le sue esigenze: abbiamo letto i cartelli che con molta semplicità espongono il problema: «Una piazza per piccola che sia è come il cuore della collettività», «siamo tutti partiti in uno, siamo la maggioranza assoluta di una collettività che chiede giustizia». Ma soprattutto abbiamo visto il paese e le due soluzioni possibili per la circonvallazione i cui lavori dovrebbero cominciare in questi giorni.

La soluzione scelta dal Comune prevedeva la parziale distruzione della piazzetta Belvedere costruita solo sei anni fa e che è diventata il vero centro del paese; la strada avrebbe poi avuto due curve di 90 gradi in una cinquantina di metri, oltre ai problemi che avrebbe creato per una stradina che va alla macelleria del paesino e che già ora è difficile soprattutto d'inverno.

La soluzione per cui si battono i cittadini è quella più naturale: una strada dritta, che costeggia la piazza e la lascia intatta, e che ha l'unico svantaggio di essere più lunga di una cinquantina di metri. Ora, grazie alla passione unitaria e alla grande capacità di lotta dimostrata dagli abitanti di Sassi (lasciati per la verità un po' soli, con l'eccezione dell'impegno della compagna Vagli) si è quindi raggiunta la soluzione voluta con la salvaguardia della piazza e con una circonvallazione più razionale.

Ma c'è un altro risultato, altrettanto importante, di queste giornate di lotta vissute con entusiasmo: la scoperta di una collettività che si ritrova unita ad affrontare i suoi problemi e riesce con grande maturità a giungere alla loro soluzione positiva. Oggi a Sassi è senz'altro un giorno di festa.

Renzo Sabbatini

Gli Enti locali hanno rispettato i loro impegni

Doppi turni? Nel Livornese sono solo un brutto ricordo

Undici istituti su dodici hanno aule a sufficienza — Conferenza stampa dell'assessore Vannucci — Si verifica un calo delle iscrizioni — La nota dolente di Portoferraio

LIVORNO — Ancora una volta, nonostante le ormai rituali professioni di buona volontà del Ministero della pubblica istruzione, l'inizio dell'anno scolastico — oggi al suo decollo — si presenta difficile, carico di tensioni, con un fardello di problemi vecchi e nuovi. Qua e là qualche notizia rassicurante di impegni portati a termine, di situazioni che non destano preoccupazioni. E' il caso delle scuole livornesi che fanno capo all'amministrazione provinciale: 12 istituti (licei, istituti tecnici, istituto Nautico Cappellini) distribuiti nei territori comunali di Livorno, Cecina, Piombino e Portoferraio.

Complessivamente e relativamente all'edilizia scolastica per queste scuole non esistono problemi drammatici. Se si esclude la sola eccezione del Tecnico commerciale «Cerboni» di Portoferraio, tutti questi istituti detengono un numero di aule sufficiente per ospitare tutti gli alunni iscritti ed evitare i tanto deprecati doppi turni.

Il quadro degli interventi in fase di realizzazione e programmazione promossi dall'amministrazione provinciale è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa dall'assessore alla pubblica istruzione Guido Vannucci. Nell'occasione non sono mancati giudizi critici e preoccupati su questioni di grande importanza e problemi generali irrisolti.

«Basti pensare al carosello degli insegnanti e del personale non insegnante — ha ricordato l'assessore provinciale — sui quali pesa una farragine di leggi, decreti, ordinanze, circolari, che appesantiscono e ritardano l'assegnazione del personale scolastico. Si tratta di un sistema che, anche se in presenza — a livello periferico — di tentativi di porre ordine, di snellire, le procedure (tentativi sollecitati dalle organizzazioni sindacali) è prigioniero della sua stessa logica interna, è subordinato all'osservanza di tutta una serie di complesse operazioni, frutto di una dissennata politica che ha polverizzato la categoria degli insegnanti con interventi settoriali, privi di organicità e in sostanza discriminatori».

Il compagno Vannucci ha poi ricordato la mancata approvazione della riforma della scuola media superiore, la mancata riforma dell'università, la lievitazione del costo dei libri (quest'anno mandare un figlio a scuola costerà circa 120 mila lire in più), il problema del precariato: «tutte questioni che si intrecciano tra loro contribuendo a fare della scuola una delle questioni fondamentali da affrontare e risolvere per uscire dalla crisi».

Passando all'analisi della situazione locale, Vannucci ha considerato un primo dato: una lieve ma generalizzata tendenza al decremento delle iscrizioni e quindi una diminuzione delle classi funzionanti. «Ciò è dovuto in parte al decremento demografico registratosi negli anni 1965-66, in parte ad un orientamento che si è manifestato in questi ultimi anni per il quale i giovani si iscrivono a corsi di più breve durata. Corsi professionali dopo i quali è più facile trovare lavoro. Ma veniamo alle aule. A Livorno, non esistono problemi per il liceo scientifico Enriquez e per l'istituto Nautico; il secondo liceo scientifico cederà all'ITC Vespucci 4 aule della succursale di via Sant'Anna perchè potrà usufruire dei locali di via Crispi lasciati liberi dal museo di Storia Naturale che si trasferirà in questi giorni nella nuova sede di via Roma. L'ITC Calamandrei disporrà di nuove aule (nella sede di via Marradi sono infatti in corso lavori) che consentiranno la eliminazione della succursale. L'istituto per geometri Buontalenti sarà trasferito nell'ala nord dell'ex Pascoli quando la ditta RAPP di Roma avrà terminato i lavori (probabilmente l'anno prossimo) iniziati il primo settembre.

A Piombino non ci sono problemi e sono in corso accordi tra comuni e provincia per redigere il progetto per la costruzione del nuovo liceo scientifico in località San Rocco. L'unica nota negativa viene dall'istituto tecnico commerciale Cerboni di Portoferraio.

«Non siamo riusciti a trovare locali in affitto, pertanto, per l'anno scolastico '80-'81 siamo costretti a ricorrere a soluzioni temporanee d'emergenza (come l'utilizzazione della palestra). C'è comunque un elemento nuovo e positivo: l'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale ha completato il progetto stralcio per la costruzione di 15 aule prefabbricate in una zona contigua alla sede del liceo scientifico che ci consentirà di risolvere una volta per tutte il problema del Cerboni».

st. f.

Documento unitario delle forze politiche

Chiesto il potenziamento dello scalo di Grosseto

GROSSETO — La questione dello scalo civile all'aeroporto militare della NATO di Grosseto, torna all'attenzione della pubblica opinione, grazie ad un ordine del giorno sottoscritto all'unanimità da tutte le forze politiche rappresentante nel consiglio comunale.

Nella presa di posizione dopo aver fatto riferimento ad una dichiarazione rilasciata alla stampa dal comandante dell'aeroporto «Bassarini», colonnello Tacchiò secondo la quale il mancato potenziamento dello scalo aerocivile non dipenderebbe dalle difficoltà frapposte dalle autorità militari ma bensì da diverse scelte operate a livello politico, il documento così prosegue: «tale affermazione merita una puntuale verifica».

Perciò il consiglio comunale impegna la giunta municipale a favorire in tempi brevi e comunque non oltre la fine del mese di ottobre, un ampio dibattito consiliare per la individuazione delle necessarie iniziative da adottare per realizzare il potenziamento dello scalo aerocivile di Grosseto. La vertenza annosa per fare dell'aeroporto di Grosseto un adeguato scalo civile finalizzato alla promozione economica, turistica e commerciale è quanto mai urgente portare a risoluzione. Nella recente conferenza regionale dei trasporti, il «Baccarini»: è stato inserito fra gli scali regionali di terzo livello.

A differenza di ciò che ha dichiarato il colonnello Tacchio, alcuni giorni prima c'era stata una dichiarazione autorevole dello Stato maggiore dell'Aeronautica Militare che poneva limiti, per ragioni militari a rendere permanente il decollo e l'atterraggio dei «Charter».

I vari ministri interessati hanno fatto dichiarazioni contrastanti. Il sindaco ha chiesto un incontro con il ministro della difesa Lagorio che attualmente è rimasto lettera morta.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel 287.833
(Aria cond. e refrig.)
Il giorno del cobra di Enzo G. Castellari, in technicolor, con Franco Nero, Sybil Danning. (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284 332
(Ore 15.30)
Apriti con amore, in tecnicolor, con Jenniter Welles, Jody Maxwell, Cary Lacy, Ras Kean, Eve Adems. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Irresistibile, travolgente, entusiasmante, arriva il Branco selvaggio, a colori, con Burt Lancester, Diane Lane, Rod Steiger, Amanda Plummer, John Savage.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45).

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel 282.687
(Ap. 15,30)
Strategia erotica, in technicolor, con Bo Holger, Anne Sand e Martine Grimaud. (VM 14).
(15,45, 17,30, 19.15, 21, 22,45).

EDISON
Piazza della Repubblica. 5 - Tel 23 110
(Aria cond. e refrig.)
Vincitore del Festival di Montreal 1980 Fontanamara di Ignazzo Silone diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido e Antonella Murgia.
(15, 17,35, 20,10, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani. 4 - Tel. 217.798
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 15,30)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Jack Gere, Lauren Hutton, Anthony Perkins (VM 18)
(15,50, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
Quella superporno di mia figlia, in technicolor, con Sonja Engels, Yvonne Marriot. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,30, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria) diretto da John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands, Joan Adames.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel 663 611
Francis Ford Coppola presente: Black Stallion, in technicolor, con Kelly Reno, Teri Garr, Clarence Muse.
(15,30, 18, 20,20, 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
Maledetti vi amerò, diretto da Marco Tullio Giordana, in technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 15,30)
Desideria... la vita interiore di Alberto Moravia diretto da Gianni Barcellini, in technicolor con Stefania Sandrelli, Laura Wendel, Klaus Lowitsch (VM 18)
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45).

PRINCIPE
Via Cavour. 184/r - Tel. 575.891
(Ore 16)
Record d'incassi in America arriva l'atteso esilarante film di Carl Reiner Lo straccione, in technicolor interpretato dal nuovo supercomico Steve Martin. Per tutti!
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45).

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272 474
(Aria cond. e refrig.)
Il famoso regista René Cardone jr. dopo il formidabile successo de «Il triangolo delle Bermude» ha realizzato adesso il suo più spettacolare thrilling: I guerrieri del terrore. Colori, con Stuard Whitman, Antonella Interlenghi, Marisa Mell, Francisco Rabal, Gianni Macchia.
(15.45, 17,30, 19,15, 20,45, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina
Azione, mistero, amore nello spettacolare kolossal: Ormai sbo c'è più scampo, a colori, con Paul Newman, Jacqueline Bisset, William Holden, Valentina Cortese, Ernest Borgnine, James Franciscus.
(15,45, 18, 20,30, 22,45).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
Chi vive in quella casa? di Peter Walker, in technicolor, con Jack Jones, Richard Jones. (VM 14).
(15,30, 17,25, 19.10, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
Qua la mano di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy, Lilli Carati. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel 210.069
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Finalmente dissequestrato l'appassionante capolavoro di Alberto Lattuada: La cicala, a colori con Virna Lisi (Premio David di Donatello e Grolla d'oro 1980), Anthony Franciosa, Renato Salvatori e l'esplosiva nuova rivelazione Clio Goldsmith. (VM 18).
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
Divertentissimo! Harold e Maude di Hal Ashby, in technicolor, con Ruth Gordon e Bud Cort.
(16, 17,45, 19,20, 20,55, 22,40).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni: a colori Helga e le calde compagne, con Helga Davinson e Eva Lock.

EDEN
Via della Fonderia, 7 Tel 225 643
Ricordo a Peter Sellers: Uno sparo nel buio, in technicolor, con Peter Sellers, Elke Sommer, Herbert Lom. Per tutti.
(U.s.: 22,45).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 16)
Un film di «gran classe»: Gigolo, a colori, con David Bowie, Sidney Rome, Kim Novak e Marlene Dietrich Per tutti!
(16, 18.20, 20.40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond e refrig.)
(Ore 16)
Superdivertente film di Sergio Corbucci, in technicolor Di che segno sei?, con Adriano Celentano, M. Melato, Paolo Villaggio, Giovanna Ralli, R. Pozzetto e Alberto Sordi. (VM 14).
(U.s. 22).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Di John Schelinger: Un uomo da marciapiede, in technicolor, con Dustin Hoffman e John Voight. (VM 18).
(U.s. 22,45).

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Spettacolare technicolori: Golden girl (La ragazza d'oro), con Susan Anton, James Coburn, Leslie Caron, Curd Jurgens. Per tutti!
(U.s. 22,45).

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel 222 437
Revival di un'attrice: Marilyn Moonroe: Quando la moglie è in vacanza, in technicolor, con Marilyn Moonroe, diretto da Billy Wilder. Platea L. 2.000, rid. Arci, ACLI, Endas lire 1400.
(15,30, 17,30, 19,05, 20.50 22,45).

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel 50 706
Io sto con gli ippopotami, in technicolor, con Bud Spencer e Terence Hill. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211 069
(Ap. ore 10 antim.) Aria cond e refrigerata. Porno frenesie di una vergine, in technicolor, con Maria Costa, Chris Wembley, George Lindis. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366 808
(Aria cond. e refrig.).
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in La moglie in vacanza l'amante in città di Sergio Martino, in technicolor. Per tutti!
(15.30, 17.20, 19, 20,50, 22,45).

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Qua la mano di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Lilli Carati, Renzo Montagnani, Philippe Leroy. Per tutti!
(15,30, 18, 20,20 22,40).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210 170
Locale di classe per famiglie
Prosequimento prime visioni
Il giallo più emozionante dell'anno interpretato da 10 famosi attori!! Rebus per un assassinio, a colori, con ohn Huston, Anthony Perkins, Tomas Milian, Dorothy Malone, Ell Wallach, Sterling Hayden, Toshiro Mifune
(15.45, 17.30 19, 20.45, 22.45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
Impianto «Forced air»
(Ap 16)
Un film di Francis Coppola: Apocalyse now, in technicolor, con Marlon Brando e Robert Duvel. (V.M. 14).
(16, 19, 22).

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16,30).
La patata bollente, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri, Mario Scarpitta. Regia di Steno, comico a colori. (VM 14).

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
A qualcuno piace caldo, di Billy Wilder, con Marylin Monroe, Jack Lemmon e Tony Curtis.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. ore 16).
Una storia d'amore, la psicoanalisi, una trama in giallo! Il benzolo viola di Nicolas Roeg, con Art. Garfunkel, Teresa Russel, Harvey Keitel. (VM 14). L. 1.500.
(U.s.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282.137
Nell'ultimo capolavoro della cinematografia ungherese, una rilettura spregiudicata degli anni '50: Il recinto di Andras Kovacs, con Jozzef Madaras, Ferenc Fabian. Ingresso: L. 2.500. AGIS 1.500 (Spett ore 17, 19, 21, 23).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana 17 - Tel. 226.196
Nuovo programma.

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva.

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.586
(Spett. 20.30/22.30).
Un film divertente, per tutti!: Mani di velluto, in technicolor, con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, Olga Karlatos.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 352.296
Prossima riedertura
GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
Ragazze insaziabili. (VM 18).
(U. s.: 22,45).
LA NAVE
Via Villamagna, 111.
Oggi riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31-32
Oggi riposo
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Prossima riapertura
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225 057
(Ap. 15,30)
Bud Spencer è Charleston, divertente technicolor, con H. Lom e J. Coco.
(U.s.: 22,40).
ASTRO
Piazza S Simone
Prossima riapertura
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso
FARO
(Via Paoletti, 36 - T. 469.177)
Oggi riposo
FLORIDA
Via Pisana, 107 - Tel 700 130
(Ap. 20,30)
Bianco rosso e..., comicissimo technicolor, con Adriano Celentano e Sophia Loren. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
ROMITO
Via del Romito
(Ap. 20,30 in caso di maltempo in sala).
Film mozzefiato! Barracuda. Colori, con W. Crawford, R. Leighton, J. Ewers.
(U.s.: 22,40)
(Rid. Agis).
NUOVO (Galluzzo)
(Via S. Francesco d'Assisi)
Oggi riposo
S.M.S S. QUIRICO
Via Pisana 576 - Tel. 701.035
(Ap. ore 20,30)
Fatto di sangue tra due uomini, per causa di una vedova, con S. Loren e M. Mastroianni.
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. 21)
Il caso Katharina Blumm di Volker Schlondorff. (Ingresso libero).
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo.
C.D.C. COLONNATA
P.zza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (bus 28)
«Rassegna cinematografica anni 50». Ore 20,45: Dracula il vampiro di T. Fisher, con C. Lee, P. Cushing (GB '58). Ore 22,30: La valle dell'Eden di E. Kazan, con J. Dean, J. Harris (Usa '55).
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Amigo stammi lontano almeno un palmo di Michele Lupo, con Giuliano Gemma. Per tutti!
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Il fiume del grande caimano, in technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 21).
Il signor Robinson, a colori, con Paolo Villaggio e Zeudi Araya. Per tutti!

TEATRI

TEATRO COLONNA
Via: Giampaolo Orsini - Lungarno Ferrucci - Tel. 681.06 50 - Bus: 3, 8, 23, 31, 32, 33
Chiuso per riposo. Prossima apertura stagione invernale 1980-81.
PRATO DELLE CORNACCHIE
(Parco delle Cascine)
Questa sera alle ore 21: Radio Canteflori (95, 96, 4) propone: «Ivan Graziani» in concerto. Punti di prevendita: Dischi Marchi p.za Duomo 15/a; Dischi Alberti, via dei Pecori e via dei Pucci, Galleria del Disco, sottopasseggio stazione, Libreria Rinascita via Alamanni. Il concerto avrà luogo anche in caso di pioggia. Per informazioni telefonare: Radio Canteflori 055/2298123.
TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
(Via Ricasoli 5 - Tel. 213282)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1980-81 (Orario: dal lunedì al venerdì 10-12,30 / 16-19,30).
«SPAZIO CULTURALE»
IL FABBRICONE
Viale Galliet - Prato
Da martedì 23 settembre a giovedì 2 ottobre. Il Teatro Regionale Toscano presenta il Teatro Cricot 2 di Cracovia, ne «La classe morta» di Tadeusz Kantor. (Informazioni presso Teatro Metastasio - Tel. 0574/33047).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

TUTTE LE SERE DISCOTECA
DOMANI SERA BALLO LISCIO CON
Silvano D'Angiò
E LA SUA ORCHESTRA

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Una turista inglese violentata a Pisa

Un'altra «storia ignobile» di violenza carnale

Il solito cliché di un comportamento maschile - Il segno di una realtà che stenta a cambiare - E come sempre tornano gli assurdi pregiudizi sull'«imprudenza» di una donna che non ha alcun torto

PISA — *Sono le due di notte di martedì. Una ragazza, una turista inglese racconta piangente davanti alla polizia cosa le è accaduto alcune ore prima nella pineta di S. Piero a Grado. Un giovane, conosciuto occasionalmente sul prato della piazza dei Miracoli, dopo averla accompagnata al mare le rivolge proposte amorose. Lei si oppone ma non riesce a evitare che lui la colpisca più volte con pugni e schiaffi e le usi infine violenza. Più tardi la riaccompagna all'albergo, cerca di consolarla, cerca di calmarla con frasi gentili, ma la ragazza telefona subito al 113. 113.*

Le storie di violenza, estive o invernali, si assomigliano tutte e la loro monotona regolarità è forse il segno più preciso di una realtà che non cambia.

Il cliché di comportamento dell'uomo è scontato. Non altrettanto la reazione della donna: una denuncia costa, prolunga e aumenta il dolore e la rabbia della violenza. Perché rivivere nei particolari, quindi scavare, ed è scoprirsi, mettersi a nudo, rendere pubblico quanto, forse, come istintiva reazione, vorrebbe essere nascosto nelle zone più remote della coscienza. E', inoltre, esporsi alle curiosità morbose pulluanti intorno ad ogni fatto del genere.

Forse ogni donna che denuncia non lo fa solo per sé, per lei in quella situazione si In quante persone è ancora latente la valutazione della violenza carnale come conseguenza di una imprudenza della donna? «Imprudenza», è dunque desiderio di conoscere un'altra persona, non vedere ogni singolo uomo come il costante «arrapato» sempre sul punto di saltargli addosso, «imprudenza» è aspettarsi o chiedere ad un uomo capacità di autocontrollo. Ma soprattutto e prima di tutto, «imprudenza» è non dubitare che l'uomo rispetti te, individuo-donna. Il rispetto è ancora una categoria tutto sommato maschile.

Il solo modo che la turista inglese avrebbe avuto per farsi rispettare sarebbe stato quello di picchiare più forte del suo aggressore. Allora sarebbe venuta a stabilire una equazione tra rispetto e violenza. Violenza come tramite. Però di fronte a questi episodi di violenza sessuale non si può evitare un altro filone di riflessione.

Nella nostra società la violenza è uno degli attributi principali del sesso. C'è un legame tra questo dato di fatto e il sesso come tabù, come ciò che va nascosto e taciuto. Del resto una libertà sessuale non solo maggiore, ma anche vissuta intimamente in modo diverso, non può non partire da un diverso concetto uomo-donna.

Le violenze sessuali sono il segno di quanto siamo lontani ancora da rapporti intersessuali paritari, basati sul reciproco riconoscimento di sé come individui che (come tali) hanno il diritto di essere rispettati, e il dovere di rispettare a loro volta. Dare rispetto significa appunto esclusione della violenza, sotto qualsiasi forma essa si presenti.

Aldo Bassoni

Stasera Fela Kuti a Certaldo

Stasera alle ore 21 al Teatro Tenda di Certaldo si terrà una serata di musiche africane con Fela Kuti e il suo gruppo «Afrika 70». Con questo concerto Fela Kuti fa la sua apparizione in Toscana dopo le note vicende che avevano portato al suo arresto per droga, peraltro rilevatosi infondato: Fela Kuti è il miglior rappresentante della nuova scuola musicale africana, simbolo di un impegno di liberazione e di pace.

Uzbekistan
ASIA CENTRALE SOVIETICA

PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 10 giorni - TRASPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Tashkent, Bukhara, Urgunch, Samarkanda, Mosca, Milano

Un viaggio che consente di visitare e conoscere città incredibilmente ricche di patrimoni naturali e d'arte, di folclore, di tradizioni umane.

Città come Tashkent, che costituisce il museo vivo della collaborazione di tutte le popolazioni sovietiche e presenta un variegato repertorio di strutture architettoniche; città da favola come Bukhara e Samarkanda, famose in tutto il mondo per le loro ricchezze d'arte, per esserci tramandato i più begli edifici e le incredibili testimonianze della civiltà timuride, per essere abitate da una popolazione che non trova riscontro al mondo per il suo calore umano e per la sua naturale predisposizione a comunicare con gli altri.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'Itinerario: Escursioni a Khiva e Pendjikent. Spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di prima categoria con trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Giochetti e rimpasti nella DC senese: rientra Angiolini

SIENA — Giordano Angiolini, ex consigliere regionale dc, ce l'ha fatta ad essere riammesso nel partito scudocrociato. Angiolini si era dimesso dalla DC insieme a un drappello di fedelissimi che componevano la corrente che diceva di ispirarsi ad Andreotti, in seguito alle vicende che portarono alle nomine nei maggiori istituti di credito. Angiolini non riuscì a piazzare nessuno dei suoi ai vertici delle banche e pertanto, stizzito dal comportamento della maggioranza zaccagniniana che gestiva il partito, non rinnovò la tessera.

Si mise a lavorare «in proprio», curando il movimento cristiano dei lavoratori e preparando la riscossa. Un suo tentativo di rientrare nella DC era già stato respinto dalla maggioranza «Zac» nella primavera scorsa con una presa di posizione che era stata votata dal comitato provinciale. Ora, però, il vento in casa dc sta cambiando.

Gli zaccagniniani, infatti, non dispongono più del timone per guidare la DC. Tutto è cominciato nel periodo elettorale di giugno. Il segretario provinciale Gabriello Mancini si dimise dalla carica per presentarsi alle elezioni regionali. Poi, invece, fu scoperto che era ineleggibile.

A passare la tornata regionale per la DC fu Gianni Mario Carpi, esponente di Forze Nuove, appoggiato dai voti senesi del «preambolo». Da quel momento sono cominciate le sventure dei filo-Zac che in tutto questo tempo avevano spesso cercato di manifestare buoni propositi ma che poi sono puntualmente mancati agli appuntamenti. Gabriello Mancini fu sostituito alla guida della DC senese da Pompilio Romano, un altro esponente Zac che però alcune settimane fa ha ricevuto addirittura una mozione di sfiducia dagli stessi suoi amici di corrente.

Romano ha detto che non se ne sarebbe andato finché non avesse avuto contro almeno 17 membri (il numero legale) del comitato provinciale. Insieme a Pompilio Romano, però, sono passati altri esponenti di Zac che hanno stretto l'occhio ai «preambolisti». Quindi la corrente che è stata di maggioranza non dispone più dei voti necessari per far dimettere il segretario ed eleggerne un altro.

In tutta questa confusione la DC rischia di passare alla seconda gestione commissariale nel giro di pochi anni. Il ruolo di Giordano Angiolini al prossimo congresso provinciale che si svolgerà entro il gennaio 1981, può diventare di un'importanza notevole. Anche perché chi uscirà vincitore dal prossimo congresso provinciale potrà gestire il partito nel periodo del rinnovo delle cariche al Monte dei Paschi che scadono la prossima estate. Era impensabile che una lotta «politica» nella DC senese non scoppiasse in funzione del solito Monte dei Paschi.

s. r.

Poco rassicurante la mappa della crisi in tutta la provincia

In attesa che arrivi... «Orga» l'economia aretina traballa

In quest'anno perduti 1300 posti di lavoro, senza contare le piccole realtà produttive scomparse — Oggi vertice sulla Lanerossi — Arriva il nuovo presidente della Bastogi

Oggi e domani: due giorni importanti per l'economia aretina. Oggi a Roma vertice tra sindacati, ASAP ed ENI. Ordine del giorno: divisione Lanerossi. Si discute del suo stato di salute, dei suoi organigrammi, del suo futuro. I sindacati attendono che venga ufficializzato il progetto Orga e quindi una nuova organizzazione della divisione Lanerossi. La presentazione dovrebbe essere fatta dal nuovo gruppo dirigente della divisione, a dir la verità si conoscono già uomini e idee Comunque non è certo sulle indiscrezioni che si imposta una lotta sindacale e politica: quindi si aspettano comunicazioni ufficiali.

Domani arriva ad Arezzo Santa Maria, nuovo presidente della Bastogi, Da lui la città e i sindacati vogliono sapere che fine faranno i 44 dipendenti della SACFEM, licenziati dalla vecchia società e non riassunti da quella nuova. Non solo. La Bastogi vuol continuare a finanziare la SACFEM? Sindacati ed enti locali aretini lo chiedono. Ci sono accordi in tal senso. Santa Maria dovrà dare risposta a questi due interrogativi.

Si parla quindi del futuro di quasi 5.000 lavoratori aretini. Nel frattempo parliamo del futuro degli altri. La situazione non è omogenea, come si suol dire in questi casi. Non si drammatizza ma nemmeno si dormono sonni tranquilli. Classica situazione a tinte fosche e chiare. Cominciamo con quelle fosche.

Nel cimitero dei posti di lavoro perduti in questo anno ci sono quasi 1.300 croci. Poi ci sono quelli seppelliti senza l'assistenza del sindacato, della stampa e dei partiti. Il lavoro nero e quello delle piccole aziende artigiane arriva, dura e scompare senza chiasso.

La «moria» ha colpito il settore orafo-argentiero. Ancora non ci sono dati precisi. Li stanno elaborando alla FLM e all'amministrazione provinciale. Andando a naso, osservando le processioni di operai (ex operai, per meglio dire) alla FLM, sentendo le alte grida di dolore degli industriali si è arrivati ad ipotizzare per il momento un taglio del 15 per cento della produzione.

Qualcuno pensa che a bufera finita, se mai finirà, il settore rimarrà dimezzato. Al che la parola tracollo sale su dal profondo del cuore: si tratta di salvare 2.000-2.500 posti di lavoro nel solo comprensorio aretino. Continuiamo la lista nera. Durante luglio e agosto, circa 270 lavoratori si sono visti prolungare sine die le loro ferie: hanno chiuso tre aziende. Due in Valdichiana: la Tosconf di Foiano (confezioni) e la Camet di Terontola (macellazione polli). Una nell'Aretina: il pantalonificio Salvi. In tutto, come già detto, 270 operai hanno timbrato il cartellino per l'ultima volta.

In Valdarno continuano a camminare sul filo i 200 lavoratori dell'International. Se la Gepi non fa qualcosa alla svelta c'è il rischio che questo filo si consumi del tutto.

E' di questi giorni poi la cassa integrazione alla Ferange di Levane: 260 a casa a tempo indeterminato. In Casentino si sta acutizzando la crisi dell'area tessile: non ci sono ancora chiusure, comunque. Passando all'agricoltura si assiste all'utilizzazione di mano d'opera non controllata e non assicurata. In un'azienda della Valtiberina addirittura lavorano braccianti di colore: 12 ore al giorno.

E qui finisce il lamento di dolore. Passiamo alle situazioni un po' più allegre. Nel settore meccanico le cose vanno benino. I contratti integrativi sono stati conclusi quasi ovunque e c'è anche un miglioramento dei rapporti sindacali. Nel settore delle costruzioni e dei manufatti ci sono addirittura delle assocurazioni nei mobilifici del Tongo e Baldo.

Sta inoltre nascendo una nuova azienda: la Tesar (Banchelli più ENI, iniziativa sostitutiva ai posti persi alla Lebole, grosso successo della lotta dei sindacati e degli enti locali aretini). Assume anche il gruppo Ingram (confezioni della Valtiberina) e il settore dell'edilizia.

Sullo sfondo di questa articolata e non omogenea situazione provinciale stanno i 6.000 iscritti all'ufficio di collocamento e i tre colossi che fanno storia a sé: Lebole, Gori e Zucchi e SACFEM. Si prevedono grosse novità per tutti. Il progetto Orga dovrebbe sconvolgere la struttura organizzativa della divisione di cui fa parte la Lebole.

La SACFEM non si sa mai che novità porti con sé un nuovo presidente della Bastogi. Passato a miglior poltrona Grandi con il quale erano stati sottoscritti gli ultimi importanti accordi, non si sa ancora che intenzioni abbia il nuovo venuto, Santa Maria.

Una brutta bestia poi si aggira per la Gori e Zucchi: finora non si era mai vista, in tanti anni di attività e in fabbrica fanno tutti gli scongiuri del caso. Si tratta della cassa integrazione. Ma gli impianti sono utilizzati al 30 per cento.

Qui finisce il quadro, sintetico e lacunoso, dell'economia aretina. Il sindacato è già in piena attività. E' ripresa l'iniziativa aziendale, va avanti la discussione sugli integrativi nel tessile abbigliamento. Si discute e la macchina sindacale gira a pieno regime.

Le preoccupazioni più grosse si nutrono per il settore orafo-argentiero. Le cause della crisi non stanno, per gran parte, nelle menti e nelle mani degli imprenditori locali. L'oro continua a fare su e giù e quando si assesta sceglie sempre livelli molto alti. Un ridimensionamento del settore appare inevitabile: si tratta solo di quantificarlo ormai. Della mostra internazionale di oreficeria e argenteria aretina, conclusasi qualche giorno fa, non si hanno ancora notizie precise: sembra comunque che di ossigeno al settore ne sia arrivato poco.

Claudio Repek

Follonica: un morto e un ferito nello scontro fra due Vespe

FOLLONICA — Un giovane diciassettenne, Antonio Altini, residente a Follonica in via Salceta, nel popoloso quartiere di Sensuno, è morto sul colpo in conseguenza di un tremendo urto frontale tra due «vespe», Spartaco Lolini, 22 anni, abitante in via Buozzi, è stato ricoverato in fin di vita in sala di rianimazione dell'ospedale di Siena in conseguenza delle gravissime ferite riportate.

I medici del nosocomio senese si stanno prodigando per strapparlo alla morte anche se la diagnosi parla di commozione cerebrale, fratture addominali e su altre parti del corpo. L'urto tremendo, accaduto alle 24 della notte scorsa, nella centralissima via Colombo, non ha avuto testimoni oculari. Solo il «boato» dello scontro tra le due Vespe 125, ha richiamato alcuni minuti dopo decine e decine di persone sul luogo dell'incidente.

La protesta degli operai delle imprese appaltatrici

Bloccate ieri le portinerie delle Acciaierie di Piombino

Sciopero di 3 ore e ferme le merci in transito anche alla Dalmine di Ischia di Crociano - 50 posti di lavoro in pericolo - Annunciate lettere di licenziamento

PIOMBINO — tutte le merci in entrata ed in uscita dallo stabilimento delle Acciaierie di Piombino sono state bloccate ieri mattina, per 4 ore, dagli operai della OMI, una delle tante imprese di appalto che operano all'interno del centro siderurgico e del tubificio Dalmine.

Per tre ore, dalle 9 alle 11, uno sciopero ha inoltre paralizzto tutto il lavoro di appalto in corso nei due stabilimenti. Ancora una volta sono in gioco dei posti di lavoro. Non è una novità per gli operai delle imprese, spesso costretti ad intraprendere dure forme di lotta come questa, per respingere continui attacchi ai livelli occupazionali.

Le ditte appaltatrici rappresentano da sempre l'anello più debole del tessuto produttivo del comprensorio. Ben lo sanno i 50 operai della OMI che ieri mattina hanno presidiato la portineria del Cotone e quella della Dalmine di Ischia di Crociano. Provengono quasi tutti da esperienze drammatiche sul piano umano, oltre che sul piano professionale ed economico. Sono tutti operai, tranne i più giovani, passati attraverso fallimenti di imprese, cassa integrazione, licenziamenti.

Dopo il fallimento della Tirrena per ben otto mesi hanno lavorato con la cooperativa che rilevò l'impresa senza riscuotere lo stipendio. In molti avranno certamente tirato un respiro di sollievo quando la OMI, impresa di grosse dimensioni che aveva cantieri un po' in tutta Italia, rilevò gli operai della ex Tirrena.

Ma della OMI di un tempo è rimasto ben poco. Da gennaio la società è stata posta sotto amministrazione controllata a causa di un grosso buco (si parla di svariati miliardi). Da allora i due cantieri di Piombino, quello della Dalmine e quello delle Acciaierie dove sono ripartiti gli attuali 50 lavoratori, hanno vissuto un impoverimento progressivo.

Nelle scorse settimane è quindi giunta la minaccia di 25 licenziamenti che i lavoratori della OMI non vogliono accettare. «Abbiamo anche noi diritto ad un minimo di sicurezza del posto di lavoro, senza dover vivere e lavorare sotto l'incubo del licenziamento», ci ha dichiarato uno di questi operai.

La richiesta di questi lavoratori è dunque quella del superamento della OMI e dell'assorbimento di tutto il personale da parte di un'impresa più stabile, in grado di offrire garanzie e dignità ai lavoratori. «C'è stato un incontro con la direzione del cantiere ICROT (società del gruppo Finsider) — ci spiega Enrico Leuteri, dell'esecutivo sindacale delle imprese — dove è emersa concretamente la possibilità di effettuare una simile operazione. La parola definitiva, tuttavia, spetta alla committente e le Acciaierie hanno già fatto sapere la propria contrarietà al passaggio dei lavoratori della OMI alla ICROT. Tra le altre osservazioni c'è anche quella di evitare che si crei un precedente. Ma della travagliata storia di questi lavoratori se ne tiene conto? Tra gli operai c'è la consapevolezza che la stragrande maggioranza delle imprese di appalto sono nelle stesse condizioni della OMI. «Un motivo in più — dice ancora il sindacalista — per chiedere il superamento di tutte quelle imprese che per incapacità o tornaconto sottopongono i lavoratori a continue ed aspre tensioni».

Giovanni Nannini

La Torre non correrà la prossima edizione

Pioggia di squalifiche per il Palio di agosto

Stesso provvedimento è stato preso anche per Marasma e Spillo - «Censura» per il fantino del Bruco

SIENA — La contrada della Torre non potrà disputare il primo Palio a cui avrebbe dovuto partecipare. E' stata infatti squalificata con un provvedimento della giunta comunale di Siena, in seguito al tentativo di ostacolare il fantino Aceto, che correva per il Leocorno, perpetrato da un contradaiolo che fra l'altro colpì Aceto con un corpo contundente.

L'episodio accadde durante il Palio di agosto di quest'anno e tutti i provvedimenti della giunta riguardano quella carriera. Infatti sono stati squalificati per un Palio oltre alla Torre anche i fantini Mauro Matteucci detto Marasma che correva per l'Onda e Pier Cammillo Pinelli detto Spillo che correva per la Torre. I due fantini avevano compiuto alcune scorrettezze ai canapi. Marasma aveva danneggiato la partenza di Spillo che aveva risposto colpendo l'avversario con alcune nerbate cosa che il regolamento non consente sin quando la mossa non è stata data.

La giunta comunale ha anche ammonito Salvatore Ladu detto Cianchino il fantino del Bruco che ad agosto, nonostante i continui richiami del Mossiere, aveva ostinatamente mantenuto tra i canapi una posizione che non era quella assegnatagli. Un provvedimento di «censura» è stato preso anche nei confronti del Leocorno i cui figuranti, in festa entrarono in pista prima del termine della corsa.

La giunta comunale ha anche mosso gli addebiti a contrade e fantini per il Paolio straordinario di settembre, molto più tranquillo di quello di agosto: sul banco degli imputati la Selva, i cui figuranti si sono comportati come quelli del Leocorno ad agosto (a settembre, naturalmente, ha vinto la Selva), ed i fantini del Drago e dell'Istrice per un diverbio tra i canapi. Se la dovrebbero cavare soltanto con un richiamo.

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

SCUOLE - ISTITUTI - LIBRERIE

AMERICAN LANGUAGE STUDIES
(Centro Studi ITALIA-AMERICA)
CORSI AUTUNNALI DI LINGUA INGLESE NELLE CASE DEL POPOLO DI FIRENZE
INIZIO IL 6 OTTOBRE
— Insegnanti americani specializzati nell'insegnamento della lingua
— Materiali tutti originali
CORSI DI 4 ORE SETTIMANALI
4 MESI L. 95.000 SCONTO ARCI
Iscrizioni aperte fino al 4 ottobre presso la Segreteria del Centro Studi Italia-America - Via dei Serragli, 49 Tel. 29.47.91

«LA ROSA»
Via San Zanobi, 88r. Firenze - Tel. 473445
propone
Corsi di: LINGUA INGLESE - DIZIONE - RECITAZIONE YOGA - CHITARRA - CUCINA (orientamento enogastronomico)
Informazioni - Prenotazioni - Iscrizioni e proposte di altri corsi o gruppi: «LA ROSA» - Via S. Zanobi, 88r. Firenze - Tel. 473445
Tutti i giorni dalle 18,30 alle 24

vieni anche tu all' idi
(già scuola Olivetti)
VIA RICASOLI, 9
TEL. 298.641/263.719
Nuovi corsi per programmatori elettronici e operatori con addestramento in sede sul sistema 34 IBM

CENTRO STUDI P. TOSCANELLI
CORSI RECUPERO PER:
— MEDIA
— RAGIONERIA - GEOMETRI
— MAESTRE D'ASILO
— ASSISTENTI DI COMUNITA' INFANTILE
— CORSI PROFESSIONALI PER ODONTOTECNICI
— LEZIONI PRIVATE
FIRENZE - Via dello Steccuto, 12 - Tel. 417.827

I.C.O.N. Scuola
— CORSI DI RECUPERO, IDONEITA' E MATURITA', PER RAGIONIERI, OPERATORI TURISTICI, ASSISTENTI COMUNITA', ecc. IN UNO O PIU' ANNI
— SCUOLA REGOLARE PER IL CONSEGUIMENTO DELLA QUALIFICA DI ODONTOTECNICO
— AMBIENTE MODERNO, ASSISTENZA CONTINUA ANCHE DURANTE GLI ESAMI
50122 FIRENZE
Borgo Albizi, 54/r - Tel. (055) 283231 - 218312

ISTITUTO PARINI
PIAZZA I. DEL LUNGO, 1 - Tel. 588.760
FIRENZE
CORSI PREPARAZIONE ESAMI
● LICEO SCIENTIFICO
● RAGIONERIA

CENTRO LINGUISTICO ITALIANO DANTE ALIGHIERI
CORSI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
INGLESE
FRANCESE
TEDESCO
ARABO
Via dei Bardi 12 - FIRENZE
Tel. 28.49.55 - 21.43.58

Istituto «IL DUOMO»
VIA S. GALLO, 77 - FIRENZE - TEL. 486.209
CORSI DIURNI E SERALI
RAGIONERIA-GEOMETRI
RECUPERO ANNI - FACILITAZIONI DI LEGGE
RITARDO SERVIZIO MILITARE
SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL NUOVO ANNO

IMMINENTE INIZIO - CORSI - LEZIONI DI METODO ESCLUSIVO «W.B.C.» PER IL
TAGLIO - CUCITO
SCUOLA BELLI-CARDON - LIVORNO
METODO ESCLUSIVO W.B.C.
POCHE DIVERTENTI ORE SETTIMANALI PER FARSI PREZIOSA DOTE VITALIZIA E CONSEGUIRE OGNI GRADO D'IDONEITA' DOMESTICA ARTIGIANA O PROFESSIONALE
Inform.: Piazza della Vittoria (Magenta), 30 - Tel. 23.714

ENTE LIVORNESE SCUOLA EDILE
Sono aperte le iscrizioni per le prossime iniziative della
SCUOLA EDILE
SEZIONE DI LIVORNO
— Carpentieri
— Muratori polivalenti
SEZIONE DI PIOMBINO
— Muratori polivalenti
SEZIONE DI CECINA (Loc. BIBBONA)
— Muratori polivalenti
CARATTERISTICHE DEI CORSI
durata annuale e biennale.
Impegno settimanale: ore 40 ripartite in 5 giornate.
Presalario ed incentivi:
premio di frequenza giornaliero e premi finali stabiliti secondo la durata del corso.
Servizi sociali:
libri, cancelleria, attrezzatura personale, tute di lavoro, rimborso spese viaggio.
A TOTALE CARICO DELL'ENTE.
Possibilità di impiego:
immediato e favorito dalla Scuola per i più meritevoli.
Per ogni ulteriore informazione gli interessati potranno rivolgersi all'
ENTE LIVORNESE SCUOLA EDILE
Via Columbaia, 11 - Telef. 0586/81.12.80
57100 LIVORNO

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.033-298.866
SEDE UNICA
Corsi invernali di Lingua inglese

CORSO REGOLARE PER
Odontotecnici
ISTITUTO F. GUICCIARDINI
Via Faentina, 38 Firenze
Tel. 055/475538
ISCRIZIONI dalle ore 10 alle ore 12
GIORNI FERIALI

Scuola Paini
Corsi di recupero ogni ordine di scuola
Maturità ogni tipo. Idoneità. Licenza scuola media inferiore.
Risultati documentabili: anno 1979-80 95% promossi anche massimo voti.
Villa de' Serragli, 116
Tel. 225.136 - Firenze

SPORT, SALUTE QUALITA' DELLA VITA
CENTRI UISP
di formazione fisico sportiva
Patrocinati dal COMUNE DI LIVORNO
Informazioni e iscrizioni presso la Segreteria dei Centri UISP - Via Micali 22 - Tel. 31028
Tutti i giorni escluso il sabato, dalle 16,30 alle 19
TUTTI GLI SPORT, PER TUTTI

TUTTI I LIBRI SCOLASTICI nelle librerie
DEL RE v. dei Pucci 45r
LEMONNIER v. San Gallo 53r
MARZOCCO v. Martelli 22r
Gratuitamente
Elenchi dei libri adottati

Speciale Toscana caccia

Una gara uomo-natura che dura da millenni

Dall'alba al tramonto per le campagne col fucile in spalla

Non è vero che i cacciatori siano nemici della natura - In Toscana ci sono 130.000 doppiette, una di queste è andata alle Olimpiadi di Mosca e ha vinto

Il calendario venatorio della Regione impone precise limitazioni

Uno sport per passare il tempo libero all'aria aperta

Migliaia di anni fa la caccia non era uno sport, ma uno dei pochi, se non l'unico, mezzo di sopravvivenza dell'uomo. L'azione dell'uomo era quella di un predatore fra predatori: prelevava dalla natura quello che sapeva o poteva per mangiare.

L'evoluzione della specie umana si è poi accompagnata ad un continuo perfezionamento tecnologico non solo per quanto riguarda gli strumenti atti all'uccisione del selvatico, ma anche per quanto riguarda quelli per la coltivazione della terra, per un uso migliore delle risorse naturali, per poter ricavare dall'agricoltura beni che non servissero più al solo sostentamento personale e della famiglia, ma che servissero anche come merce di scambio (in natura o denaro) per acquisire altri beni. E anche caccia e agricoltura, che vanno di pari passo lungo l'evoluzione degli uomini, sono legate allo sviluppo dei sistemi sociali. Nel medioevo il signore del feudo deteneva la proprietà della terra come quella della caccia: chiunque cacciasse senza il permesso del signore veniva messo a morte. E questa pratica, che dà la misura di quanta importanza si desse ad un privilegio, quello dell'esercizio venatorio, che era insieme di valore economico e di connubio con la natura, non è scomparso che da poco, se si considera che uno degli episodi più scandalosi dei primi anni del regno di Umberto I (nel 1870), rivelato alla Camera da un deputato dell'opposizione, fu la denuncia della lunga lista di impallinati e uccisi, contadini presunti bracconieri, che i guardiacaccia del re avevano assassinato o ferito nella riserva di Tombolo.

L'acquisizione dell'esercizio della caccia per tutti i cittadini, e non solo per gli abbienti o aristocratici proprietari di tenute, è una conquista democratica piuttosto recente. Nel senso anche della disponibilità economica al di là del formale diritto, di poter cacciare.

Caccia e agricoltura sono un binomio inscindibile, così com'è dato dal riunire le due pratiche nel contesto della natura. Perciò la crisi dell'agricoltura ha significato anche crisi dell'esercizio venatorio, e al fondo, l'avvio inesorabile verso lo squilibrio ecologico.

Andare a caccia è, nonostante quello che dicono i nemici dell'attività venatoria, un atto di amore verso la natura, che è anche lotta fra selvatici (la civiltà dei robot cancellerà l'uomo e la natura e quindi la caccia). E, del resto, la causa (uccidere un selvatico), corrisponde molto meno spesso all'effetto (una passeggiata dall'alba al tramonto nei boschi).

CHI E PERCHE' E' CONTRO LA CACCIA

Oggi è di moda dire di essere contro la caccia. Ben orchestrate campagne di stampa, di una certa stampa, tese, spesso barando e falsificando la realtà, a dimostrare che il cacciatore è un assassino, un distruttore, hanno fatto breccia anche in alcuni settori dell'opinione pubblica meno informati e documentati.

A chi serve l'abolizione della caccia? A determinati e ben individuati potentati economici, a chi intende perpetuare il privilegio feudale del poter cacciare da solo o con i suoi invitati nelle sue terre, e vorrebbe riportare di secoli indietro la ruota della storia. Ed anche a chi è il massimo colpevole del disastro ecologico: gli speculatori edilizi, i fabbricanti di diossina, gli affossatori dell'agricoltura, che indicando le responsabilità del depauperamento naturalistico nella sola direzione dei cacciatori, ritiene di poter, con un'abile e ipocrita manovra diversiva, nascondere le proprie, e ben più determinanti responsabilità.

I cacciatori non intendono però seguire la stessa linea mistificatoria; si rendono conto che nella situazione attuale occorre ai più sensibili e veri difensori della natura quali essi si sentono, fare un esame di coscienza, e ragionevolmente abbandonare posizioni preconcette o corporative. Da qui rinunce anche notevoli negli ultimi tempi: e ne è prova, per citare un solo esempio, l'adesione al calendario venatorio della Regione Toscana per il 1980-81, che contiene limitazioni, nel tempo assai più ampie che nel passato.

CHE COS'E' LA FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

Quello che sono oggi i cacciatori, e la loro volontà di trasformazione in un «cacciatore nuovo» adeguato alla realtà degli anni '80, è riflesso nelle associazioni venatorie, libere associazioni che riuniscono chi pratica la caccia e fa di questo sport un modo per passare il proprio tempo libero a contatto con la natura.

Fra queste la più numerosa per numero di aderenti è, sul piano nazionale e su quello regionale toscano, la Federazione Italiana della Caccia, aderente al CONI, un'organizzazione pluralistica e unitaria.

La FIdC conta in Toscana più di 130.000 iscritti, ha sezioni provinciali, comunali e sottosezioni sparse capillarmente in tutto il territorio regionale.

Il suo compito non è solo quello di rappresentare sempre meglio le istanze dei cacciatori, ma svolgere e promuovere iniziative nei confronti del miglioramento e della conservazione della fauna in particolare e della natura più in generale: la FIdC dispone di guardie venatorie volontarie, di squadre volontarie anticendio, gestisce numerose riserve di ripopolamento e allevamenti di selvatici, promuove dibattiti e riunioni sui problemi della natura e dell'ambiente.

Ha una forte organizzazione sportiva per la cinofilia (migliaia di gare ogni anno) e per il tiro a volo: la medaglia d'oro delle Olimpiadi di Mosca nel piattello, Luciano Giovannetti, è un iscritto alla Federcaccia.

Questa, in sintesi, è la radiografia organizzativa della Federazione Italiana della Caccia: chi ha la mente sgombra dall'acritica accettazione delle tesi di chi vuole l'abolizione dell'attività venatoria potrà valutare se si tratta di un'accolita di feroci distruttori dell'ambiente, o piuttosto di una organizzazione democratica che ama la natura e la vorrebbe migliore.

Attesa per l'«apertura generale» della stagione venatoria fissata per il 21 settembre

Arriva la domenica delle doppiette

Ampio confronto per una soluzione equilibrata della questione caccia - I problemi aperti dal referendum radicale - La necessità di un uso razionale delle risorse faunistiche - Il lavoro dell'Unavi

Un buon numero di cacciatori non ha ritenuto quest'anno di partecipare all'apertura agli estatini del 18 di agosto. Da quando l'apertura alla stanziale è stata opportunamente posticipata alla terza domenica di settembre la «piccola apertura» agostana, necessariamente consentita in gran parte solo da appostamento, appare sempre più, almeno in Toscana, come il residuo di una tradizione che sta compiendo la sua parabola.

Per l'apertura cosiddetta generale, vi è invece maggiore, comprensibile attesa e fervono fra i cacciatori i preparativi per il grande evento settembrino del 21 prossimo. Vi è comunque altrettanta consapevolezza che con l'autunno si apra una stagione decisiva per le sorti dell'attività venatoria. Non tanto per l'ipoteca posta sulla caccia dal referendum radicale (il quale è tutto meno che scontato, per i gradi di verifica cui esso deve essere ancora sottoposto da parte della Cassazione e dalla Corte Costituzionale) ma piuttosto da significativi segnali che fanno ritenere assai ravvicinato quel grande confronto (fra le forze più responsabili interessate) sulle questioni del rapporto fra caccia e natura, al quale l'ARCI-Caccia ha sempre assiduamente lavorato.

Con tanta tenacia infatti abbiamo operato ed operiamo per un vasto confronto su questi temi, considerandoli soprattutto una delle tante questioni culturali dei nostri tempi ed assai meno questione legata alle vicende ed alle sorti del referendum. Certo, non vogliamo essere così ipocriti da non ammetterlo, la posta messa in gioco dall'iniziativa radicale non è stata, specie in questi ultimi tempi, motivo indifferente di una nostra più rigorosa ricerca d'una soluzione equilibrata della *questione venatoria*, ma nemmeno determinante.

Non da ora abbiamo definito i nostri orizzonti politici e culturali. Da oltre undici anni ci battiamo per un processo di riforma dell'attività venatoria — del quale la «968» rappresenta tutt'ora una tappa importante — per rendere l'esercizio della caccia compatibile al massimo grado con la tutela degli equilibri naturali, ed oggi, inoltre, perchè ciò è possibile, per far assolvere alla caccia una funzione non distruttiva ma di riequilibrio faunistico, nel quadro degli interventi di gestione dell'ambiente e per l'uso razionale delle risorse faunistiche.

I nostri sforzi di oggi sono perciò sostenuti da questa antica linea di impegno culturale e di iniziativa e guardano a soluzioni che partano da questi presupposti, che non mortifichino le evidenti, positive istanze naturalistiche presenti nella collettività (che sono le nostre stesse istanze), che non lacerino, ma consolidino il fronte della battaglia ambientalista, attorno ad un progetto di reale rinnovamento della attività venatoria.

Ed ora che il polverone del referendum ha consumato tutto il suo agitazionismo emotivo - strumental - politico elettoralistico, appare più che mai evidente, grazie anche al lavoro unitario di chiarimento svolto dall'UNAVI, che questa è l'attesa che si fa strada nel Paese. Si manifesta — come dicevamo — attraverso inequivocabili, qualificate e rappresentative prese di posizione. Ha ragione il prof. Valdrè — delegato provinciale della LIPU e consigliere regionale del WWF — questo referendum sulla caccia non lo vuole nessuno, perchè *in effetti non è che con tale confronto si possa risolvere il complesso problema della caccia che ha nel nostro Paese grosse radici sociali, economiche e di costume*.

Non lo vogliono i partiti politici, che interpellati dall'UNAVI nazionale e da quello provinciale di Firenze, hanno espresso queste stesse convinzioni. Tantomeno intendono giungere ad una drastica abolizione della caccia agricoltori e contadini, per la preoccupazione dei maggiori danni che ne deriverebbero all'agricoltura. Preoccupazione espressa recentemente in sede di Comitato tecnico venatorio nazionale dal rappresentante della Confagricoltura, a nome anche delle associazioni contadine di categoria.

Non desiderano la convocazione del referendum qualificati ambienti scientifici e culturali universitari, che hanno sollecitato il governo ad una iniziativa capace di mettere attorno ad un tavolo le diverse parti interessate, per la definizione di un nuovo progetto legislativo sulla caccia. Nemmeno tutto il fronte degli 850 mila firmatari del referendum — lo abbiamo già detto su queste colonne — ha ritenuto di sollecitare la fine dell'attività della caccia.

Mentre è nota la posizione contraria assunta dall'Arci e quella della Lega per l'Ambiente dell'Arci che sta preparando una sua proposta di legge, anche in alcuni ambienti radicali sta affiorando una certa disponibilità ad una modifica legislativa che tenga conto della tutela dell'ambiente e della natura.

Si è fatta largamente strada, insomma, in numerosi ambienti di vasta rappresentanza pubblica, che sia meglio procedere ad un intervento legislativo del Parlamento per una modifica della «968» in senso più coraggiosamente naturalistico. E il dibattito registra già singole proposte.

E' rimasto soltanto il presidente del WWW Fulco Pratesi a sostenere la linea dello scontro frontale senza alcuna possibilità di mediazione, con argomentazioni che appaiono per lo più quelle di un uomo che ha cavalcato sinora una certa tigre e gli sia difficile adesso scenderne senza esserne sbranato.

In questa sua veste di pervicace crociato lo si è potuto ascoltare nella citata ultima riunione del Comitato tecnico nazionale del 9 scorso. In questa sede il ministro dell'Agricoltura Marcora ha annunciato la sua intenzione di far giungere presto in Parlamento il disegno di legge per l'applicazione della direttiva della CEE per la protezione dell'avifauna, la quale comporterà un ulteriore sfoltimento del numero degli uccelli cacciabili, oltre che provvedimenti per la tutela degli habitat naturali. Precedentemente l'UNAVI nazionale le aveva auspicato questa rimessa alle Camere del provvedimento, accompagnando il suo consenso alla normativa del MAP con alcune osservazioni critiche di natura tecnica e politica.

Sarà anche questa una delle novità dell'autunno. Ma non la più eclatante, perchè scontata dal precedente voto unanime del Parlamento di adesione all'iniziativa della Comunità Europea.

Di gran lunga più interessante è la notizia che il governo non intende defilarsi sulla questione del referendum. Il ministro Marcora ha infatti annunciato che il governo, preoccupato anch'esso per le serie implicazioni di ordine sociale ed economico che potrebbe avere la cessazione dell'attività venatoria, propende per un'adeguata modifica della legge n. 968 per allinearla maggiormente alle odierne e future esigenze ecologiche e che, ascoltate le opinioni e le disponibilit delle varie parti in causa, potrebbe prendere a questo fine una sua propria iniziativa.

L'UNAVI nazionale per bocca del suo presidente senatore Mingozzi ha confermato la piena disponibilità ad entrare nel merito di un'eventuale proposta governativa, come pure di altre possibili proposte di modifica della «968». Da tutto ciò, sembra insomma, come avevamo sempre auspicato, che la ragione prevalga sull'emotività.

L'apertura della caccia del 21 settembre si porta con sè, in virtù anche del nostro lavoro autonomo ed unitario, questa possibilità.

Bisogna che l'intero associazionismo venatorio sappia coglierla con coraggio, affinchè si concretizzi realmente.

E' una possibilità che tuttavia rappresenta ancora una conquista. Occorre farla maturare con la spinta dal basso di un grande e consapevole schieramento unitario, che vada ben oltre il mondo venatorio.

Riteniamo perciò necessaria un'iniziativa dei cacciatori che con più scioltezza e minori remore sappia collegarsi a quanto di nuovo sembra essere presente anche nel mondo naturalistico fiorentino; ai produttori agricoli, alla scienza e alla cultura.

L'Arci-Caccia, mentre proseguirà senza soste al confronto interno sui problemi, anche più spinosi, del rinnovamento della caccia italiana, lavorerà con lena per questa prospettiva. Forte della rinnovata adesione del suo corpo sociale a questa linea di impegno politico e culturale.

Giuseppe Ristori
Presidente Arci-Caccia Firenze

A cura di
Andrea Lazzeri

Ospedale veterinario
S. CATERINA
Locali moderni
Personale specializzato
Assistenza al parto
Cure speciali per malattie della pelle
Ambiente di nuova concezione per gatti
SERVIZIO AUTOAMBULANZA
Pensione aperta tutto l'anno
Scuola addestramento per cani da guardia
PONTE A EMA (Autostrada del Sole Firenze Sud)
VIA DEL CAROTA, 19 - TELEFONO 64.19.19

Articoli per la caccia
Pesca - Sport
Riparazioni armi
Vendite rateali
ARMERIA
DEL PINO
Enzo Vitale Squillantini
Via A. Pacinotti, 45/R - Tel. 50.453
FIRENZE

Armeria
Il Corno
Viale Don Minzoni 23 r.
FIRENZE - Tel. 572.205
VASTO ASSORTIMENTO
DI FUCILI
CARTUCCE
DI PROPRIA PRODUZIONE

DUILIO
TOILETTE PER CANI
SCUDO D'ORO
PREMIO DECENNALE QUALITA' E CORTESIA
Toilettatura per cani da caccia
Lavaggio - Tosatura
Bagni antiparassitari e medicati
Pulizia denti e taglio unghie
ARTICOLI E ALIMENTI PER CANI
FIRENZE - VIA SANTO STEFANO IN PANE, 12/A
Telefono 43.18.48

Premiatissimo ALLEVAMENTO della MARCIOLA
di Bruno Salvadori
Via del Sansovino, 10 - 50142 FIRENZE - Telef. 055/708165 - 703784
IORK — Campione bellezza, lavoro, assoluto, internazionale, del mondo.
JOLA — Campione bellezza, internazionale, del mondo.
Disponiamo cuccioli, cucciolonі, genealogia campioni lavoro e bellezza: Pastore tedesco — Setter inglese — Setter irlandese — Pointer — Breton — Spinone — Bracco tedesco — Segugio — Cocker.
Cani addestrati tutte prove: ferma, pelo, pista.
Cedesi qualche monta.
Un tipicissimo setter: DENNY DELLA MARCIOLA
Camp. Int. Lavoro
BIRILLO DELLA MARCIOLA
CAC E CACIB
figlio del Campionissimo VENTO
Cuccioli disponibili
cedesi monte

ARMERIA *Mancini Guido*
BAGNO A RIPOLI - VIA PROCACCI, 9 - TELEFONO 630.896
ARMI E MUNIZIONI
DI TUTTE LE MARCHE
Fucili di occasione - Permute - Vendite rateali
CARTUCCE
MG
caricamento proprio
ARMI DA DIFESA - CACCIA - TIRO
PESCA - SPORT
IN OCCASIONE
DELL'APERTURA DELLA
CACCIA SU TUTTI
I FUCILI VERRANNO
PRATICATI
SCONTI DEL
25 % SUL
PREZZO
DI LISTINO
Raccomandata 1097 del 20-8-1980

PUCCINI SPORT
articoli abbigliamento sportivo - motonautica
tennis - sci - armeria
Via Scipione Ammirato, 59-63
(055) 660588) 660101 - FIRENZE
Vasto assortimento
di cartucce e fucili

viaggi e soggiorni che siano anche
arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

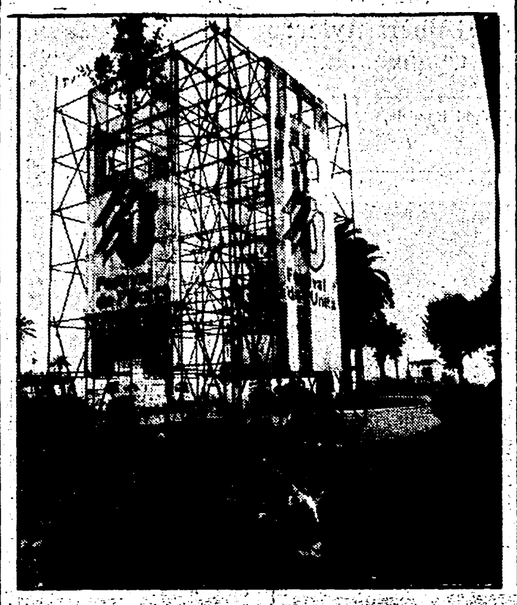
mini 90 N mini 90 SL mini
ED ORA LA NUOVA
mille
UN'ALTERNATIVA?
scegliamo la nostra Mini dal concessionario INNOCENTI
AUTONORD
VIA BARACCA 199/N
FIRENZE
Telefono 437 81 86-7

Domani alle 18 grande manifestazione di apertura in Villa Comunale

E adesso, tutti pronti per il via

Si lavora a pieno ritmo per completare la realizzazione del villaggio del Festival - Domani pomeriggio migliaia di persone assisteranno alla inaugurazione - I compagni e i cittadini invitati a servirsi dei mezzi pubblici per recarsi alla manifestazione

Diario dal Festival



Seduti in circolo attorno al tavolinetto di uno degli chalet della Villa Comunale s'improvvisa un «summit» operativo, uno degli ultimi: l'apertura è ormai cosa di ore. Domani pomeriggio alle 18 Maurizio Valenzi taglierà il nastro di questo Festival provinciale dei comunisti napoletani. Subito dopo, di fronte a migliaia di comunisti e di cittadini napoletani dal palco centrale di viale Dorhn parleranno i compagni Eugenio Donise, segretario della Federazione e Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale del partito.

Adesso, dunque, è il momento di tirare le somme della grande fatica della preparazione: alla riunione volante sono tutti un po' stanchi, un po' tesi, ma in sostanza soddisfatti per come procedono finora le cose.

Su un notes qualcuno ha appuntato il grosso delle cose che restano da ultimare: a integrare lo schema di massima ognuno avanza a voce le più disparate indicazioni, ritocchi grandi e piccoli che vanno comunque eseguiti. Resta per esempio ancora da fasciare con la tela rossa qualcuna delle torrette, occorre sistemare in cima le bandiere: a questo ci stanno comunque pensando i compagni dell'Italsider, che si sono arrampicati in alto sulle strutture.

C'è poi chi segnala la necessità di mettere a posto definitivamente gli impianti elettrici e di amplificazione: piazzare il complesso sistema di fari e faretti che illumineranno le tettoie dei vari padiglioni e quello che dovrà servire da discoteca.

Anche del traffico si è discusso, dei problemi connessi alla chiusura di viale Dorhn. Si sta lavorando per assumere tutte le misure atte a snellire e fluidificare al massimo le correnti di traffico verso la zona occidentale. Contatti sono stati presi con l'ATAN.

Sarà potenziato moltissimo il servizio pubblico: si invitano i visitatori a servirsi soprattutto degli autobus per arrivare alla villa. Le corse saranno intensificate di sette-otto minuti ognuna, da ogni parte della città. Dalla Villa i pullman partiranno anche dopo la mezzanotte. Vigili motociclisti sono stati disposti dall'amministrazione comunale lungo il percorso da piazza Vittoria e per la Riviera di Chiaia e nella zona di S. Pasquale a Chiaia agevoleranno lo scorrimento degli autoveicoli. E' previsto anche un potenziamento del servizio rimozioni con carri gru per gli automezzi che intralciassero la circolazione.

Prevale comunque la esigenza di stabilire delle precise priorità in quest'ultima fase di lavoro in modo da concentrare lo sforzo dov'è più opportuno senza creare intralci o confusione.

Si discute e alla fine non sembrano esserci dubbi: è arrivato il momento di riempire i padiglioni ancora completamente vuoti col materiale delle mostre, i pannelli componibili, i manifesti accatastati nella villa. Le compagne, intanto, fanno sapere di aver definito un'iniziativa specifica sul problema dei consultori. Lungo il percorso del Festival sarà issato un apposito tendone: chiunque vorrà chiedere informazioni e chiarimenti su che cos'è e cosa deve assicurare il servizio consultoriale potrà esporre le sue domande.

Anche per quelli della vigilanza c'è il problema di fare il punto della situazione: una volta che il Festival sarà avviato anche per loro il lavoro diverrà doppio, sia di giorno che di notte. Per tutto il servizio di vigilanza — ci chiede di avvertire uno dei compagni — la riunione generale è fissata per stasera, giovedì, alle ore 18.

Un ultimo appello è rivolto a tutte le sezioni: le strutture dei bare dei posti di ristoro, dei due ristoranti sono praticamente ultimate. Ora si tratta effettivamente di piazzare al loro posto il materiale di servizio: frigoriferi, banchetti, tavolini. Di lavoro ce n'è per tutti, e non c'è più tempo da perdere.

Il summit volante è finito: non resta che rimboccarsi le maniche per il rush finale. Domani a quest'ora dovrà essere tutto pronto: «E speriamo — aggiunge qualcuno — che anche settembre continui a stare dalla nostra parte, a regalarci ancora un pezzo di questo stupendo scorcio d'estate». Speriamo.

Procolo Mirabella

Questo il programma per domani e sabato

Per domani pomeriggio è dunque prevista l'apertura ufficiale. Il Festival Provinciale de «l'Unità» sarà inaugurato dal compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. Subito dopo, alle 18,30 attorno al palco centrale di viale Dorhn vi sarà la grande manifestazione di massa nel corso della quale parleranno i compagni Eugenio Donise, segretario della Federazione di Napoli e Adalberto Minucci, della Segreteria Nazionale del partito. Alle 21, infine, sempre al Palco Centrale è previsto lo spettacolo musicale tenuto dal noto sassofonista africano Fela Kuti.

Sabato il calendario delle iniziative politiche e culturali prevede: alle 18,30 presso la sala esterna del Circolo della Stampa (sempre in Villa Comunale) è previsto un dibattito sul tema: «Progresso e sviluppo, società industriale e qualità della vita». Parteciperanno: Castellano, Conti, De Giovanni e Zorzoli.

Sempre alle 18,30 nella sala interna del Circolo della Stampa si svolgerà il dibattito sul tema: «Democrazia e decentramento amministrativo. Parteciperanno: Bianchi, Cuomo, Fiorelli, Morales, Picardi e Visca.

SPETTACOLI

Alle 16 presso lo spazio bambini: animazione con «Patchwork Karma». Ancora allo spazio bambini, alle 18,30, i Pupi di Ciro Perna.

Alle 19 presso la Cassa Armonica: Concerto della banda musicale di Montemiletto.

Alle 20 alla Casina dei Fiori: spettacolo del Santella in «Tutti avvelenati», una farsa da A. Petito.

Alle 21 al palco centrale Musica Nova in concerto.

Alle 22 alla Casina dei Fiori: «Dersu Uzala» (1977) di Akira Kurosawa.

SPORT

Alle 20,30 presso il Palco Centrale si terrà la premiazione delle società partecipanti al primo «Meeting internazionale partenopeo di atletica leggera» organizzato dall'Uisp e assegnazione del trofeo «l'Unità» alla società prima classificata.

Riprendono da questa settimana le due rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche».

Come prima della pausa estiva, la prima rubrica verrà pubblicata ogni martedì, la seconda ogni giovedì. Le due rubriche sono fatte direttamente dai corrispondenti di quartiere e di fabbrica, nostri lettori e compagni, cioè, che dai luoghi di lavoro o dalle zone in cui abitano ci segnalano avvenimenti, fatti, notizie o opinioni.

L'Unità intende proseguire ed estendere questa collaborazione: tutti coloro i quali volessero dunque contribuire alla costruzione delle due rubriche possono farlo mettendosi in contatto con la redazione napoletana.

Mecfond: intensi scambi con la Flog di Firenze

Continua il gemellaggio fra il Cral Fmi-Mecfond e la Flog di Firenze (il Cral della fabbrica Galileo).

Il sodalizio napoletano o quello fiorentino stanno dando vita ad una iniziativa di carattere sociale nell'ambito del gemellaggio iniziato già nel novembre del 1979.

Un gruppo di figli di soci del Cral napoletano si è recato a Firenze ospite dei soci della Flog, mentre la settimana scorsa i bambini che hanno ospitato a Firenze i napoletani sono stati ospiti delle famiglie napoletane.

L'iniziativa rientra nel quadro del programma di gemellaggio fra i due Cral e l'esperienza di questi giorni, anche se ha impegnato due gruppi di solo dieci ragazzi, serve ad allargare l'orizzonte della conoscenza, saldando così le due realtà con legami ancora più stretti.

E' una nuova esperienza che avvicina le due città con le proprie tradizioni, bagaglio storico, ricchezza culturale e politica.

I fiorentini, come i napoletani, hanno voluto ancora, con volontà e tenacia, l'amministrazione guidata da uomini di sinistra e ciò, oltre a riempirci di orgoglio, ci dà anche maggior vigore a continuare a lavorare intorno ad iniziative che vedano in primo piano la partecipazione dei lavoratori della fabbrica, sperando così di apportare — anche se minimo — un contributo per cambiare in meglio questa società.

Ma c'è bisogno di un grosso recupero nel campo socio-culturale.

Operai all'esterno della Mecfond

E. Giamminelli

Da un passante che lo ha portato al «Maresca»

Ventenne trovato morto a Torre del Greco: sconosciute le cause

Non era noto come tossicodipendente - Nessuna traccia di «buchi» sul corpo - Identificato nel pomeriggio di ieri

Morte misteriosa di un giovane ventenne a Torre del Greco. Il suo cadavere è stato ritrovato sulla strada l'altra notte da un passante. Condotto all'ospedale cittadino «Maresca» i medici non hanno potuto far altro che constatarne il decesso. Il giovane non aveva alcun documento di riconoscimento e solo durante la giornata di ieri si è scoperta la sua identità.

Si tratta di Antonio Tagliamonte, vent'anni compiuti da qualche mese, abitante a IV vico Orto Contessa, 10, a Torre del Greco.

Le prime indagini condotte dal dottor Cutillo della pubblica sicurezza della città torrese non lo identificano come tossicodipendente. Nemmeno la squadra narcotici lo aveva fra i suoi segnalati.

Fino a questo momento dalle testimonianze raccolte si sa solo che usava fumare qualche spinello ma nessuno lo ha conosciuto come eroinomane.

D'altra parte sul suo corpo non sono state ritrovate tracce che possano far supporre che la morte sia stata procurata da una dose eccessiva di droga.

A ritrovare il giovane in vico Tironcello è stato il ventiseienne Paolo Vitiello che ha raccontato alla polizia di non conoscerlo e di averlo solo soccorso. Tutte le supposizioni sono dunque possibili anche quella che il giovane possa essere stato abbandonato una volta constatatone il decesso. Solo l'autopsia dunque potrà dare risposta sulle cause che hanno determinato il decesso del giovane.

Essa è già stata disposta dalle autorità giudiziarie.

La galleria «4 giornate» bloccata per un'auto in fiamme

Scene di panico alla galleria «4 Giornate», per un'auto che ha preso fuoco.

L'auto, un'Opel alla cui guida si trovava il trentunenne Luigi Cirino Pomicino, ha subito un principio di incendio per un corto circuito all'impianto elettrico.

Il fumo, causato dalle fiamme che sprigionava il motore, è bastato a riportare alla mente degli automobilisti l'episodio del piccolo Mario, morto a causa dei gas di scarico. Qualcuno è scappato abbandonando l'auto. Il traffico è rimasto bloccato fino a quando i vigili, poco tempo dopo, hanno spento l'incendio e riportato la tranquillità.

Ma la Regina non ha annullato il suo viaggio

Per Elisabetta è una Mostra «proibita» quella del '700

Dietro la rinuncia un'antica storia di spie - A colloquio con Maurizio Valenzi sui rapporti tra le città d'Europa

La Regina d'Inghilterra, attesa a Napoli per la metà di ottobre, ha fatto sapere che dovrà rinunciare alla mostra «Civiltà del '700». Non per questo, però, ha annullato la sua visita a Napoli. Ha cambiato idea per evitare uno scandalo. Alla mostra — come diciamo anche in altra parte del giornale — ha infatti collaborato anche Anthony Blunt, il quale oltre ad essere un famoso critico d'arte è stato, per sua esplicita ammissione, una spia sovietica in territorio britannico. Per questa seconda attività Blunt ha già perso tutte le onorificenze concessegli dalla casa reale e una visita della regina alla mostra napoletana lo avrebbe indirettamente riabilitato. «In ogni caso — dice Maurizio Valenzi —abbiamo già pensato ad una soluzione: la Regina di recherà in visita agli Scavi di Pompei».

Valenzi è rientrato da qualche giorno da Marsiglia, dove ha partecipato —su invito di Mitterrand — ad un convegno dei socialisti francesi sul Mediterraneo. Ed è appunto parlando di questo suo villaggio e dei rapporti tra Napoli e le altre grandi città d'Europa che il sindaco accenna alla visita a Napoli di Elisabetta d'Inghilterra.

«Ripensando al convegno di Marsiglia — dice Valenzi — si rafforza una mia convinzione: diventa sempre più difficile, cioè, favorire un processo di collaborazione tra i paesi che affacciano sul Mediterraneo. Troppi gli interessi in gioco, troppe le tensioni in atto. Eppure ognuno deve fare la sua parte».

E proprio per questo Valenzi sta già pensando alla possibilità di organizzare qui a Napoli un incontro «euro-arabo», mettendo intorno ad uno stesso tavolo sindaci di città che finora non si sono mai «incontrate».

«Parlando a Marsiglia — continua il sindaco —ho anche detto che questo processo di distensione e collaborazione, per affermarsi, deve necessariamente presupporre anche un diverso e più unitario rapporto tra tutte le forze di sinistra. L'iniziativa dei socialisti francesi è stata dunque positiva, ma non può rimanere un fatto isolato, episodico...».

Come è stato accettato, a Marsiglia, questo tipo di discorso?

«Con interesse —risponde il sindaco —ma quando ho poi lanciato l'idea di costruire una sorta di lega delle città mediterranee, la mia proposta è stata fatta cadere e nessuno ne ha più parlato».

Ieri durante un incontro al Comune

Boscoreale: il sindaco dc schiaffeggia uno sfrattato

La giunta aveva disertato una riunione sugli sfratti convocata dal pretore

Incredibile atteggiamento del sostituto del sindaco di Boscoreale: preso dall'ira ha schiaffeggiato uno degli sfrattati che si erano recati a discutere sul problema della casa nella città.

E' successo ieri mattina dopo che una folta delegazione di sfrattati si era recata presso il pretore di Torre Annunziata alla riunione indetta dallo stesso magistrato e alla quale dovevano partecipare tutti i sindaci del comprensorio (Torre Annunziata, Pompei, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase). Il comitato ha così appreso durante quella riunione che gli sfratti nella cittadina erano stati prorogati fino al 13 ottobre.

Il problema era stato dunque allontanato ma non risolto per le centoquaranta famiglie di sfrattati di Boscoreale. Alla fine della riunion. Il comitato — indignato dall'assenza dei rappresentanti dell'amministrazione della propria città — aveva deciso di recarsi al comune per chiedere spiegazioni.

A ricevere la delegazione c'era il dc Umberto Milone, facente-funzioni del primo cittadino, in sostituzione di Angelo Tufano, il sindaco per il momento ammalato. Alle spiegazioni che il capodelegazione Raffaele Pacifico chiedeva, il «focoso» sindaco rispondeva a suon di ceffoni.

Ne è nato un tafferuglio e alla fine sono stati chiamati i carabinieri.

Gli sfrattati hanno ora intenzione di denunciare l'atteggiamento inammissibile alle autorità.

Sempre sul problema degli sfratti da segnalare l'incontro presso la giunta regionale fra una delegazione dell'amministrazione di Torre del Greco e l'assessore all'urbanistica Cirillo oltre il sindaco della città e all'assessore all'urbanistica. All'incontro erano presenti anche i capigruppo del PCI e del PSI e della DC.

Gli amministratori di Torre del Greco hanno chiesto interventi più rapidi per la costruzione di abitazioni popolari e l'utilizzazione immediata del 10 per cento dei fondi della legge 457, cioè il piano decennale per la casa.

L'assessore Cirillo ha assicurato il suo impegno per la ripresentazione di un disegno di legge per l'integrazione dei fondi per l'edilizia pubblica residenziale e ha precisato che entro breve tempo saranno pubblicate le graduatorie per l'assegnazione individuale dei mutui-casa secondo la legge 25.

Il boss Cutolo (con gli occhiali) nel corso dell'udienza di ieri

Alla sbarra da ieri la nuova camorra organizzata

Cutolo, fra libri, poesie e ideologia

Ha ammesso di avere idee di destra - I complici? Persone conosciute in carcere - «Tutti mi vogliono bene» dice il boss - Processo rinviato a mercoledì

La «nuova camorra» è alla sbarra.

A Napoli ieri mattina è cominciato il processo a centisei camorristi e al loro indiscusso capo, Raffaele Cutolo, detto «o' professore», padrino della malavita organizzata a Napoli, ricco di capi d'imputazione e di velleità «ideologiche». Una folla di gente si è assiepata davanti alle transenne poste dalla polizia per regolare l'afflusso del pubblico. Cento, duecento, trecento persone. C'era tanta gente che il presidente della corte ha sospeso ad un certo punto l'udienza per permettere l'installazione di un tavolo «supplementare» e di una trentina di sedie.

Appena sono entrati gli imputati detenuti c'è stato un applauso. «O' professore» ha salutato tutti coloro che gli facevano un cenno e sorridente si è sistemato nella gabbia, l'udienza è andata via veloce con l'espletamento dei preliminari (anche se un imputato a piede libero è andato «disperso» per una decina di minuti) e poi uno degli avvocati ha presentato la prima eccezione.

La corte si è ritirata in camera di consiglio per due ore e così il «padrino» è rimasto in aula ed è stato possibile avvicinarlo. «Mi hanno portato qui in questo stato — ha affermato Raffaele Cutolo — perché mi hanno voluto umiliare. Io non ho dormito per tutta la notte. Dovevo partire da Rebibbia alle 11 di sera, ma quando ero già in auto è giunto un contrordine e abbiamo lasciato la capitale alle 4 di mattina. Sono arrivato in aula direttamente dal carcere romano, senza potermi cambiare, senza potermi fare la barba. Pazienza...».

Cutolo era vestito con un giubbotto beige e una camiciola a strisce di filo. Un abbigliamento che contrastava con quello degli altri imputati, tutti in vestiti elegantissimi di lino, con scarpe da centomila lire e passe, e vistosissimi orologi tutti d'oro.

«Non sono un capocamorra — ha proseguito chi lo dice sbaglia. La gente mi vuol bene e chi è "voluto bene" è anche riuscito... Ecco perché forse c'è tanta gente... Io quasi compagni di sventura neanche li conoscevo. Abbiamo fatto amicizia in carcere».

«O' professore» ne abbraccia uno e se lo stringe al fianco. Perché ti chiamano il professore?, gli chiediamo.

«Perché è intelligente!», risponde Pasquale D'Amico, uno della sua truppa. «Vedete lo dice lui — tocalma Cutolo — io non dico niente!».

Ma sei pazzo? «Pazzo io. Io non sono pazzo — risponde il boss — quello che faccio lo faccio e basta; i periti dicono che sono pazzo, vuol dire che sono pazzo». E gli fa comodo, visto che grazie ad una perizia compiacente è riuscito a fare la bella vita in manicomio giudiziario per qualche anno. «E per non essendo "sano di mente", vivo nelle carceri speciali, in condizioni non certo adatte ad un malato... Evidentemente loro (e si riferisce ai giudici) non sanno far rispettare la legge, la "loro" legge».

Perché tu ne hai un'altra? «Io non conosco ordini, è tutto...».

Il «professore» non nasconde la sua simpatia per la destra, per i fascisti, per l'estrema destra. Uno dei pentiti che ha giustificato Cutolo «pazzo» è Semerari, l'esponente di Ordine Nuovo implicato nella strage di Bologna: «Ma lui non c'entra», dice il «professore». «Semerari non è in questa strage», tuonano i suoi «ufficiali di giornata». «Ma allora chi l'ha fatta? «I servizi segreti, lo Stato», risponde il boss sicuro.

Parliamo di terrorismo, delle BR. Cutolo è sempre più guappo: «Non si muove foglia senza che noi non lo vogliamo. A Napoli per questo il terrorismo non attecchisce!»

Ed allora Giacumbi, l'uccisione di Pino Amato...? «Avevano le voglie sporche, Giacumbi a Salerno, Amato a Napoli...».

Il discorso si interrompe. Salutati amici, parenti, il figlio di diciotto anni, la gente venuta a salutarlo. Quelle «voglie sporche» starebbero a significare affari poco puliti. Un'accusa tutta campata in aria, ma Cutolo può permettersela: tanto è pazzo! La logorrea e la mitomania straripano, racconta che fu lui ad impedire che scoppiasse una bomba allo stadio di Avellino durante l'incontro di calcio di Coppa Italia Avellino-Milan, e che i detenuti «politici» devono rispettarlo.

Uomo di rispetto, durante l'interruzione dell'udienza ha ricevuto la «visita» di tante persone, di giovani che lo volevano conoscere, come quelle di vecchi amici. Cutolo è autodidatta, tiene a precisare lui stesso, ma sa dando alle stampe un libro; scrive canzoni napoletane, poesie; anzi, afferma con orgoglio, ha vinto con una di esse, «Nostalgia», un concorso di poesia nel '77.

Rientra in corte che respinge le eccezioni e rinvia la seduta a mercoledì prossimo. Lo «show» d'«O' professore» è rivolato alla prossima udienza.

v. f.

d partito

IN FEDERAZIONE

Ore 17, riunione del gruppo consiliare al comune; ore 17 riunione del gruppo consiliare provinciale; ore 17 riunione del gruppo diffusori de l'Unità.

DOMANI

Gruppo regionale (Palazzo Reale) ore 15,30 riunione d'insediamento del gruppo di lavoro per la campagna sulle P.P.S.S.

SABATO
IN FEDERAZIONE

Ore 9.30 è convocato il consiglio operaio provinciale con all'ordine del giorno: «Conferenza nazionale del PCI sulle partecipazioni statali, iniziative regionali e provinciali» con Cerbone e Formica.

AVVISO

Le sezioni devono ritirare urgentemente il materiale di propaganda per il Festival dell'Unità: manifesto programma politico culturale; programma spettacoli, sport; depliant programma festival.

DIRETTIVO REGIONALE

Oggi, alle ore 5,30, si riunisce il direttivo regionale per un esame della situazione politica.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 18 settembre. Onomastico Eustorgio (domani Gennaro).

STUDI FILOSOFICI

Sabato 20 settembre, alle ore 16, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, al viale Calascione 7, il prof. Paul Oskar Kristeller terrà una conferenza sul tema: «Vita attiva e vita contemplativa dell'umanesimo italiano».

LUTTO

E' morto il compagno Vincenzo Signorello. Giungano alla famiglia e al fratello Angelo le condoglianze della sezione «Rocco Girasole» e della redazione de l'Unità.

CULLA

E' nata Titina figlia dei compagni Rosaria Alfano e Giuseppe Perrotta. Ai genitori gli auguri della sezione «Stella» e della redazione de l'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia Riviera: P.zza Amedeo 2; Via Manzoni 28; Via Margellina 35. **Zona Pendino:** Via Manzoni 215. **Zona Centro:** S. Ferdinando, S. Giuseppe, Montecalvario: Via Cervantes 56; P.zza Nilo 2; Gradoni di Chiaia 38. **Zona Avvocata, S. Lorenzo:** Corso Vitt. Emanuele 437; P.zza Miraglia 381. **Zona Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 103; Via Duomo 357. **Zona Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 152. **Zona Vicaria:** Via Arenaccia 102; Corso Garibaldi 103; Via Maddalena alla Annunziata 24. **Zona Stella:** Via S. Calendano 2; Via Foria 113. **Zona S. Carlo Arena:** S. Maria Antesecula 63. **Zona Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliani 12. **Zona Vomero Arenella:** Via Scarlatti 99; Via D. Fontana 37; Via B. Cavalfino 78; Via Piave 75. **Zona Fuorigrotta:** Via Cilea 124; Via Campegna 123. **Zona Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Zona S. Giov. a Teduccio:** Corso S. Giovanni 102. **Zona Soccavo:** Via Pieve 209; Via Provinciale 18. **Zona Miano, Secondigliano:** Viale Margherita 74; Via Monterosa 105. **Zona: Chiaiano, Marianella, Piscinola:** P.zza Municipio 1 - Piscinola. **Zona Ponticelli:** Via Ottaviano. **Zona Barra:** Via Figurelle 31.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA
riceve per malattie VENEREE URINARIE SESSUALI
Consultazioni neurologiche e consulenze matrimoniali
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.73.93 (martedì e giovedì)

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

Dure e ferme reazioni all'ennesimo rinvio sull'Alfa-Nissan

Napoli respinge i «giochi» del governo

Oggi si riunisce il consiglio di fabbrica dell'Alfasud – Proposta anche una manifestazione di tutti i lavoratori a Roma – Una dichiarazione del compagno Eugenio Donise – Commenti dei sindacalisti Guarino, Borrelli e Ciriaco

« A Roma, a Roma. Tratteremo personalmente coi ministri ». Erano circa le 18,30 quando ieri è terminato l'incontro in prefettura tra una delegazione di lavoratori dell'Alfasud e della FLM (c'era anche la compagna Monica Tavernini, consigliere regionale del PCI) e i rappresentanti prefettizi. E' nel corso di questo incontro che i delegati sindacali hanno appreso le prime notizie da Roma sull'esito dei lavori del CIPI che ha rinviato ancora una volta (come scriviamo anche in un'altra pagina del giornale) la decisione sull'accordo Alfa-Nissan.

Per tutta la giornata di ieri l'Alfasud è rimasta bloccata dagli scioperi e dalle manifestazioni dei lavoratori che sollecitavano una decisione a favore dell'intesa con i giapponesi della Nissan. Ora, dopo il nuovo rinvio a data indeterminata del CIPI, il consiglio di fabbrica — che si riunisce questa mattina — deciderà ulteriori iniziative di lotta. L'orientamento, emerso già ieri sera « a caldo » in piazza Plebiscito, è quello di organizzare una manifestazione nella capitale di tutti i lavoratori dell'Alfasud.

Le reazioni alla « non scelta » del CIPI sono state ieri sera molto dure. Ha dichiarato il compagno Eugenio Donise, segretario della Federazione Comunista napoletana: « Le pressioni dei ministri Bisaglia e La Malfa hanno bloccato la positiva soluzione dell'affare Alfa-Nissan. Ci troviamo di fronte ad un governo incapace di decidere tempestivamente, incapace di dare una soluzione alle questioni dell'Alfasud e della crisi dell'auto, compresa la stessa Fiat. Questo atteggiamento è assai grave per Napoli e il Mezzogiorno. Infatti le prospettive legate all'Alfa-Nissan, sia pure con alcuni elementi di ambiguità, rappresentavano una ipotesi di risanamento e potenziamento per l'Alfasud e l'intero apparato produttivo campano. Il PCI, ha infine detto Donise, è impegnato con iniziative di lotta e interventi nelle assemblee elettive — innanzitutto regione Campania e Parlamento — a sostenere la mobilitazione dei lavori di Pomigliano ».

Anche nel sindacato il commento è altrettanto fermo. Il segretario della FLM Antonio Borriello accusa l'Alfa di « leggerezza estrema. Massacesi, dice il sindacalista, ritirando la domanda al CIPI per il nuovo stabilimento, ha fatto vedere che non è voluto andare fino in fondo. Come invece la situazione richiedeva ».

Ed Eduardo Guarino, segretario regionale della FLM, mette in rilievo che « questo governo non decide, non sceglie. Non fa il suo mestiere e dunque se ne deve andare ». La FLM, nell'attivo dei metalmeccanici di Napoli, ha fatto una precisa analisi della crisi dell'auto: « Dall'esito dello scontro in atto nel paese nell'industria automobilistica dipenderà molto della forza dei lavoratori e del tipo di rapporti industriali nei prossimi anni. Se passasse la linea Agnelli (licenziare quando si vuole, avere ingenti finanziamenti dallo Stato senza alcun controllo né alcuna programmazione, costringere il sindacato al ruolo di controllore della forza lavoro in completa subalternità ai progetti padronali) non solo avremmo in Italia altre decine di migliaia di licenziamenti, ma vedremo cancellato in breve tutto il nostro potere contrattuale ».

Anche nelle confederazioni si guarda con preoccupazione all'evolversi della vicenda Alfa-Nissan. Ieri a Roma era in corso il direttivo nazionale della CGIL. A Napoli, il segretario regionale della CISL ha commentato la conclusione del vertice CIPI: « E' una decisione che capita nel momento peggiore, mentre è in corso la trattativa per la crisi Fiat. La federazione sindacale metterà a punto nei prossimi giorni le iniziative più opportune per sostenere la realizzazione dell'accordo».

E' facile prevedere che ci saranno giorni e settimane, a Pomigliano come a Napoli, più che « caldi ».

l. v.

Operai dell'Alfasud mentre occupano la stazione della Vesuviana di Pomigliano d'Arco

Vinte le resistenze dell'Iacp

Anni di lotte dietro quelle case della «167»

I 614 alloggi saranno consegnati ad ottobre

« Questa volta c'è un impegno scritto e l'IACP non potrà più prenderci in giro... ». Costantino Colaiacolo, del comitato dei senzatetto, commenta positivamente l'accordo raggiunto l'altro giorno a via Chiatamone. Entro il mese di ottobre saranno consegnati definitivamente 614 alloggi nei lotti T4 e T5 della « 167 » di Secondigliano. L'accordo prevede anche che tra il primo e il dieci di ottobre ci sarà la consegna delle chiavi. Dal 15 in poi, invece, sarà possibile trasferirsi stabilmente negli appartamenti. Si è addirittura concordato, infine, come dovrà svolgersi la cerimonia della presa di possesso degli alloggi. Tanta pignoleria da parte dei senzatetto è del tutto giustificata. La storia di questi appartamenti è, del resto, un continuo susseguirsi di lotte, di iniziative di massa e di impegni non mantenuti.

Tutto è nato da quando la giunta comunale — avvalendosi per la prima volta di una legge che le passate amministrazioni avevano volutamente ignorato — ha chiesto all'IACP di riservare una parte degli alloggi in costruzione ai senzatetto di Napoli, alle famiglie vittime di dissesti e di crolli. Subito dopo si sono scatenate resistenze e boicottaggi di ogni genere. Il comitato di controllo, tanto per cominciare, respinse la delibera comunale e la [illegible] solo dopo le insistenze dell'amministrazione e le combattive [illegible] dei senzatetto. Poi tutto è passato nelle mani dell'IACP.

Le case dovevano essere consegnate nel mese di dicembre dello scorso anno, ma in pieno periodo natalizio il presidente Di Meglio preannunciò il primo ritardo. « Se ne parla a febbraio », disse.

All'inizio di quel mese i senzatetto tornarono alla carica e l'IACP, con una scusa, chiese altri quattro mesi di tempo. « Se i lavori non sono stati ancora completati — si giustificò Di Meglio — è solo perché la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora consegnato il collettore fognario di Secondigliano ». Ma il collettore — e « l'Unità » lo ha [illegible] 3 febbraio [illegible] bell'e pronto. [illegible] le case non erano pronte era dunque solo per responsabilità dell'Istituto autonomo case popolari.

Ora, comunque, l'ultimo rinvio ad ottobre.

« Con la consegna delle nuove case — informa un comunicato del Comune — saranno liberate numerose scuole (strutture sociali occupate ed alcuni edifici del centro storico che dovranno essere ristrutturati e adibiti a case-parcheggio e per i quali sono già stati appaltati i lavori.

Tra questi nuclei familiari ci sono i senzatetto dell'albergo Tricarico di Bagnoli, il cui proprietario ha ottenuto dal pretore lo sgombero delle camere. Sarebbe però una vera e propria « provocazione » se lo sgombero dovesse avvenire prima della consegna dei 614 alloggi IACP.

In questo caso sarebbe difficile, se non impossibile, trovare una sistemazione alternativa per le 90 famiglie di Bagnoli.

Malato di mente uccide la madre a colpi di roncola

Un malato di mente di 37 anni, Antonio Stefanile, ha ucciso l'anziana madre, Francesca Peccerella di 68 anni, a colpi di roncola alla testa e alla gola, perché convinto che gli avesse fatto una fattura. L'episodio è avvenuto alle 14 di ieri nel basso della donna, a largo Crocifisso 21 a Casamarciano, un paese del Nolano.

L'uomo, padre di due figli, è entrato nel basso della donna armato di una roncola e ha iniziato a minacciarla. La donna ha cercato di fuggire, dirigendosi verso il cortile interno del caseggiato, ma il figlio l'ha raggiunta e l'ha colpita tre volte, alla testa e alla gola, con l'affilatissima roncola. L'anziana donna è crollata a terra priva di vita: i colpi alla gola l'avevano sgozzata.

Alla tremenda scena ha assistito un altro dei figli della donna (ne aveva quattro), Andrea, che vive nello stesso stabile. Questi è sceso e, dopo essere riuscito a disarmare il fratello, ha ingaggiato con lui una lotta furibonda. Antonio Stefanile è però riuscito a divincolarsi e a fuggire.

E' stato preso poco dopo nella sua abitazione (appena cento metri di distanza), dai militi della compagnia di Nola, guidati dal capitano De Ciceis. Interrogato dai carabinieri, non ha saputo dire altro se non che era vittima della madre che gli aveva fatto una fattura.

Rapinano gioielleria ad Ischia: arrestati

NAPOLI — Tre giovani, Raffaele Scala, di 27 anni, Luigi Di Biase, di 29 e Giovanni Pistillo, di 34, tutti di Napoli, sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo operativo del Gruppo Napoli Primo, al comando del maggiore Conforti, in collaborazione con i militari della compagnia di Ischia, perché accusati di aver compiuto una rapina in una gioielleria di Casamicciola, il 9 settembre scorso.

Subito dopo la rapina, fatta nella gioielleria di Luigi Regine, di 71 anni, nel corso della quale fu immobilizzata ed imbavagliata anche una cliente, Leonilda Costa, di 67 anni, i banditi fuggirono a bordo di un motoscafo bianco a strisce rosse.

Durante una perquisizione nelle abitazioni di Pistillo e De Biase, i carabinieri hanno trovato e sequestrato gioielli, di sospetta provenienza furtiva, per un valore di circa cento milioni di lire.

SALERNO – Incredibile ricatto alle istituzioni dopo il sequestro di tre pullman

E adesso scioperano i «caporali»

Una subdola manovra tentata dai padroni di alcune ditte di trasporto - Chiedono il dissequestro dei mezzi e l'impunità giocando sulla pelle dei loro dipendenti e dei braccianti - telegramma ai sindacati e all'assessore regionale ai trasporti - I rischi di un «blocco totale»

EBOLI — Il piazzale che è appena dopo lo svincolo della lunga autostrada per Reggio Calabria non è diverso dalle altre mattine. Sono le sette e c'è la solita caotica confusione. Pullman che arrivano, pullman che partono, centinaia di braccianti che passano da un automezzo all'altro a seconda dei campi e delle aziende agricole che devono raggiungere. Tutto, come al solito, si svolge in maniera concitata ma con estrema regolarità. I pullman si fermano solo qualche minuto e poi ripartono. Dentro, facce di gente assonnata e nessuna traccia del clamoroso sciopero.

Lo avevano imposto il pomeriggio precedente (in una sorta di vertice segreto) un gruppo di padroni di alcune ditte di trasporto della provincia di Salerno: per essere più chiari i padroni di quei pullman a bordo dei quali i « caporali » portano in giro per la piana del Sele un numero enorme e difficilmente definibile di braccianti.

Naturalmente — avevano concordato nel vertice i padroni — l'agitazione doveva essere presentata come se a deciderla fossero stati i dipendenti delle ditte, gli autisti. La voce si era subito sparsa e in tutta la piana si era cominciato a parlare del clamoroso sciopero dei « caporali ».

Uno sciopero assolutamente incredibile: un « ricatto mafioso » lo hanno definito senza mezzi termini i sindacati. Uno sciopero dagli obiettivi sfacciatamente assurdi: ottenere il dissequestro dei tre pullman « fuorilegge » bloccati qualche mattina fa dai carabinieri e poter continuare in tranquillità e senza fastidiosi controlli il trasporto della « merce »: cioè dei braccianti.

Dopo il vertice dei padroni, dei « capi-caporale », era stato addirittura inviato un telegramma ai sindacati ed agli assessori ai trasporti delle regioni Campania e Molise: « Tutti i dipendenti sono in sciopero in solidarietà con tre loro colleghi sospesi perché il pretore di Eboli ha sequestrato tre autobus. Lo sciopero dichiarato dai lavoratori è a tempo indeterminato ».

« Mente » del ricatto mafioso, ideatore dello sciopero era stato il più potente dei padroni di pullman della piana del Sele: Antonio Palmentieri. Del resto era stato proprio lui a subire l'affronto maggiore dai carabinieri e dal pretore di Eboli: il sequestro di tre dei suoi 18 pullman e la denuncia del figlio Francesco, sorpreso alla guida di uno dei tre automezzi. Per vendicarsi ha sospeso tre dei suoi dipendenti (tanti quanti erano stati i pullman sequestrati), ha cercato solidarietà tra i padroni a lui più vicini ed ha provato poi a scagliare i dipendenti della sua e di alcune altre ditte contro i carabinieri, la regione ed il pretore di Eboli. Al suo sciopero, però, hanno aderito solo cinque ditte e ieri mattina soltanto una trentina di pullman sono rimasti fermi nei garage.

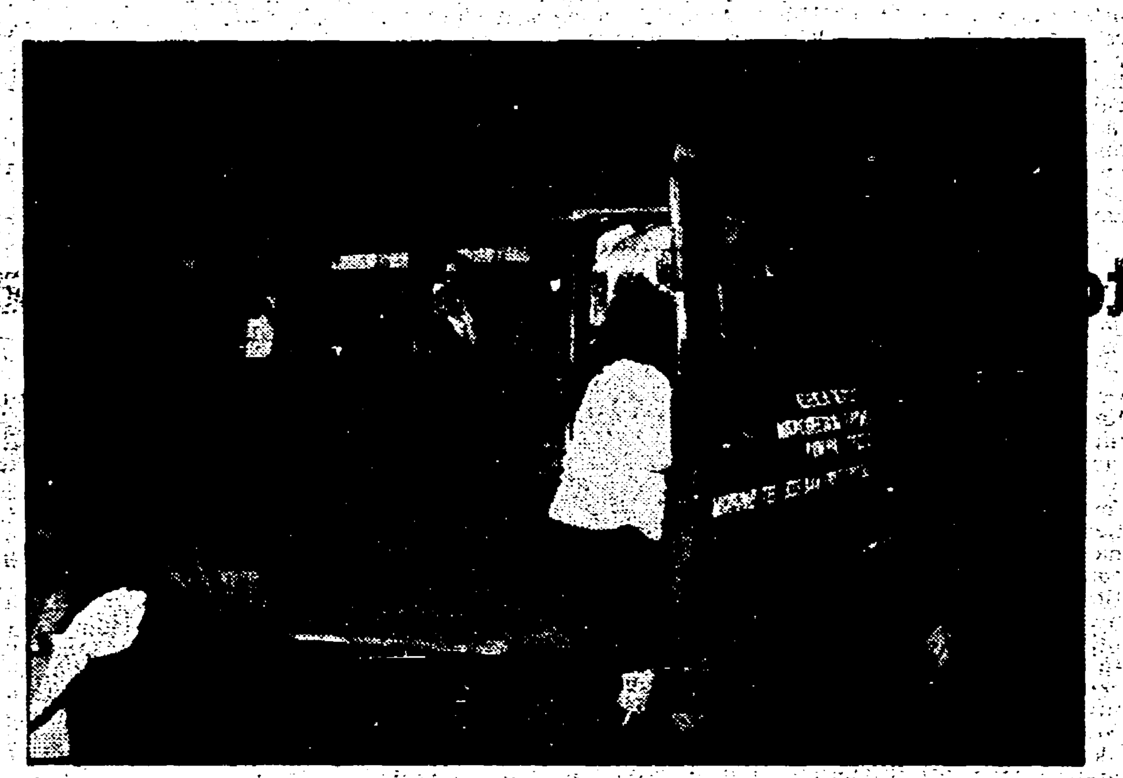
Se il successo dello sciopero dei « caporali » fosse stato maggiore, Antonio Palmentieri ed i suoi alleati avrebbero centrato anche l'altro e più importante obiettivo: lasciare nelle piazze di decine e decine di comuni migliaia di braccianti la cui rabbia — secondo i piani del Palmentieri — non avrebbe non potuto non riversarsi contro quelli che avevano denunciato i « caporali » e sequestrato i loro pullman. Una manovra diabolica fallita soltanto perché il fronte dei padroni dei pullman si è mostrato meno compatto di quanto Antonio Palmentieri sperava. In quella vera e propria giungla che è il mondo del caporalato hanno vinto principi diversi dalla solidarietà: se Palmentieri non esce con i suoi pullman — hanno pensato molti altri « padroncini » — riusciremo a fare qualche trasporto in più. E la cosa assurda è che, dato lo stato delle cose in questa regione, bisogna addirittura essere contenti del fatto che hanno vinto quei principi e che, quindi, migliaia di braccianti non sono rimasti nelle piazze ad aspettare invano un pullman che non sarebbe mai arrivato.

Una manovra diabolica fallita per un pelo. Ma si può, solo per questo, tirare il fiato e dimenticare facendo finta di niente? Può continuare la regione ad infischiarsene, a non dar retta ai sindacati?

Ieri mattina il grande piazzale di « smistamento » dei braccianti, quello di Eboli, quello vicino allo svincolo dell'autostrada, era affollato come al solito. Dello sciopero dei « caporali » se ne parlava tirando sospiri di sollievo. I pullman arrivavano, scaricavano, caricavano e poi ripartivano. Il « caporalato » — un meccanismo odioso ma ormai preciso come un orologio e addirittura funzionale al non-sviluppo di parte della nostra regione — non era stato messo in crisi dalla vendetta che Antonio Palmentieri aveva tentato contro le istituzioni. Eppure andando via da quel piazzale non si riesce a trattenere un brivido. Se riuscita, infatti, quella vendetta avrebbe potuto avere effetti devastanti. Pensate, per avere un'idea, al blocco totale di tutti i mezzi di trasporto che collegano l'Alfasud con il resto della regione. Gli effetti sarebbero stati gli stessi.

Solo che nella piana del Sele il « blocco totale » lo si rischia ogni giorno: basterebbe che si mettessero d'accordo una ventina di « capi-caporale ».

Federico Geremicca



Lavoratrici salgono nella notte sul pullman di un caporale

Ignobile episodio di violenza a Salerno

Picchia selvaggiamente la donna che l'ha lasciato e le procura l'aborto

SALERNO — Un episodio assurdo si è verificato l'altra mattina in pieno centro di Salerno a Piazza S. Francesco: un energumeno, Antonio Fortunato di 20 anni ha picchiato selvaggiamente la donna con cui aveva convissuto fino a poco tempo prima provocandole l'aborto. L'aggressione si è verificata mentre Gaetana Amato di 26 anni — così si chiama la donna — attendeva la filovia per rientrare a casa dopo essersi recata al mercatino rionale per alcune compere. Antonio Fortunato si avvicina alla donna e comincia a pretendere spiegazioni sui motivi che l'hanno indotta ad abbandonarlo. Poi passa alle minacce.

« O torni con me — le dice — o sono guai ». Di fronte ai decisi dinieghi della donna, che, evidentemente doveva avere più di un valido motivo per non voler tornare con Antonio Fortunato, questi le è saltato addosso colpendola con calci e pugni, senza fermarsi neanche quando la poveretta ha cominciato a gridare che rischiava di abortire.

Tutto è accaduto di fronte ad una folla di passanti rimasti inspiegabilmente fermi, quasi indifferenti alla brutalità di Antonio Fortunato. Solo un agente di pubblica sicurezza in borghese Giovanni Denaro che si trovava a passare lì vicino si è lanciato addosso ad Antonio Fortunato, bloccandolo e chiedendogli immediatamente i documenti. Antonio Fortunato ha allora chiesto al poliziotto di esibire il tesserino di riconoscimento. L'agente ha acconsentito, preoccupandosi intanto di fermare un automobilista di passaggio per indurlo ad accompagnare Gaetana Amato, priva di sensi, all'ospedale.

Antonio Fortunato ha approfittato dell'attimo di distrazione del poliziotto per saltargli addosso, picchiarlo e poi fuggire prima che questi potesse risollevarsi da terra.

Ripresosi, l'agente ha condotto Gaetana Amato all'ospedale perché le venissero medicate le lesioni e i sanitari potessero nello stesso tempo accertarsi delle eventuali conseguenze del pestaggio sull'andamento della gravidanza.

Allo stesso agente i sanitari hanno riscontrato lesioni guaribili in 10 giorni. Ora Antonio Fortunato ancora latitante è ricercato dalla polizia. Un fatto così allucinante, evidentemente, si commenta da sè. Resta però da rilevare, con preoccupazione l'atteggiamento a dir poco indifferente di tanta gente di fronte ad una scena così drammatica.

Aborto rifiutato: la donna denuncia l'Ospedale

Continua la lotta di Bruna Palumbo, la trentenne di Pozzuoli che l'Ospedale Civile S. Maria Delle Grazie di Pozzuoli rifiuta di accettarne il ricovero per aborto volontario.

Bruna, accompagnata da una delegazione dell'UDI, insieme con il compagno De Simone, consigliere provinciale del PCI, e con il consenso dei rappresentanti del PSI e del PSDI, si è recata dai carabinieri (perchè il personale della Pretura è ancora in sciopero) e ha sporto denuncia contro i responsabili dell'ospedale che si sono rifiutati di applicare la legge.

In un caso analogo, avvenuto a Galatina in provincia di Lecce, dopo la denuncia della donna, il pretore ingiunse all'Ospedale, dove i medici rifiutavano di praticare l'aborto, di applicare la « 194 ».

Bruna è ancora in Ospedale, sperando che anche nel suo caso la legge venga applicata.

TACCUINO CULTURALE

Oggi la P.F.M. a Piscinola

Dopo una breve apparizione al « Cantagiro '80 » torna a Napoli per un concerto la Premiata Forneria Marconi. Il merito va al Consiglio circoscrizionale di Piscinola che, nel quadro delle manifestazioni decentrate previste da « Estate a Napoli », è riuscito ad inserire nel cartello l'esibizione del popolare gruppo lombardo, che sarà quindi in piazza Plebiscito a Piscinola alle ore 21, e presenterà gran parte del suo nuovo album « Suonare, suonare », un album su cui si è molto discusso, ma che in definitiva ha centrato abbondantemente il suo obiettivo: la rottura di vecchi schemi di mercato, e l'apertura di nuovi spazi di consenso sempre più vasti.

Le melodie di « Storia di un minuto » o di « Per un amico » appaiono sempre più lontane, ma l'esigenza di una nuova formula targata anni ottanta risulta comunque inevitabile. E l'attuale rock di Mussida e compagni va appunto in questa direzione. Brani come « Si può fare » o « Volo a vela » indicano una chiara semplificazione di linguaggio musicale. Non più ammiccamenti sinfonici o ricordi « emersoniani ». D'altra parte l'impiego del batterista Franz Di Cioccio a voce solista, ha richiesto l'inserimento di una seconda batteria in grado di riempire i vuoti inevitabilmente aperti.

s. d. s.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- « Harold e Maude » (Ritz)
- « Nashville » (Italnapoli).

TEATRI

S. CARLO
Domenica 21 settembre inaugurazione della stagione sinfonica 1980 con la « Petite messe solennelle » per soli, coro e orchestra, di G. Rossini.

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Garbo Talks
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Harold e Maude, con B. Cort - S
NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
La terrazza, di E. Scola - SA
SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Rebus per un assassino, con J. Mason - G
ACACIA (Tel. 370.871)
Una moglie, due amici e quattro amanti
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Quando non c'è più scampo, con P. Newman - DR
ARISTON (Tel. 377.352)
Pasta asciutta e [illegible], con D. De Luise - SA
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Venerdì 13
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Saturn 3, con K. Douglas - Fantascienza
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
America giallo, con R. Gere - Giallo
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Saranno famosi
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Luca il contrabbandiere, con F. Testi - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Velluti Eugenio, con S. Marconi - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La moglie in vacanza, l'amante in città
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'avvertimento, con G. Gemma - DR
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Il giorno del cobra, con F. Nero - DR
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Qua la mano, con A. Celentano SA
ROXY (Tel. 343.149)
La moglie in vacanza e l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Il campo di cipolle con J. Savage - DR (VM 14)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Sex nature

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Saturn 3, con K. Douglas - Fantascienza
ADRIANO (Tel. 313.005)
Luca il contrabbandiere, con F. Testi - A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Tom Horn, con S. Mc Queen - A
AMEDEO (Via Martucci, 69 - Tel. 680.266)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen - C (VM 18)
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il caso Paradine, con A. Valli - DR
ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Macabro, di L. Bava - Horror
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Vizio in bocca, con A. Arno - S (VM 18)
ASTRA (Tel. 206.470)
Quello strano desiderio
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.644)
Riposo
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Tranquille donne di campagna
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Non pervenuto
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Orecoplamedi
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Una moglie, due amici e quattro amanti
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Pane e cioccolata, con N. Manfredi - DR
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Orecoplamedi
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Il caso Paradine, con A. Valli - DR
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
L'implacabile urlo di Bruce Lee
LUX (Via Mascera, 7 - Telef. 414.823)
Chiusura estiva
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Vizio in bocca, con A. Arno - S (VM 18)
MODERNISSIMO
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI - Tel. 612651
Nashville di R. Altman - SA
MAESTOSO (Via Mecurini, 24 - Tel. 7523442)
Vizio in bocca, con A. Arno - S (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Io zombo tu zombi, con D. Del Prete - C
PIERROT (Tel. 7567802)
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
L'ira del drago colpisce ancora [illegible]
POSILLIPO (Via Posillipo [illegible])
[illegible]
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Chiuso
VITTORIA (Tel. 377.937)
Il contrabbandiere, con F. Testi - A
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Chiusura estiva

A/ZETA - POMPEI
Via A. Rossi, 15 - Tel. 8637082
In esposizione l'Opera
SALVATORE FARINA di Ostuni
La sua opera, apprezzata sia dalla Critica che dall'osservatore, [illegible] a tanta fantasia e carica di scrutare tra quelle linee, punti e quei mescolarsi di colori così perfetti, quasi matematici, la pace e l'armonia che oggi viene a mancare minuto per minuto. (Giovanna Maria Rosaria Cirillo)

IMMINENTE